

paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

296

marzo
aprile

Anziani e ambiente costruito

- La mostra dei progetti italiani ed europei del SAIEDUE di Bologna
 - Accessibilità urbana nel centro storico di Madrid
 - Residenze per anziani in Belgio, Francia e Svezia
- Ortoterapia e verde pubblico: le esperienze di Pordenone, Udine e Modena
 - Una guida per la realizzazione dei raccordi tra marciapiede e strada
 - Le barriere architettoniche nella legislazione statale e regionale
 - Valutazione quali-quantitativa dei progetti dell'accessibilità



L. 37.000

DURA COME LA PIETRA



Per rivestire, per pavimentare, per rendere inattaccabile una superficie esposta alle intemperie o agli agenti chimici servono materiali duri, forti, resistenti: come i marmi e i graniti.

Per realizzare colonne tortili, piani cucina, top bagno, gusci per rivestimento, oggetti d'architettura e d'arte, servono materiali malleabili, duttili, plasmabili: come i marmi e i graniti.

Duro o malleabile? Sembra un paradosso, ma è solo una questione di tecnologia applicata alla lavorazione della pietra. Bovere Graniti opera con le più moderne tecniche,



i più razionali sistemi produttivi e dispone dei più evoluti strumenti per trasformare ogni tipo di marmo e granito per l'edilizia, l'urbanistica, l'architettura, l'arredamento e l'arte.

MALLEABILE COME LA PIETRA



BOVERE GRANITI

AL SERVIZIO DELLE IDEE

28020 Premosello Chiovenda (NO) Tel. 0323 848922, Fax 0323 864557

FOTO:

Piastrelle per
pavimentazione
30x30 in granito

Scultura in
marmo di Crevola:
altezza 150 cm

paesaggio urbano

dossier
di cultura e progetto
della città

Le iniziative culturali del SAIEDUE
Cultural events at SAIEDUE

Antonio Rosada 5

Città e anziani: nuovi spazi da inventare
Fabrizio Vescovo 6

Il "giardino" di Laerte
Paolo De Rocco 8

Linee guida per realizzazione dei
raccordi tra marciapiedi e sedi stradali
Antonio Lauria 16

Un'esperienza modello per il
miglioramento integrale della qualità
urbana.
L'accessibilità come requisito essenziale nel
recupero del centro storico di Madrid

*Juan Armindo Hernández Montero,
Horacio Fernández del Castillo Sainz,
José Antonio Juncá Ubierna 32*

Programmare l'accessibilità
Strumenti di acquisizione degli *inputs* per
il progetto globale
Roberto Bologna 44

Accessibilità della città: si può ripartire da tre?
L'esperienza del Comune di Cecina
Fanny Di Cara 48

Le barriere architettoniche
nella legislazione statale e regionale
Sicurezza e accessibilità dell'ambiente
urbano tra prescrizioni tecniche e
normative esigenti: l'accertamento di
conformità tra dichiarazione di
asseveramento e silenzio-assenso
*Nicola Assini,
Paolo Francalacci 54*

La città e gli anziani: una lettura critica
delle normative italiane in materia di
accessibilità urbana
Michele Ghirardelli 60

Valutazione quali-quantitativa dei progetti
per l'accessibilità
*Alessandra Cucurnia, Giulio Mondini,
Eugenia Monzeglio, Filippo Nati Poltri 64*

■ RESIDENZA

Residenza assistita e centro diurno al Borgo di S.
Maria del Portolo
Bagnolo in Piano, Reggio Emilia
*Corrado Cacciani, Andrea Rinaldi,
Paolo Soragni, Walter Baricchi 74*

Servizi socio-assistenziali per anziani autosufficienti,
parzialmente autosufficienti e affetti da demenza di
alzheimer
Olgiate Olona, Varese
Luigi Chiara, Patrizia Valla 76

Progetto di ampliamento della casa famiglia
S. Giuseppe
Vimercate, Milano
Marco Campanella 78

Residenza per anziani
Macerata
Francesco Calzolaio 80

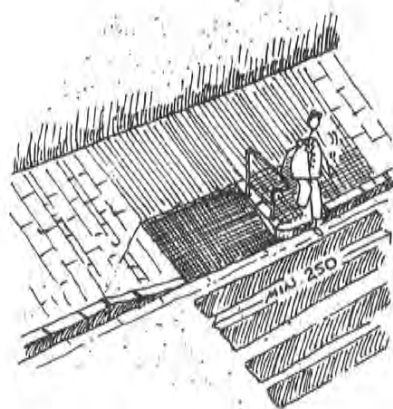
Recupero edificio di destinazione mini-alloggi
per anziani
Dovera, Cremona
Beppe, Marco, Laura Ermentini 82

Progetto di ristrutturazione ed ampliamento della
casa protetta Camilla Spighi
S. Piero in Bagno, Forlì
Gianfranco Corzani 84

Progetto di recupero dell'ex colonia C.R.I. per la
realizzazione di casa della salute e pensionato per
anziani
Marina di Ravenna
*G. Cuppini, S. Piazzoli,
L. Tundo, C. Galli 86*

Casa albergo-mini alloggi e centro sociale "Il Gelso"
Castel Goffredo, Mantova
Guglielmo Clivati, Pietro Gritti 88

Il "connettivo" urbano
Pordenone
*Giorgio Garau, Albano Guido Alzetta,
Renzo Carniello, Giuliana Raffin 90*



Programma integrato per il recupero dell'area
dismessa dell'ex macello

Rovigo

*Giorgio Garau, Antonio Frighi,
Simone Spalmotto, Demetrio Errigo 92*

Riqualificazione del quartiere borgo Chieppara-Cas
rosse

Adria, Rovigo

Antonio Frighi, Maurizio Callegari 94

Complesso residenziale per anziani autosufficienti
e non

Rivergaro, Piacenza

Fiorenza Fornasari 96

Programma integrato "area Cimatti"

Faenza, Ravenna

*Alessandro Bucci, S. Collina,
C. Obrizzi, M. Peroni 98*

Una tipologia senza tempo: progetto per alloggi,
flessibili

Lovanio, Belgio

*Alexander D'Hooghe, J. Delrue,
Martine De Maeseneer 100*

Uno stile di vita senza tempo

Lovanio, Belgio

Kiri Vivatbanavej, Nest Neuckermans 102

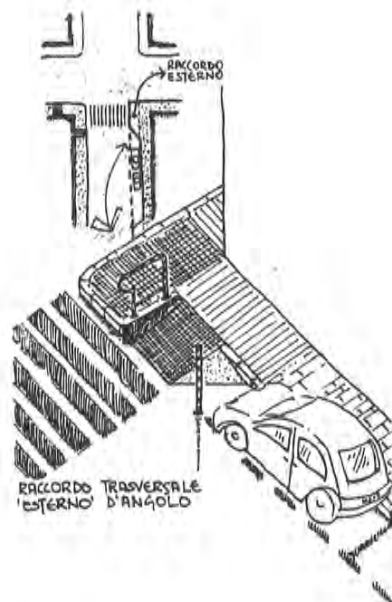
Casa di riposo Saint Aile-Rebais

Seine-et-Marne, Francia

Silvio d'Ascia 104

Interventi nella città di Stoccolma (Svezia)

Studio Loben 106



■ ACCESSIBILITA' URBANA

Lavori di infrastrutturazione e pavimentazione
delle Aree I e II di recupero prioritario

nel centro storico

Madrid, Spagna

*Juan Armindo Hernández Montero,
Horacio Fernández del Castillo Sainz,
José Antonio Juncá Ubierna**

Piazza della Fossa Grande

Bagnolo in Piano, Reggio Emilia

*Andrea Rinaldi, Corrado Cacciani,
Paolo Soragni 110*

Adeguamento di percorsi pedonali urbani

Pordenone

Maria Costanza Del Fabro 112

Riqualificazione del pergolato e costruzione della

nuova cappelletta a protezione della statua della

Madonna del Sacro Cuore

Soresina, Cremona

Lorenzo Bocca 114

Percorsi culturali

Subiaco, Roma

*Daniela Orlandi, Agostino Petrangeli,
Tommaso Empler, Silvia Sargenti 116*

Parco urbano dell'antichissima città di Sutri

Sutri, Viterbo

*Marco Agliata, Luigi Franciosini,
Guido Ingraio 118*

Interventi per l'accessibilità del centro urbano

Udine

Maria Costanza Del Fabro, Paolo De Rocco 111

Riqualificazione di Piazza della Libertà

Alessandria

Riqualificazione di Piazza del Municipio

Paderna, Alessandria

Riqualificazione di Piazza Duomo

Voghera, Pavia

*Roberto Massone, Gian Piero Boveri,
Elisabetta Bersani (MBB Architettura) 122*

Recensioni

Parigi e le contraddizioni dell'architettura

Nicola Marzot 124

Progettazione del verde negli spazi urbani:

5° corso di perfezionamento a Milano 125

Addomesticare la città:

promozione dell'urbanità e difesa degli umili

Renzo Riboldazzi 126

* Il contributo è illustrato nel saggio a pag. 32

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto Bologna
*Professore a contratto
di Progettazione esecutiva dell'architettura,
Facoltà di Architettura, Politecnico di Bari*

Alessandra Cucurnia
*Architetto, collaboratore
nel Dipartimento di Processi e Metodi della Produzione Edilizia,
Facoltà di Architettura, Università di Firenze*

Paolo De Rocco
Architetto in Udine

Fanny Di Cara
Architetto in Firenze

Paolo Francalacci
*Dottorando di ricerca
presso la Facoltà di Architettura, Università di Firenze*

Michele Ghirardelli
Architetto in Bologna

Horacio Fernández del Castillo Sainz
*Architetto della
Empresa Municipal de la Vivienda di Madrid*

Juan Armindo Hernández Montero
*Architetto e urbanista
della Empresa Municipal de la Vivienda di Madrid*

José A. Juncá Ubierna
*Ingegnere dei trasporti in Madrid,
consulente per l'accessibilità urbana
del comune di Madrid*

Antonio Lauría
*Professore a contratto
di Cultura tecnologica della progettazione,
Facoltà di Architettura, Università di Firenze*

Giulio Mondino
*Professore Associato di Estimo ed Esercizio Professionale,
Facoltà di Architettura, Università di Firenze*

Eugenia Monzeglio
*Docente di Teoria e tecniche della Progettazione architettonica
e del Laboratorio di Progettazione 2, Facoltà di Architettura,
Politecnico di Torino*

Filippo Nati Poltri
*Dottorando in Metodi di valutazione
nella progettazione urbanistica e architettonica,
Facoltà di Architettura, Università di Reggio Calabria*

Antonio Rosada
*Presidente del Comitato
di indirizzo tecnico culturale del SAIEDUE*

*Traduzioni abstract:
in inglese: Luisa Pece
Testo dallo spagnolo:
Raffaella Antoniaci*

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direzione Scientifica
Nicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna,
Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini

Redazione
Marcello Balzani,
Gianfranco Corzani, Fabrizio Vescovo,
Raffaella Antoniaci

Collaborazione redazionale
Gianna Covazza

Progetto grafico
Anna Maria Swenson

Registrazione presso il tribunale
di Rimini al n. 2/92 del 25.2.1992

Pubblicità
Divisione pubblicità di MAGGIOLI EDITORE S.p.A.
47038 Santarcangelo di Romagna, via del Carpino, 8/10
Tel. 0541/626777 - fax 02/622020

Direzione e redazione
Maggioli Editore, via Guerrazzi, 10 - 40125 Bologna
tel. 051/229439-228676 - fax 051/262036

Amministrazione e diffusione
Maggioli Editore
Casella Postale 290, 47037 Rimini - tel. 0541/626777
Divisione periodici - tel. 0541/628666 - fax 0541/624457

Condizioni di abbonamento
La quota di abbonamento alla Rivista per il 1996
è di L. 184.000 da versare sul c.c. postale n. 12162475
intestato a Maggioli Editore - Divis. Periodici - Rimini.
La rivista è disponibile nei punti vendita Maggioli Ufficio
e nelle migliori librerie.
Canone promozionale per privati e liberi professionisti L. 160.000
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di
L. 37.000. I prezzi suindicati si intendono IVA inclusa. L'abbonamen-
to decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arre-
trati e si intenderà automaticamente rinnovato se non interviene disdetta
a mezzo lettera raccomandata, entro e non oltre il mese di novembre;
la disdetta comunque non è valida se l'abbonato non è in regola con i
pagamenti. Il rifiuto e il ritorno dei fascicoli della Rivista non costitui-
scono disdetta di abbonamento a nessun effetto.

**I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non ol-
tre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.**

Il materiale utilizzato per la pubblicazione degli articoli
non viene restituito

Stampa: Titanlito
Dogana - Rep. San Marino

La **Maggioli Editore S.p.A.**
è iscritta nel Registro Nazionale della Stampa
in data 01.09.1983 al n. 996 Vol. 10 Foglio 761

In copertina:
un disegno di
Antonio Lauría


**MAGGIOLI
EDITORE**

Associato a:

A.N.E.S. Associazione
Nazionale
Editoria
Specialista

*Questo fascicolo è stato realizzato
in collaborazione con SAIEDUE
in occasione dell'edizione 1996*

Le iniziative culturali del SAIEDUE

Sono convinto che SAIEDUE passerà alla storia per avere dedicato, durante ben tre edizioni di fiera, una tale quantità di convegni e seminari sul tema degli anziani mai organizzati da nessuna struttura pubblica o privata, con lo scrupoloso ausilio di mostre, documenti, statistiche e progetti.

Anche per quest'anno il Salone dedicherà una ragguardevole sezione delle proprie iniziative culturali al tema del rapporto tra popolazione anziana e spazi di vita.

Nel primo anno si era focalizzata l'attenzione sulle esigenze abitative, quindi sul nucleo residenziale in senso stretto.

Ma un alloggio non relazionato ad una rete più ampia ed integrata (spazi urbani aperti, aree verdi, sistemi di comunicazione e trasporto), diviene al massimo un rifugio in cui rinchiodarsi e condurre una vita sempre più sedentaria e povera di relazioni.

Le iniziative culturali di SAIEDUE si battono proprio contro questa tendenza, che molti vogliono definire come congenita allo status di anziano, e che è invece la necessaria reazione ad un mondo esterno sempre più ostile a vaste fasce della popolazione.

Già nell'edizione 1995 si è dunque puntata l'attenzione sull'*ambiente costruito* nel suo senso più esteso, considerando anche il tema, di preminente importanza, dell'accessibilità urbana.

La presente edizione 1996, in segno di continuità con tale scelta, ne riprende il titolo, "Anziani e Ambiente Costruito", ed i contenuti.

L'intenzione è, ancora una volta, quella di fornire una panoramica sui possibili criteri per un rapporto felice tra gli spazi antropizzati e chi (a qualunque età e in qualunque stato di salute) desidera fruirne. Tali criteri vanno dai più tradizionali, come la manutenzione ordinaria, fino ai più innovativi, come l'applicazione delle tecnologie domotiche e telematiche.

Inoltre, il tema della costruzione o ricostruzione di un ambiente vivibile si interseca con quello dell'adozione di metodologie e materiali ecologicamente compatibili.

Diviene allora interessante l'esame tanto del nuovo costruito, quanto del riuso e della riqualificazione dell'esistente, ed in particolare la dimensione degli interventi, graduabile nella portata, nei tempi, nei modi e nei costi.

Una considerazione, quest'ultima, decisamente attinente alla realtà italiana, costituita in massima percentuale da strutture imprenditoriali di piccola e media entità, e da pubbliche amministrazioni spesso costrette sotto il giogo delle ristrettezze economiche.

Non a caso, nel corso di tre anni si è riscontrato un progressivo aumento, nel nostro paese, delle opere di riqualificazione compiute e già felicemente fruite dai cittadini.

SAIEDUE testimonia puntualmente questo segno positivo, mettendolo a confronto con esperienze maturate in altre parti di Europa.

Un segno positivo, però, non basta: a fronte di un numero considerevole di tecnici ed operatori italiani già esperti e capaci, o comunque ben intenzionati a diventarlo, esistono normative e strutture amministrative ed attuative ulteriormente evolvibili.

Per questo, ad una mostra ed una pubblicazione di progetti, SAIEDUE, affianca una sezione di convegni e seminari di aggiornamento ed informazione specialistici, nella continua volontà di fornire un valido stimolo a tutti i protagonisti del settore edilizio.

Saiedue will no doubt go down in history for devoting, during three editions, a number of meetings and workshops — unmatched by and private or public body — to the issue of the elderly, with the thorough support of exhibitions, documents, statistics and projects.

This year, too, SAIEDUE will devote a sizeable section of cultural events to the relationship between senior citizens and living spaces.

The first edition focussed on housing needs, then on housing units in the strict sense of the word. But a "home" unattached to a wider and more structured network, e.g. open public spaces, green areas, communication and transportation, becomes at most a shelter, where people will retire to live a life that is increasingly sedentary and deprived of social relations.

The cultural events promoted within SAIEDUE fight against this very trend, that many keep considering as inevitably connected to the status of being an elderly person. Instead, it is the necessary reaction to an outer world that becomes every day more hostile to large strata of the population.

The 1995 edition already highlighted the built-up environment with all its features, including the most relevant issue of accessible town spaces.

The present 1996 edition, "The elderly and the built-up environment", keeps to such a choice and contents.

The idea is once again to supply an overall view of feasible standards leading to a good relationship between spaces adjusted for use of human beings and those who wish to use them, whatever their age or health conditions. Such standards include traditional ones, such as ordinary maintenance, and innovations, e.g. demotic and telecommunication technologies.

Moreover, the issue of building or re-building a livable environment intersects the issue concerning the adoption of environment-friendly methods and materials. It is thus interesting to consider both new building interventions and the recovery and restoration of extant objects. More specifically, the magnitude of operations performed, while assessing their extent, time-schedule, ways and costs.

This particular observation definitely concerns the Italian situation, mostly composed of small — and medium — sized businesses, and by civil service bodies often in financial straits. It is not perchance that in Italy, during the last three years, there was a visibile increase of restoration works, now completed and available to citizens.

SAIEDUE witnesses to this positive signal and compares it to similar experiences put to work in other European countries.

A positive indication, however, is not enough. It is true that there are quite a few experienced and capable Italian experts and operators and that others are being trained, but there also exist administrative and implementation rules and structures that can be further developed.

That is why SAIEDUE, alongside an exhibition and the publication of various projects, presents a number of meetings and workshops for specific updating and information, aiming at offering sound and valid incentive stimuli to all those involved in the building industry and sector.

Antonio Rosada

Chairman, Technical-Cultural Committee, SAIEDUE

Antonio Rosada

Presidente del Comitato
di Indirizzo Tecnico-Culturale del SAIEDUE

Città e anziani: nuovi spazi da inventare

"Responsible planning" requires features making it possible to adapt and alter residential buildings in the course of time. In addition to that, older people must be enabled to be as autonomous and independent as possible; mobility must be easier for everybody, together with comfort and positive advantages. In other words, the sad perspective of "special institutions" for the elderly must be abandoned. In fact, such "shelters" usually produce very negative human and social effects.

The new buildings and the recovery of the existing ones must, however, be part of an urban fabric open to all. That is, a safe, comfortable environment, also accessible to people with specific needs, in order to actually foster a viable relationship with the town, with facilities and collective spaces.

In order to bring these important topics to the attention of public bodies and agencies and of concerned operators, "Paesaggio Urbano" devoted, as it did in 1995, a special issue to "The elderly and built-up environments", on the occasion of the SAIE 2, taking place in Bologna in March, 1996.

L'organismo dell'uomo è caratterizzato, tra l'altro, da una grande capacità di adattamento alle più diverse situazioni in cui, nell'arco della sua vita, viene a trovarsi.

Essa in molti casi può risultare davvero risolutiva.

C'è chi valuta il livello d'intelligenza di un individuo in funzione di questa essenziale prerogativa: la plasticità del cervello alla quale corrisponde una differente capacità di adattamento alle diverse situazioni ambientali.

Anche per l'organismo edilizio, a nostro avviso, si riscontra di grande utilità la prerogativa di cui sopra. Per questo motivo occorre perseguire fin dalle prime fasi della progettazione quella particolare serie di caratteristiche e di accorgimenti che siano in grado di consentire, nel tempo, un sufficiente grado di "adattabilità".

Tutto ciò vale in modo particolare per gli organismi residenziali, i quali, più di ogni altro spazio costruito, devono essere in grado di corrispondere alle esigenze ed alle caratteristiche specifiche di chi ne fa il proprio habitat.

È evidente che man mano che si modificano inevitabilmente col trascorrere degli anni, le caratteristiche psico-fisiche di ciascun essere umano dovrebbe essere possibile, e senza particolari sconvolgimenti, il conseguente adeguamento degli spazi dell'alloggio alle diverse necessità sopravvenute.

In un pregevole scritto nel 1984 Giovanni Michelucci, già in età molto avanzata, affermava: "vedere un corpo che si modifica a fatica, cercando in tutti i modi di adempiere a quelle che sono considerate le più automatiche funzioni delle membra proiettate in uno spazio, è sempre un momento di grande commozione"... "Non si tratta, come spesso succede, di eliminare nella nostra società il concetto di anomalia, quanto di dare a questa tutte le possibilità di esprimersi e di esprimere la propria diversità".

Ed ancora ... "la giusta soluzione per una categoria di cittadini, se espressivamente adeguata, equivarrebbe ad un vantaggio per tutti non solo estetico, ma anche economico. Il passaggio a cui l'architettura deve giungere, per motivi estetici e non solo etici, è quello di studiare uno spazio che possa parlare ed essere pienamente vissuto, a vari livelli, dalle più svariate condizioni dell'uomo".

In questa direzione, verso la quale va concentrato ogni possibile sforzo, si muove positivamente fin dal 1989, la legislazione del nostro Paese. Infatti nell'articolato contesto normativo emanato col D.M. n. 236 del 14/6/1989, che costituisce il Regolamento di attuazione della L. 13/89 relativa alla eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, esistono numerose prestazioni e criteri di progettazione che, se ben compresi, assimilati e conseguentemente attuati, potrebbero essere determinanti al fine di aumentare il numero degli edifici residenziali "adattabili" e quindi con un maggior livello di qualità".

Vediamo di capire più specificamente il perché.

L'art. 2 fornisce la definizione di "adattabilità" intendendo "la possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito, a costi limitati, allo scopo di renderlo completamente ed age-

volmente fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale."

All'Art. 6 vengono anche forniti alcuni criteri per ottenere questa caratteristica. "Gli edifici si considerano adattabili quando tramite l'esecuzione differita nel tempo di lavori che non modificano, né la struttura portante, né la rete degli impianti comuni, possono essere resi idonei, a costi contenuti, alle necessità delle persone con ridotta o impedita capacità motoria, garantendo il soddisfacimento dei requisiti" per una completa fruibilità (accessibilità).

Viene inoltre precisato che, "a tal fine, in sede progettuale, è opportuno porre particolare considerazione sia al posizionamento e dimensionamento dei servizi ed ambienti limitrofi, dei disimpegni e delle porte sia della futura eventuale dotazione dei sistemi di sollevamento".

Per questi ultimi, all'interno delle unità immobiliari residenziali su più piani si suggerisce, come criterio progettuale per l'adattabilità, quello di prevedere uno spazio idoneo per l'inserimento di una "piattaforma elevatrice" in alternativa all'ipotesi più banale della installazione, in caso di necessità, di un dispositivo "montascale".

Al proposito appare utile precisare che detto montascale, secondo le vigenti norme, deve ovviamente avere la possibilità di essere usato anche da persona su sedia a ruote. Conseguentemente è necessario prevedere le scale interne all'alloggio di larghezza e caratteristiche tali da impegnare una notevole porzione dello spazio interno disponibile.

Inoltre quando l'apparecchiatura è in funzione si rende generalmente inutilizzabile la scala stessa. Per questi motivi può risultare utile, nella progettazione di alloggi duplex, prevedere sui due livelli piccoli locali sovrapposti (ad es. ripostigli con dimensioni minime m. 1 x 1,2). Essi, nel caso di rendita necessario l'adattamento dell'unità immobiliare, possono costituire un vano corsa verticale demolendo una porzione limitata di solaio, già predisposto per l'eventualità della installazione di una piattaforma elevatrice.

Il DM n. 236/89 prevede inoltre che tutti gli edifici pluriformi debbano essere progettati in modo da risultare "vivibili" anche dalle persone con impedita capacità motoria. In pratica tutte le parti comuni devono essere accessibili a chiunque e gli alloggi devono poter essere fruibili, anche se in parti (soggiorno, ed un bagno), da chi usa la sedia a ruote. Secondo la normativa vigente per gli edifici bassi, con più di tre livelli utilizzabili, può essere evitata la installazione dell'ascensore al momento della costruzione ma deve essere comunque prevista l'adattabilità degli stessi in un periodo successivo.

È evidente che se in sede di progetto viene immaginato lo spazio per l'eventuale adeguamento, si renderà abbastanza semplice e relativamente poco onerosa, qualora divenga necessaria, la installazione di un ascensore.

In questo caso, a maggior ragione, è opportuno non immaginare di risolvere la esigenza della adattabilità dell'immobile pluripiano con l'eventuale installazione di un montascale.

L'altro elemento chiave per l'adattabilità dell'alloggio alle

specifiche esigenze di ciascuno è costituito dallo "spazio bagno" che deve essere pensato fin dall'inizio in modo da potersi modificare rispondendo alle differenti modalità d'uso che conseguono a livelli diversi di "svantaggio" nelle possibilità di movimento.

Gli aspetti qualitativi di una "progettazione responsabile" che consenta agli edifici residenziali la loro adattabilità nel tempo sono, tra l'altro, finalizzati all'obiettivo di consentire, il più a lungo possibile, l'autonomia e l'indipendenza anche delle persone anziane, oltre che ovviamente quello di agevolare la mobilità di tutti, aumentando il comfort, con benefici generalizzati.

In altre parole, allontanare la triste eventualità del ricovero in "istituti specializzati" per anziani. Infatti tali ricoveri sono sempre caratterizzati da ricadute fortemente negative sia sotto l'aspetto umano che sotto quello sociale.

Proprio per questi motivi Paesaggio Urbano ha inteso dedicare, come nel 1995, un numero monografico al tema degli "Anziani e ambiente costruito", in occasione del SAIE 2 che si svolge a Bologna nel marzo 1996.

L'argomento delle nuove esigenze abitative è importante e sempre più di attualità.

Sembra utile pertanto richiamare l'attenzione delle Amministrazioni pubbliche, dei progettisti e degli operatori sulle reali esigenze di quella consistente fascia di popolazione costituita dagli anziani e più in generale, dalle categorie svantaggiate.

Le nuove edificazioni ed il recupero del patrimonio edilizio esistente devono comunque essere immaginati in un tessuto connettivo urbano "accessibile" a tutti. Cioè un ambiente sicuro, confortevole e fruibile anche da parte di coloro che hanno "particolari necessità" che renda concretamente possibile un efficace rapporto con la città, con le attrezzature e con gli spazi collettivi.

Fabrizio Vescovo

Coordinatore del corso "Progettazione senza barriere architettoniche"
Università degli studi di Roma "La Sapienza"
Consulente del Ministero dei Lavori Pubblici

Il "giardino" di Laerte

Paolo De Rocco

L'Autore propone alcune riflessioni sull'importanza esistenziale che il rapporto quotidiano con il "verde" può avere per alcuni vecchi. Prende in considerazione esperienze diverse, da storie individuali agli orti urbani per anziani di alcune città italiane, dalla cosiddetta "ortoterapia" a modi nuovi di intendere il "verde pubblico" con funzioni attive, non solo per gli anziani, ma per l'utenza effettiva, nella sua complessità e diversità.

The author takes into consideration the basic relevance that a daily relationship with greenery can have in the life of the elderly. The essay presents some experiences, from individual stories to the "vegetable gardens" for senior citizens in some Italian towns, from the so-called "horticultural therapy" to new interpretations of "public green spaces", including active functions aimed not only at the elderly, but at actual users as a whole.

*«O vecchio, tu non dimostri imperizia a curare
l'orto, ma anzi gran cura; nessuna cosa davvero
nessuna pianta, né fico, né vite, né olivo
né pero, nemmeno un'aiuola manca di cura nell'orto»
Omero, Odissea, XXV
(traduzione R. Calzecchi Onesti)*

Forse si dovrebbero raccontare solo storie individuali per far cogliere il significato profondo e l'utilità esistenziale che il "verde" può assumere nell'età senile. Le teorizzazioni, invece, sono ambigue e fallaci; nel caso semplificano, banalizzando realtà davvero sfaccettate e complesse.

Spesso si guarda agli anziani come a una categoria omogenea, omologata dall'età anagrafica, distinguendo, semmai, in termini di capacità di autonomia; ma l'opportunità del rapporto con il "verde" è soltanto un fatto individuale. Si tratta di un rapporto che può o non può sussistere solo in ragione di un interesse reale. Nella vecchiaia ci si portano dentro segni di amori, di esperienze e di desideri, che datano a anni lontani; soprattutto, c'è chi riesce a invecchiare bene e chi invecchia male; c'è chi, ad esempio, ha la capacità di alimentare l'esistere quotidiano con interessi nuovi e vecchi e chi assopisce definitivamente questa capacità, anche perché la vita, talvolta, finisce per fiaccare dentro in maniera inesorabile.

Dicevo di storie individuali, necessarie per capire e per non generalizzare. Infatti mi è difficile non pensare preci-

samente a persone conosciute e a giardini, orti, broli e brani di campagna visitati per affermare l'importanza che un rapporto saldo e quotidiano con il "verde" può avere per chi è vecchio, o meglio per alcuni vecchi.

Mi ricordo di un giardino bellissimo in un'isola dell'arcipelago toscano, fatto di terrazzamenti, di un'ombrosa pergola fiorita, di grandi vasi di cotto e soprattutto di vecchie cultivar di rose, di tante varietà di oleandri, di verdi macchie di acanto, di poche piante da frutto accuratamente protette dalla brezza marina e, ancora, di cespi di capperi insinuati tra il pietrame bruno-rossastro dei muri a secco. L'autore di questo giardino è un vecchio marinaio, che racconta, volentieri, di viaggi oltre gli oceani, di porti lontani e di navi all'equatore come palazzi galleggianti in festa, che disquisisce con perizia sui venti, e che governa, anche, con altrettanta perizia, altri giardini affidatigli da forestieri, proprietari di case di vacanza. Spesso ha lo sguardo rivolto al mare. L'isola è diventata la sua ultima nave.

Giardini e orti paesani, accuditi da vecchi, tramandano ancora, con forti sfaccettature regionali e con sfumature locali, le tradizioni di partitura del verde attiguo alla casa; si tratta, ad esempio, della presenza di cultivar da frutto ormai soppiantate dalle selezioni e dalle coltivazioni industriali o di specie ornamentali ormai "fuori moda" per il mercato vivaistico corrente, ma larga-

mente impiegate nel giardino della prima metà di questo secolo e prima; talora si tratta, invece, di modalità di recinzione desuete, ma di notevole pregio paesaggistico e appartenenti con forza al passato culturale del luogo.

Ci sono vecchi abilissimi nell'arte dell'innestare, come del potare, alberi fruttiferi, chiamati di casa in casa, o meglio di orto in orto, per le loro prestazioni. Mostrano, quasi sempre con gelosia, coltelli da innesto non comuni e possiedono antichi saperi, contenuti in vecchi trattati, che non hanno mai letto. Penso, ma gli esempi potrebbero essere, davvero, tantissimi, all'innesto dei peschi nell'opera dell'abate Roger Schabol (1) o al *Giardino d'agricoltura* di Marco Bussato (2). Vecchi incalmatori disquisiscono accuratamente sulle variazioni di colore, tonalità e spessore della buccia e sui sapori del frutto, fatti diversi dal portainnesto prescelto, un po' come Sir William Temple nelle ultime pagine dei *Giardini di Epicuro* (3). Considero la frequentazione di questi esperti un'eccezionale fonte di apprendimento, resa, però, un po' ardua da un'ostinata parsimonia nella rivelazione di alcuni segreti dell'arte, fondamentali e particolari.

Si incontrano in Carnia, come in altre contrade alpine, case, che nella bella stagione si riempiono inverosimilmente di fiori. Tra vicini si gareggia in bellezza e in opulenza floreale. Quasi sempre chi si dedica, con vera passione, a queste ornamentazioni è una persona anziana.

Camminando nella campagna friulana incontro, sempre più di rado, straordinari e rari relitti di paesaggio rurale storico. Minuscoli coltivi o vecchi vigneti circondati da capezzagne erbose e da variegati siepi campestri, filari vetusti di gelsi bianchi o piantate altrettanto vetuste di salici a capitozza, prati stabili chiusi da sieponi, che conservano, sotto alberi e arbusti, flora nemorale, sono tenuti con stupefacente accuratezza, quasi si trattasse di giardini, secondo modalità sancite da una tradizione lontana, che scompare e che è già in gran parte dimenticata. Dietro questi ecce-

Maria, Antonio e il cane Napoleone nell'orto



Giardino di Amelia, particolare



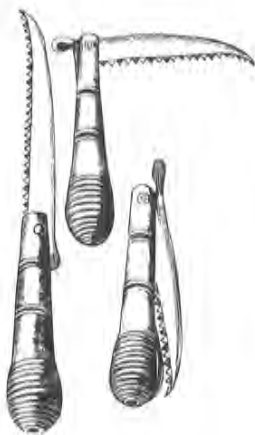
*Sotto:
veduta autunnale
del frutteto di Maria*



Luigia e il gatto Red tra rose e pomodori



*A destra:
Umberto mostra il boschetto
che ha realizzato, trasformando un arativo*



Coltelli da potatura,
dal Giardiniere francese,
Venezia 1723



Coltelli da innesto
da R. Rogier, *La pratique du jardinage*,
Paris 1770



"Dell'innestare gli Arbori ad occhio"
tavola da M. Bassato, *Il Giardino
d'agricoltura*, Venezia 1612

zionali, sparuti, brani paesaggistici superstiti c'è sempre un vecchio, forse un vecchio particolare, tra i più vecchi, e con lui se ne andrà una parte di paesaggio e della memoria del fare.

Ho conosciuto un anziano agricoltore, cui sono rimasti pochi ettari di terra in una zona di pianura, non lontano dalla sponda destra del fiume Tagliamento, dove comincia l'affioramento delle sorgive. Mi ha chiesto dei consigli e un disegno planimetrico per convertire un suo arativo in bosco. Poi questa "foresta bambina", piantata con adesione scrupolosa alla flora autoctona, è stata accudita appassionatamente, attraverso incessante lavoro. Il luogo geograficamente appartiene al paesaggio letterario delle poesie e dei romanzi degli anni friulani di Pier Paolo Pasolini. Ma non è di questo che si interessa il "giardiniera" del nuovo bosco. Il suo ricordo va, credo, alle boschette della giovinezza e ha una precisa coscienza della dura mutazione e dell'ostinata demolizione subita, in anni recenti, dal paesaggio campestre. Il suo fare, improntato a vera *pietas*, è una tangibile testimonianza di amore.

Ricordo una signora, residente in una casa di riposo che, alcuni anni fa, portava sempre con sé un vaso di piantine grasse. Il piccolo vaso con le succulente ornava la tavola quando mangiava o quando sedeva assieme agli altri ospiti

dell'istituzione. Le piantine la seguivano nella sua stanza, come un minuscolo "giardino tascabile", che, in ogni momento, faceva compagnia.

Se è vero, come è stato detto, che il rapporto con il "verde" e l'utilità di questo rapporto non sono generalizzabili, è altrettanto vero che spesso la persona anziana è privata di questa opportunità.

Proprio il "verde negato" assume significato centrale all'interno della questione e impone serie riflessioni, nuove proposte e scelte fattive, ad esempio, nell'affrontare progettualmente il tema della residenza e della presenza del "verde" nello spazio abitativo dell'anziano.

Giardini con le ali

Ho incontrato vecchi, e mi sono scontrato con vecchi, ma non solo con vecchi, che accudiscono, con incessante passione e solida caparbietà, *roccoli* e *bressane*, "giardini" per la prigionia o la morte di piccoli uccelli di passo, e fatti di superbe partiture formali di carpino bianco, integrate da arbusti da bacca, complessi apparati topiari, adatti alla cattura con reti, o vecchi che, secondo tradizioni antiche, innalzano artefatti alberi morti e cosparsi di vischio per analoghi fini di aucupio.

Però ho conosciuto, nello stesso contesto territoriale (Friuli), anche altri vecchi, che, con consumata arte, traggono

piacere dall'alimentare, durante la cattiva stagione, uccellini selvatici e che costruiscono case per creature alate in libertà.

Alcuni anni fa un vecchio della Val Canale allestiva bei nidi per cince con tavolette di legno; spiegava che il foro di entrata deve essere di 3,5 cm per la cincialegra, e di 3 cm per le cince più piccole, ovvero per la cincialella e per la cinciamora, da lui preferita; apponeva intorno al foro una placca metallica per evitare la predazione del nido da parte del picchio. Queste cassette-nido, mimanti cavità arboree naturali, venivano poste in prossimità di un frutteto, soprattutto sul tronco di alcuni abeti rossi, a circa 2 metri e mezzo da terra, esposte con orientamento sud-est o sud-ovest. Il vecchio ribadiva l'utilità delle cince contro i parassiti degli alberi da frutto.

A Sacile (Pordenone) c'è un pensionato che si dedica da anni alla costruzione di nidi artificiali; usa tronchetti di salice bianco, di pioppo, a volte di betulla, che scava internamente; ha anche inventato un tettuccio particolare a incastro e con una guarnizione a prova di pioggia; vende questi nidi al prezzo di costo, con istruzioni per l'uso; si propone unicamente lo scopo di favorire la presenza di uccelli insettivori in orti, giardini privati e parchi pubblici.

Sui nidi artificiali e sulle tecniche di alimentazione degli uccelli selvatici che frequentano spazi urbani (e non urbani) esiste una letteratura manualistica anche in lingua italiana. Alcune associazioni per la protezione e la conservazione della natura hanno fatto ampia opera di divulgazione sui cosiddetti *birdgardening* e *birdcraft* (4), che consentono di incrementare la presenza di uccelli selvatici in giardino, di osservare veramente da vicino, di "difendersi" incruentamente da alcune specie invadenti, come i piccioni urbani, e di favorire gli insettivori. Si tratta di veri e propri lavori di giardinaggio con la messa a dimora di alberi e arbusti adatti al nutrimento e alla nidificazione, dell'installazione di mangiatoie con particolari requisiti, della costruzione di piccole pozze per l'abbeveraggio e il bagno degli uccelli, e, come è stato detto, dell'apposizione di nidi artificiali che sopperiscono, in contesto urbano, alla carenza di cavità arboree, indispensabili alla nidificazione di alcune specie. Il *birdgardening* può offrire ogni giorno grandi soddisfazioni a chi dispone di tempo, non solo per fare, ma an-



La "gabbia senza sbarre" di Ferruccio, che, d'inverno, nel suo orto, offre cibo in varietà a piccoli uccelli selvatici



Una femmina di peppola (*Fringilla montifringilla*) si nutre di un pezzo di mela infilzato su un bastoncino. La struttura a "T" rovesciato ha funzioni di posatoio

che, per osservare con calma.

Ci sono, inoltre, tecniche, forse un po' più complesse, per favorire la presenza delle farfalle nel "verde" di casa (5), soprattutto dotando il giardino di particolari arbusti, erbe e fioriture. Anche i menotteri come i bombi sono fascinosi visitatori del giardino, da accattivare, e così le api, con la loro utilità per la vita vegetale e tutta l'antica arte di governarle. "Giardinetti" acquatici, senz'altro graditi agli uccelli, possono regalare, oltre al rigoglio vegetale, la presenza di anfibi e voli di libellule.

Molte persone anziane passano parte del loro tempo a guardare fuori dalla finestra e analoghi riferimenti si potrebbero fare per situazioni di disabilità che, però, non riguardano solo i vecchi. Il *birdgardening*, attuabile, seppure modestamente, anche sul terrazzino di un condominio, può offrire a persone costrette in situazioni di ridotta mobilità, oltre il vetro della finestra, spettacoli di vita in movimento, variopinti "giardini alati" che mutano in continuazione.

Con l'aiuto di associazioni per la protezione della natura, già operanti in zona, il *birdgardening* può, inoltre, trovare spazio all'interno del verde pubblico, con finalità soprattutto didattiche, rivolte anche ai bambini (ad esempio per la conoscenza dell'avifauna presente in città). La gestione di stazioni di alimentazione e di nidi artificiali per uccelli potrebbe essere curata da volontari anziani, motivati nello svolgere queste attività e affiancati da persone altrettanto motivate, ma appartenenti a diverse classi di età.



Pettiroso (*Eritacus rubecula*) su una mangiatoia



Una capinera (*Sylvia atricapilla*) contende a uno storno (*Sturnus vulgaris*) una tortina fatta di grasso, semi, zucchero, farine di frumento e di mais



Una cincialella (*Parus caeruleus*) si alimenta su una "collanina" di arachidi



Una cincialella (*Parus major*) entra in una cassetta-nido per alimentare i suoi piccoli

Orti urbani

Alcune città italiane hanno da tempo affrontato l'esperienza degli orti urbani con un'attenzione particolare, sovente esclusiva, alle persone in età senile.

È interessante notare che le aree ortive sono spesso frequentate anche da bambini affidati ai nonni. Infatti genitori e nonni le ritengono, per i bambini, più sicure dei parchi pubblici (6).

A Parma gli orti per anziani sono ormai qualche migliaio, ripartiti per circoscrizioni, con efficienti comitati di gestione. In alcuni casi il volontariato ha saputo realizzare negli ambiti ortivi strutture per la socializzazione con spazi polifunzionali, stabilire rapporti con le

scuole e organizzare corsi di orticoltura e giardinaggio rivolti a tutti.

A Reggio Emilia l'esperienza è stata avviata in più quartieri a partire dagli anni '80. Ad esempio, il Centro sociale comunale "Lazzaro Spallanzani" gestisce oggi 190 orti assegnati a persone anziane. Attraverso la riconversione di un'area agricola attigua al costruito è stato attuato uno spazio verde che, oltre agli orti, comprende ambiti ricreativi per i giovani con piccole attrezzature sportive, giochi per l'infanzia, un campo di bocce e un locale con bar e sala polifunzionale. Inoltre, da alcuni anni, funziona una serra come spazio didattico-

*Periferia di Modena,
lavori manutentivi del verde pubblico
attuati da gruppi di volontariato,
che sono costituiti anche da persone anziane*



*Orti urbani a Modena,
una "particella ortiva"*



occupazionale per giovani disabili. Determinante nella conduzione complessiva dell'area verde e di altre aree ortive di Reggio Emilia è l'apporto di un volontariato ben organizzato che consente molteplici spazi operativi anche a chi è vecchio.

A Modena gli orti per anziani sono più di mille, distribuiti in otto aree ortive, su terreni sia comunali che di proprietà privata, resi disponibili mediante convenzioni. Il Comune ha provveduto alle principali opere di sistemazione e agli impianti irrigui. Gli anziani assegnatari sono stati, però, coinvolti in una gestione partecipata e in apporti attivi per opere di completamento. Attualmente si organizzano corsi per una buona conduzione biologica degli orti e si stabiliscono frequenti rapporti con le scuole. Gli orti assumono, in alcuni casi, il ruolo di aule all'aperto per bambini e ragazzi che possono osservare le varie tecniche colturali e le colture ortive

nel mutare delle stagioni. Il Servizio anziani del Comune, in collaborazione con le scuole, ha avviato, inoltre, una prima sperimentazione che vede alcuni vecchi esperti impegnati come maestri di giardinaggio e di orticoltura, per la costruzione di aiuole didattiche negli spazi aperti di pertinenza scolastica. Il caso modenese presenta un ulteriore elemento di interesse nel coinvolgimento del volontariato per la gestione del verde pubblico (7). Gruppi di anziani collaborano attivamente all'iniziativa.

L'esperienza bolognese degli orti urbani coltivati da persone anziane è certamente la più nota e ha, anche in rapporto alle dimensioni metropolitane dell'insediamento, la maggiore consistenza. A Bologna l'iniziativa ha preso avvio nel 1980 (8), con l'obiettivo di porre ordine a un fenomeno di proliferazione disordinata e abusiva di orti spontanei in aree urbane periferiche e di offrire agli anziani la possibilità di coltivare, con intenti amatoriali, un piccolo orto in contesti organizzati. Alla realizzazione di alcune aree ortive è stato affiancato il recupero edilizio di vecchi edifici rurali, con nuove funzioni di centri di ritrovo e di socializzazione, aperti al quartiere.

Il fenomeno degli orti urbani, al di là del caso emiliano, e di poche altre realtà circoscritte, è caratterizzato, in molte città italiane, da spontaneismo e da

abusivismo. Gli improvvisati orticoltori, spesso, sono pensionati, ex operai, le cui origini affondano nel mondo contadino. I siti sono i più diversi e insistono su aree marginali, talvolta soggette a forme pesanti di inquinamento atmosferico, cui si sommano altri agenti inquinanti derivati da prelievi idrici non controllati.

A Torino gli orti urbani spontanei hanno assunto dimensioni ragguardevoli ormai da diversi decenni. Negli anni '80, con il coinvolgimento della Facoltà di architettura del Politecnico di Torino, aveva preso forma un progetto sperimentale di ricomposizione della grande area ortiva del quartiere Lucento/Vallette (9), poi rimasto interrotto nella traduzione operativa. Attualmente sono in corso di realizzazione progetti, redatti dall'Ufficio lavori pubblici del Comune settore spazi verdi, per la riqualificazione di aree fluviali degradate, insistenti lungo i corsi della Stura e della Dora. Si propongono anche orti urbani pianificati inseriti in contesti di verde pubblico.

In Olanda, Germania, Austria e Svizzera, seppure secondo modelli diversi, sono maturate esperienze di orti urbani promosse e gestite dalle autorità cittadine e rivolte, con intenti ricreativi, non solo ai vecchi, ma a ortofili di ogni età. Guarda a questi modelli, non acriticamente, ma fattivamente, l'esperienza mi-

Giardini e orti pensili nel complesso IACP di via Mameli. Sul fronte interno il paesaggio terrazzato dell'edificio si salda a quello degli orti e giardini delle case basse attigue



Spazi verdi terrazzati nel complesso IACP di via Mameli, a Pordenone, prevalentemente destinato a persone anziane; costituiscono un interessante esempio di risposta progettuale alla presenza del "verde" nella residenza dell'anziano (progetto arch. Giorgio Garau, 1978)



Per un "verde" attivo

lanese di Italia Nostra-Boscoincittà, con la realizzazione di orti in affitto, integrati nel verde pubblico, e affiancati da aree a fruizione comune, con pergole fornite di barbecue, per incontri, cene e bevute all'aria aperta (10).

Nuove aree ortive, sorrette da un'attenta progettazione paesistica, improntate all'accessibilità, ovvero alla fruibilità anche da parte di disabili motori e sensoriali, governate con criteri rigorosamente biologici (messa al bando di concimi chimici e biocidi), e dotate di percorsi e di attrezzature, come aree-gioco per l'infanzia, luoghi di ritrovo, spazi per la didattica all'aperto e altro, potrebbero diventare ottime partiture per la ricomposizione del paesaggio della periferia urbana e costituire un "verde pubblico" diverso da quello usuale, a fruizione non più passiva, ma attiva (11), e, nel contempo, capace di offrire alle persone anziane ruoli significativi.

Ci sono numerose e differenti esperienze straniere improntate alla cosiddetta "ortoterapia" (in inglese *horticultural therapy* e in francese *hortithérapie*), che, seppure sommariamente, può essere identificata in forme di terapia occupazionale attuate mediante il giardinaggio e l'orticoltura (12).

In Italia è una pratica poco nota e conseguentemente poco utilizzata; invece altrove, consolidatasi da tempo, offre, ormai, risultati decisamente apprezzabili. Oggi, infatti, è possibile considerare un ricco panorama di esperienze, ad esempio, americane, australiane, inglesi, olandesi e francesi.

Per capire il campo di intervento dell'ortoterapia dovremmo fare riferimento a metodiche di riabilitazione delle persone disabili, che si sono servite della pratica del giardinaggio e dell'orticoltura quale prezioso ausilio terapeutico (peraltro spesso senilità e disabilità convivono), ma anche a lavori di ricerca volti

a individuare assetti, modi e strumenti (compresi gli utensili adatti), che rendano possibile e agevole questo tipo di attività alle persone svantaggiate.

Si dovrebbe anche riflettere sul ruolo che uno spazio verde personale può avere non solo per un disabile, ma anche per un anziano, come luogo esistenziale positivo e creativo, di sogno, di evasione, di rapporto quotidiano con il mondo vivo delle piante e con il loro divenire, scandito dai giorni e dalle stagioni.

Proprio per aiutare disabili e anziani nell'allestimento di un giardino individuale sono sorti in Inghilterra "giardini di dimostrazione" (13) curati da giardinieri istruttori; sono spazi di poche centinaia di metri quadrati, fortemente diversificati nel loro assetto, atti a suggerire idee, a sperimentare e ad apprendere per fare. Ad esempio, è possibile conoscere le tecniche e gli utensili migliori, anche in relazione a specifiche



Come alternativa al sopraelevamento sono stati messi a punto speciali utensili da giardino che consentono di lasciare il terreno di coltura dove sta normalmente e di lavorarlo servendosi di lunghi manici e di impugnature adatte

Aiuole sopraelevate per consentire la pratica del giardinaggio a persone che si muovono in sedia a ruote.



tre, ha proposto numerosi temi di ricerca, rivolti anche agli adulti, come la foresta, l'albero e l'acqua. Ad esempio, per quest'ultimo tema, le esercitazioni insistono sullo stagno della Cour Roland, che diventa occasione per studiare la vita acquatica vegetale e animale e, ancora, occasione per aprire sull'acqua e sulle zone umide un discorso più vasto e complesso. È sempre il luogo che offre i temi di ricerca, diventando campo di osservazione e sperimentazione.

Intorno al *jardin potager* si concentra la maggiore attività, con lezioni sulla conduzione dell'orto e del giardino, però, rivolte anche a disabili motori e sensoriali. Ad esempio, persone anziane, impegnate nella gestione del *jardin potager*, si sono specializzate nell'insegna-

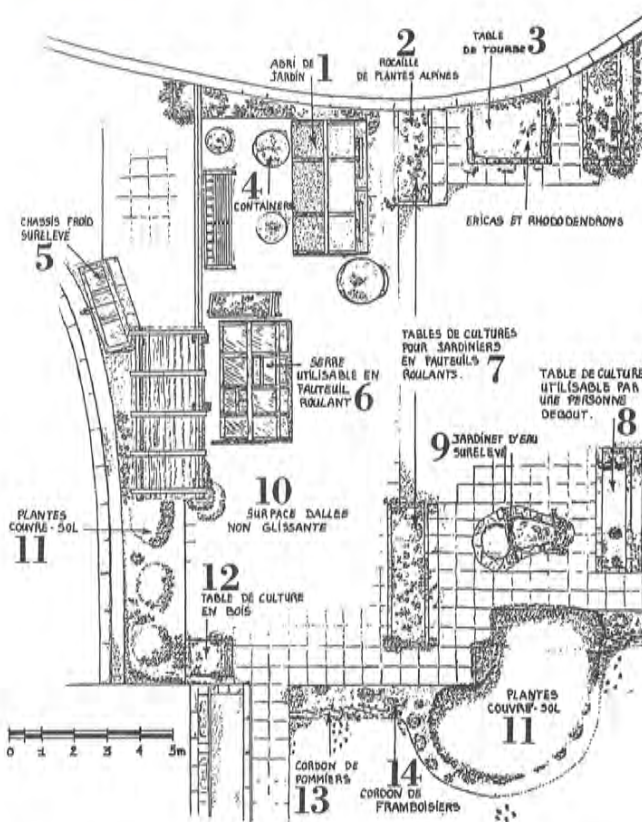
condizioni personali di handicap sensoriale o motorio.

Nei dintorni di Versailles, a Jouy-Vélizy, l'associazione Relais-Nature, impegnata con finalità culturali e didattiche su temi ambientali e sociali, ha maturato un'interessante esperienza, partecipando concretamente alla gestione della Cour Roland, una vecchia tenuta padronale di pregio paesistico, divenuta pubblica e finalizzata a usi connessi al tempo libero (14). Con il contributo progettuale del paesaggista Alain Mazas, il coordinamento di Aline Antoine e l'impiego di numerosi volontari, costituiti, in una prima fase, soprattutto da anziani appassionati di orticoltura e giardinaggio, è stato possibile ridare vita all'orto del possedimento, il grande *jardin potager*. Inoltre, attraverso un lavoro paziente, iniziato negli anni '80, sono state attuate reiteratamente molteplici iniziative per fare dell'intera area verde un laboratorio didattico.

Ci sono nelle azioni di Relais-Nature attenzioni precise alle categorie svantaggiate, ma anche la volontà di escludere una rigida specializzazione settoriale, che finirebbe per essere un limitante elemento di discriminazione. L'utenza più frequente è costituita da scolaresche, che fruiscono del *jardin potager* e del parco. L'associazione Relais-Nature, inol-

Planimetria del giardino di sperimentazione londinese di Syon Park

da A. Mazas - a cura di -, Des jardins comme le votre, Paris 1982)



Legenda:

- 1 Ricovero attrezzi per il giardino;
- 2 Giardino roccioso con piante alpine;
- 3 Aiuola con terreno acido per eriche e rododendri;
- 4 Contenitori;
- 5 Cassone freddo sopraelevato;
- 6 Serra utilizzabile in sedia a ruote;
- 7 Superfici di coltivazione per giardinieri che si muovono in sedia a ruote;
- 8 Superfici di coltivazione utilizzabili da persone in piedi;
- 9 Giardinetto acquatico sopraelevato;
- 10 Superficie pavimentata "antisdrucchiolo";
- 11 Piante tappezzanti;
- 12 Ripiano in legno per lavori di giardinaggio;
- 13 Spalliera di meli;
- 14 Spalliera di lamponi



*Cour Roland a Jouy-Vélizy (Ile-de-France).
Un'allieva cieca apprende da un anziano
giardiniere la tecnica di potatura delle rose*

mento ai ciechi di tecniche di giardinaggio. La Cour Roland offre, altresì, un sentiero botanico proposto a tutti, ma attrezzato anche per le esigenze di fruizione dei non vedenti e dei disabili che usano per la loro mobilità la sedia a ruote. C'è in Europa, senza escludere il nostro paese, un patrimonio ricco e variegato di esperienze che vanno nella direzione del "verde attivo", da rintracciare in realtà spesso tra loro isolate e lontane, da studiare, da confrontare, forse, proprio, da ibridare e riproporre, con una grande attenzione al contesto di intervento, senza specializzazioni ghetizzanti, ma con la capacità di fornire risposte specifiche a specifiche esigenze.

La costruzione del "verde attivo" potrebbe contrapporsi concretamente a un diffuso "verde assente", a quel "verde" spesso negato ai vecchi, ma non solo ai vecchi, cui accennavo all'inizio.

Non si dovrebbe, soprattutto, dimenticare che il sentimento più fecondo nella genesi di un giardino appartiene proprio all'età senile, perché questo sentimento è la nostalgia. Lo evidenzia bene in un suo scritto⁽¹⁵⁾, dedicato a giardini abitati da farfalle e uccelli, Ippolito Pizzetti, che pensa a spazi saturni dell'anima, ma anche a un ragionamento di Johann Wolfgang Goethe sulla difficoltà di concepire e assiduamente curare un giardino da giovani.

Note

- 1 SCHABOL R., *La pratique du jardinage*, Paris, Debure, 1770.
- 2 BUSSATO M., *Il Giardino d'agricoltura*, Venezia, Combi, 1612.
- 3 TEMPLE W., *Upon the Gardens of Epicurus or of the Gardening in the Year 1685*, trad. it. (a cura di M. M. Rossi), *I giardini di Epicuro ovvero sull'orticoltura*, Firenze, Passigli, 1995.
- 4 Sui *birdgardening* e *birdcraft*: PRATESI F. (a cura di), *Uccelli sul davanzale*, Parma, Lipu, s.d.; BOLOGNA G., *Come osservare e proteggere gli uccelli*, Roma, Del Bosco, 1974; GAVAZZI E., *Il giardino per gli uccelli*, in "Abitare", n. 10, 1977, p. 109 ss.; SOPER T., *La gabbia senza sbarre*, Milano, Rizzoli, 1978; BARBINA A., *Uccelli con noi*, Udine-Reana del Roiaie, edizioni Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1982; SOPER T., *Discovering Birds. A practical Guide to Birdcraft*, London, Bbc, 1983; ABRAM S., FRAPPORTI C., *Uccelli. Nidi artificiali e mangiatoie*, Trento-Calliano, Manfredini, 1988. Inoltre sulle potenzialità faunistiche, ma anche floristiche, dell'ambiente urbano si veda PRATESI F., *Clandestini in città*, Verona, Arnoldo Mondadori, 1975.
- 5 ROTHSCHILD M., FARREL C., *Il Giardino delle Farfalle*, Padova, Muzio, 1989. Inoltre si veda qui nota 15.
- 6 Cfr. RIGHI E., *Le esperienze modenesi*. Il verde nel Piano regolatore generale: oltre lo standard, Atti del convegno nazionale "Il verde nella città". La città nel verde, Modena 7-8 maggio 1992, in "Acer" n. 4, 1993, p. a15.
- 7 MUZZIOLI G., *Il coinvolgimento del volontariato nella gestione del verde pubblico*, Atti del convegno nazionale "Il verde nella città. La città nel verde", cit., pp. a31-a32.
- 8 Sull'origine della vicenda bolognese degli orti urbani per anziani si veda *Orti per anziani: riflessioni su un'esperienza*, Atti del convegno, Bologna 29 ottobre 1982, in *Il Comune e gli anziani discutono*. Quattro convegni di verifica, 1982-1985, Bologna, Comune-Dipartimento sicurezza sociale, 1986, pp. 9 e sgg.

9 Cfr. BRINO G. (a cura di), *Orti urbani a Torino. Un esperimento di autogestione*, Firenze, Alinea, 1982.

10 Cfr. *Contadini in città*, in "Nuova ecologia" n. 4/5 1994, p. 103.

11 Per alcune interessanti osservazioni sul concetto di "verde attivo" si veda: MASAS A., *L'accueil des personnes handicapées et âgées dans les parcs et jardins publics*, in "Les parcs et jardins de demain", Atti del convegno, Parigi, 6-7 ottobre 1989, Paris, Presses de l'Ecole National de Ponts et Chaussées, 1989, pp. 317 ss.

12 Solo a scopo esemplificativo, a fronte di una vasta bibliografia, si indicano: HALE G. (a cura di) *The Source Book for the Disabled*, London, Frederick Muller, 1979, pp. 204-219; SMITH P. (a cura di), *Gardens and Grounds for Disabled and Elderly People*, Atti del seminario Ceh, 12 novembre 1980, London, Centre on Environment for the Handicapped, 1981; MAZAS A., *Des jardins comme le votre. Hortithérapie et jardins des personnes handicapées*, Paris, Centre George Pompidou, 1982; Id. (a cura di), *Environnement et handicap. Le jardins dans la ville*, Atti del convegno, Jouy en Josas, 5-7 novembre 1987, Niort/Jouy Vélizy, Relais-Nature, 1988; RYAN A., *Parks are for everyone*, in "Les parcs et jardins de demain", cit., pp. 327-335.

13 MAZAS A., *Des jardins comme le votre*, cit., pp. 60-61.

14 *Ibidem*, pp. 63-66; DE ROCCO P., *Un giardino didattico vicino a Versailles*, in "Acer" n. 6, 1992, pp. 15-17.

15 PIZZETTI I., SALA O., *Piccoli giardini*, Milano, Idealibri, 1986, p. 136.

Riferimenti fotografici

Massimiliano Pavon, Pordenone
Paolo De Rocco, Udine
Archivio Servizio Anziani,
Comune di Modena
Archivio Relais-Nature,
Jouy-Vélizy (Ile-de-France)

Linee guida per la realizzazione dei raccordi tra marciapiedi e sedi stradali

Antonio Lauria

L'accessibilità degli spazi urbani e la sicurezza agli attraversamenti pedonali dipendono in misura rilevante dalle caratteristiche dei raccordi tra marciapiedi e sedi stradali. Ciò nonostante, la loro realizzazione molto raramente incontra le attenzioni dei progettisti. Questo saggio è stato scritto allo scopo di istruire il problema e di mostrare le principali alternative tipologiche disponibili.

Access to urban space and safety of pedestrian crossings largely rely on the features of the connections between pavements and roadways. The realization of connections, however, is seldom taken into consideration by town-planners.

The handbook reviewed here was drafted in order to assess the issue and show the major typological alternatives available. It is mainly addressed to Civil Service planners and technical officers; it offers solutions fully in line with the laws in force, therefore immediately applicable and generally compatible with the needs of a wide range of weak and disabled people.

Stato dell'arte

È sufficiente guardarsi intorno per rendersi conto che nel nostro paese la cultura dell'accessibilità non è ancora patrimonio di coloro che attuano i processi di trasformazione degli habitat.

Appena un passo oltre l'*hortus conclusus* delle enunciazioni di principio — sempre molto redditizie sotto il profilo del consenso — si riscontrano margini di incertezza operativa sorprendenti.

Spesso, anche in interventi ultimati di recente, si assiste a realizzazioni dove il formale rispetto delle norme in materia di barriere architettoniche non determina di fatto un miglioramento delle condizioni di accessibilità o di comfort ambientale. Le implicazioni sono evidenti: l'inaccettabile spreco delle risorse finanziarie e la frustrazione delle legittime aspettative dei pedoni ad una mobilità autonoma nella sicurezza.

Non di rado la carenza di nozioni circa le reali esigenze del pedone è talmente estesa da tradursi nell'inasprimento delle condizioni di conflitto uomo-ambiente, anziché nella loro attenuazione.

Naturalmente, anche i raccordi tra marciapiedi e sedi stradali non sfuggono alle insidie di questo modo di operare.

Da un rilievo effettuato dallo scrivente su recenti interventi di pavimentazione nel centro storico di Firenze, risulta che meno di 1/3 del totale degli scivoli eseguiti *ex novo* nel rispetto delle normative, consente alle persone su sedia a ruote l'accesso al marciapiede senza l'aiuto di un accompagnatore.

Si ha ragione di ritenere che una più approfondita analisi delle esigenze di questi soggetti avrebbe, in quegli stessi scenari ambientali, permesso di limitare le possibilità di errore e di ottenere risultati più incoraggianti.

Delimitazione del campo d'indagine

Le note che seguono affrontano le principali modalità del collegamento tra il piano del transito veicolare e quello del transito pedonale in corrispondenza degli attraversamenti.

Il raccordo è l'elemento fisico con cui si attua il collegamento.

La trattazione non si limita alla sola descrizione dell'oggetto di analisi: gli spazi della città con le loro attrezzature costituiscono un sistema e lo stesso giudizio di valore su di un singolo elemento ambientale viene essenzialmente influenzato dalle condizioni al contorno (relazioni).

Così, anche la progettazione dei raccordi, oltre ad essere condizionata da fattori di contesto sovente immutabili (larghezza dei marciapiedi e della sede stradale; fili stradali; livelli d'accesso a negozi o ad abitazioni; conformazione della sede stradale; preesistenze; passi carrai...), deve relazionarsi — a sistema — con altri fattori, in generale modificabili (attraversamenti pedonali; parcheggi lungo strada; paline, arredi ed attrezzature; banchine delle fermate del tram...).

È dall'integrazione e dall'attenta valutazione delle relazioni reciproche tra questi fattori che, almeno nell'ambito dell'oggettivabile, è possibile attendersi dei risultati conformi alle aspettative.

Obiettivi, modalità di svolgimento

Obiettivo della presente elaborazione è di fornire agli operatori non specialisti (dai programmatori-amministratori, ai propositori-progettisti, ai controllori e gestori-funzionari degli uffici tecnici), alcune informazioni integrative rispetto alle prescrizioni normati-

ve che regolano la progettazione e l'esecuzione dei raccordi tra marciapiedi e sedi stradali.

Allo scopo, saranno trattate le principali alternative tipologiche dell'oggetto di studio per valutarne l'adattabilità negli scenari urbani e la compatibilità con la pluralità di profili d'utenza considerati.

Così, al fine di superare ogni logica settoriale e di evitare possibili conflittualità tra diverse tipologie d'utenza (fenomeno della divergenza degli effetti), sono state analizzate le principali esigenze di quei segmenti di popolazione che, a causa di un deficit fisico, sensoriale o mentale, hanno difficoltà — permanenti o temporanee — di orientamento e/o di mobilità.

Dove possibile, le informazioni sono state espresse nella logica esigenziale-prestazionale; le classi essenziali considerate sono state fondamentalmente quelle di sicurezza e di fruibilità d'uso.

La strutturazione delle informazioni segue la forma dell'articolato.

I concetti informatori delle soluzioni proposte possono essere così sintetizzati:

1. Conformità con le normative vigenti
2. Compatibilità con le esigenze del più ampio spettro di popolazione
3. Sicurezza e comfort ambientale
4. Semplicità ed economicità degli interventi
5. Possibilità di standardizzazione degli interventi
6. Corrispondenza assoluta tra raccordi ed attraversamenti
7. Miglioramento delle condizioni di visibilità reciproca pedone-automobilista agli attraversamenti.

AVVERTENZE

I centri storici del nostro paese presentano sovente situazioni nelle quali è difficile, se non impossibile, il rispetto di alcune norme relative al superamento delle barriere architettoniche.

Pertanto, in questo documento, tendenzialmente orientato all'operatività, sono descritte anche soluzioni da applicare in presenza di marciapiedi non ampliabili né modificabili a causa delle condizioni al contorno.

Ad ogni buon conto, si fa presente quanto segue (art. 3 del D.P.R. 384/78):

1. La larghezza dei percorsi non deve essere inferiore a 1.50 m;
2. Il dislivello massimo tra percorso pedonale e zone carrabili ad esso adiacenti non deve essere superiore a 15 cm.

Analogamente, si deve ricordare che le richieste di comportamento riferite alle esigenze delle persone confinate su sedia a ruote sono basate sulle prestazioni della carrozzina tradizionale ad autospinta così come riportate nel D.M.LL.PP. n.ro 236/89, e precisamente agli articoli 8.0.2 e 8.2.1, e nella letteratura scientifica.

1. GENERALITÀ

1.1 Definizione

Per *raccordo* si intende il collegamento fisico tra marciapiede e sede stradale in corrispondenza degli attraversamenti.

Può essere costituito da piani di accesso e/o di manovra, da rampe inclinate e da attrezzature integrative.

1.2 Classificazioni

È possibile distinguere tra:

- *raccordi a raso*;
- *raccordi tra piani a diversa quota*.

Il superamento del dislivello, se presente, può avvenire mediante:

- *raccordi a gradino*;
- *raccordi inclinati (scivoli)*.

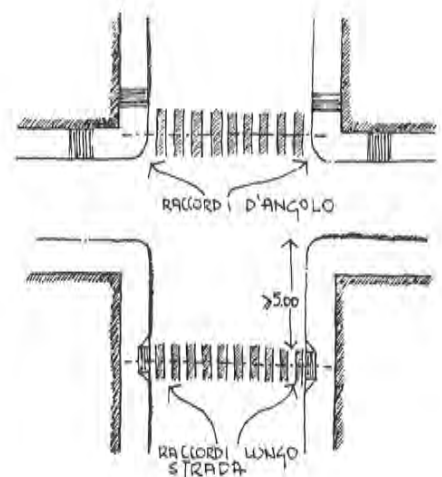
I raccordi inclinati (scivoli) possono essere fondamentalmente di due tipi:

- *trasversali*;
- *longitudinali*.

Oltre che su base altimetrica, i raccordi possono essere classificati anche su base topologica.

Avremo così:

- *raccordi lungo strada*, convenzionalmente, quando il raccordo è posto ad una distanza dallo spigolo del marciapiede non inferiore a 500 cm (Cfr. art. 145/3 regolamento Codice della strada);
- *raccordi d'angolo*, quando il raccordo è posto in corrispondenza o in prossimità degli angoli degli isolati.

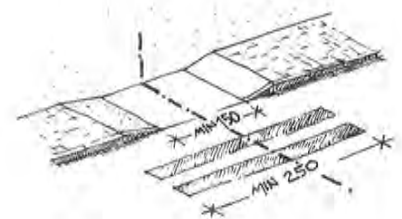


1.3 Localizzazione

La parte del raccordo che immette nella carreggiata deve essere interamente contenuta all'interno delle strisce pedonali; la sua mezzeria deve coincidere con la mezzeria dell'attraversamento.

1.4 Larghezza

Preferibilmente, la larghezza del raccordo dovrebbe essere pari alla larghezza dell'attraversamento pedonale. Questa, in ambito urbano, non deve essere inferiore a 250 cm (Cfr. art. 145/1 regolamento Codice della strada). In ogni caso, la larghezza dei raccordi, o del piano di accesso ai raccordi, non dovrebbe essere mai inferiore a 150 cm.

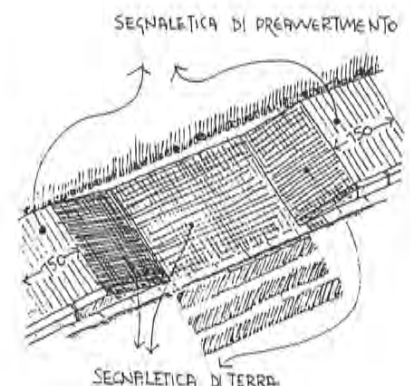


1.5 Caratterizzazione sensoriale

In particolare in corrispondenza degli attraversamenti pedonali non semaforizzati, dove i rumori del traffico non sono 'organizzati' entro categorie predeterminate, al fine di consentire anche alle *persone con problemi di vista* di individuare, mediante la presenza del raccordo, il bordo del marciapiede, occorre prevedere, sul piano di calpestio, idonea *segnaletica di terra*. Tale segnaletica dovrà essere rilevabile dai *non vedenti* mediante i sensi extra-visivi e dagli *ipovedenti* mediante il residuo visivo.

La letteratura scientifica converge sul principio dell'*accostamento di materiali diversi* piuttosto che su quello della semplice differenza di tessitura di materiali uguali.

Ad ogni modo, il segnale di terra dovrà essere discriminabile sensorialmen-



te, ovvero dovrà presentare caratteristiche *tattili* e *sonore* al calpestio e al contatto della punta del bastone bianco, facilmente distinguibili rispetto a quelle della pavimentazione ordinaria.

La caratterizzazione *visiva* si otterrà principalmente intervenendo sul *contrasto tonale* del segnale rispetto alla pavimentazione contigua, tipo *chiaro su scuro* oppure *scuro su chiaro*.

A livello internazionale sta facendosi strada l'orientamento ad utilizzare per la segnalazione dei raccordi, elementi a rilievo 'a cupola tronca' (detti anche a 'bolla modificata').

È importante ricordare che la proprietà della segnaletica di comunicare al fruitore un messaggio inequivocabile, dipende dalla reciprocità tra *segnale* e suo *significato* ovvero dalla *standardizzazione del segnale*.

Si suggerisce di adottare soluzioni facenti riferimento a più d'una modalità sensoriale alternativa alla visiva. In ultimo, si consiglia di verificare preventivamente l'efficacia della segnaletica di terra in condizioni asciutte e bagnate.

1.5.1 Segnale di mezzeria

In tutti i casi in cui una *persona con problemi di vista* potrebbe avere delle difficoltà ad individuare una traiettoria di attraversamento pedonale *interna* alle strisce, può prevedersi sul piano del raccordo un segnale di terra corrispondente alla mezzeria del raccordo e a quella dell'attraversamento. Tale segnale potrebbe essere costituito da linee a rilievo orientate perpendicolarmente all'attraversamento.

1.6 Visibilità pedone-automobilista

Sulle strade dove è consentita la sosta, per migliorare la visibilità pedone-automobilista, gli attraversamenti pedonali (raccordi) possono essere preceduti, nel senso di marcia dei veicoli, da una striscia gialla a zig-zag su cui è vietata la sosta. (Art. 145/4 regolamento Codice della strada).

1.7 Interferenze

Con speciale riferimento ai raccordi lungo strada, occorre prestare particolare attenzione a possibili interferenze con eventuali passi carrabili, aree di sosta ai margini della carreggiata, fermate del tram, accessi di negozi e abitazioni...; con riferimento ai raccordi posti in prossimità degli angoli degli isolati, occorre verificare possibili interferenze con paline segnaletiche ed altre attrezzature di servizio.

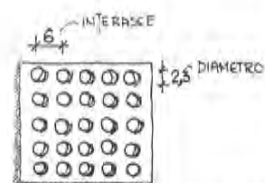
1.8 Smaltimento acque meteoriche

Nelle strade estradossate, le cunette di scolo delle acque sono contigue ai marciapiedi. Per scongiurare la formazione di ristagni d'acqua in corrispondenza dei raccordi, occorre prevedere efficaci sistemi di smaltimento posti *a monte* del raccordo (attraversamento) e garantire la periodica manutenzione e pulizia delle bocche di scolo.

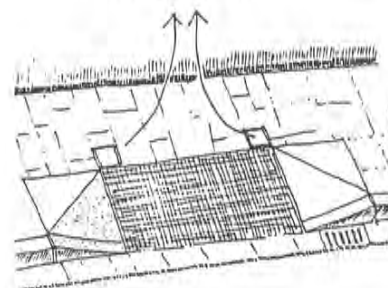
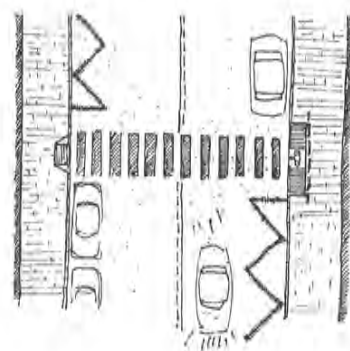
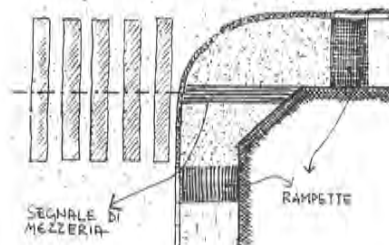
1.9 Illuminazione

In presenza di attraversamenti con intenso volume di traffico pedonale nelle ore notturne, può essere utile prevedere, alle estremità del piano del raccordo, la presenza di organi illuminanti a filo fisso con la pavimentazione (incassati).

Tale soluzione è da ritenersi complementare all'illuminazione dell'attraversamento dall'alto.



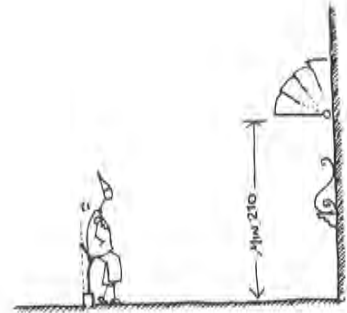
STANDARD DISQUALITICA DI AVVERTIMENTO
SECONDO:
L'AMERICAN WITH DISABILITIES ACT ACCESSIBILITY GUIDELINES (1991)
(misure in centimetri)



1.10 Appoggi ischiatici

Lungo i percorsi pedonali è opportuno prevedere elementi di *semi-seduta* (appoggi ischiatici).

Gli *appoggi ischiatici* consentono agevolmente il passaggio alla postura eretta e rappresentano una opportunità di riposo particolarmente gradita alle *persone anziane* e alle *persone con disabilità fisica*, permanente o temporanea. Peculiarmente, gli appoggi ischiatici andrebbero previsti in quegli scenari dove si verifica, o è prevedibile che si verifichi, una condizione di attesa per i pedoni (attraversamenti semaforizzati, fermate del tram, telefoni pubblici, bagni pubblici...). Possono svolgere contestualmente la funzione di delimitazione dei percorsi pedonali (vedi punto 1.11).



1.11 Delimitazioni

1.11.1 Campo d'utilizzazione

Le opere di delimitazione inamovibili previste a protezione dell'incolumità del pedone possono essere adottate per separare ambiti funzionalmente differenziati o per segnalare eventuali soluzioni di continuità del percorso. In particolare l'art. 145/3 del regolamento del Codice della strada ne impone l'uso per canalizzare i pedoni verso gli attraversamenti pedonali arretrati, in presenza del segnale "fermarsi e dare precedenza".



1.11.2 Requisiti

In termini generali, le delimitazioni devono soddisfare i seguenti requisiti:

- i) visibilità;
- ii) resistenza in caso d'impatto di persona in movimento, senza scorrere, ribaltarsi, deformarsi;
- iii) invalicabilità per i veicoli.

Con specifico riferimento alle esigenze delle *persone non vedenti* deambulanti con bastone lungo, le delimitazioni devono soddisfare il requisito di riconoscibilità in *tempo utile*. In altre parole, tra l'intercettazione della delimitazione mediante il bastone e il possibile urto del corpo, vi deve essere un intervallo di tempo sufficiente per evitare che questo avvenga.

Transenne a **U** rovesciato, dotate di traverso a non più di 20 cm dal piano di calpestio rappresentano una possibile soluzione.

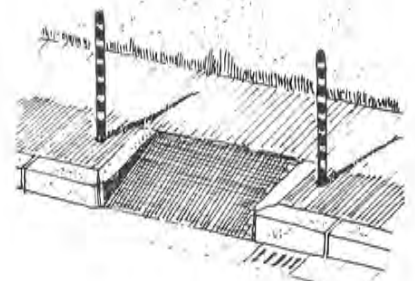
Viceversa, delimitazioni realizzate mediante *catene blande* ancorate a paletti, paracarri o simili, non soddisfano i requisiti indicati, pertanto vanno risolutamente evitate.



1.11.3 Segnalazione degli elementi di delimitazione

Il problema della segnalazione degli elementi di delimitazione assume speciale rilevanza quando questi sono esili e posti trasversalmente al senso di marcia dei pedoni.

Allo scopo di favorire la riconoscibilità della delimitazione da parte delle *persone ipovedenti* e delle *persone distratte* è utile evidenziare i bordi della delimitazione con fasce contrastanti, oltre che per colore anche per tono in maniera da favorire la rilevabilità della delimitazione da parte di coloro che non discriminano i colori (*soggetti affetti da acromatopsia*). La caratterizzazione cromatico-tonale dovrà essere percepibile anche di notte (uso di vernici fosforescenti).

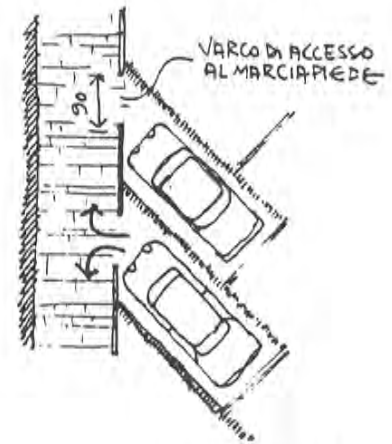


1.11.4 Salvaguardia dell'integrità del percorso pedonale

In presenza di stalli di sosta a *spina o perpendicolari* al marciapiede, la delimitazione tra l'area di sosta e il percorso pedonale, se presente, deve consentire la *permeabilità* tra i due ambiti, impedendo nel contempo alle automobili in sosta di *invadere* la superficie del marciapiede.

Un *dissuasore veicolare* regolarmente interrotto da varchi d'accesso ed invalicabile per le automobili in sosta può rappresentare una possibile soluzione.

Dove sia prevista la sosta al limite della carreggiata stradale con *stalli paralleli al marciapiede*, non è possibile apporre delimitazioni di sorta tra percorso pedonale e sede stradale, questo al fine di consentire l'apertura delle portiere dal lato del marciapiede e l'accesso allo stesso da parte degli occupanti delle automobili in sosta.



1.11.5 Salvaguardia dell'accessibilità del raccordo

Quando ai margini di un raccordo sono previsti stalli di sosta, è opportuno prevenire la possibile ostruzione del raccordo da parte dei veicoli parcheggiati mediante idonee opere di delimitazione.

1.11.6 Impatto ambientale delle opere di delimitazione

In generale, gli elementi di delimitazione provocano un rilevante inquinamento visivo.

In particolare nei centri storici occorre valutare attentamente le alterazioni di carattere 'ambientale' determinate dalla loro presenza.



2. RACCORDI A RASO

2.1 Generalità

2.1.1 Definizione

Si parla di *raccordi a raso* quando il collegamento tra piano del percorso pedonale e quello della sede stradale avviene *senza* il superamento di dislivelli.

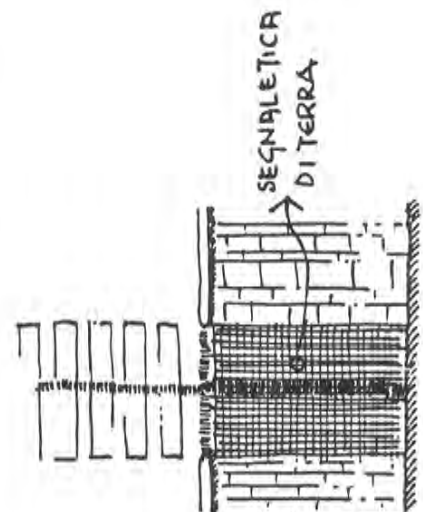
2.1.2 Alternative tipologiche: classificazione

Nell'ambito dei raccordi a raso, fondamentalmente, si possono individuare due diramazioni:

- i) raccordo a raso in presenza di marciapiede e sede stradale complanari;
- ii) raccordo a raso realizzato mediante rialzamento localizzato della sede stradale in corrispondenza degli attraversamenti.

2.1.3 Caratterizzazione sensoriale

Conformemente a quanto riportato al punto 1.5, in particolare in presenza di attraversamenti non semaforizzati, occorre prevedere la *caratterizzazione tattile, sonora e cromatica* del piano di calpestio del percorso pedonale in corrispondenza del raccordo, in modo da segnalare la presenza dell'attraversamento a non vedenti ed ipovedenti.



2.2 Raccordo a raso in presenza di marciapiede e sede stradale complanari

2.2.1 Campo d'utilizzazione

Principalmente, nuovi insediamenti.

La condizione di complanarità tra percorso pedonale e sede stradale, se non presente, può realizzarsi solo all'interno di radicali progetti di riqualificazione urbana, comportando, in generale, l'innalzamento di quota della sede stradale.

2.2.2 Conseguenze della promiscuità tra percorsi con diverse caratteristiche di traffico

L'assenza di separazione fisica tra il percorso dei pedoni e quello dei veicoli può costituire fonte di pericolo, di disagio o di insicurezza per chiunque e, in particolare, per *bambini, anziani, insufficienti mentali, persone con problemi di vista e d'udito*.

La sola striscia di margine della carreggiata (cordolo incassato o dipinto), pertanto, è da ritenersi insufficiente in particolare in presenza di strade con notevole volume di traffico.

Cordoli emergenti o altre modalità di separazione di altezza inferiore a 90 cm, seppure non esclusi esplicitamente dalla normativa, rappresentano soluzioni da valutare con particolare attenzione, in quanto, specie in presenza di marciapiedi di modesta larghezza, possono costituire grave fonte di pericolo per i pedoni.

2.2.3 Sistemi di protezione dal traffico veicolare

Al duplice scopo di garantire la sicurezza del pedone e di salvaguardare l'integrità del percorso pedonale, è necessario prevedere la separazione fisica tra questo e la carreggiata stradale.

Occorre evitare quelle soluzioni che potrebbero indurre i bambini e gli anziani a comportamenti scorretti o maldestri.

Possono suggerirsi due tipologie di delimitazione:

i) Delimitazioni a sviluppo verticale

Delimitazione di altezza non inferiore a 90 cm. Se di tipo non pieno, deve essere dotata di traverso (cordolo) di altezza non inferiore a 20 cm con funzione di *linea guida* per le *persone non vedenti* deambulanti con bastone. Il traverso (cordolo), a beneficio delle persone ipovedenti, dal lato del marciapiede potrà essere di colore altamente visibile.

L'elemento parapetonale dovrà essere invalicabile per le automobili in sosta, se presenti; dove necessario, potrà utilmente assumere la conformazione di appoggio ischiatico (vedi punto 1.10).

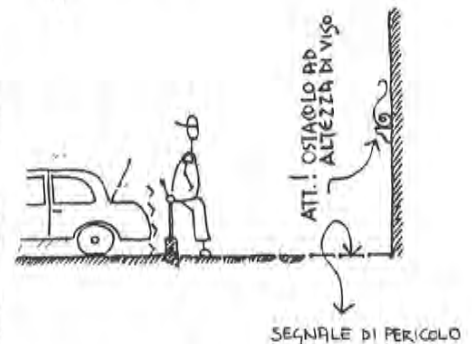
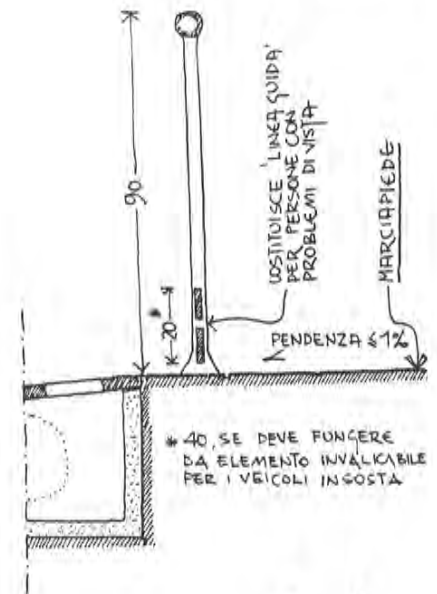
ii) Attrezzature a sviluppo orizzontale:

Doppio cordolo (cordolo *all'americana*) di larghezza suggerita non inferiore a 80 cm.

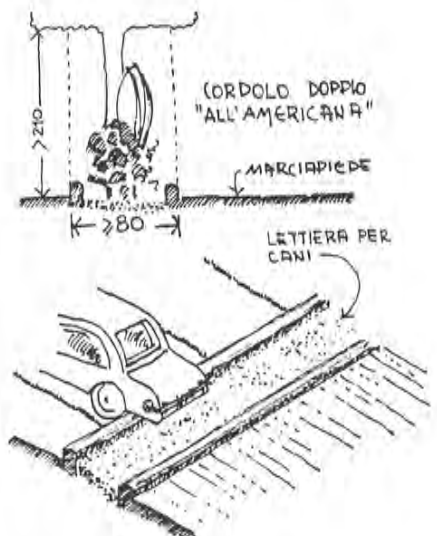
I cordoli saranno emergenti rispetto al piano di calpestio per un'altezza non inferiore a 20 cm. Preferibilmente saranno di colore e materiale contrastanti rispetto al manto stradale e alla pavimentazione del percorso pedonale. Lo spazio tra i cordoli può essere utilizzato come aiuola, come lettiera per cani, come contenitore di attrezzature stradali...

Eventuali essenze arboree o erbacee messe a dimora devono rispondere ai seguenti requisiti:

- non compromettere la visibilità reciproca pedone-automobilista agli attraversamenti;
- non presentare spine, fiori o foglie offensivi al tatto;



RACCORDO A RASO MEDIANTE 'CORDOLO EMERGENTE'



- non presentare fiori, foglie, bacche..., velenose se ingerite;
- non sporgere oltre la sagoma del contenitore per un'altezza dal piano di calpestio inferiore a 210 cm.

Nel caso in cui la delimitazione sia contigua ad aree destinate al parcheggio esterne alla carreggiata stradale con stalli a spina o perpendicolari, occorre adottare accorgimenti a protezione degli elementi vegetali.

2.2.4 Integrazione con gli attraversamenti pedonali

Raccordi a raso attrezzati con sistemi di protezione del pedone, determinano una notevole *regimentazione dei flussi di traffico trasversale*, pertanto è opportuno prevedere attraversamenti pedonali diffusi (almeno uno ogni 50 m di sviluppo lineare del marciapiede) e di larghezza suggerita non inferiore a 4 m.

2.3 Raccordo a raso realizzato mediante innalzamento localizzato della sede stradale in corrispondenza degli attraversamenti

2.3.1 Campo d'utilizzazione

Interventi sull'esistente.

Si tratta di soluzione particolarmente vantaggiosa nei seguenti casi:

- i) in presenza di profili stradali fortemente estradossati (Cfr. art. 8.2.1 - contro-pendenze - del D.M.LL.PP. 236/'89);
- ii) quando sia opportuno prevedere dei rallentatori di traffico mediante dossi artificiali;
- iii) quando sia necessario evidenziare agli automobilisti la presenza di attraversamenti non semaforizzati con intenso traffico pedonale (ad esempio in prossimità di scuole, di luoghi pubblici o di uso pubblico, quali parchi urbani, uffici postali, discoteche e locali d'intrattenimento...).

2.3.2 Smaltimento acque meteoriche

Soluzione che interferisce con lo scolo delle acque meteoriche, occorre pertanto prevedere in corrispondenza dell'attraversamento idonee contromisure.

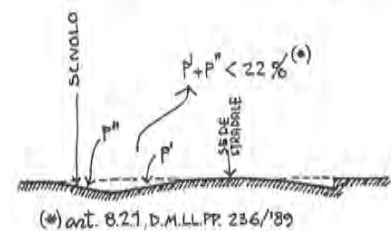
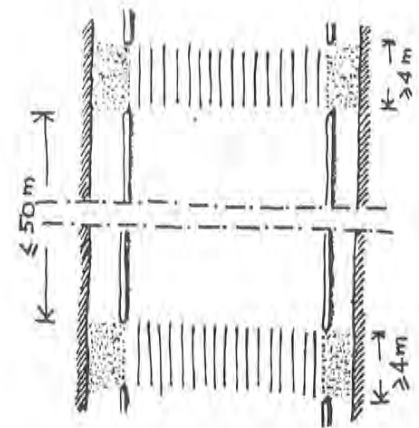
2.3.3 Caratteristiche delle rampe di raccordo

Nelle strade urbane di scorrimento e di quartiere, il rialzamento della sede stradale può avvenire mediante rampe longitudinali di pendenza intorno al 3%; nelle strade locali e residenziali, nelle strade con limitazione del traffico e dove sia opportuno indurre gli automobilisti a ridurre la velocità di marcia, le rampe potranno avere una pendenza superiore fino ad assumere, dove consentito, la conformazione di dossi artificiali (Cfr. art. 179 Regolamento del Codice della Strada).

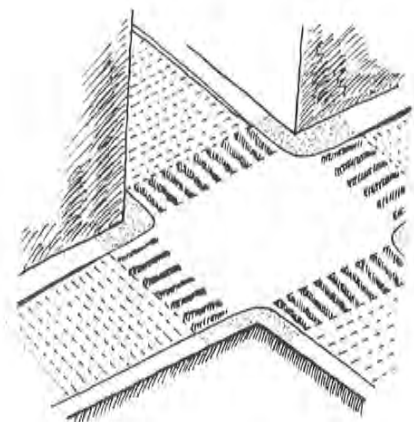
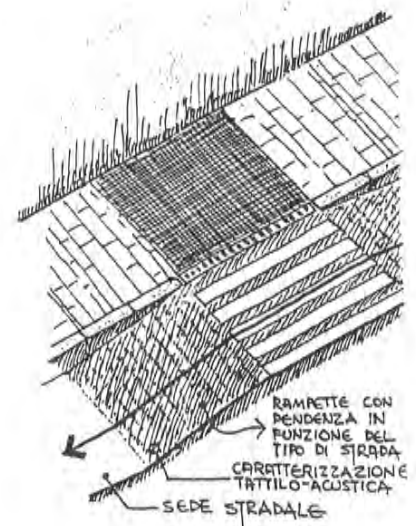
In particolare agli attraversamenti non semaforizzati, la superficie di tali rampe potrebbe essere trattata in maniera da evidenziare *acusticamente ai pedoni con problemi di vista e/o d'udito e alle persone distratte* la presenza dei veicoli. A tale obiettivo si può giungere in diversi modi:

- scarificando o incidendo superficialmente le pavimentazioni;
- intervenendo sulla granulometria degli inerti nelle pavimentazioni di getto;
- applicando strisce di materiale in rilievo;
- adottando materiali diversi per dimensione, tessitura, disposizione... ecc.

Il modesto effetto vibratorio determinato dall'irruvidimento della pavimentazione delle rampe dovrebbe contribuire a mettere in stato di attenzione gli automobilisti.



(*) art. 8.2.1, D.M.LL.PP. 236/'89



3. RACCORDI TRA PIANI A DIVERSA QUOTA

3.1 Generalità

3.1.1 Accessibilità differenziata

Il gradino rappresenta una modalità per il superamento dei dislivelli *gradinata* a diversi profili d'utenza con difficoltà motoria (*portatori d'arto meccanico, claudicanti, persone con problemi all'articolazione del piede o affette da malattie vascolari, portatori di gesso ad un arto inferiore, portatori di grucce,...*) agli anziani e ai non vedenti.

Attraverso il gradino, i *non vedenti* sono sempre in grado di riconoscere in *tempo utile* il bordo del percorso pedonale agli angoli degli isolati.

Lo *scivolo* è *indispensabile* per garantire l'accessibilità *da e per* l'attraversamento da parte dei *motulesi su carrozzina*, inoltre è necessario per *genitori con passeggino* e per *operatori* che spingono carrelli a ruote (facchini, netturbini...).

Pertanto, la *soluzione ottimale* per consentire a tutti il superamento di quota consiste in una *configurazione mista*, che prevede accanto allo *scivolo*, anche il comune *gradino*.

Per questa configurazione, la larghezza suggerita non deve essere inferiore a 300 cm. Tale dimensione è compatibile con la larghezza minima di un attraversamento pedonale in ambito urbano (≥ 250 cm., art. 145/1 regolamento Codice della strada).

Qualora la configurazione mista non si possa realizzare, occorre propendere per il raccordo inclinato.

3.1.2 Previsione di elementi di sostegno

Per facilitare il superamento del dislivello alle *persone anziane, alle persone con disturbi dell'equilibrio* o con *disabilità fisica*, permanente o temporanea, è opportuno prevedere idonei *elementi di sostegno*.

Tali elementi possono svolgere contemporaneamente il ruolo di *delimitazione* tra scivolo e gradino in caso di *configurazione mista* (vedi punto 3.1.1).

3.2 Raccordi a gradino

3.2.1 Prescrizioni normative: dislivello

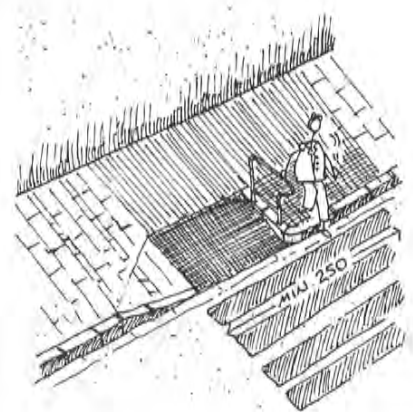
Secondo l'art. 3 del D.P.R. 384/78, il dislivello ottimale tra il piano del percorso pedonale e le zone carrabili ad esso adiacenti è di 2,5 cm; in ogni caso, deve essere inferiore a 15 cm.

3.2.2 Dislivello suggerito

In assoluto non ha senso parlare di dislivello "ottimale". La scelta del dislivello, ammesso che sia possibile, dipende da molti fattori che vanno dalla categoria della strada, alla intensità del traffico; dalla tipologia degli stalli di sosta ai bordi della sede stradale, se esistenti, alla presenza di elementi di delimitazione del percorso pedonale; dalla conformazione del cordolo, alla larghezza del marciapiede...

Il dislivello di 2,5 cm suggerito dalla normativa, non solo pone problemi di "visibilità" ai soggetti con grave minorazione visiva, ma, in presenza di strade estradossate, può essere insufficiente ad arginare l'acqua piovana in caso di piogge torrenziali.

Alla luce di queste considerazioni si può unicamente dire che, in rapporto



(*) art. 3, D.P.R. 384/78

alle condizioni al contorno, il dislivello, se necessario, dovrebbe essere compreso tra un minimo di 5 cm e un massimo di 15 cm.

3.2.3 Caratteristiche dei bauletti di cordolatura

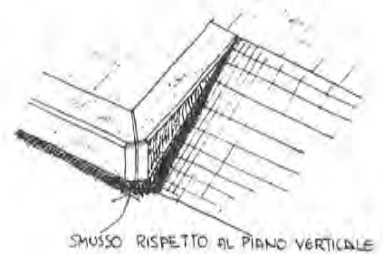
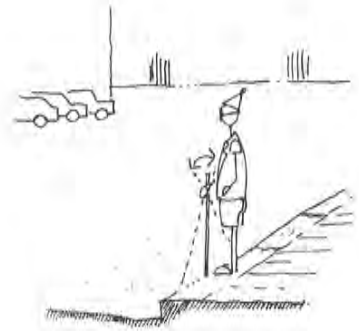
I bauletti di cordolatura dei marciapiedi devono essere perfettamente complanari con il piano del percorso pedonale ed essere privi di qualsiasi irregolarità. Sono ammessi risalti verticali fino a 0.2 cm e giunti tra gli elementi accostati di larghezza non superiore a 0.5 cm (Cfr. art. 8.2.2 D.M.LL.PP. 236/'89).

Preferibilmente, le facce a vista dei bauletti di cordolatura devono essere ad angolo retto con spigolo adeguatamente smussato. Questa conformazione consente ai non vedenti deambulanti con bastone lungo di compiere l'operazione di allineamento stradale tramite il movimento 'a pendolo' del bastone.

Le connessioni d'angolo devono essere possibilmente raccordate ad arco di cerchio; qualora questo non fosse possibile, gli spigoli devono essere smussati anche rispetto al piano verticale.

3.2.4 Caratterizzazione sensoriale

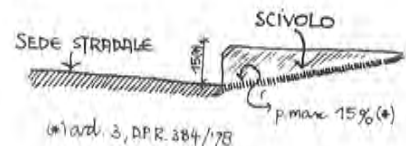
Allo scopo di facilitare la riconoscibilità del raccordo a gradino (bordo del marciapiede) alle persone con problemi di vista, i materiali con i quali sono realizzati i bauletti di cordolatura devono essere distinti da quelli del supporto della deambulazione e da quelli della sede stradale in termini di sonorità, resilienza, tessitura, colore (tono).



3.3 Raccordi inclinati

3.3.1 Definizione

I *raccordi inclinati* o *scivoli* si realizzano per consentire l'accessibilità da e per il marciapiede alle persone che si muovono o utilizzano mezzi a ruote (*motulesi su carrozzina, genitori con passeggini, operatori con carrelli...*), quando il piano della sede stradale e quello del marciapiede sono a diversa quota (Cfr. art. 145/11 regolamento Codice della strada).



3.3.2 Prescrizioni normative: massimi consentiti

La normativa vigente consente di realizzare dislivelli tra la quota del marciapiede e quella della sede stradale non superiori a 15 cm.

La pendenza massima ammessa è del 15% (art. 3, D.P.R. 384/78).

3.3.3 Pendenze suggerite

Il superamento di scivoli di pendenza superiore al 10% determina un notevole affaticamento per le *persone che si muovono su sedia a ruote*.

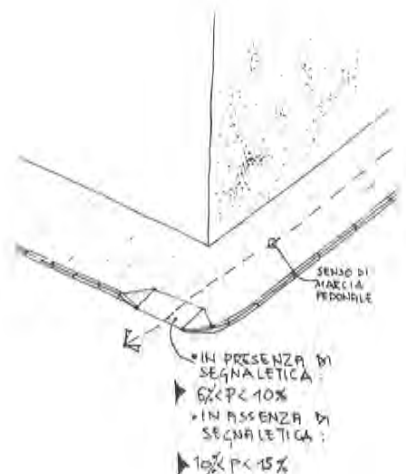
D'altra parte, scivoli di pendenza inferiore all'8% non sempre sono individuati dalle *persone con problemi di vista*.

Il mancato riconoscimento dello scivolo da parte di questi soggetti può comportare l'entrata inconsapevole nella strada carrabile.

Questo può accadere quando si verificano contestualmente due condizioni:

- i) lo scivolo immette *direttamente* nella carreggiata stradale;
- ii) lo scivolo è posto *lungo il senso di marcia pedonale*.

Per le *persone con problemi di vista* l'individuazione dello scivolo può essere favorita, oltre che da fattori di contesto caratterizzati da notevole variabilità (es.: rumori del traffico), dalla presenza di una efficace segnaletica sul piano di calpestio.



Alla luce di queste considerazioni e delle norme vigenti si possono dare i seguenti suggerimenti:

a) scivoli che immettono nella carreggiata stradale posti lungo il senso di marcia pedonale e *privi* di segnalazione sul piano di calpestio:

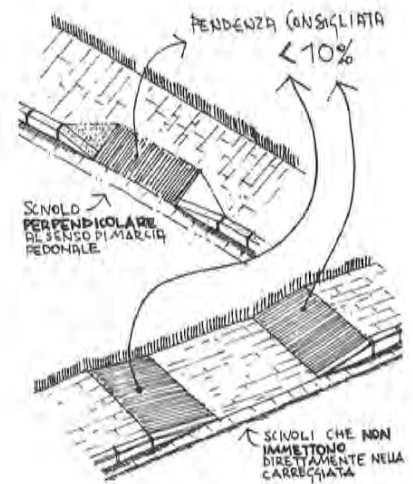
pendenza suggerita: 10% ÷ 15%

b) scivoli che immettono nella carreggiata stradale posti lungo il senso di marcia pedonale *provvisi* di segnalazione sul piano di calpestio:

pendenza suggerita: 6% ÷ 10%

c) scivoli che non immettono direttamente nella carreggiata stradale ovvero perpendicolari al senso di marcia pedonale:

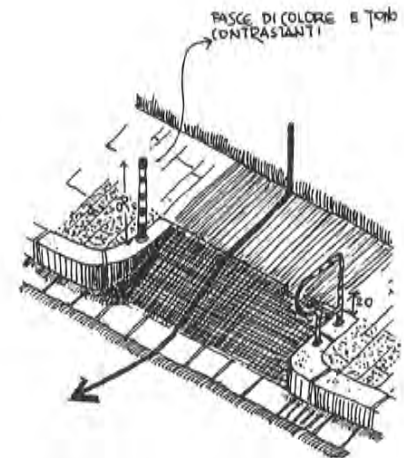
pendenza suggerita: minore possibile, preferibilmente, < 10%.



3.3.4 Caratterizzazione sensoriale

Conformemente a quanto riportato al punto 1.5, occorre prevedere la *caratterizzazione tattile, sonora e cromatica* del piano dello scivolo in modo che possa essere identificato semplicemente da non vedenti, ipovedenti, persone deboli della vista e persone distratte.

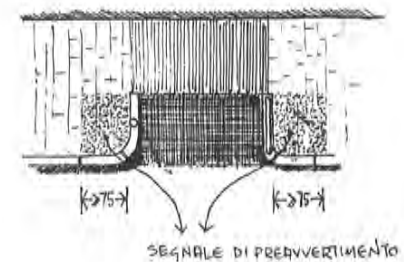
Il contrasto cromatico (chiaro su scuro o scuro su chiaro) oltre a segnalare alle persone con problemi di vista la presenza dell'attraversamento, contribuisce a mettere sull'avviso la generalità dei pedoni rispetto all'improvvisa perdita d'appoggio determinata dalla presenza dello scivolo e gli automobilisti circa la presenza di un'area davanti alla quale non bisogna parcheggiare.



3.3.4 Previsione di elementi di delimitazione

Quando la realizzazione di uno scivolo comporta una soluzione di continuità lungo lo sviluppo del marciapiede e può costituire una fonte di pericolo per il pedone, occorre prevedere un'adeguata delimitazione/segnalazione del manufatto (vedi punto 1.11).

Quando gli elementi di delimitazione sono posti trasversalmente al senso di marcia, allo scopo di favorire la messa in stato d'attenzione dei pedoni (in particolare: *minorati visivi e persone distratte*), può essere utile far precedere gli stessi da un segnale sul piano di calpestio della profondità di almeno 75 cm (segnale di preavvertimento).



3.3.6 Alternative tipologiche: classificazione

Nell'ambito della categoria dei raccordi inclinati, fondamentalmente, si possono individuare le seguenti alternative tipologiche:

- i) scivoli trasversali, interni al marciapiede, esterni al marciapiede
- ii) scivoli longitudinali, semplici, doppi, a 'passo carrabile'
- iii) scivoli d'angolo, lungo le direttrici di transito pedonale, al di fuori delle direttrici di transito pedonale, diagonali

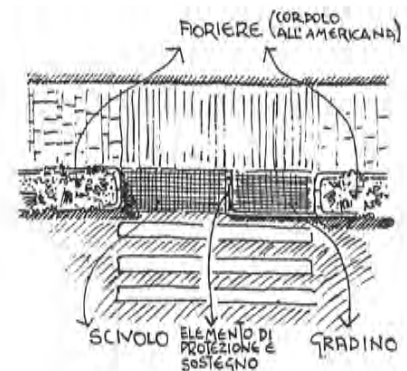
3.3.7 Scivoli trasversali

• Definizione

Gli *scivoli trasversali* si realizzano mediante un piano inclinato posto trasversalmente al senso di marcia dei pedoni; rappresentano la modalità più diffusa per garantire l'accessibilità ai marciapiedi alle *persone confinate su sedia a ruota*.

• Integrabilità della soluzione

Un aspetto rimarchevole degli scivoli trasversali è che consentono facilmente la realizzazione di sbarchi ad *accessibilità differenziata* (vedi punto 3.1.1).



Gli scivoli trasversali, inoltre, si integrano molto bene con cordoli all'americana quando la proiezione sul piano orizzontale dello scivolo è pari alla larghezza della delimitazione (vedi punto 2.2.3/ii).

- *Prima condizione di accessibilità al marciapiede per le persone su carrozzina: larghezza residua del marciapiede in corrispondenza dello scivolo*

Spesso, gli scivoli trasversali sono ricavati all'interno di marciapiedi la cui larghezza non consente alle persone su carrozzina di compiere la manovra di 90° necessaria per immettersi nel marciapiede.

La *dimensione ottimale* della larghezza residua del marciapiede oltre l'ingombro dello scivolo è di 140 cm; la *dimensione sufficiente* è di 120 cm. Nel primo caso (140), la persona su carrozzina può compiere con un'unica manovra — in piano — la rotazione di 90° necessaria per accedere al marciapiede; nel secondo caso (120), è indispensabile il ricorso a manovre combinate (Cfr. art.li 8.0.2 e 8.2.1 D.M.LL.PP. 236/'89).

Per questa ragione, gli scivoli trasversali possono realizzarsi solo in presenza di marciapiedi di larghezza media superiore ai 200 cm.

Se per ipotesi il dislivello tra la quota del marciapiede e quella della sede stradale fosse di 15 cm e ponendo di adottare una pendenza dello scivolo del 15%, occorrerebbe una larghezza minima del marciapiede pari a 240 cm (100 cm di scivolo + 140 cm di larghezza residua del marciapiede).

- *Seconda condizione di accessibilità al marciapiede per le persone su carrozzina: presenza di risalti tra piano della sede stradale e piano dello scivolo*

Per consentire alle persone su sedia a ruote l'accessibilità al marciapiede, la linea di giunzione tra piano della sede stradale e piano dello scivolo non dovrebbe presentare alcun dislivello.

Ad ogni modo, allo scopo di segnalare il bordo del percorso pedonale alle persone con problemi di vista, può ritenersi ammissibile un risalto massimo di 0,5 cm.

- *Terza condizione di accessibilità al marciapiede per le persone su carrozzina: presenza di contro-pendenze*

La confluenza di due percorsi inclinati può costituire causa di impedimento per i motulesi su carrozzina.

Quando una carreggiata stradale fortemente estradossata ed un marciapiede sono raccordati mediante uno scivolo, può accadere che le pedanette poggiate delle sedie a ruote dei motulesi possano impuntarsi provocando il ribaltamento (vedi punto 2.3.1).

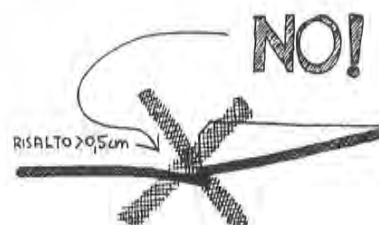
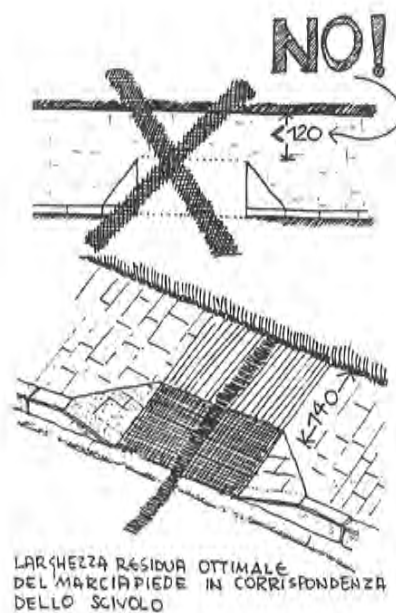
Scenari di questo tipo sono piuttosto diffusi ed in parte derivano dal progressivo incremento della pendenza trasversale delle carreggiate stradali causato dalle stratificazioni dei manti di pavimentazione che avvengono, in generale, senza alterare i fili fissi costituiti dalle cunette di scolo.

Particolari disagi si determinano quando la somma delle pendenze rispetto al piano orizzontale di due percorsi inclinati contigui è superiore al 22%. (Cfr. art. 8.2.1 del D.M.LL.PP. 236/'89).

- *Conformazione e pendenza consigliate delle spondine laterali degli scivoli trasversali*

Affinché lo scivolo non costituisca un ostacolo per i pedoni (in particolare: persone con problemi di vista, anziani, persone distratte, bambini, insufficienti mentali...), deve essere raccordato lateralmente al marciapiede mediante spondine inclinate di modesta pendenza (< 10%).

Qualora non si possano evitare, scivoli trasversali con spondine laterali ri-



pide ($> 15\%$) o, ancor peggio, conformate 'a gradino', devono essere delimitati da idonei elementi parapetonali integrati sul piano di calpestio da *segnale di preavvertimento* della profondità minima di 75 cm (vedi punto 3.3.5).

- *Una conformazione vantaggiosa*

In caso di dislivello modesto, il piano dello scivolo può essere interamente costituito dal bauletto di cordolatura.

Al bauletto possono essere affidate tutte le prestazioni richieste per gli scivoli (caratterizzazione sensoriale) in modo da semplificare e razionalizzare il processo realizzativo.

Se per ipotesi si fosse in presenza di un dislivello tra piano del percorso pedonale e piano stradale di 5 cm, sarebbe sufficiente un bauletto largo 50 cm per consentire la realizzazione di uno scivolo di pendenza pari al 10%. In questo caso sarebbe particolarmente conveniente realizzare spondine della stessa pendenza dello scivolo in modo da ottenere raccordi a forma di triangolo isoscele rettangolo di semplice esecuzione.

- *Scivoli semicircolari*

Scivoli di forma semicircolare rappresentano una variante degli scivoli trasversali interni al marciapiede.

Hanno un'azione particolarmente disorientante nei confronti dei pedoni non vedenti. Infatti, la linea curva di raccordo tra scivolo e marciapiede non offre informazioni univoche all'ispezione plantare. Soluzione di problematica integrabilità.

La *collocazione diagonale* agli angoli degli isolati (vedi) accentua i problemi. Il loro uso è *sconsigliato*.

- *Scivoli trasversali esterni al marciapiede*

Scivoli trasversali posti esternamente al marciapiede possono essere utilmente adottati *con opportuni accorgimenti* in alcuni scenari.

Può essere conveniente adottarli in presenza di *marciapiedi stretti* non ampliabili né modificabili, come alternativa agli *scivoli d'angolo*.

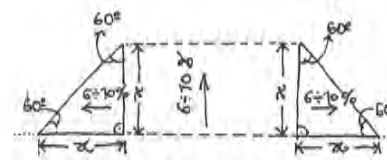
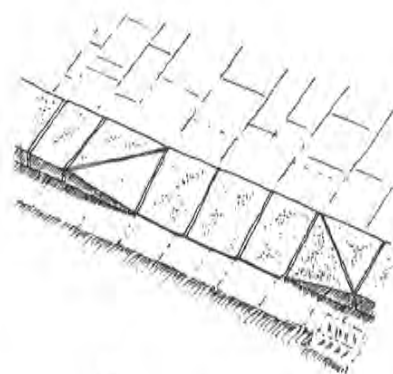
Per non costituire fonte di pericolo per gli automobilisti, possono essere realizzati *solo nell'ambito o all'estremità di aree esterne alla carreggiata stradale* specificatamente e permanentemente riservate alla sosta o al transito dei pedoni. In ogni caso, non devono costituire un ingombro esterno all'allineamento stradale.

Questa tipologia di scivolo può essere convenientemente adottata in corrispondenza di stalli di sosta riservati ai *disabili* o, in generale, quando sia necessario o opportuno garantire l'accessibilità al marciapiede mediante un *manufatto provvisorio*.

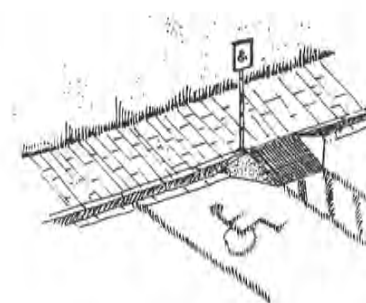
Onde impedire ai veicoli in sosta di invadere lo spazio antistante lo scivolo — quindi le strisce pedonali — occorre prevedere idonei elementi di delimitazione.

Scivoli esterni realizzati come allargamento del marciapiede per interrompere o delimitare un'area riservata permanentemente alla sosta ai margini della sede stradale, hanno due importanti prerogative:

- i) favoriscono la visibilità reciproca automobilista-pedone agli attraversamenti (opzione particolarmente utile per *bambini, persone su carrozzina, persone di bassa statura*);
- ii) riducono la lunghezza dell'attraversamento pedonale (opzione particolarmente gradita alle *persone anziane e ai disabili motori*).



SCIVOLO TRASVERSALE: IPOTESI DI COSTRUZIONE GEOMETRICA.



Gli scivoli esterni possono essere utilmente integrati da un normale gradino: oltre a facilitare l'accessibilità al marciapiede a molti profili d'utenza, si aumenta significativamente la visibilità del manufatto occupante la carreggiata.

È opportuno che siano raccordati con il percorso pedonale mediante spondine laterali di pendenza non superiore al 10%. (Mediamente si tratta di conformazione *più pericolosa* rispetto agli scivoli trasversali interni al marciapiede perché le spondine diagonali di raccordo sono poste nel senso della discesa).

In presenza di strade estradossate (cunette laterali), il manufatto interferisce con lo scolo dell'acqua piovana: prevedere opportune contromisure.

3.3.8 Scivoli longitudinali

• Definizione

Gli *scivoli longitudinali* sono raccordi inclinati disposti lungo il senso di marcia dei pedoni.

• Campo d'utilizzazione

Una eccellente qualità degli scivoli longitudinali consiste nell'*assenza di rapporto* tra la larghezza del marciapiede e il dislivello da superare. Specifici campi d'applicazione sono:

- i) marciapiedi di modesta larghezza caratterizzati da un dislivello, rispetto al piano della strada carrabile, *rilevante e non modificabile*;
- ii) banchine dei mezzi di trasporto pubblico a quota più elevata rispetto a quella del marciapiede.

Quando si dispone, o è possibile realizzare, marciapiedi di larghezza maggiore o uguale a 140 cm, è possibile e auspicabile il ricorso a questa tipologia.

• Segnaletica di preavvertimento

Allo scopo di segnalare preventivamente ai pedoni l'improvvisa perdita d'appoggio determinata dalla presenza dello scivolo è utile far precedere lo stesso da un segnale di preavvertimento sul piano di calpestio di profondità suggerita non inferiore a 150 cm (dimensione convenzionale di due passi medi).

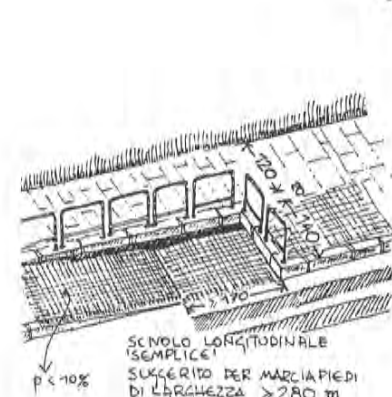
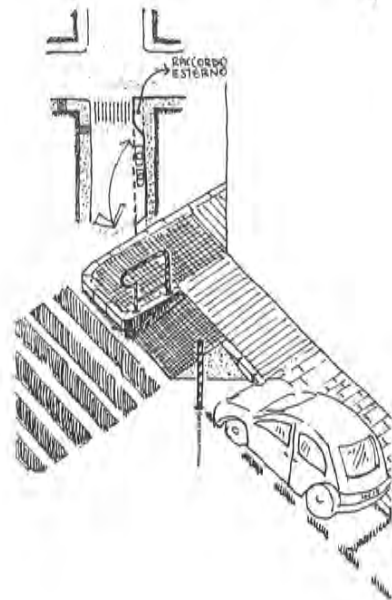
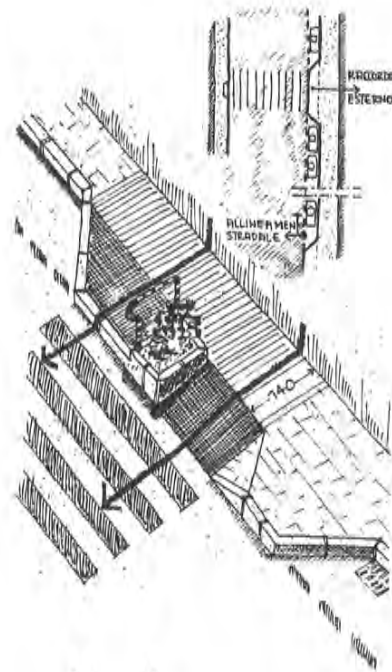
• Scivoli longitudinali semplici

Scivoli longitudinali *semplici* possono essere adottati *in presenza di marciapiedi di larghezza intorno ai 300 cm e per elevare la banchina della fermata del tram* portandola alla stessa quota del pianale del mezzo.

Questa variante degli scivoli longitudinali, occupando solo parzialmente il marciapiede, deve essere integrata da idonee opere di delimitazione.

Il varco d'accesso di questi manufatti *non deve essere inferiore a 170 cm* (vedi art. 8.0.2 D.M.L.P.P. 236/'89).

Onde favorire l'accessibilità differenziata al marciapiede, si può affiancare ad uno scivolo longitudinale semplice un normale *raccordo a gradino*.



- **Scivoli longitudinali doppi**

Allo scopo di evitare pericolose soluzioni di continuità del percorso pedonale, è desiderabile realizzare scivoli longitudinali *doppi* o a *coppia*, posti simmetricamente rispetto al varco d'accesso.

In questo caso, il varco d'accesso dello scivolo deve essere di larghezza non inferiore a 250 cm (larghezza minima dell'attraversamento pedonale in ambito urbano).

Un'obiezione che si può fare a questa soluzione è che impedisce di attuare la condizione di *accessibilità differenziata*.

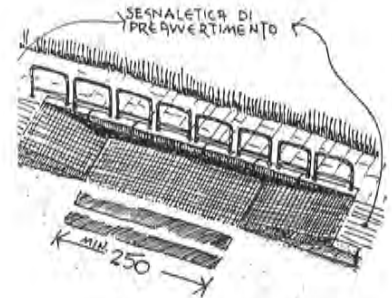
- **Scivoli a 'passo carrabile'**

Quando il varco d'accesso dello scivolo satura completamente la larghezza del marciapiede e da esso dipartono due rampe simmetriche si realizzano scivoli a *passo carrabile*.

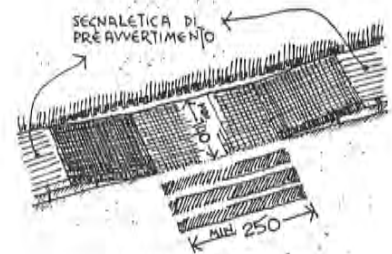
Si tratta di una configurazione che *presenta molti vantaggi* e che pertanto andrebbe adottata laddove possibile.

Un *importante limite* del campo d'utilizzazione della soluzione è costituito dalla presenza di accessi di negozi o abitazioni alla quota del marciapiede. Inoltre, è bene ricordare che gli avvallamenti longitudinali conseguenti alla realizzazione dello scivolo a *passo carrabile* determinano una *modifica dell'attacco a terra* degli edifici prospicienti lo scivolo e impongono un intervento di ripristino sulle facciate.

La *segnalatica tattile* utilizzata per gli scivoli longitudinali, per differenziarsi da quella adottabile nei passi carrai, dovrebbe interessare anche il piano di accesso e rotazione (dim. min.: 250 x 140 cm).



SCIVOLO LONGITUDINALE 'DOPPIO' SUGGERITO PER MARCIAPIEDI DI LARGHEZZA ≥ 280 cm
ATT! NON ADATTA PER ACCESSI DIFFERENZIATI.



SCIVOLO LONGITUDINALE 'A PASSO CARRABILE' SUGGERITO PER MARCIAPIEDI DI LARGHEZZA ≥ 140 cm
ATT! NON ADOTTA BILE IN PRESENZA DI ACCESSI ALLA QUOTA DEL MARCIAPIEDE

4.3.9 Scivoli d'angolo

- **Definizione**

Gli *scivoli d'angolo* devono il nome alla loro collocazione in corrispondenza o in prossimità degli angoli degli isolati; rappresentano il necessario complemento degli *attraversamenti d'angolo*.

- **Modalità d'utilizzazione**

L'adozione degli scivoli d'angolo *deve essere subordinata* alla previsione di opportuni accorgimenti volti a migliorare la *visibilità* reciproca pedone-automobilista agli attraversamenti e la percezione del bordo del marciapiede agli angoli degli isolati da parte delle *persone con problemi di vista*.

- **Scivoli d'angolo posti lungo le direttrici di transito pedonale: campo d'utilizzazione**

Quando gli scivoli d'angolo sono posti *lungo* le direttrici di transito pedonale, è indispensabile segnalare tattilmente il piano dello scivolo.

In assenza di segnalazione tattile, coloro che non rilevassero la presenza dello scivolo (in specifico: *persone con problemi di vista*), potrebbero attraversarlo ritrovandosi, a loro insaputa, nel mezzo della sede stradale (vedi punto 3.3.3). Questa collocazione presenta tre aspetti positivi:

i) consente la realizzazione di scivoli accessibili anche in presenza di marciapiedi non ampliabili né modificabili di larghezza inferiore a 140 cm;

ii) consente di ridurre al minimo il percorso da compiere per attraversare la sede stradale, e questo va a vantaggio, in particolare, degli *anziani* e dei *disabili motori*;

iii) gli scivoli, in generale, *non interferiscono* con le paline della segnalatica stradale né con altre attrezzature.



La principale e grave obiezione che è possibile muovere a questa soluzione è che gli automobilisti in procinto di curvare, (se l'organizzazione dei flussi di traffico dell'incrocio prevede questa opzione), hanno una ridotta visibilità dei pedoni che attraversano la strada.

Pertanto, si suggerisce di limitarne l'adozione ai seguenti casi:

- i) dove, a causa della modesta larghezza del marciapiede o di specifiche condizioni al contorno, non siano praticabili altre modalità di accesso al marciapiede;
- ii) in corrispondenza di quegli attraversamenti nei quali non è prevista l'opzione di svolta per i veicoli.

In presenza di scivoli d'angolo posti lungo le direttrici di transito pedonale, il metodo più sicuro per garantire l'accessibilità al marciapiede consiste nel ribassare lo stesso per tutta la sua larghezza in corrispondenza dell'angolo dell'isolato alla quota della carreggiata stradale e di realizzare due rampe longitudinali di raccordo.

Tale tipologia, che rappresenta una variante degli scivoli longitudinali, non è priva di gradevolezza estetica, non determina insidiose soluzioni di continuità del percorso pedonale e non necessita di opere di delimitazione laterale. È importante ricordare che la zona interessata alla svolta, per almeno 170 cm su ciascun lato a partire dal vertice più esterno, deve risultare in piano e priva di qualsiasi ostruzione (Cfr. art. 8.2.1 del D.M.LL.PP. 236/'89).

• *Scivoli d'angolo posti al di fuori delle direttrici di transito pedonale: campo d'utilizzazione*

Quando gli scivoli sono collocati all'esterno delle direttrici di transito pedonale, i pedoni con problemi di vista sono sempre in grado di riconoscere il bordo del marciapiede.

Rappresentano la conseguenza della realizzazione di attraversamenti arretrati o di sicurezza (Cfr. art. 145/3 Codice della strada).

Una importantissima prerogativa della collocazione arretrata è di garantire una buona visibilità reciproca automobilista-pedone agli attraversamenti.

Le principali obiezioni che è possibile muovere a questa collocazione sono:

- i) non può essere adottata in caso di marciapiedi di larghezza inferiore a 140 cm;
- ii) dilata le lunghezze degli attraversamenti, e questo va a svantaggio, in particolare, degli anziani e dei motulesi;
- iii) gli scivoli, talvolta, interferiscono con le paline della segnaletica stradale e con altre attrezzature.

Alla luce di queste considerazioni si può suggerire questa collocazione nei seguenti scenari:

- i) in corrispondenza di quegli attraversamenti nei quali è prevista l'opzione di svolta per i veicoli;
- ii) in presenza di marciapiedi di larghezza sufficiente per accogliere raccordi inclinati lungo strada.

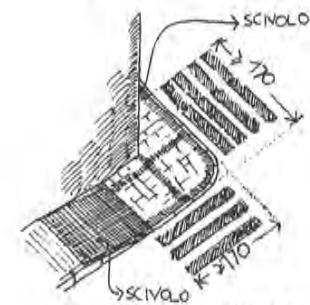
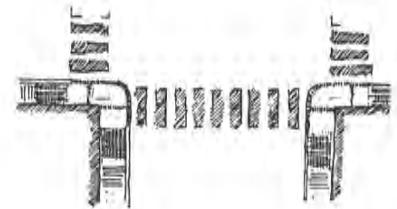
In funzione della larghezza del marciapiede e delle altre condizioni di contesto, si potranno adottare scivoli longitudinali o scivoli trasversali.

• *Scivoli diagonali*

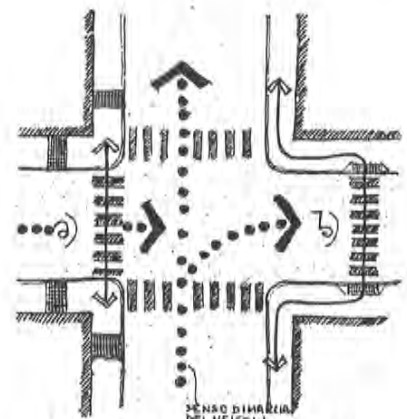
Gli scivoli diagonali devono il loro nome al fatto che sono orientati verso il centro dell'incrocio.

Talvolta non corrispondono agli attraversamenti. In questi casi, l'utente che deve farne uso (motuleso su carrozzina, genitore con il passeggino...), per raggiungere le strisce pedonali deve necessariamente costeggiare il ciglio del marciapiede percorrendo un tratto di strada carrabile.

Sebbene si tratti di soluzione economica (in quanto anziché realizzare due rampe per angolo d'isolato se ne realizza una), va assolutamente evitata.



SCIVOLO D'ANGOLO:
SUGGERITO IN CASO DI:
• MARCIAPIEDI DI LARGHEZZA < 140
• ATTRAVERSAMENTI DOVE NON È
PREVISTA L'OPZIONE DI SVOLTA
PER I VEICOLI



SENZA DIMENSIONI
DEI VEICOLI
L'ATTRAVERSAMENTO "b)" IMPOSCE
UN PERCORSO PIÙ LUNGO
MA È PIÙ SICURO PER I PEDONI



GLOSSARIO**Barriera fisica.**

Ogni ostacolo che limita o impedisce lo svolgimento di un'attività o l'uso di un'attrezzatura.

Barriera percettiva.

Ogni situazione nella quale un soggetto ha difficoltà a drenare dall'ambiente informazioni utili per il riconoscimento e la comprensione dei luoghi e delle fonti di pericolo, e per la localizzazione e l'uso delle attrezzature.

Bonifica ambientale.

Intervento teso ad attenuare i conflitti uomo-ambiente e a favorire l'autonoma e sicura interazione del pedone con l'ambiente in cui si muove.

Carrozzina ad autospinta.

Carrozzina per motulesi spinta e guidata dall'occupante mediante l'impiego degli arti superiori.

Cieco, cieco assoluto, non vedente.

Soggetto che non possiede un residuo visivo utilizzabile per l'esplicazione dei propri atti quotidiani.

Disabile motorio, motuleso.

Espressione generica che raccoglie l'insieme dei soggetti con limitazione nei movimenti. Può far uso di ausili, protesi o tutori.

Ipovedente.

Soggetto che, pur avendo la funzione visiva gravemente compromessa, (residuo visivo fino a 3/10, secondo l'O.M.S.) ottiene dalla stessa la maggior parte delle informazioni ambientali che gli necessitano nello svolgimento degli atti quotidiani. Soggetto che, in generale, non fa uso del bastone bianco.

Minorato visivo, persona con problemi di vista.

Espressione generica che raccoglie l'insieme dei soggetti affetti da un deficit visivo invalidante.

Mobilità.

Capacità soggettiva di spostarsi da una parte all'altra dello spazio, in modo consapevole, sicuro ed autonomo.

Orientamento.

Capacità soggettiva di conoscere la posizione che si occupa nello spazio; in termini assoluti e in relazione ad altri riferimenti significativi, in primo luogo il punto di partenza e quello di arrivo.

Percezione.

Processo dinamico dal quale si ottengono informazioni dirette dall'ambiente attraverso l'uso integrato dei ricettori sensoriali.

Persone con problemi d'udito.

Espressione generica che raccoglie l'insieme dei soggetti affetti da un deficit uditivo invalidante.

Sordo profondo.

Soggetto con una perdita percettiva bilaterale all'apparato uditivo superiore ai 90 dB.

Ringraziamenti

La realizzazione del manualetto presentato in queste pagine è stata promossa dall'Assessore alle Politiche sociali della Provincia di Firenze, dott. Vittorio Lampronti, nell'ambito delle attività del Gruppo di lavoro «Barriere architettoniche» istituito presso lo stesso Assessorato.

La sua concezione ed elaborazione sono opera dell'architetto Antonio Lauria.

Ai lavori del gruppo, coordinato dal dott. Gianfranco Sordi, funzionario dell'Ufficio politiche sociali della Provincia di Firenze, prestano la loro opera volontariamente:

arch. Alessandro Andrei, sig. Marcello Bandini, arch. Giovanni Brunori, sig.ra Barbara Ceccarelli, dott.ssa Daniela Cicero, sig.ra Giovanna Ferretti, sig. Roberto Guerri, geom. Luigi Innocenti, arch. Antonio Lauria, dott. Andrea Lopes Pegna, ing. Paolo Marri, arch. Sergio Martinuzzi, sig. Carlo Nesi, arch. Paolo Pettini, geom. Riccardo Pirollo, prof. Antonio Quattraro, dott. Edmondo Raspa, ing. Nicola Striccoli.

La supervisione dell'articolato è stata effettuata da:

- prof. Fabrizio Vesco, membro della Commissione interministeriale "Barriere architettoniche", coordinatore del Corso di perfezionamento "Progettazione senza barriere architettoniche", Università «La Sapienza» di Roma;
- dott. Stefan von Prondzinski, presidente dell'Associazione nazionale istruttori di orientamento e mobilità (A.N.I.O.M.), coordinatore dei progetti formativi dell'Istituto di ricerca per la formazione e la riabilitazione (I.R.I.FO.R.) dell'Unione italiana ciechi.

La verifica della conformità alle norme del Codice della Strada si deve a:

- geom. Luigi Innocenti, funzionario tecnico incaricato del S.F. 35 Traffico e Trasporti del Comune di Firenze.

Hanno dato amichevoli suggerimenti sul versante metodologico e su quello dei contenuti:

- arch. Gabriele Araldi, Mantova;
- arch. Leo Medori, Teramo;
- arch. Paolo Pettini, Firenze.

A tutti va il sincero ringraziamento dell'autore che, peraltro, si assume interamente la paternità di ogni errore formale o sostanziale contenuto nel testo o nei disegni allegati.

Un'esperienza modello per il miglioramento integrale della qualità urbana

L'accessibilità come requisito essenziale nel recupero del centro storico di Madrid

Juan Armindo Hernández Montero, Horacio Fernández del Castillo Sainz, José Antonio Juncá Ubierna



Plaza Mayor, la facciata affrescata della Casa de la Panadería



Veduta di Plaza del Dos de Mayo

Il centro storico di Madrid è uno dei più grandi e belli al mondo; tuttavia il tempo ha deteriorato questo vecchio tessuto urbano. Questa constatazione ha indotto una ambiziosa e necessaria convenzione per il recupero del patrimonio abitativo e urbano di Madrid.

A questo scopo sono stati redatti i progetti per le opere di infrastrutturazione di due importanti aree del centro storico di Madrid, Plaza del Dos de Mayo e Plaza Mayor; fin dall'inizio sono stati tenuti in considerazione i criteri di accessibilità ed eliminazione delle barriere architettoniche, cosa che permette di affrontare il tema con una visione globale e di adottare soluzioni tecniche adeguate senza che queste abbiano ripercussione sui presupposti finali.

In questo articolo si vuole offrire un quadro complessivo dei lavori che si stanno realizzando per il recupero integrale del centro storico di Madrid.

La prima parte dell'articolo, a cura di Juan Armindo Hernández e Horacio Fernández del Castillo, architetti della Empresa Municipal de la Vivienda (Ente Municipale per la Casa) e responsabili del progetto e della direzione dei lavori, mostra una panoramica generale delle opere di infrastrutturazione e pavimentazione delle Aree I e II per il recupero prioritario del centro storico di Madrid.

La seconda parte redatta dall'ingegner José Antonio Juncá Ubierna, consulente tecnico per l'accessibilità urbana nei lavori di recupero prioritario, è centrata sull'analisi dei lavori finora compiuti e in corso di esecuzione, analizzati dal punto di vista dell'accessibilità intesa come fattore chiave per il miglioramento della qualità urbana.

The historical center in Madrid is among the world's largest and most attractive. In the course of time, however, this old urban fabric deteriorated. In order to recover the housing and urban heritage of Madrid, a challenging plan proved necessary. Various projects were drafted for infrastructural works in two important downtown areas: Plaza del Dos de Mayo and Plaza Mayor. From the very beginning, some standards were kept in mind, e.g. easy access and no architectural obstacles. This helps tackle the issue within an overall perspective, and thus implement the most adequate technical solutions, without negatively affecting the final results.

The essay offers a comprehensive outline of the works underway, in view of the total recovery of the historical center of Madrid. Juan Armindo Hernández and Horacio Fernández del Castillo, both architects of the Empresa Municipal de la Vivienda, City Agency for Housing, and in charge of both project and works are the authors of the first part of the essay, a "bird's eye view" of the infrastructural works and the paving of Areas I and II.

The second part, by José Antonio Juncá Ubierna, technical advisor for city accessibility in recovery projects, analyzes the works already carried out or underway, on the basis of accessibility considered as the key, priority factor for improving urban quality.

Lavori di infrastrutturazione e pavimentazione delle Aree I e II di Recupero prioritario del centro storico di Madrid

Juan Armindo Hernández Montero, Horacio Fernández del Castillo Sainz

Il 24 maggio 1994 il Ministero dei Lavori Pubblici, Trasporti e Ambiente, la Comunità Autonoma di Madrid e il Comune di Madrid firmarono una convenzione per il recupero del centro storico della città nella quale si prevedeva, insieme al recupero degli edifici residenziali in tre aree di recupero prioritario, il rinnovamento delle infrastrutture del tessuto urbano nelle cosiddette Aree I e II, rispettivamente Plaza del Dos de Mayo e Plaza Mayor.

La realizzazione delle infrastrutture indicate nella convenzione è stata affidata all'Ufficio per il Recupero apparente all'Ente Municipale per la Casa, in qualità di organismo di gestione e coordinamento tra amministrazioni diverse, sotto la direzione dell'architetto Ana Iglesias González e con il benestare del consigliere delegato Luis Armada Martínez-Campos. Tale lavoro di coordinamento è consistito nell'affidare l'incarico dei diversi lavori a professionisti esterni, nel diretto controllo esecutivo ed economico delle opere e nella gestione delle autorizzazioni ufficiali.

Le trame urbane delle due aree di intervento differiscono sostanzialmente per i tracciati, essendo i dintorni di Plaza Mayor prevalentemente pedonali, con una maggiore connotazione storica rispetto a Plaza del Dos de Mayo; perciò le due ristrutturazioni presentano soluzioni diverse per disegno, forma e materiali. Il radicale intervento di rinnovamento di tutte le installazioni urbane, iniziato da abitazioni e negozi e successivamente esteso alle pavimentazioni stradali, ha obbligato ad adottare un progetto complessivo per evitare futuri riposizionamenti divergenti dal piano elaborato.

A questo scopo sono state firmate convenzioni con le compagnie dei servizi (acqua, gas, elettricità e telefono) per eseguire tutte le installazioni prima della posa delle pavimentazioni, garantendo che nei cinque anni successivi non sarebbero stati fatti lavori nelle strade interne alle due aree.

Area I Plaza del Dos de Mayo

Ubicata nel settore settentrionale del centro storico di Madrid, l'area presenta un tracciato viario regolare strutturato intorno all'omonima piazza, la quale costituisce un importante luogo urbano situato al centro del Barrio de Maravillas. Questo luogo fu creato nel 1873 con la demolizione dell'antica caserma dei Cavalieri di Montelón e di parte dell'antico Convento de las Maravillas, di cui fu conservata solo la chiesa. Le strade presentano una maglia reticolare generata dalla piazza; gli assi che si dipartono centralmente ad essa costituiscono gli accessi principali e contemporaneamente gli elementi di connessione con la viabilità tangente al quartiere. Il quartiere presenta strade di diversa larghezza, 10 m. nella zona settentrionale e 7 m. nella parte meridionale, poiché le prime furono tracciate durante quegli interventi urbanistici che nel diciannovesimo secolo hanno dato luogo all'attuale configurazione urbana.

All'interno del centro storico di Madrid il Barrio de Maravillas presenta un'ottima posizione, essendo situato in una delle zone a più alta vocazione commerciale. Questo conferisce un ruolo estremamente importante alle tre strade che lo definiscono esternamente, Fuencarral, Carranza e San Bernardo; esse diventano elementi primari per la circolazione perimetrale pedonale e carribile, sebbene nessuna sia direttamente collegata al cuore del quartiere.

La chiara identificazione del quartiere rispetto al contesto, insieme al cattivo stato della viabilità e alla scarsa illuminazione stradale, arrecano alla zona notevoli problemi di sicurezza per i cittadini, problemi che causarono il lento e progressivo abbandono degli edifici e la mancanza di sviluppo dell'attività urbana.

A causa della grande estensione dell'area, il rinnovamento e la rivitalizzazione della viabilità sono state divise in tre fasi, sorrette da medesimi criteri derivati da un unico progetto. Questi i principali criteri progettuali:

- analisi e potenziamento degli itinerari pedonali tradizionalmente utilizzati dagli abitanti del quartiere, con l'eliminazione delle barriere per le persone disabili;
- studio del traffico veicolare interno e perimetrale, limitazione del traffico interno e dei parcheggi in superficie;
- studio dell'incidenza delle attività commerciali;
- rinnovamento totale degli elementi di arredo urbano, eliminazione dei cavi aerei e potenziamento dell'illuminazione;
- trattamento delle strade con l'inserimento di piazzole verdi ed elementi di arredo urbano.

Le carreggiate sono state pavimentate con blocchetti prefabbricati in selce di colore nero con tre diverse pezzature, ottenendo un aspetto visivo simile a quello della selce basaltica.

Sugli attraversamenti pedonali è stata usata la stessa pezzatura ma in colore rosso mattone, che serve per dare continuità al colore rosso dei pezzi speciali di pavimentazione impiegati agli angoli dei marciapiedi. I diversi tipi di selce sono separati da file di lastre di granito a correre di $20 \times 40 \times 5$ cm. I parcheggi in linea sono stati pavimentati con il medesimo selciato nero della carreggiata, con un elemento di separazione in granito, simile a quello utilizzato negli attraversamenti pedonali, che differenzia l'area di circolazione da quella della sosta. Indipendentemente dall'uso tradizionale ed estetico, l'impiego del selciato sulla carreggiata ha lo scopo di rallentare il traffico veicolare e ottenere una circolazione più lenta, conforme ai viali urbani di un centro storico a prevalente carattere pedonale.

Il Barrio de Maravillas è uno dei pochi del centro di Madrid a conservare una popolazione "mista", giovane e anziana; la vivacità del quartiere è accentuata dal gran movimento di giovani che di notte si ritrovano nei locali della piazza e di giorno sono diretti al Collegio Pi y Magall e all'Istituto Lope de Vega, situati proprio sulla Plaza del Dos de Mayo e sull'adiacente Calle de Daoiz.

Il flusso pedonale interno e dei residenti tende tradizionalmente a seguire

Area I
Plaza del Dos de Mayo

alcuni itinerari preferenziali:

- Glorieta de Bilbao — Calle Manuela Malasaña — Calle Ruiz, per l'accesso a Plaza del Dos de Mayo;
- Calle Fuencarral — Calle de Velarde — Plaza del Dos de Mayo;
- Calle San Bernardo — Calle de Daoíz — Plaza del Dos de Mayo.

Il primo itinerario è il più importante per affluenza, per la presenza di attività commerciali e del teatro Maravillas e inoltre per il fatto che la Calle de Ruiz è l'accesso pedonale al quartiere tradizionalmente utilizzato dai residenti.

Questo itinerario è costituito da strade di 10 m. di larghezza, con un tratto di 13,5 m. di fronte al teatro su Calle Malasaña. Queste dimensioni hanno permesso di potenziare il traffico pedonale, allargando i marciapiedi nel primo tratto di Calle Malasaña, ed eliminando due posti auto e una corsia di circolazione nel secondo tratto, per creare aree di sosta ed allacciarsi con Calle Ruiz, sul cui lato orientale sono stati eliminati i parcheggi ed ampliati i marciapiedi.

L'altro accesso naturale al quartiere è sempre stato costituito da Calle de Velarde, che unisce direttamente Calle Fuencarral con Plaza del Dos de Mayo, sfociando in asse al lato orientale di quest'ultima. Calle de Velarde non presenta strade trasversali; il traffico veicolare era già molto scarso a causa della carreggiata di 7 m e dei marciapiedi molto stretti (in alcuni punti fino a 50 cm.). L'intervento è consistito nell'eliminazione dei parcheggi in linea e dei cordoli dei marciapiedi, così da creare una sezione trasversale a livello per una strada prevalentemente pedonale con traffico veicolare limitato.

Il terzo itinerario è relazionato al precedente in quanto rappresenta l'altro braccio dell'asse est-ovest innestato su Plaza del Dos de Mayo; in questo caso la sua importanza pedonale è accentuata dall'essere accesso all'Istituto Lope de Vega e al Colegio Pi y Magall. La larghezza della calle è ugualmente di 7 m.; vi era inoltre scarso traffico veicolare per la pedonalizzazione del tratto più vicino alla piazza. L'intervento ha seguito gli stessi criteri di quello su Calle de Ve-



Calle Montealeón.
Stato di fatto antecedente
i lavori e situazione finale



Calle Manuela Malasaña



TEMA

Lavori di infrastrutturazione e di arredo urbano di Plaza del Dos de Mayo (Area I) e Plaza Mayor (Area II) per il recupero prioritario del centro storico di Madrid

Responsabili del progetto:

Juan Armino Hernández Montero, Horacio Fernández del Castillo Sainz, Enriquez Ramirez Guadalix (Area I); Juan Armino Hernández Montero, Horacio Fernández del Castillo Sainz (Area II)

Direzione dei lavori:

Juan Armino Hernández Montero, Horacio Fernández del Castillo Sainz, Enrique Ramirez Guadalix, Isaac Sanz Alonso, Carlos Asenjo Sainz de la Maza, Lidia Garcia Matas, Arturo Estebanez Rubio (Area I); Juan Armino Hernandez Montero, Horacio Fernandez del Castillo Sainz, Juan Antonio de las Heras Azcona, Antonio Martin García (Area II)

Coordinamento generale:

Ana Iglesias González, Luis Martínez López (Area I e II)

Assistenza tecnica:

Elementos urbanísticos, S.A.

Consulenza tecnica:

José Antonio Juncá Ubierna

Committente:

Empresa Municipal de la Vivienda (Ente Municipal per la Casa) in qualità di organismo di gestione della convenzione per il recupero del patrimonio residenziale e urbano firmata da Comune di Madrid, Comunità Autonoma di Madrid e Ministero dei Lavori Pubblici, Trasporti e Ambiente

Impresa costruttrice:

O.C.P., S.A. (Area I); Portillo E.C., S.A. (Area II)

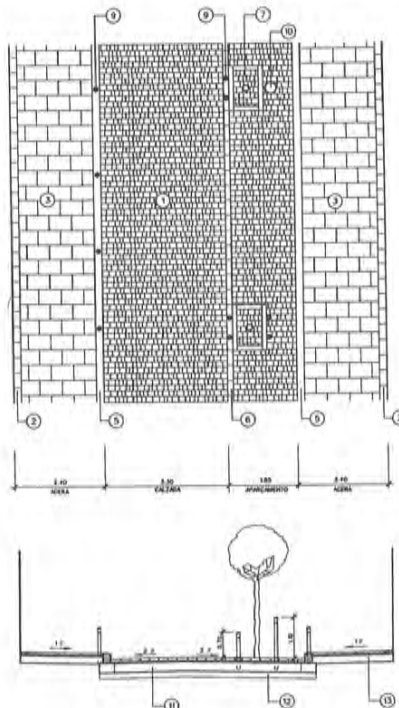
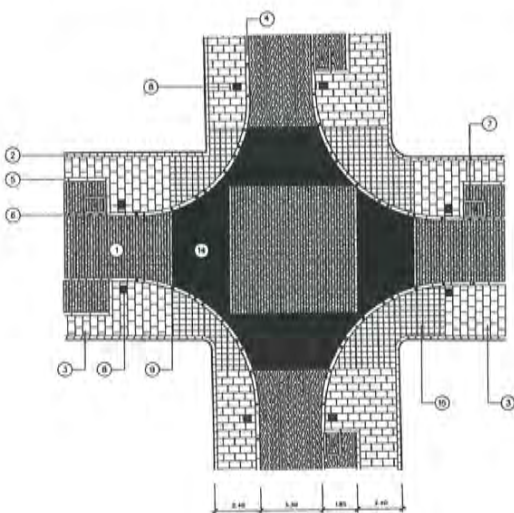
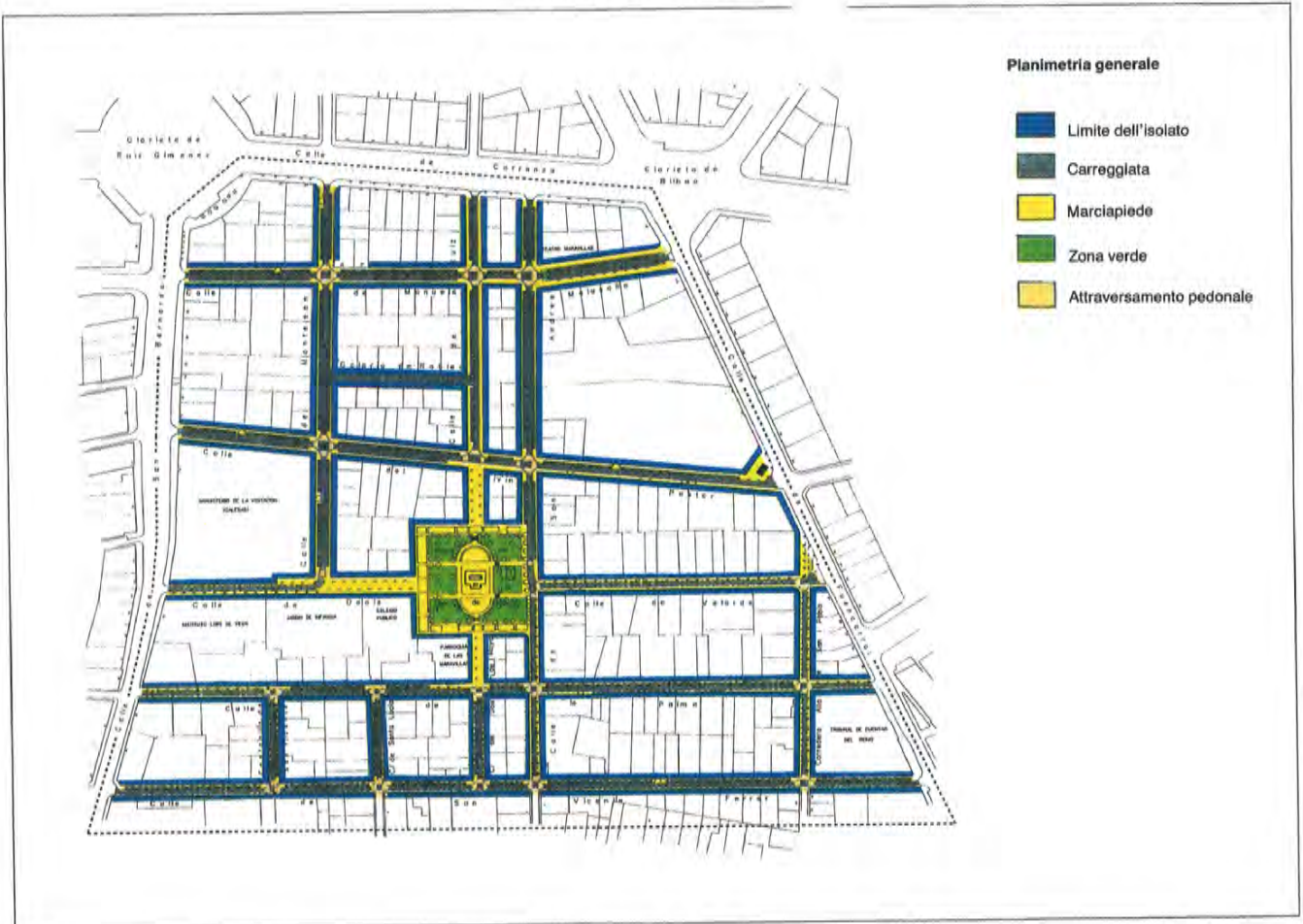
Anno di progettazione: 1994

Periodo di realizzazione: 1994-95

Costo a base d'appalto (preventivo):

507.647.190 pesetas (Area I);
279.295.177 pesetas (Area II);

Area I
Plaza del Dos de Mayo



Legenda

- 1 Selciato prefabbricato in calcestruzzo color nero di 3 pezzature (9,12,18 cm), larghezza 12 cm, spessore 8 cm
- 2 Lastre in granito a correre 40 x 6 cm e larghezza variabile
- 3 Similgranito di colore grigio 40 x 60 x 5 cm
- 4 Cordolo 20 x 40 x 20 cm
- 5 Cordolo in granito 20 x 28 cm
- 6 Lastre in granito a correre 15 x 40 x 8 cm
- 7 Elemento per l'irrigazione degli alberi
- 8 Lampione "tipo Villa" (ogni 3 alberi)
- 9 Dissuasore in ghisa
- 10 Gettacarte
- 11 Fondo stradale della carreggiata in calcestruzzo
- 12 Sottofondo stradale di sabbia
- 13 Fondo stradale del marciapiede in calcestruzzo
- 14 Selciato prefabbricato in calcestruzzo color rosso mattone di 3 pezzature (9,12,18 cm) e spessore 8 cm
- 15 Similgranito di colore rosso 40 x 40 cm
- 16 Cordolo in granito 12 x 8 cm

Particolari della pavimentazione:
incrocio tipo, pianta e sezione
su Calle San Andrés

larde, perciò sono stati eliminati i cordoli e ampliati i marciapiedi, trattando l'intera sezione stradale come asse prevalentemente pedonale con traffico veicolare limitato.

Nell'estrema zona sudorientale del quartiere c'è un ambito prevalentemente commerciale che interessa in modo considerevole la circolazione pedonale e veicolare. Quest'ambito si trova all'intersezione di Calle de Espiritu Santo con Corredera Alta de San Pablo. Le attività commerciali hanno portato ad eliminare i parcheggi su Calle de Sant Andrés e Corredera, essendo esse vie d'accesso pedonale e per il rifornimento merci. Tuttavia, la scarsità di parcheggi per i residenti ha obbligato a mantenere una fila di posti auto nelle limitrofe Calle de Palma e San Vincente Ferrer. Si deve osservare che durante l'esecuzione dei lavori sono state tenute riunioni con varie associazioni di vicinato, le quali hanno sollecitato l'eliminazione dei parcheggi nelle Calle Galería de Robles, San Andrés (tratto sud) e Palma (mentre il piano prevedeva l'eliminazione solo nelle prime due): ciò mostra la preferenza dei residenti ad avere una via ad uso prevalentemente pedonale rispetto ad una con parcheggi e stretti marciapiedi.

Per quanto riguarda le infrastrutture urbane sono state rinnovate le canalizzazioni di acqua, gas, energia elettrica, illuminazione pubblica e fognature bianche. Bisogna sottolineare che con questo intervento sono state contemporaneamente realizzati gli allacciamenti delle reti a edifici e negozi per evitare nei prossimi cinque anni interventi su carreggiate e marciapiedi.

Il rinnovamento delle infrastrutture urbane ha comportato l'utilizzo di quasi 6.500 metri di condutture per gas, energia elettrica ed acqua, 6 cabine telefoniche interrato con quasi 6.700 m. di cavi, circa 3.300 m. di cavi per l'illuminazione pubblica ed altrettanti per l'irrigazione con le corrispondenti centraline.

La realizzazione delle pavimentazioni ha comportato l'intervento su 3.250 m. di strada per un totale di circa 26.100 m² di superficie interessata. Il disegno

urbano dell'area ha trovato un importante elemento nel recupero dell'illuminazione tradizionale con l'utilizzo di lampioni con piedistallo "tipo Villa".

I lampioni sono stati collocati tra i parcheggi, alternati agli alberi e protetti da dissuasori. Gli angoli delle strade larghe 10 m. sono stati trattati con un'apposita illuminazione, con coppie di lampioni situati nel tratto terminale della strada, ottenendosi così un aumento dell'illuminazione a favore sia del pedone che dei conducenti di automezzi.

Un elemento fondamentale per l'immagine del quartiere, che ne ha sostanzialmente cambiato l'aspetto originario, è stato l'introduzione di alberi di piccolo fusto collocati tra i posti auto, cosa che ha evitato la vista di una fila ininterrotta di auto a ostruire i marciapiedi ed ha permesso una migliore permeabilità pedonale in senso trasversale, creando al contempo piccoli spazi per la collocazione di elementi temporanei (cesti portarifiuti, fermate per il trasporto pubblico, ecc.) La sistemazione degli alberi ha incorporato un sistema di innaffiamento per gocciolamento.

La collocazione delle alberature è stata condizionata dalla presenza dei parcheggi in linea, sebbene nei tratti più ampi dei marciapiedi sia stato possibile piantumare una seconda fila, migliorando l'aspetto paesaggistico della strada. Sono state utilizzate speci arboree a foglia perenne e a foglia caduca, diverse per forma, colore dei fiori e dimensioni delle foglie; si è ottenuta una maggiore differenziazione del contesto urbano con una specifica caratterizzazione di ciascun tratto viario.

Altro elemento fondamentale del disegno urbano è stata la creazione di piccole zone di sosta ricavate in antichi spazi precedentemente occupati dai veicoli. Si possono notare gli angoli di Calle Malasaña con Fuencarral e San Andrés, dove sono stati collocati piccoli *parterre* con cipressi, melograni e varie piante ornamentali. Inoltre sono state disegnate zone di sosta attrezzate con panchine e adeguata illuminazione.

Le aree di confluenza tra Calle Divino Pastor e Velarde con Fuencarral sono state occasione per creare alcune

Area II
Plaza Mayor



Ripresa parziale di Plaza Mayor



Angolo tra Calle Postas e Zaragoza.
Situazione finale

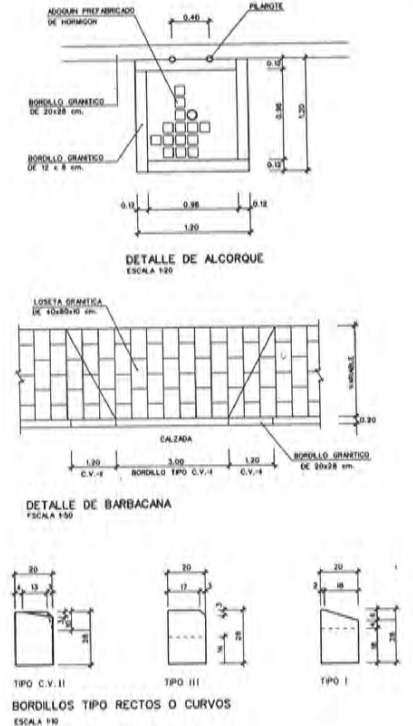
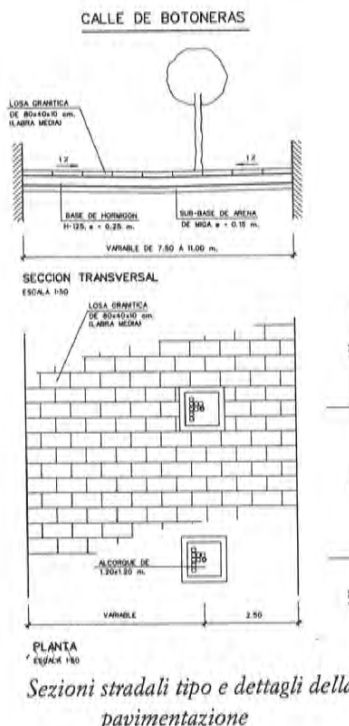
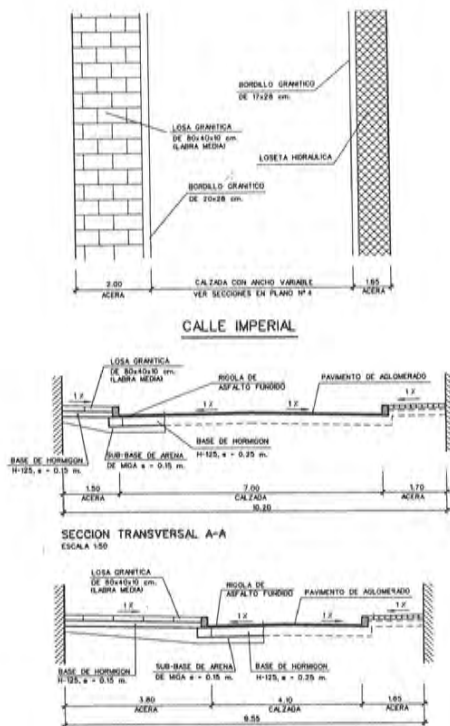
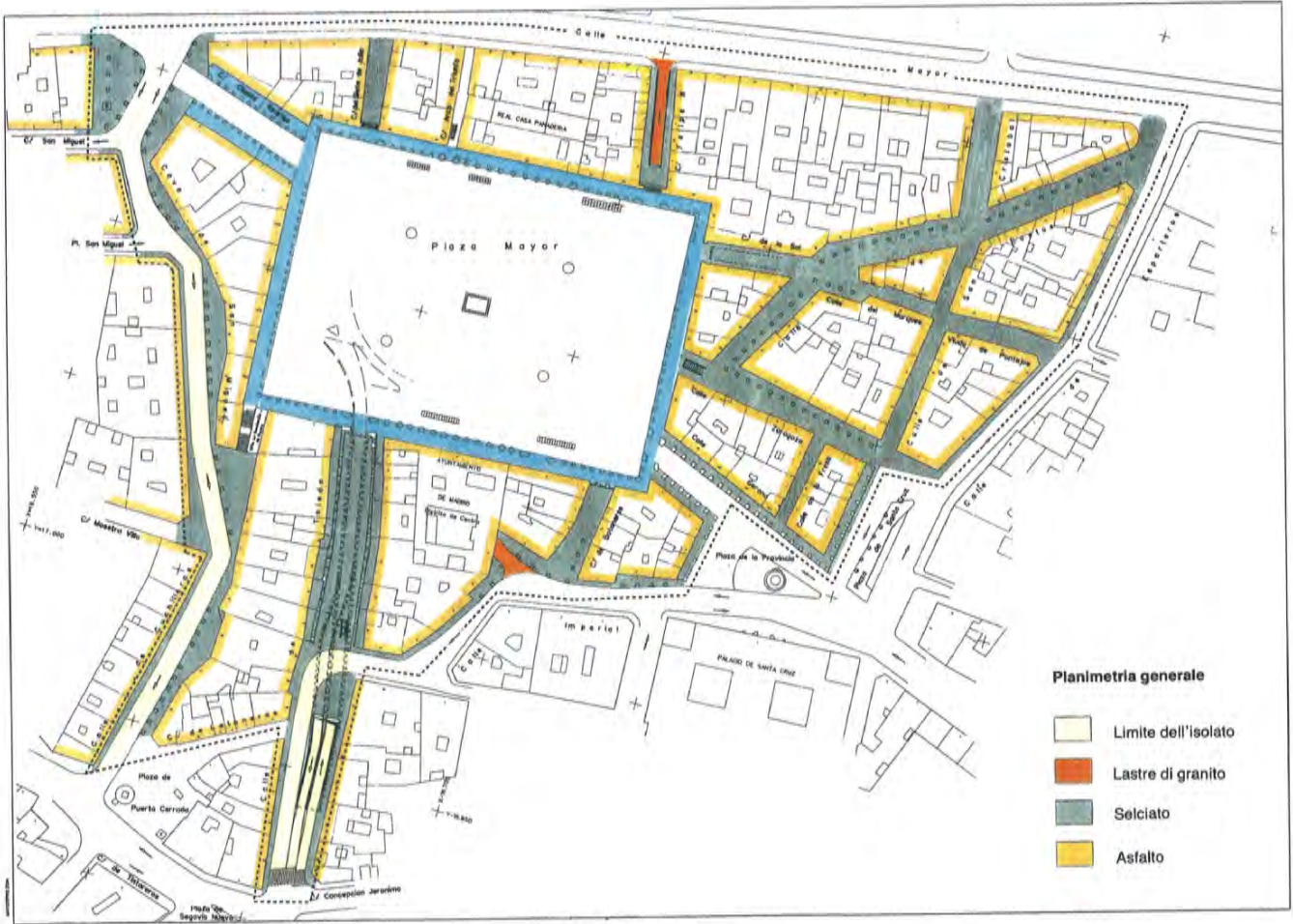


Calle Postas. Situazione finale



Calle Zaragoza. Situazione finale

Area II
Plaza Mayor



grandi aree di sosta piantumate. Nella prima area l'accesso alla chiesa è stato liberato dalla grata di ventilazione della metropolitana e si è creata un'area di rispetto con panchine, alberatura perimetrale, cestini gettacarte, cabine telefoniche, ecc. Il secondo ambito ha permesso l'ubicazione e il consolidamento di un vecchio parcheggio per motocicli, consentendo a sua volta una zona pedonale con alberi, panchine e illuminazione.

Il mantenimento degli incroci delle strade con Calle Fuencarral e Malasaña è risultato, per la loro singolarità, un elemento di attrazione del flusso pedonale verso il Barrio de Maravillas; ciò ha comportato una maggior affluenza dei pedoni nelle strade interne e un aumento considerevole delle attività urbane.

Area II Plaza Mayor

L'Area II, configurata dalla zona circostante Plaza Mayor, è la più affascinante del centro storico e l'immagine stessa della città. Il suo tracciato di origine medievale è stato fortemente condizionato dal rinnovamento del grande spazio urbano costituito da Plaza Mayor. L'intorno è prevalentemente pedonale, ad eccezione di Calle Mayor, Cava de San Miguel, Imperial e Esparteros, ed è caratterizzato dalla presenza di percorsi porticati.

L'importanza storica del tracciato urbano di Plaza Mayor è confermata dagli interventi di architetti famosi come Francisco de Mora, Juan Gómez de Mora e Juan de Villanueva che è l'artefice del progetto della area porticata di Calle Toledo.

Su quest'area insiste un elemento fortemente condizionante il trattamento e il disegno viario, il parcheggio sotterraneo di Plaza Mayor che ha accessi veicolari su Calle Felipe III, Toledo, Sal e accessi pedonali su Calle Zaragoza e Arco de Triunfo. Il parcheggio sotterraneo condiziona gli obiettivi fondamentali del progetto, cioè da un lato l'eliminazione del traffico automobilistico su Calle de Toledo, Postas, San Cristóbal e Sal, e dall'altro l'attenuazione dell'impatto ambientale degli accessi su Calle

Felipe III e Toledo.

Il contesto urbano di Plaza Mayor è caratterizzato da attività commerciali di estrema importanza sia per il commercio qui insediato sia per la vicinanza ad un altro luogo chiave della città, Puerta del Sol. Le attività commerciali insediate nella zona si sono andate specializzando con una organizzazione per vie. Accanto al commercio tradizionale si trovano inoltre una quantità di bar e ristoranti che rispondono all'innegabile attrazione turistica di Plaza Mayor. La soluzione progettuale per le strade intorno alla piazza era già predefinita, essendo nella quasi totalità dei casi prevalentemente pedonali, salvo alcuni tratti di Calle Postas e San Cristóbal interessati dall'uscita del parcheggio su Calle de la Sal. Le realizzazioni, infatti, sono state dirette a sostituire la pavimentazione con lastre di granito di $80 \times 40 \times 10$ cm., insieme al rinnovamento totale delle infrastrutture, alla piantumazione di alberi di piccolo fusto e all'introduzione di cestini gettacarte e chiusini con nuovi disegni. Nelle strade perimetrali come Calle Esparteros e Imperial, ove possibile, sono stati ampliati i marciapiedi e sono stati collocati dissuasori di protezione. Inoltre nei due punti di passaggio veicolare lungo la carreggiata è stato introdotto il selciato, come nella Calle Felipe III e all'ingresso dell'edificio dei pompieri in Calle Imperial, allo scopo di rallentare il traffico.

Il rinnovamento delle installazioni urbane ha implicato l'impiego di quasi 3.500 m. di condutture per gas, elettricità e acqua, 10 cabine telefoniche sotterranee con circa 2.000 m. di cavi e 1.000 m. di condutture fognarie con relativi comandi. La realizzazione della pavimentazione interesserà 1.250 m. di strada per una superficie di circa 12.000 m².

Dal punto di vista progettuale, la realizzazione più importante è costituita dal ridisegno degli accessi al parcheggio di Plaza Mayor e alla galleria sotterranea che attraversa la piazza. L'impossibilità di ridurre il numero degli accessi esistenti ha spinto alla riduzione del loro impatto e alla ricerca di alternative che pregiudichino in misura minore la piazza. La prima fase dei lavori ha interessato il ridisegno dell'acces-

so da Calle Felipe III. Questo accesso occupava gran parte della strada impedendo la normale circolazione pedonale, perciò si è cercato di ridurre la lunghezza della rampa a 11 m., aumentando la lieve pendenza esistente e prolungando le lastre della rampa fino alla zona più bassa. L'allargamento degli attraversamenti pedonali laterali è stato realizzato attraverso la demolizione del parapetto esistente e la riduzione della larghezza della rampa, modificandone i muri laterali. L'impossibilità di chiudere al traffico veicolare gli accessi ai parcheggi ha obbligato ad utilizzare pannelli prefabbricati con finiture tipo calcestruzzo per la rapidità di montaggio.

D'altro lato l'intervento previsto su Calle de la Sal è orientato verso la chiusura totale dell'accesso poiché esso occupa quasi interamente la larghezza della strada e provoca situazioni disagioli e pericolose per l'affollamento. Questo intervento è condizionato dalla realizzazione dei lavori previsti su Calle Toledo, nella quale è previsto lo spostamento dell'ingresso al parcheggio sotterraneo (attualmente situato nel tratto porticato della via) che sarà collocato nel tratto terminale verso l'incrocio con Calle Imperial e Concepción Jeronima. L'intervento comprende inoltre la costruzione di un nuovo accesso al parcheggio verso sud, collegato al secondo piano interrato, con un tracciato in tunnel che andrebbe a fuoriuscire presso l'incrocio tra Calle Toledo e Imperial.

Tale realizzazione è fortemente condizionata dalla presenza di un'importante galleria della rete di rifornimento idrico, il cui tracciato coinciderebbe con il passaggio sotterraneo previsto, per cui sarebbe necessario realizzare un'opera di deviazione della conduttura, che è stata progettata su Cava de San Miguel e Calle Cuchilleros, ad ovest di Plaza Mayor.

La galleria sarà costruita in miniera e per realizzarla non sarà necessario chiudere totalmente le strade. Una volta costruita e riallacciata la rete idrica, si potranno cominciare i lavori previsti su Calle Toledo, che permetteranno di concludere i lavori su calle de la Sal, consistenti nella chiusura dell'accesso veicolare al parcheggio.

L'accessibilità come filosofia del progetto

José Antonio Juncá Ubierna

Aspetti legislativi in tema di accessibilità urbana

La Spagna annovera numerose norme in materia di accessibilità urbana ed eliminazione delle barriere architettoniche. Quindici delle diciassette Comunità Autonome spagnole dispongono di una propria normativa in merito e circa 80 Comuni hanno approvato ordinanze municipali su accessibilità e barriere architettoniche.

Nel corso degli ultimi dieci anni Madrid ha progressivamente aderito al movimento "A favore dell'accessibilità" che è iniziato con forza in Spagna durante gli anni '80, del quale sono stati pionieri i Paesi Baschi e la Catalogna.

A livello regionale la Comunità Autonoma di Madrid ha approvato, il 22 giugno 1993, la legge n. 8 sulla "Promozione dell'accessibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche", della quale a tuttora manca l'approvazione del regolamento di esecuzione.

A livello municipale il Comune di Madrid è stato uno dei primi in Spagna ad aver approvato, nel settembre 1980, alcuni regolamenti per l'eliminazione delle barriere denominati "Ordinanze sulla soppressione delle barriere architettoniche nelle vie e negli spazi pubblici", che hanno come ambito di applicazione vie, parchi e giardini pubblici.

A livello di pianificazione urbana il nuovo Piano Regolatore Generale di Madrid, approvato nel febbraio 1995, fa propria la problematica dell'accessibilità e ne vincola l'esecuzione, assorbendo questo tema all'interno del progetto per il miglioramento complessivo dell'ambiente urbano e imponendo un'apposito studio tecnico sull'accessibilità. Il nuovo Piano Regolatore inserisce il miglioramento dell'accessibilità al contesto fisico tra gli interventi prioritari, da sviluppare attraverso un "Piano speciale per la promozione dell'accessibilità a Madrid" che dovrà essere elaborato e approvato dal Consiglio comunale nei diciotto mesi successivi l'approvazione definitiva del Piano stesso. In questo modo Madrid affronta in maniera concreta l'obiettivo dell'accessibilità.



Area I
Plaza del Dos
de Mayo



Tratto pedonale
di Calle de Ruiz

Particolare
della rampa
di accesso
a Plaza
del Dos de Mayo

Sebbene l'esistenza di un apparato normativo sia condizione necessaria per progredire nell'ambito della mobilità e dell'eliminazione delle barriere, questa non è da sola condizione sufficiente a garantire l'accessibilità. Per rendere effettivo il diritto all'autonomia personale occorre un salto qualitativo nel passaggio dalla norma alla realtà. Di qui l'importanza degli interventi presentati e già realizzati in una prima fase, che vanno ora estendendosi ad altre aree del centro storico madrilen.

Senza dubbio i lavori di recupero prioritario del centro storico di Madrid costituiscono la prima grande realizzazione attuata nella capitale spagnola in cui già vengono messe in pratica le prescrizioni del nuovo Piano Regolatore in tema di accessibilità urbana, sulla scorta delle normative nazionale, regionale e comunale.

L'accessibilità e la eliminazione delle barriere come elemento distintivo dei lavori di recupero

Recuperare integralmente un centro storico come quello di Madrid richiede la collaborazione tra diverse istituzioni — le amministrazioni statale, regionale e comunale — affinché la somma delle forze produca sinergie e vada oltre la semplice sommatoria, avendo come obiettivo finale la rivitalizzazione di un tessuto urbano posto nel cuore della città, degradato dal trascorrere del tempo, ma nel quale vivono più di 20.000 persone.

I lavori di recupero del centro storico di Madrid hanno apportato un miglioramento considerevole a infrastrutture e pavimentazioni delle zone interessate dall'intervento. Il recupero ambientale è stato programmato con una serie

Area I - Plaza del Dos de Mayo.



Calle de Daoíz, marciapiede e carreggiata a livello



Piazzola alla confluenza di Calle de Fuencarral e Divino Pastor



Particolare del bordo del cordolo sugli attraversamenti pedonali



Zona di sosta in Calle Manuela Malasaña

di aspetti innovativi quali la metodologia di lavoro, accompagnata in tutto il processo da un intenso dialogo coi vicini, e l'inserimento di una consulenza tecnica specifica in tema di accessibilità urbana.

L'accessibilità non è stata pensata come un tema speciale e indipendente, al contrario rientra nel complesso dell'intervento come fattore chiave per il miglioramento della qualità urbana, in modo tale da configurare una serie di zone e itinerari pienamente accessibili e favorire la libertà di movimento di qualsiasi persona in condizioni di comodità, sicurezza ed autonomia personale.

Perciò gli strumenti utilizzati per favorire l'accessibilità non risultano "evidenti" finché non vengono assorbiti in tutto il processo di attuazione ed estesi a tutto il tessuto recuperato, avendo come obiettivo la normalizzazione e la piena integrazione senza discriminazioni.

La consulenza tecnica per l'accessibilità ha svolto la supervisione dei progetti e dell'esecuzione dei lavori mediante sistematiche visite ai cantieri, l'elaborazione di bollettini sull'andamento dei lavori e la partecipazione alle riunioni di lavoro, sempre in stretta collaborazione e in coordinamento con i tecnici comunali responsabili del progetto e della direzione dei lavori, sia dell'Ente Municipale per la Casa, che dell'Ufficio Urbanistica e del Servizio Lavori Pubblici, così come con i tecnici delle imprese costruttrici.

Perciò i progetti comprendono un supplemento con i requisiti e le specifiche per l'accessibilità urbana, che sono stati applicati a tutte le fasi del progetto.

Conseguentemente ad un efficace e agile coordinamento generale dei lavori e ad un eccellente clima di collaborazione, tutto il processo descritto ha prodotto alcune realizzazioni che possono definirsi modello sotto diversi aspetti.

Il principio fondamentale da cui si è partiti è la considerazione delle necessità di qualunque persona, cosa essenziale per migliorare la qualità della vita e ottenere una città più vivibile. L'accessibilità e l'eliminazione delle barriere che ostacolano la mobilità e la comunicazio-

ne sono senza dubbio uno dei requisiti fondamentali di qualsiasi intervento sul contesto urbano.

Inoltre tutti gli strumenti utilizzati per favorire l'accessibilità e la mobilità in condizioni di massima autonomia delle persone vanno a beneficio di tutta la popolazione, oltre a risultare indispensabili per un'alta percentuale di essa (circa il 30%) che presenta alcuni problemi di relazione col contesto fisico.

Sebbene le specifiche contenute nel supplemento di accessibilità urbana siano analoghe nei progetti delle due aree di recupero, Plaza del Dos del Mayo e Plaza Mayor, ogni area ha richiesto soluzioni diverse adattate al tipo di zona e all'uso di ciascuna, trattandosi di ambiti che differiscono in modo sostanziale per caratteristiche e idiosincrasie. Di seguito vengono sinteticamente presentati gli interventi eseguiti in ciascuna area.

Area I Plaza del Dos de Mayo

La planimetria allegata mostra, allo stato attuale dei lavori, le zone e gli itinerari accessibili alla utenza svantaggiata situati intorno alla piazza e alle vie dell'area. Le soluzioni progettuali utilizzano diversi elementi quali raccordi per attraversamenti pedonali, pendenze longitudinali e trasversali, rampe, dislivelli, griglie per l'irrigazione degli alberi, chiusini, pavimentazioni, scale, corrimani, posti auto, elementi di arredo urbano e per la protezione e segnalazione dei lavori su strada, ecc.

• Miglioramento delle pavimentazioni

La sostituzione delle pavimentazioni di strade e marciapiedi ha contribuito al miglioramento della mobilità pedonale e all'accessibilità urbana; si è prestata particolare attenzione alla qualità dei materiali e all'adeguata *texture* superficiale. La loro idoneità risiede nell'essere materiali antiscivolo, sia all'asciutto che sul bagnato, così come è importante una attenta posa in opera, senza irregolarità.

- *Attenuazione delle pendenze*

Sono state attenuate le pendenze longitudinali della viabilità cercando di raggiungere in ciascun tratto i valori minimi a seconda della topografia della zona. Allo stesso modo sono state attenuate le pendenze trasversali delle sezioni stradali rendendole compatibili con l'evacuazione delle acque piovane ed evitando zone di ristagno che possano costituire situazioni pericolose per le persone anziane o con ridotte capacità motorie.

- *Chiusini*

I chiusini con lame parallele sono stati disposti perpendicolarmente al senso di marcia. Da segnalare che è stato progettato un nuovo modello con maglia reticolare con vuoti di 2,5 cm. Si è cercato di livellare il più possibile il chiusino alla pavimentazione circostante.

- *Comfort, sicurezza dei pedoni e limitazione del traffico*

Come principio generale si è aumentato in maniera consistente il rapporto superficie pedonale-carreggiata che in questo quartiere è chiaramente a scapito del pedone. Tenendo presente l'opinione della maggior parte dei residenti, in alcune zone opportunamente selezionate sono stati eliminati i posti auto a favore dell'allargamento dei marciapiedi, creando aree di sosta dotate di panchine, cosa che contribuisce a migliorare la qualità ambientale e a dare maggior spazio al pedone.

La pavimentazione in selciato della carreggiata obbliga il traffico motorizzato a rallentare la velocità. Per alleggerire l'attrito tra automobilista e pedone, lungo i cordoli sono state collocati dei dissuasori alti 65 cm. posti a distanza variabile, per evitare che i veicoli invadano la zona pedonale, ma sempre in modo da lasciare un facile attraversamento al pedone.

- *Razionalizzazione dell'arredo urbano*

Si è prestata particolare attenzione all'aspetto monumentale della zona con l'utilizzo di piccoli alberi, panchine, gettacarte e lampioni opportunamente

coordinati. La loro disposizione e la loro forma sono pensati per evitare di ostacolare la libera fruizione dell'area. La disposizione, in ordinata sequenza, degli alberi e dei cestini portarifiuti, generalmente al di fuori della fascia libera ad uso del pedone, permette una loro facile identificazione anche per le persone con problemi di vista. Anche gli elementi di irrigazione degli alberi sono stati opportunamente protetti. Una cura particolare è stata posta ai dettagli: ad esempio l'apertura dei cestini portarifiuti è posta ad un'altezza di 90 cm.

- *Attraversamenti pedonali*

A tutti gli incroci si trovano attraversamenti pedonali segnalati dalla tessitura e dal colore della pavimentazione dei marciapiedi e da quello contrastante della carreggiata. Il passaggio tra marciapiede e carreggiata è stato risolto con elementi di raccordo di lieve pendenza e col livellamento delle superfici. La visibilità degli attraversamenti è massima ed è stata ottenuta con il sistematico ampliamento dei marciapiedi agli incroci, il che riduce a sua volta la larghezza della carreggiata da attraversare.

- *Larghezza e disposizione dei marciapiedi*

Generalmente hanno una larghezza media di 1,45 ÷ 1,50 m, con una dimensione minima di 0,90 m. Nelle strade più strette ad uso misto, pedonale e veicolare, è stato eliminato il marciapiede sopraelevato in modo che tutta la sezione stradale — marciapiede e carreggiata — sia allo stesso livello e il pedone sia protetto da file di dissuasori. A sua volta il tipo di pavimentazione è diverso per marciapiede e carreggiata ed è opportunamente risolto il tema dello smaltimento delle acque meteoriche. Un buon esempio di questa soluzione si trova su Calle de Daoz dove si è ottenuto un accordo perfetto — totalmente a livello — in tutti i passaggi marciapiede-carreggiata-area pedonale.

- *Barriere verticali*

In tutta l'area progettata non esiste alcuna barriera verticale che interferisca nella fascia di circolazione pedonale poi-

Area I - Plaza del Dos de Mayo



Particolari di un attraversamento pedonale



ché i segnali stradali verticali vengono posti a ridosso delle facciate.

- *Semafori con segnalazioni acustiche*

Negli incroci più importanti sono stati installati semafori con segnalazioni acustiche; la temporizzazione del verde è più lunga e tiene conto delle necessità delle persone con difficoltà motorie.

- *Posti auto riservati*

Sono stati ubicati posti auto riservati ai portatori di handicap, adeguatamente segnalati.

Area II - Plaza Mayor



Calle de Postas



Calle del Marqués Viudo de Pontejos



Calle de San Cristóbal



Angolo tra Calle Postas e Calle Zaragoza

- **Passi carrai**

I passi carrai posti davanti ai garage sono stati opportunamente eseguiti in modo da non costituire un ostacolo per il pedone. Questo elemento è stato oggetto di uno studio speciale durante l'esecuzione dei lavori, con la ricerca di soluzioni non penalizzanti che riducono al minimo la pendenza trasversale sui marciapiedi.

- **Rampe a lieve pendenza**

Una rete viaria singolare confluisce nella Plaza del Dos de Mayo, situata a quota inferiore rispetto alle strade adiacenti. Anche la piazza è stata completamente ristrutturata, cosicché si può accedere all'area centrale sia con scale che con rampe di lieve pendenza (4%); laddove prima c'era una piazza molto degradata si è creata una zona di sosta e svago con verde e giochi per bambini. Rampe e scale della piazza sono architettonicamente integrate al contesto e costituiscono una trama di percorsi e passaggi tra loro alternativi.

- **Giochi integrati per bambini**

I giochi installati tengono conto delle fasce di età dei bambini e della loro eventuale minoranza fisica; ad esempio, altalene con sedili per bambini piccoli o con difficoltà di equilibrio; giochi con corrimano; dondoli a più posti per favorire la socializzazione e la comunicazione, ecc.

Area II Plaza Mayor

A differenza dell'Area I, ad uso misto, l'area circostante Plaza Mayor è sostanzialmente pedonale e presenta una zona commerciale e di svago di primario interesse turistico; inoltre Plaza Mayor è ubicata ad una quota più alta rispetto ad alcune strade in essa confluenti. Su quest'area si è lavorato più intensamente intorno al concetto di accessibilità compatibile col carattere storico e monumentale di Plaza Mayor e dintorni. Di conseguenza, si è giunti a soluzioni efficaci ma discrete, per cui

l'accessibilità non si manifesta in modo esplicito, ma si integra in un sistema in cui il pedone utilizza percorsi separati dal traffico veicolare, quest'ultimo limitato unicamente allo scarico merci delle attività commerciali.

La gamma delle soluzioni utilizzate in questa area è analoga a quella descritta per Plaza del Dos de Mayo, cui si rimanda. Di seguito si descrivono alcuni degli interventi più rilevanti e decisivi per il miglioramento della mobilità pedonale, suddivisi per luoghi.

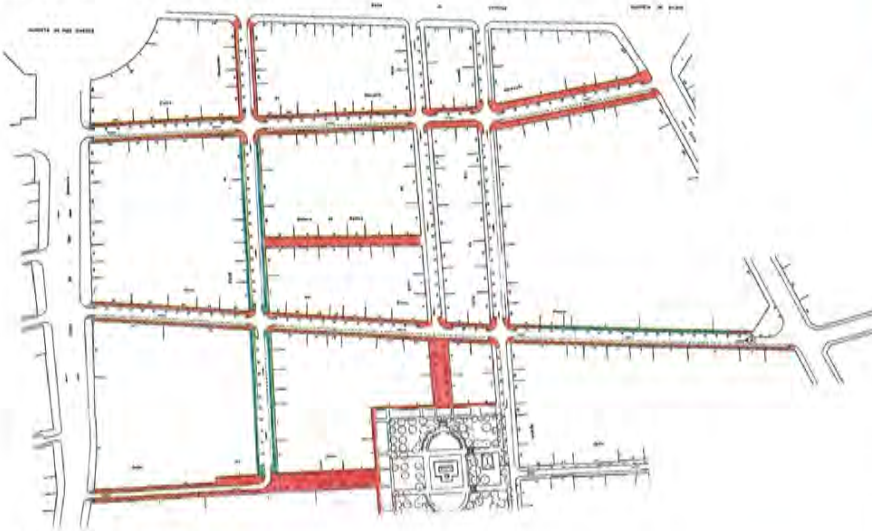
- **Calle del Arco del Triunfo**

L'eliminazione delle barriere architettoniche nella Calle del Arco del Triunfo (vicolo coperto che immette nella piazza) è stata effettuata attraverso la soppressione degli scaloni che rendevano difficoltosa la intensa circolazione pedonale sia ai disabili con sedia a rotelle che alle persone con ridotte capacità motorie come anziani, persone con carrozzine, ecc. Inoltre è stato migliorato anche l'accesso pedonale al parcheggio sotterraneo con la realizzazione di una rampa italiana e una nuova segnaletica informativa. La completa accessibilità al parcheggio sotterraneo verrà completata in una seconda fase dei lavori con la messa in opera di un ascensore accessibile che colleghi tutti i diversi livelli con l'esterno della piazza.

- **Calle de Felipe III**

Notevole il miglioramento dell'accessibilità pedonale ricercata nella Calle de Felipe III in cui, sebbene non sia stato possibile sostituire gli scaloni esistenti con una rampa a pendenza consentita per la materiale insufficienza di spazio, è stata tuttavia considerevolmente ampliata la superficie per la circolazione pedonale, riducendo il vuoto generato dall'accesso veicolare al parcheggio. In ogni caso per accedere alla piazza sono state approntati percorsi alternativi posti nelle vicinanze, completamente accessibili e dotati di segnaletica informativa che indica itinerari privi di dislivelli e perciò fruibili anche da coloro che usano sedie a rotelle. È inoltre prevista l'installazione di corrimano negli scaloni di pie-

Area I - Plaza del Dos de Mayo

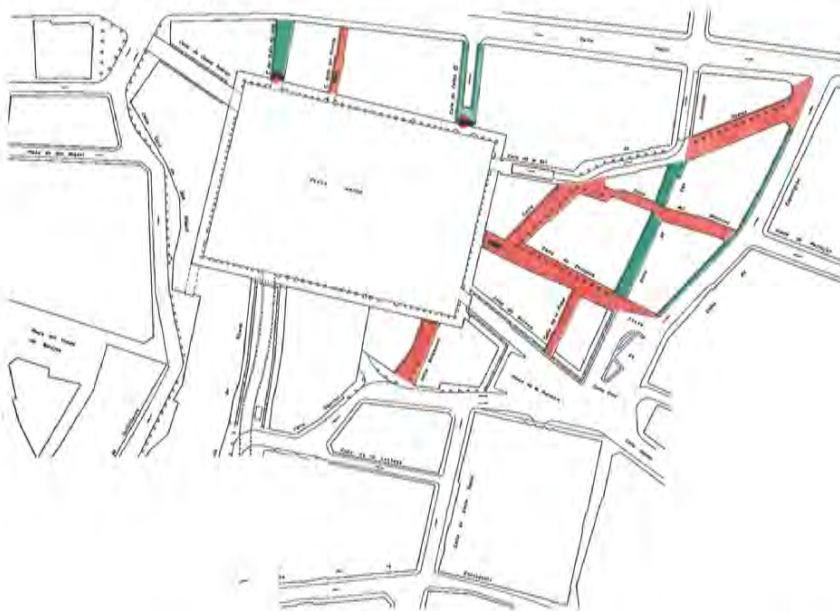


Planimetrie dei percorsi accessibili

- Percorsi accessibili in modo autonomo (pendenza $\leq 5\%$)
- Percorsi accessibili con accompagnatore (pendenza $\leq 8\%$)
- Scaloni

re occorre citare quei provvedimenti per rafforzare la segnaletica informativa a beneficio della libertà di movimento di ipovedenti o di persone con difficoltà di percezione. Tra gli strumenti previsti si segnala l'edizione di un Piano dell'Accessibilità relativo alle due zone realizzato su supporto accessibile, con grandi caratteri ad alto rilievo e con sonoro; analogamente è previsto il lancio di una campagna pubblicitaria di informazione e sensibilizzazione.

Area II - Plaza Mayor



Conclusioni

Il risultato di questo impegno a favore dell'accessibilità e dell'eliminazione delle barriere è la ricerca di alcune aree chiave nel centro storico madrileno in cui qualsiasi persona possa muoversi nelle più ampie condizioni di comodità, sicurezza ed autonomia personale. Si è applicato il concetto dell'accessibilità integrale e compatibile, in armonia col carattere storico e tradizionale degli ambienti urbani; un concetto di accessibilità realistica, non utopica, che ricerca un alto grado di mobilità all'interno di inevitabili condizionamenti topografici, dimensionali e viari. L'accessibilità, insomma, si integra nelle opere di recupero prioritario del centro storico di Madrid come fattore essenziale per il miglioramento e il recupero della qualità urbana con lo scopo di riacquisire il genius loci della città, ma anche per dare soddisfazione ai suoi cittadini e accrescere la vivibilità del centro stesso. Lavorare per una Madrid da vivere significa lavorare per una città accessibile a tutti. Perché, oltre che di pietre e mattoni, le città sono fatte di persone e sentimenti.

Referenze fotografiche

Le fotografie della prima parte sono state realizzate dall'Ente Municipale per la Casa di Madrid. Le fotografie della seconda parte sono di Primitivo Fargado e José Antonio Juncá Ubierna.

tra che danno accesso alla piazza, con un disegno in armonia col carattere del luogo, elementi estremamente utili per quelle persone che hanno difficoltà a superare gradini senza punti di appoggio.

- *Calle de Botoneras*

È degna di nota la rampa di accesso a Plaza Mayor da Calle Botoneras, che costituisce un percorso privo di barriere in accordo col carattere storico e monumentale del contesto. È stato utilizzato il lato della strada con un minor dislivello rispetto alla piazza; gli scaloni

esistenti sono stati sostituiti da una rampa con leggera pendenza. In alcune strade sono stati piantati piccoli alberi per rinfrescare l'ambiente; i cestini portarifiuti sono stati sistemati in modo da non interferire con lo spazio di passaggio. Tuttavia l'assenza di panchine è una precisa scelta dell'amministrazione comunale.

- *Altri elementi previsti per il miglioramento dell'accessibilità*

Oltre alle realizzazioni descritte, fra i miglioramenti previsti ancora da attua-

Programmare l'accessibilità

Strumenti di acquisizione degli *inputs* per il progetto globale

Roberto Bologna

I processi di trasformazione degli spazi urbani, al pari degli interventi edilizi e infrastrutturali, sono attualmente connotati da un elevato grado di complessità che risulta ancora più evidente quando si pensi alle esigenze che l'ampia gamma di utenti reali esprime in termini di accessibilità e fruibilità; si tenga conto infatti della presenza di un'utenza reale diversificata rappresentata non solo dalla persona adulta medio-sana che comunemente rappresenta lo standard progettuale di riferimento, ma anche dalle altre categorie di fruitori deboli e disabili (anziani, bambini, gestanti, traumatizzati fisici, traumatizzati psichici, disabili motori, non vedenti o ipovedenti, ecc.).

A fronte di tale complessità emerge la necessità di gestire la fase progettuale secondo un approccio globale che tenga in paritetica considerazione tutti i fattori e gli elementi che condizionano il progetto quale momento di coagulo delle decisioni e convergenza degli obiettivi, agendo prioritariamente sulla costruzione delle interfacce di comunicazione interattiva tra i vari attori coinvolti (dal progettista, alla committenza, all'utenza finale).

The processes of transformation of urban spaces, along with building and infrastructural interventions, are quite complex, owing to the accessibility and usability needs of a wide range of actual users. It is necessary to take into consideration a specific "layer" of end-users, including not only average healthy adults, usually taken as the basic standard, but also other categories of weak and disabled users (the elderly, children, pregnant women, people with physical or psychic traumas or motion problems, the blind or people with visual impairments, etc.).

Hence, projects must apply a comprehensive approach equally appraising all factors and components affecting the final decision-making process, where all final goals combine.

La complessità del progetto

Le trasformazioni dell'ambiente per opera dell'uomo sono ormai costantemente caratterizzate dal paradigma della *complessità* per i molteplici fattori che intervengono e interagiscono lungo l'intero arco del processo di programmazione, progettazione, realizzazione, uso e gestione dell'intervento. Condizioni e vincoli procedurali, compresenza di un numero elevato di attori nel processo — ognuno dei quali portatore di competenze disciplinari ed interessi differenziati —, limitatezza delle risorse e difficoltà di programmazione finanziaria, offerta tecnologica estremamente differenziata, sofisticata e in continua evoluzione, una produzione condizionata dalla flessibilità, un mercato variegato e in via di decisa internazionalizzazione, costituiscono alcuni, tra i più importanti, aspetti della complessità oggettiva che sarebbe erroneo ritenere propri solo dei maggiori interventi edilizi ed infrastrutturali, ma che invece riguardano anche i progetti di rifunzionalizzazione e riqualificazione degli spazi urbani.

A questi fattori si aggiungano inoltre alcuni aspetti della complessità che sono peculiari dei progetti di trasformazione dell'*habitat* urbano e che possono essere così sinteticamente descritti:

- a) l'operare prevalentemente in tessuti storicizzati, che determina vincoli relativi alla salvaguardia delle opere di pregio storico ed artistico, al rispetto dei valori ambientali, alla disponibilità di spazi, ai problemi di trasporto ecc.;
- b) la presenza di una committenza, quella pubblica generalmente, che dovrebbe (e dico 'dovrebbe' perché per lo più non è così) rappresentare i molteplici e differenziati interessi che la collettività manifesta con la fruizione degli spazi cittadini;
- c) la conflittualità che deriva dalla intersezione tra la proprietà pubblica e quella privata e dalla necessità di coordinamento ed integrazione nella realizzazione e gestione degli interventi su di esse;
- d) la scarsa definizione, sia in termini quantitativi che qualitativi, della domanda rappresentata da un'utenza il più delle volte non chiaramente ed esaurien-

temente identificata;
e) la predominanza di una cultura che mira prevalentemente allo sfruttamento 'produttivo' degli spazi pubblici privilegiando le funzioni di viabilità e sosta veicolare e riducendo o eliminando addirittura le funzioni che vivificano e contribuiscono ad arricchire e ad articolare lo spazio urbano.

L'approccio globale al progetto

Nell'arco del processo edilizio la fase di progettazione riveste un ruolo certamente primario in quanto il progetto rappresenta il momento di coagulo delle scelte e di convergenza degli obiettivi e pertanto il primo e insostituibile strumento di prefigurazione della soluzione realizzativa ottimale.

Le condizioni particolari con le quali oggi si deve confrontare anche il progetto degli spazi urbani impongono di considerare il processo progettuale non più in termini di semplice assemblaggio di soluzioni particolari e parziali, ma piuttosto come attività di gestione e di coordinamento delle diverse risorse e delle diverse competenze ed esigenze coinvolte.

Ciò che conta è la *globalità del progetto* inteso unitariamente, non come compresenza o sommatoria di più progetti per lo stesso ambito di intervento; esistono certo problemi di specializzazione, di competenze specifiche, ma devono essere affrontati non attraverso un processo di delega, di decentramento delle soluzioni, di parcellizzazione del progetto, quanto piuttosto attraverso uno scambio continuo di idee all'interno dello stesso progetto globale che rappresenti effettivamente la sintesi di punti di vista soggettivi dei vari attori coinvolti e non la somma o la media ponderata. La complessità della progettazione deriva dalla compresenza di diverse aree di approfondimento e di competenze specialistiche identificabili in diverse fasi e in diversi soggetti, ma necessariamente convergenti nel momento di messa a punto progettuale.

L'organizzazione del processo pro-

La complessità degli edifici e degli spazi urbani. Le immagini rappresentano l'elevato grado di complessità che contraddistingue ormai in egual misura sia gli interventi propriamente edilizi che quelli inerenti le trasformazioni degli spazi urbani.

A sinistra l'edificio della compagnia assicuratrice Lloyd's a Londra; a destra un tratto di una delle principali arterie urbane nel loop di Chicago



gettuale investe in prima istanza la costruzione delle *interfacce di comunicazione interattiva* tra soggetti o apparati implicati nelle diverse aree di approfondimento del progetto, con la finalità, da una parte, di garantire la compatibilità tra le decisioni assunte tra le diverse fasi di definizione del progetto e il sistema delle possibilità o dei vincoli inerenti a ciascuna area e, dall'altra, di garantire la continuità dell'apporto lungo tutto l'*iter* del progetto in termini di contiguità multidisciplinare invece che di consulenza interdisciplinare.

L'approccio globale nella progettazione risiede quindi nella duplice accezione sia di compresenza, nel segmento temporale e funzionale di elaborazione progettuale, di tutti i fattori e gli elementi che condizionano la realizzazione di un intervento, che di rispondenza alle esigenze e agli interessi della più ampia gamma di fruitori.

L'acquisizione degli inputs per il progetto dell'accessibilità

La fase di acquisizione degli *input* progettuale viene definita con termine anglosassone *briefing* e vede il massimo coinvolgimento, oltre che del progettista, sia della committenza che dell'utenza finale. Nei paesi anglosassoni esiste

una consolidata tradizione relativa al *briefing* che è considerata forse la fase più importante dell'intero processo progettuale.

Nel caso di interventi finalizzati a rendere accessibili gli spazi cittadini da parte della più ampia gamma di fruitori, una delle maggiori difficoltà per il progettista è quella di poter disporre in modo sistematico di informazioni qualificate che esprimono le esigenze di un'utenza reale multiforme e differenziata, rappresentata dalle persone abili e disabili o deboli. Troppo spesso, in assenza di più precisi e dettagliati profili esigenziali, la progettazione tende alla generalizzazione della soluzione realizzativa, assumendo come *standard* di riferimento un'utenza di tipo normo-dotata.

I principali problemi che nella pratica corrente devono essere superati per eliminare le carenze informative nella fase di *briefing* sono di varia natura.

In primo luogo occorre precisare che la fase di *briefing* deve riguardare quegli aspetti del progetto globale per l'accessibilità e fruibilità degli spazi urbani prioritariamente determinati in termini di requisiti sia di ordine tecnico che procedurale. La determinazione di questi dovrebbe essere proposta inizialmente dalla committenza che, nella quasi totalità dei casi, è rappresentata dalle pub-

bliche amministrazioni (comuni, province, regioni o stato). Purtroppo, sono molto poche le circostanze in cui l'amministrazione pubblica è in grado di formulare in modo chiaro ed esaustivo il quadro dei requisiti tecnici e procedurali, sia perché il più delle volte non dispone di un adeguato apparato tecnico capace di gestire la specificità del progetto, sia perché, soprattutto, non è in grado di rappresentare puntualmente le esigenze dell'utenza finale, che in termini generali è la collettività, ma nello specifico è costituita da un'ampia gamma di fruitori che comprendono, in considerevoli percentuali, anche le persone deboli e disabili.

La *rappresentanza e la partecipazione dell'utenza reale* nella fase di acquisizione degli *input* progettuale costituisce un collegamento vitale tra i concetti progettuale e la realtà costruita. Committenza e utenza finale, direttamente o meno, devono essere costantemente coinvolte lungo tutto il processo di sviluppo dell'intervento. La delega ad un progettista della responsabilità del progetto non fa venire meno la necessità che la committenza e l'utenza finale forniscano il loro contributo all'esatta definizione delle esigenze.

Il coinvolgimento varia dal tipo di progetto, dal modello di appalto previsto e anche dall'organizzazione della committenza, ma deve essere sicuramente al massimo livello durante la fase di *briefing* e nelle prime fasi di progettazione preliminare, poiché è indispensabile usufruire del maggiore contributo informativo allorché il progetto, non ancora giunto al suo più spinto grado di definizione, consente maggiori margini di azione; il livello di coinvolgimento decresce poi durante le fasi di progettazione esecutiva e di costruzione, fino ad aumentare di nuovo al termine della fase di costruzione in vista dell'utilizzo del risultato prodotto. In ciascuna fase la committenza deve essere in grado di risolvere gli "stalli" decisionali e definire accordi senza i quali sia gli operatori del progetto che quelli della costruzione non potranno portare a termine un intervento soddisfacente.

Il processo di briefing

• Le fasi e i contenuti

In Italia non esiste un vero e proprio modello istituzionalizzato dei contenuti e delle fasi del processo progettuale se non quello strumentalmente codificato nel testo della tariffa professionale e, più recentemente, nella nuova legge sugli appalti delle opere pubbliche, che però non costituiscono un supporto sufficientemente valido per la prassi operativa.

Il modello anglosassone è quello che ha maggiormente sviluppato una cultura sistemica e razionale dell'organizzazione del processo edilizio e delle sue singole fasi costitutive come strumento di supporto e regolamentazione delle attività progettuali. Il *Plan of Work* del RIBA (Royal Institute of British Architects) individua per ciascuna fase in cui è articolato il processo progettuale gli obiettivi, le attività da portare a termine e gli operatori coinvolti. (vedi tabella).

I requisiti essenziali di un progetto hanno inizio con la fase di *briefing*, ma possono essere ulteriormente sviluppati e definiti nelle fasi di progettazione preliminare ed esecutiva; il *briefing* deve precedere la fase progettuale vera e propria ma deve anche interagire con essa.

Uno sviluppo più approfondito delle principali fasi del *briefing* porta ad uno schema di articolazione in sottofasi che

comprende una più dettagliata specifica dei contenuti da esplicitare per l'acquisizione dei dati per l'elaborazione progettuale. L'articolazione dei contenuti e le relazioni di interdipendenza evidenziano la necessità, in primo luogo, di tener conto di tutti gli aspetti che possono avere delle implicazioni sullo sviluppo del progetto definitivo sotto ogni punto di vista e, secondariamente, di verificare gli effetti dell'immissione di nuovi dati in una certa fase del processo rispetto a quanto determinato nelle fasi precedenti. (vedi diagramma).

• Alcuni strumenti operativi

Nel processo di *briefing* gli strumenti operativi possono essere di varia natura, ma tutti hanno come finalità comune la definizione di un processo informativo che, come si è più volte detto, rappresenta l'aspetto più importante nella determinazione degli *input* del progetto. I diversi strumenti operativi hanno a che fare in sostanza con le *modalità di acquisizione, organizzazione e trasmissione dell'informazione* tra gli attori coinvolti nel processo di *briefing*; informazione che attiene ai molti contenuti da esplicitare per l'elaborazione di un progetto globale.

Per quanto riguarda più nello specifico la definizione del quadro delle esigenze/requisiti, accenniamo di seguito solamente ad alcuni strumenti di *briefing*,

tra i più esemplificativi, il cui utilizzo potrebbe sembrare ovvio, ma che la prassi operativa corrente in realtà quasi sempre trascura.

Una prima serie di strumenti operativi sono le *riunioni di lavoro* tra i progettisti, la committenza e i rappresentanti delle categorie di attori che sono coinvolti nella fase di *briefing*; le riunioni di lavoro sono finalizzate ad inquadrare le attività e le modalità di sviluppo ed elaborazione dei dati progettuali e alla messa a punto di un documento definitivo delle esigenze/requisiti, quale supporto di comunicazione dei contenuti e degli obiettivi progettuali nella verifica di interfaccia tra una fase e quella successiva.

Un'altra serie di strumenti operativi è costituita dalle indagini progettuali, effettuata attraverso l'impiego di *questionari* di rilevazione dei bisogni dell'utenza.

I questionari sono in grado di produrre dati che statisticamente sono più affidabili di molti altri metodi e possono essere utilizzati per formulare un quadro esauriente dei bisogni e delle opinioni degli utenti o per investigare in modo più approfondito specifiche aree problematiche, creando una visione più ampia e più precisa.

Le indagini per questionario sono uno strumento efficace ma anche molto dif-

Schema degli obiettivi, delle attività, degli attori nella fase di briefing

Fase (briefing)	Obiettivi	Attività	Attori
A. Avvio	Preparare uno schema generale dei requisiti essenziali e un piano di azione da seguire	<ul style="list-style-type: none"> • definire l'organizzazione della committenza per il briefing • formulare le esigenze/requisiti • incaricare il progettista 	<ul style="list-style-type: none"> • la committenza • gli operatori coinvolti dalla committenza (consulenti, rappresentanti dell'utenza, etc.) • il progettista
B. Fattibilità	Fornire alla committenza valutazioni e indicazioni per determinare il modo in cui il progetto deve procedere assicurando che sia fattibile sotto il profilo funzionale, tecnico ed economico	<ul style="list-style-type: none"> • sviluppare ulteriormente il piano (brief) • condurre gli studi su: <ul style="list-style-type: none"> - esigenze degli utenti, - condizioni del sito, - pianificazione, - progettazione, - costi etc (in funzione delle decisioni da prendere) 	<ul style="list-style-type: none"> • la committenza • i consulenti della committenza • i rappresentanti dell'utenza • gli architetti • gli ingegneri • il computista (secondo il tipo progetto)

Schema degli obiettivi, delle attività e degli attori nella fase di briefing.

Lo schema rappresenta un quadro operativo ad uso del progettista per gestire la fase di acquisizione dei dati che precede l'elaborazione progettuale vera e propria.

Al contrario dell'esperienza italiana, dove ancora non esiste un modello istituzionalizzato della prassi operativa progettuale, la cultura anglosassone ha sviluppato già da diverso tempo un quadro sistematico dell'organizzazione delle fasi di progettazione quale utile strumento a disposizione degli attori coinvolti nel processo.

Lo schema è tratto dal RIBA - Royal Institute of British Architects' *Plan of Work*

La formulazione dei requisiti essenziali: le riunioni con la committenza/utenza.

Esemplificazione di uno strumento operativo utilizzato nella fase di *briefing* che illustra i contenuti operativi delle riunioni tra progettista, committenza ed utenza per la determinazione dei requisiti essenziali alla base del progetto. (da: Gray C., Hughes W., Bennet J., *The successful management of design*, University of Reading, 1994)

Fase 1 Alla prima riunione

- nominare il coordinatore (solitamente un rappresentante della committenza)
- preparare e concordare un'iniziale definizione dei requisiti essenziali (l'obiettivo iniziale del progetto)
- determinare i requisiti essenziali di ciascun componente
- identificare i vuoti di informazione / conoscenza (utilizzare "lista di controllo dei requisiti essenziali")
- affidare la responsabilità per colmare i vuoti di informazione / conoscenza
- preparare le schede per la raccolta dei dati
- quando opportuno, iniziare la ricerca per stabilire requisiti e prestazioni
- preparare i programmi e il calendario delle riunioni per arrivare alla "riunione di riesame iniziale"
- stabilire i criteri di successo del progetto

Fase 2 Alla riunione di riesame iniziale

- identificare ciascun problema principale con i dati disponibili
- riesaminare la "lista di controllo dei requisiti essenziali" in base agli interessi di ciascuna parte coinvolta
- stabilire i criteri a fronte dei quali l'iniziale definizione dei requisiti essenziali può essere riesaminata
- riesaminare la necessità di procedere (conferma / sospensione)

Fase 3 Conferma della necessità di procedere e definizione delle priorità del progetto

- predisporre il documento formale di definizione dei requisiti essenziali
- sottoporre il documento di definizione dei requisiti essenziali alla committenza per un riesame formale ed ottenere un piano sottoscritto come approvazione delle linee dell'intervento per procedere alle fasi di progettazione

La formulazione dei requisiti essenziali: le indagini per questionari.

Esemplificazione della strutturazione di un questionario da utilizzare nella fase di *briefing* quale strumento di esplicitazione dei requisiti essenziali da parte delle diverse categorie di utenza. (rielaborazione da: *And what would they know about it?*, An IHF Management Handbook, London, 1988)

- 1 Obiettivi
- 2 Risorse
- 3 Parametri statistici
- 4 Modalità di distribuzione e compilazione del questionario
- 5 Massimizzazione della percentuale di risposta
- 6 Strutturazione delle domande e del questionario
- 7 Studi pilota
- 8 Analisi
- 9 Presentazione dei risultati
- 10 Programmazione temporale

ficile da usare bene e i 'non addetti ai lavori' sono solitamente sorpresi dalla complessità delle indagini progettuali e dai costi e dal tempo richiesto per completare sia la raccolta dei dati che le analisi.

Un'importante categoria di strumenti operativi è infine rappresentata dai *documenti di sintesi e di registrazione* dell'informazione.

È ormai diffusamente noto e provato che la maggior parte delle incongruenze e degli errori lungo il processo edilizio è causata dalla perdita delle informazioni e dalla loro non circolazione. Il più delle volte le informazioni che servono ad elaborare il progetto sono ritenute a memoria solo da chi ne fa uso diretto: in assenza di una traccia consultabile, l'informazione si perde, gli obiettivi e i requisiti che hanno prodotto una determinata soluzione progettuale non sono ricostruibili, gli attori cointeressati non possono intervenire o contribuire alla messa a punto del progetto definitivo.

I documenti di sintesi e di registrazione delle informazioni possono essere di varia natura e configurazione, dipendendo dal tipo di progetto e dagli obiettivi per i quali vengono formulati.

Nei progetti di accessibilità e fruibilità degli spazi urbani da parte di un'utenza differenziata, i principali obiettivi che gli strumenti di sintesi e di registrazione dell'informazione devono consentire di mettere a fuoco e di verificare, sono la compatibilità dei requisiti ambientali e tecnologici, definiti in base ai differenti profili essenziali, e l'integrazione piuttosto che la sommatoria delle soluzioni progettuali corrispondenti.

Conclusioni

A fronte di tali problematiche e per il loro superamento, la pratica progettuale deve evolversi basandosi sui seguenti presupposti:

a) tutti i requisiti e i loro criteri di accettazione devono essere rigorosamente

determinati e trovare l'accordo dell'utenza finale, in primo luogo, quale diretto fruitore degli spazi cittadini, dell'amministrazione pubblica in qualità di committente/promotore e gestore dell'intervento, del progettista quale interprete delle esigenze iniziali e di qualsiasi altra figura eventualmente coinvolta nella fase di *briefing*;

b) la committenza deve assumersi la responsabilità per la definizione dei requisiti essenziali dell'utente finale, poiché è parte responsabile nella promozione dell'intervento ed esprime un giudizio sul prodotto finale e su come questo soddisfa i bisogni della collettività all'interno di un determinato contesto;

c) il progettista, con tutto il *team* di progettazione, deve assumersi la responsabilità dell'interpretazione delle esigenze della committenza - utenza in requisiti tecnici e procedurali nella fase di *briefing*, prima che inizi la fase progettuale vera e propria, e della verifica di congruità nelle successive fasi di sviluppo della proposta progettuale.

Alla base di un processo di revisione ed evoluzione del progetto dell'accessibilità e della fruibilità degli spazi urbani fondato su un approccio globale sono, da una parte, una cultura aperta al pluralismo di interessi e di esigenze e, dall'altra, una informazione diffusa, ma soprattutto corretta ed efficace.

Riferimenti bibliografici

- GRAY C., HUGHES W., BENNET J., *The successful management of design*, University of Reading, 1994.
- CORNICK T., *Quality management for building design*, Butterworth Architecture, 1991.
- And what would they know about it?*, An IHF Management Handbook, London, 1988.
- Royal Institute of British Architects Handbook - Plan of Work*, RIBA, London, 1964.
- RILEY J., *Better briefing means better building*, Building Research Establishment, 1987.
- SALISBURY F., *Architect's handbook for client briefing*, Butterworth Architecture, 1990.
- MURRAY J., *A model for guiding clients and design team during briefing*, University of Reading, 1988 - 1990.
- Norme ISO 9000/1/2/3/4.

Accessibilità della città: si può ripartire da tre?

L'esperienza del Comune di Cecina

Fanny Di Cara

Il valore di fondo su cui ruota l'accessibilità si rispecchia pienamente nella ricerca di autonomia e libertà che esprime ogni persona. Si riflette quindi anche in ogni spazio che accoglie armonicamente tutta la nostra trasformazione.

Attraverso l'esperienza di questo Comune della costa toscana, trova conferma la centralità di un approccio alla progettazione e gestione del territorio, segnato da questo valore.

A Cecina non mancano i segni che vanno verso questa direzione, come non mancano quelli che producono e determinano degrado, marginalità, nonostante le scelte dell'amministrazione volte a promuovere e alimentare la cultura dell'accessibilità. In questo senso il percorso di Cecina è emblematico nel suo riconfermare che la 'città accessibile' è il punto di arrivo di un progetto di ampio respiro. Dove ogni creatività e operatività concorre a riportare la natura, compresa quella umana, negli spazi della città.

Accessibility reflects the basic need for every person to move autonomously and freely, and is about all the spaces harmoniously surrounding the various stages of life.

These were the founding principles for the planning and management experiences carried out by the Comune of Cecina, on the Tuscan coastline. Some signs point in this direction, alongside with other negative examples of decay and marginalization, despite the choices of the Town Council meant to promote and feed the culture of accessibility.

The pattern followed in Cecina epitomizes the fact that the "accessible city" is the point of arrival for wide-ranging projects, aiming at relocating nature — including human nature — within towns, through all kinds of creativity and workability.

Cecina has the requisites to do so, some starting points. It is necessary to assess the situation, critically appraising what has already been accomplished, in order to enhance and multiply the positive signs spread throughout the urban fabric.

In questo Comune ci sono già le premesse per procedere, non occorre ripartire da zero. Occorre fare il punto della situazione, guardando criticamente il tratto già percorso per valorizzare e poi moltiplicare i segni positivi che costellano il tessuto urbano.

Più che di altre esperienze, questa di Cecina mi permette di delineare gli aspetti più significativi di una strategia per l'accessibilità e di verificare, a poco più di due anni dall'ultimo lavoro, come e cosa sta filtrando di tutto questo percorso nella quotidianità del fare e del governare il territorio.

Lascio alla consequenzialità dei diversi momenti di lavoro il compito di richiamare l'impostazione metodologica, vista anche in funzione di tutto il percorso, oltre al compito di stemperare la schematicità dell'esposizione che devo necessariamente limitare.

L'informazione/la formazione

La consapevolezza che l'accessibilità è prima di tutto un valore, è stato il seme che ho cercato di mettere a dimora con il mio contributo al Corso di aggiornamento "Accessibilità dell'ambiente per una migliore qualità della vita", rivolto ai tecnici degli enti pubblici e ai liberi professionisti (1). La centralità di questo aspetto, così importante per costruire una base culturale comune ed evitare operatività contrastanti tra loro, caratterizza questa prima iniziativa con cui il Comune comincia ad uscire dalla marginalità delle barriere architettoniche e ad individuare nell'integrazione del Regolamento edilizio il passo successivo da fare per procedere verso la qualità urbana.

L'integrazione del Regolamento edilizio comunale

Il Regolamento edilizio è lo strumento con cui un comune, oltre che controllare, può promuovere e gestire la qualità complessiva di uno spazio edilizio.

Quindi, è uno strumento fondamentale per riqualificare la città nella sua globalità.

Oltre a puntualizzare e far chiarezza su quegli aspetti dove l'intreccio delle norme ha creato non poca confusione, ho cercato di rispecchiare la specificità del territorio e, attraverso un articolato normativo sui nodi essenziali, di promuovere una progettualità non emarginante (2).

L'integrazione del Regolamento edilizio comunale è stata affiancata da due fascicoli guida, uno rivolto ai progettisti e l'altro al variegato mondo degli operatori che sono parte integrante del ciclo edilizio (muratori, impiantisti, falegnami).

Il criterio di base che ho seguito, evitando di cadere nella redazione di un ennesimo manuale, è stato quello di esemplificare, nei vari linguaggi tecnici, i valori, le finalità e gli obiettivi di fondo introdotti nel Regolamento edilizio. I "consigli di progetto", quindi, si sono limitati ad argomentare gli aspetti essenziali: integrare anche esteticamente la diversità; un aspetto nodale: l'accessibilità degli spazi comuni negli edifici; ecc.

Il censimento dei gradi di accessibilità del territorio comunale

Il censimento a tappeto di tutto il patrimonio di proprietà pubblica e di quello privato aperto al pubblico, e la premessa indispensabile alla stesura del "Piano comunale per l'accessibilità" che, dalla scala edilizia, approda alla complessità della pianificazione urbana.

La raccolta dei dati è stata preparata con cura per una lettura puntuale dello stato delle cose: dalla formulazione delle schede di rilevamento, alla ricerca del rilevatore, che è stato selezionato non tanto sulla quantità dei titoli posseduti, ma sulla qualità e spessore del suo approccio al tema oggetto del bando di concor-



Fare la città con «il regolamento sotto mano». Sembra scaturire da questa modalità l'integralismo di obbligare ad installare una costosa pedana elevatrice per comprare sigarette e giornale. Vista l'esclusività di questo punto vendita nella zona, è stato corretto garantire l'accesso. Ma si poteva suggerire di predisporre un campanello per la chiamata ("visitabilità condizionata"). In questo caso una valutazione costi/benefici mi sembrava appropriata

so, aperto ai neo laureati/diplomati, residenti nella Provincia di Livorno.

Questo criterio ha dato dei buoni frutti. Per ottimizzare i tempi e la qualità del censimento ho guidato e coordinato il lavoro della rilevatrice, lavoro che dopo non molto si è incrociato con quello per la redazione della prima fase del Piano comunale per l'accessibilità. Mi sembra però importante dire ancora qualcosa sul concorso che aveva più intenti: quello ad esempio di iniziare a dialogare con i tecnici più giovani su questo aspetto della qualità urbana; di individuare fra loro quelli a cui poter affidare, nel tempo, la redazione di progetti mirati alla fruibilità degli spazi di pertinenza comunale; e infine quello di non trascurare nessuna occasione per costruire una base culturale comune anche fra i tecnici esterni all'amministrazione. Una buona occasione per procedere su questa direzione poteva essere costituita dalla presentazione, a tutta la cittadinanza, dei risultati scaturiti dal censimento che ha messo in luce una situazione di grave carenza, particolarmente pesante nel patrimonio pubblico, compreso quello comunale. Una riflessione collettiva sulla qualità dei propri spazi di vita sarebbe stata una opportunità per mettere a confronto e intrecciare fra loro i bisogni e progettualità.



Marina di Cecina. L'adeguamento degli stabilimenti balneari in diversi casi è stato compromesso per la sovrapposizione e intreccio di diverse competenze (U.S.L., Capitaneria di porto), che dovrebbero far capo all'Ufficio tecnico comunale, e per la mancanza di un riferimento normativo più aderente alle specificità del territorio. Gli adeguamenti sono precedenti alla integrazione del Regolamento edilizio.

*San Pietro in Palazzi.
La stazione ferroviaria di Cecina.
Le soluzioni adottate, oltre a costituire
una nuova fonte di pericolo, non
integrano, esteticamente e
funzionalmente, una facilitazione per la
mobilità di tutti*



*L'ufficio postale a San Pietro in Palazzi.
È stato localizzato, nonostante il parere
contrario del comune, fuori dal nucleo
abitato. Con la sua rampa inclinata
all'ingresso, campeggia nel bel mezzo di
un fazzoletto di terra assediato da strade
per l'attraversamento veloce del traffico
meccanico*

Il Piano Comunale per l'accessibilità

In Toscana, la legge regionale n. 47/91 (3), prescrive che ogni governo locale, oltre a predisporre il piano per l'accessibilità degli spazi di sua pertinenza, integrare gli strumenti di pianificazione e controllo della qualità edilizia e urbana, deve promuovere, controllare e coordinare tutti i piani predisposti dai soggetti pubblici e privati per l'adeguamento del patrimonio edilizio di loro proprietà. Un compito di una portata non indifferente che richiede una impostazione di partenza chiara negli obiettivi e nelle modalità operative necessa-

rie per conseguirli. Oltre, naturalmente, ad una struttura tecnico-operativa interna, aggiornata ed efficiente, per garantire nel tempo una gestione coerente alle scelte contenute nel Piano. Che non è o non deve essere ridotto ad un semplice *collage* di progetti parziali.

L'accessibilità infatti è il punto di arrivo di un *progetto globale* che non può che realizzarsi per gradi. Cioè attraverso la costante e progressiva trasformazione nel tempo degli spazi edilizi e urbani.

Per questo è importante ricondurre sempre ogni scelta e operatività all'interno di questo progetto. Altrimenti, il rischio che si corre è quello di continuare ad alimentare — a scala edilizia — la spirale degli adeguamenti incongruenti scarsamente efficaci o che, nel rimuovere gli ostacoli, spesso se ne creano di nuovi (e questo si riscontra anche nelle nuove costruzioni).

Alla scala urbana, invece, il rischio che si corre è quello di continuare a cristallizzarsi in una pianificazione che, ancora, non si pone nell'ottica di ottimizzare le risorse e prestazioni di un territorio anche — e soprattutto — in relazione ai bisogni dei residenti. Non solo, quindi, in relazione alle varie economie e sistemi produttivi.

Questo può sembrare una utopia! Però, forse senza neanche presupporlo, il legislatore ci fornisce l'opportunità di iniziare a dare una forma concreta all'idea di un territorio accessibile. Cioè a dare una forma in sintonia con i nostri tempi e cicli di vita.

Partendo quindi da questa lettura della l.r. n. 47/91 e dalle specificità di Cecina, caratterizzata ancora da una significativa trasformazione edilizia e urbana, ho articolato una ipotesi di 'Piano comunale per l'accessibilità' curandone la prima fase attuativa. Condizionando l'avvio della seconda alla verifica di tutto il lavoro svolto, all'adeguamento del P.R.G. e della relativa normativa.

Il lavoro è stato caratterizzato dall'analisi ed elaborazione dei dati emersi dal censimento, da cui si sono evidenziati i gradi di accessibilità degli spazi; le potenzialità o la problematicità rispetto al

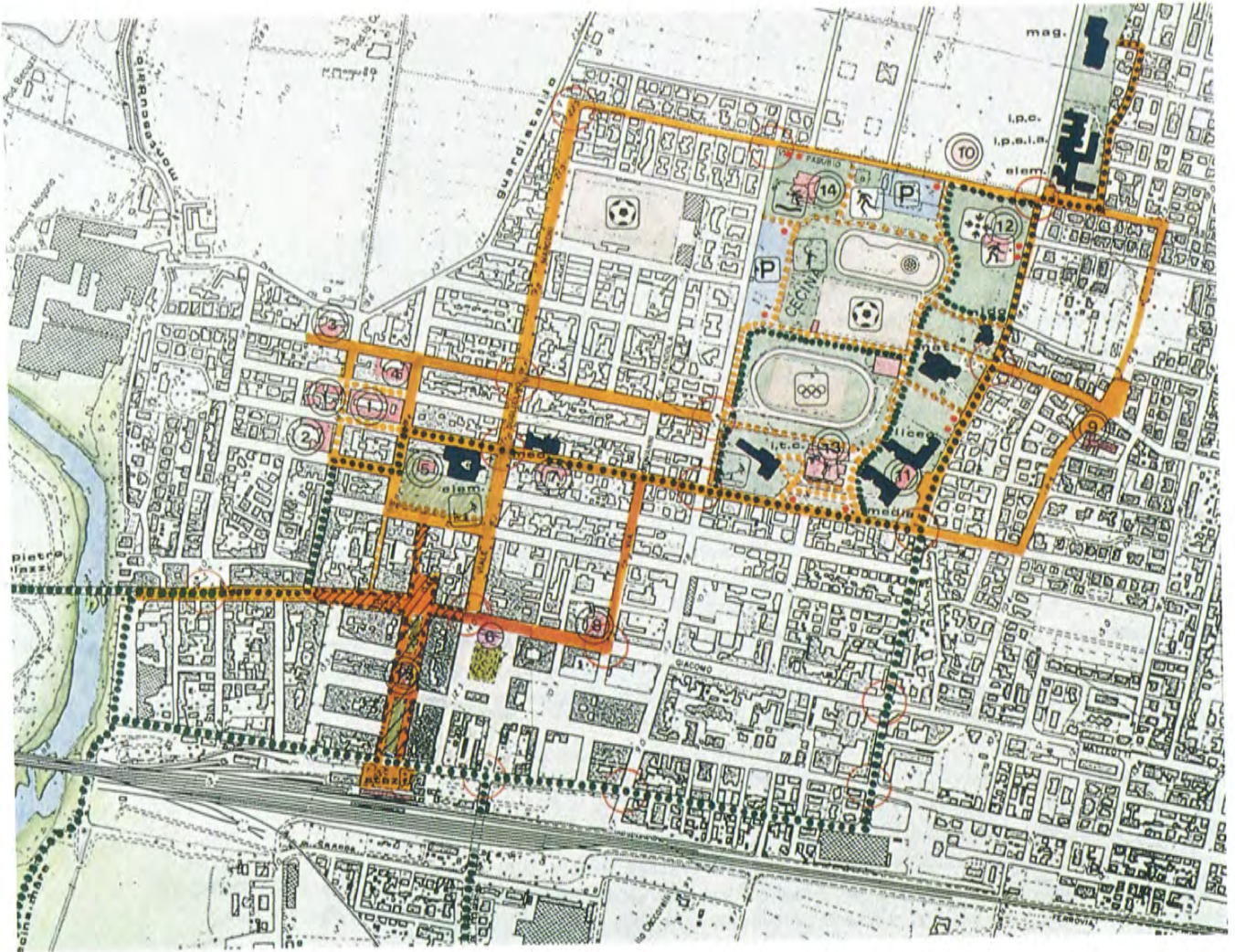
loro adeguamento. Per il governo informatico dei dati, ho cercato di restituire tutto questo in modo da consentire una lettura immediata della situazione in atto e l'aggiornamento costante, mano a mano che si procederà negli interventi di adeguamento (4).

I nodi che emergono sono sempre gli stessi, nel vecchio e nel patrimonio edilizio più recente: spazi di collegamento esterni/interni non fruibili; ingressi con gradini e/o rampe ripide; servizi igienici inaccessibili o adeguati in modo errato; interruttori di comando degli impianti inaccessibili; ecc. Cosa è che ci rende così difficile 'pensare' gli spazi 'sentendoli' e realizzandoli anche con la saggezza del nostro corpo che si trasforma?

La connessione fra bisogni reali della gente e priorità di intervento non ha dato luogo a un elenco dove si susseguono funzioni e servizi "importanti" e, via via, quelli "meno importanti", da cui far scaturire le priorità d'intervento.

In questa categorizzazione non entra in gioco soltanto la soggettività di ogni persona, ma la natura stessa della città, piccola o grande che sia.

Gli spazi pubblici e quelli privati aperti al pubblico non vanno assunti come elenco di funzioni, ma come frammenti di esistenza che fanno parte di un *continuum* che si rispecchia nell'organizzazione complessa della realtà urbana, nell'intreccio di funzioni *strettamente correlate tra loro*. Quindi, nel delineare una ipotesi di Piano per l'adeguamento del patrimonio edilizio, degli spazi e servizi comunali, le priorità di intervento suggeriscono la consequenzialità delle 'cose da fare' in ogni contesto funzionale e l'obiettivo intermedio di garantire, in un tempo ragionevole, un'accessibilità parziale (la visitabilità), ma capillare, che riguardi cioè edifici e spazi con diversa tipologia funzionale. Questa è l'impostazione suggerita anche ai soggetti, pubblici e privati, tenuti alla redazione di un piano di adeguamento dei loro spazi. Il Comune, nell'attivarli, ha offerto un servizio di consulenza che ho curato fino alla conclusione del mio incarico.



Comune di Cecina
Progetto per l'accessibilità urbana
(ipotesi primo stralcio esecutivo)

- 1 Ospedale
 - 2 Poliambulatorio
 - 3 Uffici Elezione Sociale - Publica Istruzione
 - 4 Uffici comunali (ufficio tecnico, artigianato, industria, commercio, casa, assessorati, atti notori)
 - 5 Palazzo Comunale, Uffici, Informagiovani
 - 6 Capolinea bus urbani ed extraurbani
 - 7 Comando e uffici vicini urbani
 - 8 Ufficio Postale
 - 9 U.S.E. (uffici, ambulatori)
 - 10 Coop (farmacia, giornali, tabacchi, bar, alimentari, abbigliamento)
 - 11 Teatro E. de Filippo
 - 12 Stadiosocro - Centro Sociale
 - 13 Palasport dello Sport
 - 14 Piazza comunale 15 Pal. to Congressi, Biblioteca, Centro S.
- Scuole
 - Percorsi esclusivamente pedonali
 - Piste ciclabili (diritto di precedenza sul traffico automobilistico che su questi tratti non può superare vel. 30 Km./h.)
 - Strade con percorsi pedonali protetti (velocità auto non superiore a 30 Km./h.)
 - Attraversamenti pedonali protetti
 - Parcheggio a servizio delle scuole e strutture del Villaggio Scolastico
 - Sosta riservata alle persone con problemi di mobilità

Una ipotesi di progetto per un "itinerario urbano" in funzione dei più piccoli, giovani e di chi cammina lento. Anche in una piccola città priorità e gerarchie vanno ribaltate, individuando sistemi viari diversificati dove il 'traffico' pedonale non solo ha percorsi più brevi, ma riconquista — valorizzandoli — spazi a servizio della residenza.



Lo stato attuale del percorso tracciato fra i campi dai passi dei bagnanti



Un appunto di progetto per rendere più comodo e piacevole il percorso fra il campeggio di proprietà comunale, la pineta e il mare

Dalla scala edilizia alla dimensione urbana

Anche nel corso di questi incontri è emerso più volte il problema di raccordare con l'esterno uno spazio edilizio.

Rispetto all'accessibilità di un contesto urbano questo aspetto gioca un ruolo primario. Quindi, nella ipotesi di Piano, l'adeguamento dei percorsi pedonali prospicienti strutture o spazi fruibili, pubblici e privati, aperti al pubblico è fra le prime "cose da fare", per garantire una utilizzazione effettiva delle realtà che si sono adeguate alle prescrizioni specifiche.

Per gli esercizi commerciali la raccolta dei dati è stata necessariamente circoscritta a tre zone campione, localizzate all'interno dei nuclei urbani che caratterizzano il territorio: Cecina, Marina di Cecina e San Pietro in Palazzi.

Nella ipotesi di Piano quindi, la linea operativa proposta è stata quella di assumere queste tre realtà (differenziate anche rispetto alla forma dello spazio urbano: piazza, strada), come oggetto di altrettanti progetti campione per la fruibilità di questi spazi ma, più in generale, per la fruibilità delle strutture aperte al pubblico.

Questi progetti-campione, fra le altre cose, consentono di integrare la ricerca di fruibilità con quella mirata alla riquadratura dell'ambiente urbano.

Questa stessa modalità è stata proposta per realizzare percorsi pedonali fruibili, là dove si concentra maggiormente la domanda e il bisogno di accessibilità. Senza trascurare, nell'individuare quelli più appropriati da trasformare, di tener conto della necessità di ridurre l'af-

faticamento di chi cammina lento; di facilitare l'orientamento e l'identificazione delle persone con problemi di vista, degli anziani, dei bambini e bambine.

La ricerca per una città accessibile non deve esaurirsi con questo tipo di interventi sul tessuto connettivo. Ma rispetto all'assetto esistente, la localizzazione delle funzioni, dei servizi e delle strutture di base, difficilmente potrà essere modificata in tempi brevi. Per questo è importante rileggere criticamente il P.R.G. e la relativa normativa attuativa, filtrando e verificandone la qualità attraverso gli obiettivi e finalità della l.r. n. 47/91, dove l'obbligo di adeguare gli strumenti di pianificazione allude a questo percorso.

A Cecina c'è ancora un buon margine per rivedere in questo senso l'uso del territorio.

Una conferma della correttezza di questa indicazione (finora inascoltata non soltanto dal Comune di Cecina), è contenuta nelle recenti modifiche alla legge urbanistica regionale n. 5/95, "Norme per il governo del territorio", di cui mi limito a riportare soltanto un frammento.

"Il governo del territorio privilegia una organizzazione degli spazi che salvaguardi il diritto alla autodeterminazione delle scelte di vita e di lavoro"... "Deve essere altresì garantita una corretta distribuzione delle funzioni al fine di assicurare l'equilibrio e l'integrazione tra il sistema di organizzazione degli spazi e il sistema di organizzazione dei tempi nei diversi cicli della vita umana, in modo da favorire una fruizione dei servizi pubblici e privati di utilità generale, che non induca necessità di mo-

bilità" (5).

Finalmente l'accessibilità della città esce dalla marginalità di una legge speciale ed entra nel corpo di una legge urbanistica, pur se a scala regionale.

È una tappa importante che scaturisce dal lavoro e dall'impegno di diverse soggettività. È un primo punto di arrivo che rispecchia anche il 'pensiero' e il 'sentire' delle donne su come fare la città.

Alla scala urbana, quindi, la linea operativa proposta, in attesa dell'adeguamento del P.R.G., è stata quella di procedere utilizzando da subito ogni intervento (cambio di destinazione d'uso di un edificio o area libera urbana; trasformazione di piccoli comparti urbani; ecc.), come opportunità per procedere verso l'accessibilità.

Cultura dell'accessibilità fra il dire e il fare

Nel corso del lavoro ho cercato di incontrarmi con i settori funzionali più direttamente coinvolti dal problema. Ma è stato subito evidente il rischio della genericità e dispersione di un colloquio e scambio di esperienze episodico, affidato unicamente alla disponibilità e attenzione dell'operatore, non sempre informato delle scelte dell'amministrazione. Il 'progetto' per l'accessibilità di un territorio non procede con queste modalità che poi si rispecchiano nel fare. La sua gestione richiede informazione e formazione degli operatori e, nelle prime fasi, un gruppo fisso di lavoro interno a cui far riferimento.

*A sinistra lo stato attuale
del ponte sul Cecina*

*Il consolidamento del ponte sul Cecina,
a Marina, può essere una opportunità
per garantire un attraversamento sicuro
anche ai pedoni e ciclisti*





Particolare della zona pedonale nel centro di Cecina. Poteva essere garantito l'accesso ad un numero maggiore di negozi, come poteva essere evitato il pericolo dei corrimani che si interrompono prima che si concluda la rampa inclinata e quella con i gradini.

Cose come queste non costano niente in interventi nuovi come questi



In questo intervento recente di riqualificazione di un frammento di realtà urbana, 'le casine', caratterizzato dalla ristrutturazione e rifacimento di un tratto di viabilità e relativo percorso pedonale, hanno dimenticato di realizzare gli scivoli di raccordo con la strada. Il rattoppo frettoloso con il catrame rispecchia chiaramente il tipo di approccio alla accessibilità urbana

La cassetta per la posta dei bambini. Campeggia, alla giusta altezza, sulla facciata del Palazzo comunale. Sembra il segno di un dialogo costante con i bambini e bambine, che allude alla città accessibile. Marginalità, accessibilità. Cecina, nonostante tutto il suo percorso, oscilla fra queste due polarità



'Il giardino tra i tralicci dell'Enel'. È ai margini di un quartiere popolare. Non ha barriere che ostacolano la mobilità, ma non occorre sottolineare la sua marginalità e innaturalità



Ritengo che questo sia il solo modo per iniziare a costruire le basi per procedere autonomamente, senza la necessità del sostegno permanente di un consulente esterno.

Non riesco a spiegarmi altrimenti interventi che vanno in senso contrario alla scelta di fondo che ha animato ogni tappa del percorso fin qui delineato.

Nel farlo, ho cercato di offrire una testimonianza dell'impegno del Comune, del suo attrezzarsi per rispondere ai bisogni e sollecitazioni delle persone più attente e impegnate a realizzare una migliore qualità dell'ambiente.

L'esperienza di Cecina, nella sua singolarità, la si può rileggere puntualmente percorrendo i suoi spazi, dove più frequenti sono i segni di una maggiore attenzione per garantirne la fruibilità, ma dove è ancora profondamente radicata l'altra polarità.

Non trovo appropriato trarre delle conclusioni sul suo percorso che pur fra tante difficoltà e contraddizioni continua nell'esperienza.

Nel ripercorrerla anche con questo scritto, trovano conferma le argomentazioni iniziali. La 'città accessibile' ruota prima di tutto sui valori. Il suo divenire nel tempo dipende non solo o non tanto dalle buone leggi e regolamenti, dalle misure e quantità, ma dalle valenze che sappiamo dare ai tempi e ai cicli di vita legati alla nostra trasformazione.

Per me è questo il vero nodo su cui lavorare.

Note

1 Comune di Cecina, Assessorato LL.PP., Incaricata per il Progetto Handicap, "Accessibilità dell'ambiente per una migliore qualità della vita". Cecina, Palazzetto dei Congressi, 14-15 maggio 1991.

2 L'integrazione al R.E.C. è stata adottata dal Consiglio comunale nell'agosto del '93 e approvata dalla Regione nel febbraio dell'anno successivo.

3 Legge regionale 9 settembre 1991, n. 47. Norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche. B.U. della Regione Toscana, 19 settembre 1991, n. 56.

4 DI CARA FANNY, "Cultura dell'accessibilità fra riuso e nuovi interventi in Toscana", in "Edilizia Scolastica e Culturale". Supplemento al n. 26, 1994, Firenze, Le Monnier, pp. 85-97.

5 Legge regionale 16 gennaio 1995, n. 5. Norme per il governo del territorio. (e successive modifiche). Art. 1, comma 3; art. 5, comma 5 bis.

Le barriere architettoniche nella legislazione statale e regionale

Sicurezza e accessibilità dell'ambiente urbano tra prescrizioni tecniche e normative esigenti:
l'accertamento di conformità tra dichiarazione di asseveramento e silenzio-assenso.

Nicola Assini, Paolo Francalacci

L' Italia arriva in ritardo a colmare la lacuna che la separa dalle legislazioni dei paesi europei e dai criteri di progettazione suggeriti, già nei primi anni settanta, dagli esperti della Commissione delle Comunità Europee e dal Centre for Social Development and Humanitarian Affairs dell'ONU.

La legge 9 gennaio 1989, n. 13 — così come modificata e integrata dalla legge 27 febbraio 1989, n. 62 — recante "Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati", interviene ad assicurare l'utilizzazione degli spazi edificati ad una sempre più ampia fascia di individui, con particolare riguardo a chi, permanentemente o temporaneamente, soffre di una ridotta capacità motoria.

Particolarmente ampia la produzione legislativa regionale ispirata ai criteri esigenti-prestazionali tipici di una concezione innovativa della normazione tecnica, peraltro estesa sia alla mobilità ed alla sosta urbana, sia ai trasporti ed alle costruzioni edilizie, sia alle attrezzature pubbliche e alle strutture ricettive, (cfr. Inter alia, L.R. Lombardia, 20 febbraio 1989, n. 6).

Alcune regioni (l'Umbria per prima) hanno opportunamente ritenuto di indirizzare l'attività degli enti locali mediante piani ed incentivi (talora peraltro con risultati modesti).

Le leggi urbanistiche regionali più recenti introducono l'obbligo di recepire, nelle prescrizioni tecniche di piano e negli strumenti attuativi, tutti quegli accorgimenti tecnici e progettuali idonei a consentire ai disabili l'accesso e la fruizione di spazi urbani edificati e non edificati (vedi L.R. Liguria 30 aprile 1989, n. 45, art. 2).

L'estensione progressiva del concetto di barriera architettonica e il superamento della categoria (invero limitativa) del disabile, indiscutibile contrapposizione a soggetti non disabili, consentono di riconsiderare l'intera materia alla luce delle esigenze di una progettazione di qualità, che assuma, a proprio parametro, il comfort urbano secondo codici di accessibilità.

Italy is late in filling the gap with the legislation of other European countries and with the planning standards that EEC experts and the UN Centre for Social Development and Humanitarian Affairs have propounded since the '70 s.

Law no. 13 of Jan. 9, 1989 (modified and integrated by Law no. 62 of Feb. 27, 1989), establishing rules for overcoming and eliminating architectural barriers (non-user-friendly) in private buildings, aims at ensuring the use of built-up areas to an ever larger share of individuals, with particular attention to people temporarily or permanently impaired.

Regions have produced quite a large amount of laws establishing rules and performances in view of new technical concepts. Such laws covered also city mobility and parking, means of transportation and buildings, public utilities and accommodation structures (cf. among others Regional Law Lombardy no. 6 of Feb. 20, 1989).

Some regions, Umbria in the first place, have adequately encouraged the activity of local governments through projects and incentives (sometimes, nevertheless, with modest results).

More recent regional town-planning laws implement the use, in technical plans and in operational instruments, of all technical and planning devices that will allow disabled people to access and use built-up and non built-up city areas (see Regional Law Liguria no. 45, art. 2, of April 30, 1989).

The gradual extension of the concept of non-user-friendly architecture and the overcoming of the restrictive category of "disabled people" — in a questionable opposition of "non-disabled" people — help appraise the whole issue in the light of the need for quality planning that may be tailored on city comfort according to accessibility codes.

È stata recentemente emanata la legge quadro per l'assistenza e i diritti delle persone handicappate, legge 5 febbraio 1992 n. 104. Tale legge, nel dettare i principi dell'ordinamento in materia, opera una ricostruzione delle previgenti disposizioni normative, peraltro assai eterogenee, attorno alla funzione dell'integrazione sociale dei soggetti più deboli, funzione che costituisce, come noto, espressione del principio costituzionale di eguaglianza dei cittadini.

Non sembra inesatto ravvisare nella normativa in esame un'attuazione di quel principio di sicurezza o protezione sociale che deve considerarsi tra i principi informatori del nostro ordinamento (1) e nel quale la dottrina ha individuato il contenuto essenziale della tutela della persona umana attraverso la garanzia della libertà dal bisogno, intesa come condizione necessaria per l'effettivo godimento dei diritti civili e politici (2).

Si tratta, peraltro, di una normativa non riconducibile alla tradizionale funzione assistenziale, esplicita essenzialmente attraverso l'erogazione di beni e di servizi a favore di determinati soggetti che si trovino in condizioni di bisogno (3). Il problema degli handicappati infatti non può essere risolto attraverso interventi di natura meramente assistenziale bensì attraverso la promozione del pieno inserimento dei minorati nella vita lavorativa e sociale anche attraverso la trasformazione della stessa struttura della società e il suo adeguamento alle esigenze dei soggetti portatori di handicap (4).

La dottrina più recente ha individuato proprio nella rimozione delle barriere architettoniche un genere di interventi che, mentre si distaccano dalla tradizionale attività di assistenza, possono considerarsi come una forma più piena di attuazione del principio della sicurezza sociale, quale è postulato, del resto, dai principi desumibili dagli articoli 2 e 3, II comma, della nostra Costituzione (5). Invero si vengono configurando, soprattutto nella legislazione statale e regionale più recente, significativi orientamenti a favore di una impostazione organica e sistematica della normativa antibrriere che consenta di rivedere i procedimenti di pianificazione urbanistica e i processi di produzione edilizia alla luce dei principi di uguaglianza, di sicurezza e di protezione sociale.

1. Principi ispiratori e categorie generali nella disciplina statale sulle barriere architettoniche. In particolare: il procedimento di rilascio della concessione e la dichiarazione di conformità.
Rinvio.

Pare opportuno prendere le mosse da una riflessione preliminare in merito alle vicende legislative più recenti che hanno ridisegnato il procedimento di rilascio delle concessioni edilizie, rimodellando, nel contempo, il rapporto tra il controllo urbanistico-edilizio *lato sensu* e la cura di particolari interessi aventi carattere di specialità. Si fa in particolare riferimento:

• alla legge n. 104 del 5 febbraio 1992, legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i

diritti delle persone handicappate;

• al D.L. n. 24 del 26 gennaio 1995 recante Misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata sostituito con il D.L. n. 88 del 27 marzo 1995, a sua volta reiterato con D.L. n. 193 del 26 maggio 1995, con D.L. n. 310 del 26 luglio 1995, con D.L. n. 400 del 20 settembre 1995, con D.L. n. 498 del 1995 e, infine, con D.L. n. 30 del 1996 (G.U. n. 20 del 25 gennaio 1996) (6).

I commi III, IV e VI dell'art. 24, legge 104 cit., introducendo alcune sostanziali modifiche nel procedimento di rilascio delle concessioni edilizie, impongono un'attività di controllo più penetrante da parte della pubblica amministrazione e una maggiore responsabilizzazione degli attori privati e, in specie, del progettista. In particolare, per gli edifici pubblici o privati aperti al pubblico, si prevede:

- la verifica, da parte dell'ufficio tecnico o del tecnico incaricato, della conformità del progetto alla normativa vigente in materia di accessibilità e superamento delle barriere architettoniche;
- l'obbligo di allegare una documentazione grafica e una dichiarazione di conformità alla normativa vigente in caso di varianti in corso d'opera ex art. 15 legge 47/85 e nel caso di esecuzione di opere interne ex art. 26 legge 47/85;
- la facoltà, da parte del sindaco, di richiedere, in sede di rilascio del certificato di abitabilità o agibilità, una dichiarazione resa sotto forma di perizia giurata dal titolare della concessione e redatta da un tecnico abilitato che attesti il rispetto delle norme vigenti in materia di superamento delle barriere;
- l'obbligo di allegare analogha dichiarazione di conformità alla richiesta di modifica di destinazione d'uso.

Sotto il profilo della regolamentazione urbanistico-edilizia, la stessa legge quadro n. 104/92, art. 24 comma IX, prevede l'obbligo per i comuni di provvedere, entro 180 giorni, ad adeguare i propri regolamenti edilizi alla normativa in materia di superamento delle barriere architettoniche e di modificare i piani di eliminazione delle barriere con integrazioni relative all'accessibilità degli spazi urbani con particolare riferimento:

- all'individuazione e alla realizzazione di percorsi accessibili;
- all'installazione di semafori acustici per non vedenti;
- alla rimozione della segnaletica che possa ostacolare la circolazione delle persone handicappate.

Il nuovo quadro normativo che emerge dalla legge 104 sull'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, deve essere tuttavia coordinato con le disposizioni contenute nelle leggi e nei decreti legge emanati recentemente con particolare riguardo alla legge 493/94, art. 4, così come sostituito dall'art. 8 del D.L. n. 24/95, sostituito con il D.L. n. 88 del 27 marzo 1995, a sua volta reiterato con D.L. n. 193 del 26 maggio 1995, con D.L. n. 310 del 26 luglio 1995, con D.L. n. 400 del 20 settembre 1995, con D.L. n. 498 del

1995 e, da ultimo, con D.L. n. 30 del 1996.

Il D.L. n. 24 citato aveva introdotto il rilascio della concessione edilizia tramite silenzio-assenso purché alla domanda di concessione risultasse allegata una relazione a firma del progettista che asseveri la conformità degli interventi da realizzare alle prescrizioni urbanistiche ed edilizie nonché il rispetto delle norme di sicurezza e sanitarie, che certamente sono comprensive delle prescrizioni per il superamento delle barriere architettoniche (7).

Con questa nuova disciplina del procedimento di rilascio della concessione viene certamente in evidenza il duplice profilo perseguito nel disegno del legislatore: cioè quello di prevedere un processo di responsabilizzazione dell'amministrazione pubblica in sede di valutazione preventiva della conformità del progetto alle normative sulle barriere architettoniche e, per altro verso, l'obiettivo di promuovere il ruolo degli attori privati, cioè dei progettisti, che vengono investiti di una funzione di grande rilievo quale quella di certificare la conformità delle opere da realizzare con le regole urbanistiche, edilizie, di igiene e di sicurezza.

2. Dal silenzio-assenso alla concessione edilizia garantita dal Commissario ad acta

Nel gennaio 1982, col D.L. n. 9, poi convertito con legge 25 marzo 1982, n. 94, il legislatore introduce nel procedimento di rilascio della concessione edilizia l'istituto del silenzio-assenso in luogo dell'allora vigente silenzio rifiuto. Lo strumento per sveltire le pratiche in ordine al rilascio delle concessioni edilizie era semplice ma efficace: decorso un certo periodo di tempo (90 gg.), in caso di silenzio del Sindaco, la domanda di edificare o di ristrutturare era da intendersi come accolta. Il legislatore si preoccupò anche di porre dei termini per il rilascio dei necessari nulla osta, visti, autorizzazioni da acquisire nella fase istruttoria del procedimento concessorio, decorsi i quali l'autorizzazione, il nulla osta o il visto si intendevano rilasciati. Veniva inoltre introdotto, per i Comuni superiori ai 30.000 abitanti, il certificato urbanistico preventivo che, a semplice richiesta, veniva rilasciato entro 90 gg. Finalmente si incideva nella giungla dei bolli e delle firme imponendo, in tal modo, lo snellimento delle procedure. La legislazione successiva era orientata analogamente in tal senso e le due leggi generali del 1990, la n. 142 e la n. 241, ponevano alla base della riforma dell'azione amministrativa il principio di responsabilità, cui si affiancavano i requisiti della trasparenza amministrativa e della partecipazione. Il D.L. n. 30 del 24 gennaio 1996, che reitera il D.L. n. 498 del 25 novembre 1995, ha, invece, abrogato l'istituto del silenzio assenso e ripristinato, con modifiche, le norme della legge n. 493/93, che prevedevano il ricorso al commissario ad acta di nomina regionale nel caso di inadempienza. In particolare il co. IV, art. 8 del D.L. n. 30, prescrive che la concessione edilizia venga rilasciata entro 15 giorni dal completamento dell'istruttoria, che deve concludersi entro 60 gg. dalla presentazio-

ne della domanda. Decorso inutilmente tale termine l'interessato può, con plico raccomandato, mettere in mora il Sindaco perché provveda nei 15 gg. successivi al ricevimento. Decorso inutilmente anche tale termine, l'interessato può chiedere al Presidente della Giunta Regionale di nominare un commissario *ad acta*. Tale nomina, che deve avvenire entro 15 gg. dal ricevimento dell'istanza, assume la connotazione di dovuto. Il commissario ad acta, infine, nei 30 gg. successivi alla nomina, adatta il provvedimento che ha i medesimi effetti della concessione edilizia.

3. Semplificazione dei procedimenti ed eliminazione delle barriere architettoniche: dalla autorizzazione edilizia alla denuncia di nuova opera

Il comma VII dell'art. 4 D.L. n. 398 del 1993, convertito dalla legge n. 493 del 1993 e modificato dal D.L. n. 30 del 1996, al punto d), subordina le opere di eliminazione delle barriere architettoniche a semplice denuncia di inizio di attività edilizia, purché tali opere non alterino la sagoma dell'edificio. Alla denuncia deve altresì essere allegata una relazione a firma di un tecnico abilitato, accompagnata da elaborati tecnico illustrativi, che osservino la conformità degli interventi agli strumenti urbanistici adottati e/o approvati ed ai regolamenti edilizi vigenti, nonché il rispetto delle norme di sicurezza e di quelle igienico sanitarie. La globalità degli interventi prima autorizzati nonché alcune fattispecie precedentemente assoggettate a concessione edilizia, sono dunque, ad oggi, subordinati a semplice denuncia con relazione asseverata d'inizio attività: tra gli altri si richiamano le opere di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo; il mutamento di destinazione d'uso senza opere edilizie; le cosiddette opere interne; i parcheggi nel sottosuolo dei fabbricati; ecc. ... Da ultimo occorre aggiungere che in questa frenesia liberalizzatrice, il legislatore ha commesso alcune dimenticanze, non menzionando alcuni interventi, peraltro di lieve entità, prima autorizzabili, ed ora soggetti invece a concessione edilizia onerosa (es. parcheggi privati in deroga alla legge Tognoli, opere pertinenziali, box, ecc. ...).

4. Sicurezza e accessibilità degli spazi privati e pubblici: principali fonti normative

Venendo all'esame dei contenuti della legislazione speciale in merito alle barriere architettoniche (8), le principali fonti normative, peraltro richiamate dallo stesso art. 24, legge n. 104 del 1992, possono identificarsi:

- nella legge n. 13 del 1989, che introduce disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati (9);
- nel D.M. n. 236 del 1989, che fissa in dettaglio prescrizioni tecniche e standard edilizi;
- nella legge n. 118 del 1971 e nel relativo regio-

lamento, approvato con D.P.R. n. 384 del 1978, recante fondamentali norme intese a facilitare la vita di relazione dei mutilati e degli invalidi.

Essenzialmente il legislatore, nelle disposizioni citate, ha fatto ricorso a strategie d'intervento diversificate, riconducibili ai seguenti modelli:

- a) impedire la formazione di barriere architettoniche in sede di nuova costruzione;
- b) imporre, attraverso piani e programmi, l'eliminazione delle barriere architettoniche da tutti gli edifici esistenti;
- c) intervenire in sede di trasformazione delle strutture esistenti ex art. 31 legge n. 457 del 1978, per obbligare i soggetti promotori ad eliminare le barriere eventualmente presenti e a non crearne di nuove.

Infatti la legge 30 marzo 1971, n. 118 che ha costituito il primo tentativo di agganciare la tematica ai fondamentali valori costituzionali dello sviluppo e della dignità della persona umana (artt. 2, 3, 4, 38 Cost.), sostanzialmente prescrive:

- a) che tutti gli edifici pubblici aperti al pubblico e le istituzioni scolastiche, parascolastiche o di interesse sociale di nuova edificazione, debbono essere costruiti in conformità alla circolare del Ministero dei lavori pubblici del 15 giugno 1968 riguardante l'eliminazione delle barriere architettoniche anche apportando le possibili e conformi varianti agli edifici appaltati o già costruiti all'entrata in vigore della legge stessa;
- b) che i servizi di trasporti pubblici, ed in particolare i tram e le metropolitane, debbono essere resi accessibili agli invalidi non deambulanti;
- c) che in nessun luogo pubblico o aperto al pubblico possa essere vietato l'accesso ai minorati;
- d) che in tutti i luoghi dove si svolgono pubbliche manifestazioni o spettacoli, in futuro edificati, debba essere previsto e riservato uno spazio agli invalidi in carrozzella;
- e) che gli alloggi situati nei piani terreni dei caseggiati dell'edilizia economica e popolare debbano essere assegnati con precedenza agli invalidi con difficoltà di deambulazione, qualora ne facciano richiesta.

Nel 1978 viene emanato il relativo regolamento di attuazione con D.P.R. 27 aprile 1978, n. 384, recante prescrizioni tecniche per eliminare gli impedimenti fisici che costituiscono ostacolo alla vita di relazione dei minorati. Vi si dettano prescrizioni tecniche sulle caratteristiche dei percorsi pedonali, dei parcheggi, degli accessi alle strutture edilizie, delle rampe, dei corridoi, delle porte, dei pavimenti, dei locali igienici e degli accessori, nonché disposizioni concernenti i servizi di trasporto tramviario, filoviario, automobilistico, ferroviario, di navigazione, di volo aereo, gli impianti telefonici pubblici, le sale e i luoghi per riunioni e spettacoli.

Nell'intento di estendere ulteriormente l'ambito di applicazione della normativa in oggetto, la successiva legge 9 gennaio 1989, n. 13 dispone che — a decorrere dal 10 agosto 1989 — tutti i progetti relativi alla costruzione di nuovi edifici, ovvero alla ristrutturazione di interi edifici (compresi quelli di edilizia residenziale pubblica, sovvenzionata ed agevolata) devono essere redatti in osservanza di prescrizioni tecniche necessarie a garan-

tire l'accessibilità, l'adattabilità e la visibilità degli edifici medesimi da parte dei portatori di handicap.

Può porsi un problema di coordinamento con la disciplina di cui agli art. 27 della legge n. 118 del 1971 e al relativo regolamento di esecuzione per quanto concerne l'ipotesi degli edifici privati aperti al pubblico, che già l'art. 27 comprendeva tra quelli soggetti alle proprie statuizioni e che, d'altra parte, trattandosi pur sempre di edifici privati, dovrebbero ritenersi assoggettati alla nuova normativa. La Circolare esplicativa della legge n. 13 risolve il problema nel senso della prevalenza della normativa più recente, la quale, a quanto sembra, dovrebbe rendere inapplicabile, abrogandola tacitamente con riferimento al caso di specie, la disciplina previgente, ma non pare che a tale opinione si possa accedere. Se, infatti, si considera che l'abrogazione tacita presuppone, ai sensi dell'art. 15 disp. prel. cod. civ., l'incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti, una simile incompatibilità non sembra sussistere, diversa essendo la fattispecie individuata da ciascuna normativa e non risultando, in linea di principio, impossibile l'applicazione cumulativa delle due serie di disposizioni al medesimo edificio, salva la prevalenza delle norme più recenti ove dovesse effettivamente riscontrarsi, in concreto, una situazione di incompatibilità.

La fissazione in dettaglio di prescrizioni tecniche è contenuta nel successivo decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 236 del 14 giugno 1988 che prescrive:

- accorgimenti tecnici idonei all'installazione di meccanismi per l'accesso ai piani superiori, compresi i servoscala;
- idonei accessi alle parti comuni degli edifici ed alle singole unità immobiliari;
- almeno un accesso in piano, rampe prive di gradini o idonei mezzi di sollevamento;
- l'installazione, nel caso di immobili con più di tre livelli fuori terra, di un ascensore per ogni scala principale raggiungibile mediante rampe prive di gradini.

Le opere, dirette ad eliminare le barriere architettoniche di cui all'art. 27, I comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118 ed all'art. 1, I comma, del D.P.R. 27 aprile 1978, n. 384, possono essere realizzate in deroga alle norme sulle distanze previste dai regolamenti edilizi, anche per i cortili e le chiostre interne ai fabbricati o comuni o di uso comune a più fabbricati.

5. Le discipline speciali: i profili connessi alla salvaguardia dei vincoli culturali-ambientali e alla cura di particolari interessi pubblici

Consistenti deroghe alla disciplina generale sono disposte dagli artt. 4-6 della legge n. 13 del 1989 che, nell'operare un coordinamento tra la nuova normativa in materia di barriere architettoniche con talune normative speciali e in particolare con le leggi n. 1089 del 1939 e n. 1497 del 1939, prevedono una semplificazione del procedimento per il rilascio delle autorizzazioni da parte delle am-

ministrazioni espressamente preposte alla tutela dei beni culturali e ambientali.

Per la precisione, la semplificazione in questione consiste nell'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso⁽¹⁰⁾, non contemplato dalla normativa previgente, prevedendo l'art. 4, con riferimento ai beni vincolanti ex art. 1 legge n. 1497, che le regioni o le autorità da esse subdelegate, competenti al rilascio dell'autorizzazione, deliberino entro il termine perentorio di novanta giorni dalla presentazione della domanda anche impartendo, ove necessario, apposite prescrizioni con l'avvertenza che la mancata pronuncia nel termine equivale ad assenso, e richiamandosi l'art. 5 alla medesima disciplina per quanto attiene ai beni vincolati ex art. 2 legge n. 1089, con la sola differenza che tenuta a provvedere è la Soprintendenza competente e che il termine concesso è di centoventi giorni⁽¹¹⁾.

È evidente come siano volute a favorire l'eliminazione delle barriere architettoniche anche le prescrizioni del IV e del V comma dell'art. 4, parimenti richiamate dall'art. 5 della legge 13 del 1989, che consentono all'amministrazione di negare l'autorizzazione solo ove non sia possibile realizzare le opere senza serio pregiudizio del bene tutelato e impongono di motivare il diniego con la specificazione della natura e della serietà del pregiudizio, della sua rilevanza in rapporto al complesso in cui l'opera si colloca e con riferimento a tutte le alternative eventualmente prospettate dall'interessato, risultandone, in tal modo, agevolato il sindacato giurisdizionale sul provvedimento⁽¹²⁾. Dal punto di vista pratico si possono presentare tre casi di applicazione di queste disposizioni.

Il primo è quello di un intervento di abbattimento delle barriere architettoniche da eseguire in un edificio vincolato e per il quale non occorra alcun adempimento o alcuna autorizzazione di natura urbanistico-edilizia. In questo caso l'intervento trova il suo unico limite nella necessità di acquisire la specifica autorizzazione rilasciata dall'amministrazione espressamente preposta alla tutela del vincolo; tale autorizzazione potrà essere resa nella forma di un provvedimento esplicito ovvero un provvedimento implicito formatosi *per silentium* in seguito al decorso di 90 o 120 giorni.

Il secondo caso è quello di un intervento di abbattimento delle barriere architettoniche da eseguire in un edificio vincolato e per il quale occorra anche l'autorizzazione edilizia. Qui l'avvio e la realizzazione dell'intervento sono subordinati ad un duplice requisito: l'acquisizione dell'autorizzazione edilizia nonché l'acquisizione della specifica autorizzazione relativa al vincolo, nella forma del provvedimento esplicito o del provvedimento assentito.

Il terzo e ultimo caso è quello di un intervento di abbattimento delle barriere architettoniche da eseguire in un edificio vincolato che consista in opere interne e richieda, perciò, in linea di principio, la presentazione di una relazione asseverata.

L'esistenza del vincolo inibisce l'accesso alla procedura semplificata della relazione asseverata: sarà perciò necessario, presentare una domanda di autorizzazione edilizia senza peraltro che sia appli-

cabile il meccanismo del silenzio-assenso che è precluso per gli edifici vincolati. Oltre all'autorizzazione edilizia, la realizzazione dell'intervento richiede l'acquisizione dell'autorizzazione specifica che può avvenire anche con il meccanismo del silenzio-assenso (13).

La legge 104 del '92 dispone tuttavia che, per gli edifici pubblici e privati aperti al pubblico, qualora il nulla osta da parte delle autorità competenti non possa essere rilasciato a causa del grave pregiudizio che ne deriverebbe per il bene tutelato, la conformità alle norme vigenti in materia di accessibilità e di superamento delle barriere architettoniche può realizzarsi mediante opere provvisorie nei limiti della compatibilità suggerita dai vincoli stessi.

Non vi è molto da dire, infine, per quanto riguarda l'art. 6 della legge 13 del 1989 che prevede una semplificazione amministrativa per le opere dirette alla eliminazione delle barriere architettoniche da realizzare in zone sismiche.

Ai sensi dell'art. 17 della legge 64 del 1974, gli interventi edilizi da eseguire nelle zone sismiche devono essere segnalati al sindaco, all'ufficio tecnico della regione o all'ufficio del genio civile; al progetto è obbligatorio allegare apposite relazioni tecniche sulle strutture portanti e sulle fondazioni.

Ai sensi dell'art. 18 della stessa legge n. 64, non è concesso dare inizio ai lavori senza una specifica autorizzazione rilasciata dall'ufficio tecnico della regione o dall'ufficio del genio civile.

È sufficiente a questo proposito rilevare come l'agevolazione consista nell'esenzione dall'autorizzazione di cui all'art. 18 della legge 64, fermo restando l'obbligo di rispettare, nell'esecuzione delle opere, le norme antisismiche, di prevenzione degli incendi e degli infortuni nonché l'obbligo del preavviso e dell'invio alle autorità competenti previsto dall'art. 17 della medesima legge 64.

6. La legislazione regionale: verso una visione sistematica dei procedimenti di pianificazione urbanistica e di regolamentazione edilizia. Il comfort dell'ambiente urbano e la qualità dell'organismo abitativo. Rinvio

La legislazione regionale in materia di superamento delle barriere architettoniche vede una felice stagione di fioritura intorno alla metà degli anni '80. Il legislatore regionale, nella materia *de qua*, si orienta verso la disciplina ed il contestuale ricorso ad una pluralità di tecniche e di strumenti di controllo, promozione e sostegno dell'attività urbanistico-edilizia, con riferimenti tuttavia spesso parziali ed episodici nelle singole leggi di settore (urbanistica, edilizia residenziale, edilizia specialistica, trasporti, servizi pubblici, assistenza, sostegni finanziari, ...) (14).

Possono sinteticamente individuarsi le seguenti tipologie d'intervento:

- a) fissazione di criteri da osservare in sede di formazione degli strumenti urbanistici comunali e dei regolamenti edilizi (15);
- b) formulazione di apposita normativa tecnica di riferimento o norme-tipo (16);

c) previsione, in sede di rilascio della concessione, dell'obbligo di procedere ad una verifica tecnica, da parte della Commissione edilizia, in merito alla conformità del progetto alle prescrizioni tecniche (tale verifica, ai sensi della legge 104 del 1992, compete ora all'Ufficio tecnico);

d) assegnazione di contributi ai comuni, finalizzati alla graduale eliminazione delle barriere architettoniche negli alloggi e negli edifici pubblici (17);

e) determinazione, anche con riferimento ai piani regionali di trasporto, degli interventi per la modifica e l'adeguamento delle caratteristiche tecniche dei servizi pubblici o di supporto ai servizi automobilistici (18);

f) istituzione di Comitati consultivi regionali e Organismi tecnici rappresentativi degli operatori e degli utenti del processo edilizio nonché di esperti che osservano e valutano i risultati dell'applicazione delle norme e ne propongono la revisione (19);

g) promozione di campagne informative per il superamento delle barriere architettoniche (20).

In seguito all'emanazione della legge 13 del 1989 le regioni provvedono a rivedere la legislazione in materia e, in qualche raro caso, a dotarsi di specifiche norme *ex novo*.

Occorre però notare che, siccome l'art. 1 legge 13 detta minimi inderogabili, il legislatore regionale avrebbe potuto legittimamente estendere l'ambito di tutela dell'interesse curato, imponendo l'eliminazione delle barriere architettoniche anche in occasione di interventi sull'esistente di "peso" edilizio inferiore a quello della ristrutturazione edilizia integrale. È il caso, ad esempio, della Lombardia, che, con l'art. 14 L.R. n. 6 del 1989, impone di eliminare le barriere architettoniche in occasione dell'effettuazione di qualsiasi intervento sull'esistente (ivi compresa, a differenza della legge statale, anche la ristrutturazione edilizia parziale); ed è anche il caso della provincia di Trento, la cui recente legge n. 1 del 1991, persegue, agli artt. 4 e 5, l'obiettivo di un'edilizia senza barriere non solo negli interventi di nuova costruzione, ampliamento e ristrutturazione edilizia integrale (gli stessi interventi considerati dalla legge statale), ma anche in tutti gli altri interventi edilizi, ivi compresi dunque quelli di cui all'art. 31 L. 457 del 1978 (dunque anche la manutenzione ordinaria, non considerata invece dalla legge lombarda).

Addirittura la provincia di Trento si spinge ancora oltre imponendo un adeguamento antibarriere assoluto, ossia sganciato da qualsiasi concomitante intervento sull'esistente, sia pure limitandolo a certe tipologie di edifici privati (quelli aperti al pubblico) e diluendolo in un termine congruo di sei anni (art. 8) (21).

Particolarmente significativa, sotto il profilo del modello di tutela, risulta, la L.R. Lombardia n. 6 più volte citata, soprattutto per il metodo di scindere le caratteristiche prestazionali dai parametri dimensionali (in tal senso si orienterà anche il D.M. 236 del 1989 che costituisce il regolamento d'attuazione della legge 13).

Ci sembra di poter, per intanto, affermare che la legislazione regionale fin qui emanata non si se-

gnala, a parte talune eccezioni, per una marcata originalità, avendo scelta la via dell'integrazione o del sostegno alle previsioni della normativa statale (legge 118 del 1971 e D.P.R. 384 del 1978 prima, legge 13 del 1989 poi).

Si distinguono, peraltro, la cospicua disciplina del Friuli Venezia Giulia e le leggi della Lombardia e della Liguria, mentre si può affermare che le rimanenti (Valle d'Aosta, provincia autonoma di Trento, Veneto, Piemonte) abbiano inteso da un lato, rafforzare l'obbligatorietà della normativa del D.P.R. 384 (con qualche timida estensione all'edilizia residenziale privata da parte della Valle d'Aosta), dichiarando, pleonasticamente, la sua prevalenza sulla normativa e sulla disciplina urbanistico-edilizia locale; dall'altro lato, l'intervento regionale si caratterizza per l'erogazione di contributi e agevolazioni finanziarie a privati e a comuni.

Come detto, l'intervento regionale ha ad oggetto in via preminente l'edilizia pubblica, con l'eccezione della Valle d'Aosta, che assoggetta l'edilizia privata a talune norme del D.P.R. 384 del 1978; del Friuli Venezia Giulia, che eleva i minimi di quest'ultimo e prevede specifiche tecniche *ad hoc* per tipologie edilizie particolari (case per anziani e disabili, impianti sportivi, edilizia scolastica, ecc.) specificando le altezze minime e i principali requisiti igienico-sanitari dei locali adibiti ad abitazione, uffici pubblici e privati ed alberghi (L.R. n. 44 del 23 agosto 1985).

La provincia autonoma di Trento gode peraltro della speciale potestà legislativa esclusiva in materia urbanistica e, dunque, legittimamente ha inteso attuare il principio generale contenuto nell'art. 27 della legge 118 del 1971, con una propria particolare disciplina. Anche le altre regioni a statuto ordinario avrebbero tuttavia potuto rendere più incisiva la normativa regolamentare contenuta nel D.P.R. 384 del 1978 e nel D.M. 236 del 1989 e diversamente disporre in materia di prescrizioni tecniche e soluzioni progettuali. È un criterio interpretativo che si fonda su un innegabile interesse nazionale a garantire effettiva protezione e svolgimento di diritti fondamentali di mobilità e di vita interpersonale, e che assume la normativa statale come un minimo sostanziale di tutela; pertanto, la normativa regolamentare, se non pone norme di principio atte a limitare le regioni, di certo concorre a definire una disciplina minima ed omogenea di riferimento (come accaduto nel caso degli standard urbanistici).

La Lombardia, muovendosi in questa direzione, dispone che la sua legge specifica ed integra il D.P.R. 384 del 1978, e sicuramente opera gli stessi effetti sul successivo D.M. 236 del 1989, che, a loro volta, integrano e specificano la legge regionale sulla base del principio del minimo progettuale più favorevole. Il risultato tuttavia è di dar vita ad un complesso regime di reciproche integrazioni-modificazioni-specificazioni di difficile applicazione e comprensione per l'interprete e per gli operatori pubblici e privati. Da qui bisogna forse ripartire per una revisione sistematica, soprattutto a fini pratici, della normativa regionale sulle barriere architettoniche.

7. *Segue. La Normativa tecnica regionale tra istanze esigienziali-prestazionali e contestualizzazione.*

L'ispirazione esigenziale della più recente normativa tecnica consiste essenzialmente nel fatto che l'impostazione di fondo delle norme (sia per i requisiti fisici degli ambienti sia per quelli fisico-tecnici dei componenti e sistemi) è basata su una filosofia prestazionale e non più su una filosofia descrittiva, come avviene per quasi tutte le norme attualmente vigenti. L'impostazione proposta è nella sostanza un'impostazione di sistema, che parte dalle esigenze degli utenti per arrivare a definire la qualità minima della risposta tecnica, secondo una metodologia che tiene conto dei legami interni esistenti nei sistemi edilizi e dei legami esterni tra processi edilizi e altri sistemi (sistema economico, sistema delle risorse, ecosistemi) (22).

In quest'ottica l'elaborazione normativa della regione Liguria si pone come emblematica di una prassi operativa organica e coerente e si inserisce correttamente nella prospettiva di rifondazione della normativa tecnica delineata dalla filosofia prestazionale già divenuta operante in molti paesi della CEE (23).

L'articolazione per sistemi di requisiti e specifiche esigenze di prestazione consente un approccio normativo basato non sull'impostazione di modelli codificati a priori bensì sulla richiesta di determinati livelli di qualità dell'ambiente (24).

Appare forse anche chiara la ragione per cui le prime proposte di norme tecnologiche prodotte nell'ambito del programma NTR-Emilia-Romagna devono essere considerate oggi come insieme aperte di proposte da sottoporre al confronto e alla sperimentazione.

Così, se lo scopo di una normativa è quello di entrare nei processi decisionali degli operatori, affiancando le loro impostazioni ed aggiungendo nuove formulazioni e nuovi obiettivi, è indispensabile che questo ingresso avvenga attraverso linguaggi ed impostazioni il meno complessi e più rigorosi possibile. In questa ottica l'organizzazione sistematica non si pone come ostacolo alla flessibilità della norma, ma anzi come concreto strumento d'intervento nei diversi contesti regionali e locali. Ciò appare del tutto coerente con la volontà di perseguire una normazione flessibile e aperta, in fieri, che si generi dalla concreta dialettica del processo edilizio e ad esso ritorni per fornire precisi input di razionalizzazione ed innovazione sia tecnica che procedurale (25) (26).

8. *La partecipazione dei rappresentanti dei disabili entro organi consultivi dell'amministrazione. In particolare: la Commissione edilizia comunale.*

La disciplina legislativa che alcune regioni hanno dettato in tema di superamento delle barriere architettoniche contiene alcune disposizioni di principio che regolano la partecipazione popolare all'attività della pubblica amministrazione, già prima dell'emanazione delle fondamentali leggi sta-

rali di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali (legge 142 del 90) e del procedimento amministrativo (legge 241 del 90) che prevedono una vasta gamma di istituti di partecipazione. In particolare la L.R. Val d'Aosta n. 85 dell'81 e la L.R. Lombardia n. 6 dell'89 si occupano della partecipazione strutturale, quella che riguarda, cioè, la presenza negli organi dell'amministrazione di rappresentanti della società civile.

Le disposizioni in oggetto prevedono la nomina da parte delle associazioni di disabili di propri rappresentanti entro organi dell'amministrazione regionale (es. la Commissione consultiva e di proposta della Regione Val d'Aosta) o locale (es. la Commissione edilizia comunale nel caso della legislazione lombarda) (27). Peraltro lo stesso statuto della regione Lombardia si ispira al principio del favor verso la partecipazione democratica (artt. 1, 3, 4, 45, 46, 47, 54 ed in genere il capo VI) e la legislazione lombarda ha previsto, in svariati testi normativi, organismi che assicurino la partecipazione delle organizzazioni sociali (art. 1, L.R. 31 marzo 1978, n. 34), ed ha recepito nell'ordinamento regionale: la nozione di esperto ex L.R. n. 43 del 1979, art. 38; la previsione della pubblicità nella determinazione della composizione degli organi di consulenza ex L.R. n. 42 del 1979, art. 38; la composizione degli organismi partecipativi (L.R. n. 21 del 1983, art. 5; L.R. n. 88, art. 2; L.R. n. 43 del 1985, art. 11); il procedimento di designazione ai sensi della (L.R. n. 38 del 1980, art. 8); la procedura di consultazione (L.R. n. 38 del 1988, art. 3).

Una particolare menzione va fatta poi alla legge statale n. 142 del 1990 cit.

La legge in oggetto prevede una vasta tipologia di istituti di partecipazione, tra i quali, a giusto titolo, sono state ricomprese le consulte. Poiché dette consulte dovrebbero essere istituite e disciplinate dallo statuto comunale (o ai sensi dello stesso) anche tale fonte normativa potrà contenere la disciplina del procedimento di nomina, nonché dei requisiti soggettivi dei nominandi in virtù di indicazioni di ordine sistematico (28).

Particolari forme e modalità di partecipazione prevedono la presenza di esperti, scelti in una terna di nomi designati dalle associazioni dei disabili, nella Commissione edilizia comunale. In via prioritaria occorre stabilire quali siano i poteri di detti soggetti, a quali sedute debbano prendere parte e quale equilibrio andrà ricercato in seno alla Commissione edilizia fra componenti tecnici e rappresentanti degli interessi sociali.

Ai sensi della L. 17 agosto 1942 n. 1150 art. 33 spetta al regolamento edilizio determinare la composizione della Commissione edilizia. Tale organo consultivo è composto, comunque, dai membri stabiliti per legge e da quelli previsti dal regolamento, potendosi, quindi, ulteriormente distinguere tra componenti politico-istituzionali (quali i consiglieri comunali), politico-sociali (rappresentanti di gruppi politici o delle associazioni), tecnico-categoriali (nominati da ordini professionali) ed organici (ufficiale sanitario, comandante dei vigili del fuoco, ecc.).

Gli esperti nominati in rappresentanza delle as-

sociazioni degli handicappati paiono assimilabili ai rappresentanti politico-sociali e, come questi, dovranno essere considerati membri della Commissione edilizia a tutti gli effetti, con ogni correlativo potere e responsabilità (29). Non pare, infatti, che si possano inserire detti rappresentanti tra i soggetti che la Commissione edilizia può chiamare a prender parte a specifiche sedute, giacché la normativa antibarriere si riferisce alla globalità degli interventi edilizi.

Nel contempo, giacché il parere della Commissione edilizia è obbligatorio ma non vincolante e non ha rilevanza esterna, non si comprende quale ostacolo d'opportunità potrebbe frapporsi ad un'equiparazione dei poteri degli esperti in esame a quelli degli altri membri della Commissione. Peraltro detta assimilazione consente anche un generalizzato accesso agli atti, strumentale all'esercizio di quella funzione di controllo che non pare debba potersi escludere in capo ai rappresentanti dei disabili, stante la funzione di garanzia della partecipazione che sopra si è affermata.

Le norme contenute nella legislazione regionale in tema di eliminazione delle barriere architettoniche mettono in luce una seconda dimensione partecipativa, che qui definiremo partecipazione sociale distinguendola da quella organica, sopraccennata, e da quella procedimentale che trova, invero, limitata applicazione negli ordinamenti regionali. Si tratta di norme che prevedono interventi diretti a promuovere comportamenti, sociali appunto, coerenti con l'obiettivo di rimozione delle barriere architettoniche (30).

Vengono qui in oggetto due disposizioni perfettamente identiche contenute nella L.R. Lombardia 20 febbraio 1989 n. 6, art. 32 e nella L.R. Liguria 12 giugno 1989 n. 15, che prevedono interventi informativi, educativi e di aggiornamento.

La disciplina regionale citata sancisce la finalità di detto intervento informativo nonché i mezzi ed i soggetti sui quali incombe l'obbligo di realizzarli.

Quanto agli obiettivi, le leggi in esame si prefiggono di creare una diffusa informazione circa i contenuti della normativa in materia, le soluzioni tecniche che a questi obiettivi più si confanno, nonché di sollecitare l'adeguamento dei programmi di studio e della letteratura tecnica.

Va altresì notato che finora le iniziative promozionali si sono tendenzialmente rivolte agli operatori tecnici del settore, o, comunque, a segmenti ben individuati della popolazione, difettando sul versante non meno importante dell'informazione ed educazione dei cittadini, compito questo al quale ben potranno dedicarsi le amministrazioni locali, anche in collaborazione con le associazioni degli handicappati.

Conclusioni

Nonostante le critiche sollevate da più parti sulla portata limitata della normativa in tema di superamento delle barriere architettoniche — in particolare con riferimento all'ambito di applicazione della disciplina — a noi, con la più avvertita dot-

trina⁽¹⁾, sembra di poter osservare che:

- a) d'ora in avanti, in sede di rilascio della concessione edilizia, deve essere effettuata la verifica di conformità alle nuove norme tecniche di progettazione;
- b) ai progetti deve essere allegata una documentazione grafica e una dichiarazione di conformità alla normativa vigente in materia di accessibilità e di eliminazione delle barriere architettoniche;
- c) per gli edifici vincolanti *ex lege* 1089 e 1497 del 1939, il superamento delle barriere può realizzarsi anche mediante opere provvisorie, nei limiti ovviamente della compatibilità con i vincoli medesimi;
- d) può rivelarsi opportuna la partecipazione di rappresentanti delle associazioni degli invalidi e degli anziani negli organi consultivi (commissioni regionali per le opere pubbliche, commissioni edilizie comunali...), almeno nelle prime fasi di attuazione delle norme;
- e) le regioni, per le ordinarie competenze in materia urbanistica-edilizia nonché di assistenza, ben possono andare oltre le disposizioni statali che costituiscono, tuttavia, un *minimum* inderogabile;
- f) i regolamenti edilizi comunali devono essere congruamente rivisti ed integrati.

Note

- 1 Cfr., in tal senso, CARDIA, *Assistenza e beneficenza (diritto amministrativo)*, in *Enc. giur.*, vol. III, Roma, 1988, pp. 3-4; MAZZOTTI, *Assistenza (profilo costituzionale)*, in *Enc. dir.*, vol. III, Milano, 1958, p. 751 ss.
- 2 Per tale concetto di sicurezza sociale, cfr., soprattutto, PERSIANI, *Sicurezza sociale*, cit., pp. 300 ss.; Id., *Sicurezza sociale (diritto interno)*, in *Noviss. Dig. It.*, Appendice, vol. III, Torino, 1987, p. 212.
- 3 Sul concetto di assistenza, ved., peraltro, in senso analogo U.M. COLOMBO, *Assistenza (profilo amministrativo)*, in *Enc. dir.*, vol. III, Milano, 1958, p. 764; Id., *Principi*, cit., pp. 103 ss.; ZANOBINI, *Corso di diritto amministrativo*, vol. V, Milano, 1959, pp. 533 ss.; SANDULLI, *Manuale di diritto amministrativo*, Napoli, 1984, pp. 990-991.
- 4 In tal senso LOMBARDI VALLAURI, *Corso cit.*, pp. 340-341, osserva che, di fronte all'*handicap*, il diritto dovrebbe adottare un atteggiamento correttivo, compensativo, prendendolo come un titolo a essere primariamente inserito: di tal genere sarebbe, per esempio, un intervento che, di fronte a un'inferiorità naturalistica, favorisce "il formarsi di un ambiente generale adeguato, complementare a quell'inferiorità". L'autore assume la rimozione delle barriere architettoniche come caratteristico esempio di una politica rivolta a correggere la situazione di inferiorità in cui gli handicappati si trovano e rileva che "mentre le strutture adatte ai deboli andrebbero bene anche per i forti, quasi tutto è fatto per i forti e non va bene per i deboli".
- 5 Cfr. L. PALADIN, *Il principio costituzionale dell'uguaglianza*, Milano, 1965, pp. 318-319.
- 6 Per un ampio e puntuale commento in merito alle singole fonti normative, si vedano: P. MANTINI, *Il condono edilizio e la nuova disciplina dei controlli*, Milano, 1994, 2ª Ed.; A. BIANCHI - N. ASSINI, *Il nuovo condono edilizio*, Viareggio, 1995.
- 7 Col D.L. 24 si era inteso mantenere un doppio regime procedimentale in merito alla presentazione delle domande di concessione: a) se la relazione asseverata dal progettista accom-

pagna la domanda di concessione (anche qualora si tratti di edifici privati) il procedimento era disciplinato secondo la normativa dell'art. 8 D.L. 24 e poteva concludersi con il silenzio-assenso (eludendo il controllo diretto da parte dell'Ufficio tecnico in merito alla conformità del progetto alla normativa sulle barriere architettoniche);

b) nel caso contrario non poteva formarsi il silenzio-assenso e la domanda doveva essere esaminata sulla base della disciplina ordinaria e dei principi della legge 241 del 1990 con conseguente effettiva verifica da parte dell'Ufficio tecnico del rispetto della normativa *de qua*;

c) qualora si intendessero effettuare varianti in corso d'opera *ex art.* 15 legge 47 del 1985 ovvero realizzare opere interne *ex art.* 26, legge 47 cit., la dichiarazione di conformità era obbligatoria in ogni caso qualora si trattasse di edifici pubblici o di edifici privati aperti al pubblico. Analoga dichiarazione di conformità poteva essere richiesta dal sindaco, in sede di rilascio del certificato di abitabilità o di agibilità, sotto forma di perizia giurata redatta da un tecnico abilitato, qualora il progetto riguardasse opere di rilevanza pubblica cioè edifici pubblici o privati aperti al pubblico.

8 In merito alla definizione di barriere architettoniche cfr.: N. ASSINI, *Lezioni di normative e legislazione per l'edilizia*, Bergamo, 1992, pp. 72 ss.; M. CAVICCHI, *Le barriere architettoniche: normative, procedure edilizie e contributi finanziari*, Rimini, 1994, pp. 8 ss.; F. VESCOVO, *Accessibilità e barriere architettoniche*, Rimini, 1990; U.M. COLOMBO - E.M. COLOMBO, *Handicappati*, in *Noviss. Dig. It.*, Appendice, vol. III, Torino, 1982, pp. 1179-1180, e analogamente, PERA, *Invalidi e mutilati*, in *Enc. dir.*, vol. XXII, Milano, 1972, p. 544. L'art. 2, lett. A) del D.M. 14 giugno 1989, n. 236 specifica che gli impedimenti possono consistere in: "ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea"; "ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti"; "mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi".

9 Un'analisi dettagliata delle singole disposizioni della legge 13/89 può leggersi in G. LEONARDI, *La nuova legge per l'eliminazione delle barriere architettoniche tra incentivi e controlli edilizi*, in *Riv. Giur. Urb.*, 1989, p. 1, 359 ss.

10 Cfr., in proposito, la circolare esplicativa della legge 9 gennaio 1989, n. 13, Circ. Min. LL. PP. 22 giugno 1988, n. 1669, n. 3.8.

11 Pare opportuno ricordare che l'art. 7 legge n. 1497 del 1939 imponeva all'autorità amministrativa di pronunciarsi sui progetti presentati nel termine massimo di tre mesi ma, in mancanza di diversa indicazione normativa, all'inutile decorso del termine, non poteva che attribuirsi il valore di silenzio inadempiuto (cfr., in tal senso SANDULLI, *Manuale cit.*, 659).

12 Vedi la circolare esplicativa cit. p.to 3.8.

13 Sulla disciplina speciale degli atti autorizzati ved.: A. FALE, *Concessioni, autorizzazioni e nulla osta*, in N. ASSINI, *Manuale di Diritto Urbanistico*, Milano, 1991, pp. 477 ss.; G.C. MENGOLI, *Manuale di Diritto Urbanistico*, Milano, 1992, pp. 604 ss.; SALVIA - TERESTI, *Op. cit.*, pp. 269 ss.; FERRI, *Beni culturali e ambientali nel diritto amministrativo*, in *Dig. Disc. Pubbl.*, II, Torino, 1987, p. 217 ss..

14 Sulla competenza regionale in materia cfr. G.C. MENGOLI, *op. cit.*, pp. 426 ss.; SALVIA - TERESTI, *op.*

cit., pp. 262 ss.; A.M. SANDULLI, *op. cit.*, pp. 1028 ss.; L. PALADIN, *Diritto regionale*, Padova, 1985, p. 153 ss..

15 Cfr., in particolare, L.R. Lazio n. 72 del 1975 che prevede l'obbligo di inserire, nelle norme tecniche da attuazione, specifiche istruzioni concernenti la progettazione delle opere di urbanizzazione, degli edifici e dello spazio urbano in genere.

16 Si veda, *inter alia*, L.R. Emilia n. 48 del 1984; Dec. Ass. Friuli 8 luglio 1990; Circ. Ass.to LL.PP. Lazio n. 501 del 1984; Del. CR Puglia n. 750 del 1984; L.R. Sicilia n. 16 del 1986.

17 *Ex multis*, si rinvia ad L.R. Calabria n. 28 del 1984 e L.R. Campania n. 11 del 1984.

18 Si segnala una iniziativa specifica della regione Lazio, che tuttavia non ebbe poi esito, relativa ad un progetto di taxi polivalente ossia di un autoveicolo appositamente progettato per il trasporto pubblico utilizzabile anche da persone affette da *handicap*, da anziani, da bambini in carrozzina, ecc.

19 Cfr. L.R. Campania n. 11 del 1984 art. 19, che istituisce un Comitato consultivo a composizione prevalentemente burocratica e L.P. Bolzano n. 20 del 1983 art. 5 che introduce la consulta provinciale quale organo promotore e consultivo.

20 In particolare possono leggersi le disposizioni della L.R. Basilicata n. 38 del 1984 che promuove, all'art. 5, l'istituzione di un centro di documentazione regionale.

21 Per un puntuale commento alle più significative disposizioni regionali si rinvia a F. VESCOVO, *op. cit.*, p. 181 ss.

22 Un puntuale commento ai profili esigenziali prestatzionali della normativa regionale dell'Emilia Romagna può leggersi in N. ASSINI - P. MANTINI, *op. cit.* p. 73 ss.

23 Si veda, tra gli studi più recenti, i contenuti espressi nella "Bozza di indirizzi e linee orientative per la progettazione e il controllo di qualità dell'edilizia residenziale pubblica" su cui si stanno confrontando i rappresentanti degli organismi regionali.

24 L'eliminazione delle barriere architettoniche può considerarsi un profilo della più generale problematica della progettazione di qualità dell'ambiente urbano e dello spazio abitativo: in tal senso cfr. ENTE NAZIONALE ITALIANO DI UNIFICAZIONE, *Le norme tecniche e la qualità nel settore delle costruzioni*, in N. ASSINI - P. MANTINI - A.L. COLOMBO CLERICI, *Annuario dell'Edilizia 1994*, Milano, pp. 127 ss. Per una progettazione ambientale e urbana che fa propri i modelli dell'antropometria e dell'ecologia urbana si rinvia a M. ZOPPI, *Progettare con il verde*, I, il verde di città, Firenze, 1988.

25 Per quanto concerne in particolare la normativa, occorre rilevare che la Normativa tecnica della regione Liguria è stata la prima in Italia ad affrontare anche le tematiche relative alla formulazione di requisiti e specifiche di prestazione per il sistema tecnologico con importanti ripercussioni in campo produttivo.

26 Si veda, in particolare, L.R. Piemonte n. 54 del 1984 in F. VESCOVO, *op. cit.*, p. 339 ss.

27 Sul punto ved. F. VESCOVO, *op. cit.*, pp. 248 ss.

28 Cfr. N. ASSINI - P. MANTINI, *Studi sull'ordinamento delle autonomie locali*, Bergamo, 1992, p. 82 ss.

29 Ved. *amplius* P. MANTINI, *Il Regolamento Edilizio Comunale*, Rimini, 1991 e N. ASSINI - P. MANTINI, *Il Regolamento Edilizio Comunale*, in N. ASSINI, *op. cit.*, p. 457 ss.

30 Cfr. M. CAVICCHI, *op. cit.*, p. 7 ss.

31 Ved. *amplius*, N. ASSINI - P. MANTINI, *op. cit.*, p. 72 ss.

La città e gli anziani: una lettura critica delle normative italiane in materia di accessibilità urbana

Michele Ghirardelli

La reale composizione di una popolazione presenta individui dalle caratteristiche molto variabili (dal disabile alla donna incinta, all'obeso, al bambino, all'anziano, alla persona giovane in perfetta condizione fisica).

Perciò il progettista degli spazi urbani non può assumere come unico riferimento "l'individuo medio in buono stato di salute" della manualistica razionalista, ma neanche il solo utente limite, ossia la persona su sedia a ruote.

Tale lettura riduttiva si evita tenendo conto di un notevole salto qualitativo avvenuto nell'impostazione concettuale dei regolamenti: non si parla più di strumenti di tipo prescrittivo, ma di tipo esigenziale-prestazionale, in cui cioè si persegue non una dimensione o una conformazione particolare, ma il raggiungimento di una certa prestazione per il soddisfacimento di una certa esigenza.

In questo modo è possibile adattarsi con flessibilità ai contesti specifici ed all'utenza reale che in tali contesti si trova.

Inoltre, le barriere di percezione, di orientamento, psicologiche, sociali e culturali sono forti quanto quelle architettoniche, per cui il rapporto fra utente e città non andrà considerato soltanto sotto gli aspetti di tipo fisico e antropometrico.

Solo effettuando una lettura critica di questo tipo le normative potranno essere interpretate ed applicate nel rispetto della "misura umana", elemento questo essenziale per ottenere spazi realmente accessibili.

A population is actually composed of individuals with very different characteristics: i.e., the disabled, pregnant women, obese persons, children, senior citizens, young and perfectly fit people.

Hence, a town planner can refer neither to the sole rational pattern of "the average individual in good health", nor, on the other hand, to the "borderline" user, that is a citizen on a wheelchair.

This can be avoided thanks to the qualitative improvement that took place in the conceptual expression of laws. They no longer deal with "prescriptive" instruments, but with methodologies aimed at fulfilling needs and achieving good performance. That is, the target is not a specific aspect or shape, but rather the pursuit of a certain type of "product" for meeting a certain need.

A good degree of flexibility is thus possible in adjusting to specific contexts and to the real users living in such contexts.

Moreover, there are barriers that are as strong as architectural ones, i.e. those of perception, orientation, as well as psychological, social and cultural ones. Hence, the relationship between users and towns will go beyond the mere physical and anthropometric aspects.

Only through a critical appraisal as the one described above, will laws be interpreted in the respect of "human nature", a basic factor for attaining really accessible spaces.

Impostazione concettuale delle normative

Il progettista che volesse dedicarsi, in Italia, al tema dell'accessibilità degli spazi urbani da parte dei cittadini anziani, si può trovare tuttora in una situazione di difficoltà.

Va riconosciuta sicuramente una notevole evoluzione nei regolamenti attuativi di vario tipo (a livello di legislazione nazionale, di normativa regionale, di regolamento edilizio), che negli ultimi anni han-

no superato l'equivoco della manualistica razionalista, la quale prendeva come unico riferimento un ipotetico "individuo medio in buono stato di salute".

L'osservazione della reale composizione di una popolazione fa comprendere come questo parametro costituisca una netta minoranza, a fronte di una realtà molto variabile (dal disabile alla donna incinta, all'obeso, al bambino, all'anziano, alla persona giovane in perfetto stato di salute).

Non si deve nemmeno cadere nell'e-



L'eroica salita di una persona anziana su uno dei modelli più diffusi di mezzo pubblico

quivoco di assumere come nuovo riferimento solo l'utente limite, ossia quella parte di popolazione più penalizzata sotto determinati aspetti.

È esattamente il rischio che corre il progettista ad una lettura superficiale della vigente normativa italiana, in cui il problema dell'accessibilità urbana è stato trattato prendendo come riferimento prevalente l'utente su sedia a ruote.

In questo senso si rischia di ottenere come risultato ambienti eccessivamente "ospedalizzati", in cui gli ausili per le persone a ridotta capacità motoria diventano talmente vistosi da risultare sgradevoli ai destinatari stessi (figurarsi poi al resto della popolazione!).

Tale lettura riduttiva avviene se non si tiene conto dell'altro notevole salto qualitativo avvenuto nell'impostazione concettuale dei regolamenti: infatti non si parla più di strumenti di tipo *prescrittivo*, ossia di rigide e tassative raccolte di dati e indicazioni di dimensioni, materiali, ecc.

I nuovi regolamenti godono infatti di una impostazione di tipo *esigenziale-prestazionale*, in cui cioè si persegue non una dimensione o una conformazione particolare, ma il raggiungimento di una certa prestazione per il soddisfacimento di una certa esigenza.

Le indicazioni contenute devono allora essere viste soltanto come dei minimi o dei massimi, da non superare pena l'inaccessibilità di uno spazio o l'inutilizzabilità di un servizio.

I minimi e massimi non devono essere assolutamente assunti come norma: all'interno delle fasce da questi individuati, (non a caso dette *fasce prestazionali*), ci si può muovere con una notevole libertà, giungendo ai medesimi obiettivi con soluzioni estetiche, dimensionali e funzionali anche molto diverse, capaci quindi di adattarsi con più flessibilità ai contesti specifici ed all'*utenza reale* (1) che in tali contesti si trova.

Il riferimento dell'utente su sedia a ruote risulta quindi solo uno degli estremi delle fasce prestazionali: ad esempio, il punto di massima altezza a cui collocare un'attrezzatura sarà quello raggiungibile dall'utente più basso in assoluto, ossia il bambino su sedia a ruote, ma nello stesso tempo non dovrà essere troppo basso per non penalizzare l'utente alto ma con difficoltà a piegarsi (ad esempio, guardacaso, l'anziano deambulante).

Rimane da verificare che le fasce prestazionali individuate corrispondano effettivamente anche alle esigenze degli anziani.

Rilettura critica di dati antropometrici, fasce prestazionali, soluzioni conformi

La verifica sul piano delle esigenze fisiche viene qui eseguita riferendosi al tema dell'accessibilità urbana, ossia ad una serie di problemi che riguardano più specificatamente le difficoltà nel confrontarsi con gli spazi esterni.

Per motivi di sinteticità si omettono le specifiche di dettaglio, per cui si rimanda alla legislazione vigente (in particolare legge 118/71 e relativo d.P.R. 384/78, legge 13/89 e relativo d.m. 236/89, legge 104/92) (2).

• *Limiti dimensionali e raggio d'azione*

Con buona approssimazione, le indicazioni dimensionali date per i disabili su carrozzella (larghezza dei passaggi, inclinazioni delle rampe, ecc.) sono valide anche per gli anziani, benché i loro bisogni non siano altrettanto restrittivi.

Alcune esigenze funzionali degli anziani differiscono invece da quelle delle persone su sedia a ruote.

In generale possiamo equiparare l'anziano ad una persona con difficoltà di deambulazione, ossia che si sposta con fatica e insicurezza, usando supporti e aiuti di vario tipo (bastoni, grucce, stampelle, ecc.).

Poiché per queste persone è difficoltoso chinarsi e piegarsi, molte di loro hanno problemi nel passare dalla posizione eretta a quella seduta.

Comandi, controlli, pulsanti, maniglie, ecc. devono essere entro la portata della persona in piedi, in modo che non sia necessario chinarsi. Il limite più basso del raggio d'azione di una persona in piedi è anche compreso in quello del disabile in carrozzella.

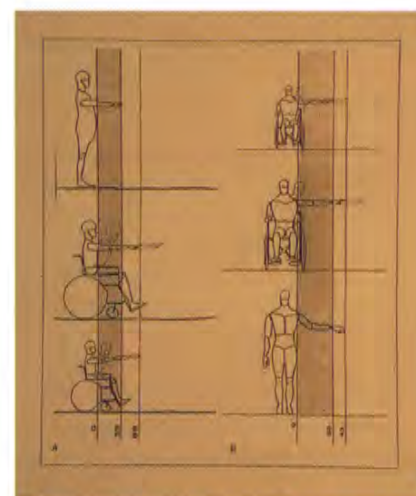
• *Capacità di percezione*

Anche in questo caso la normativa si occupa di utenze limite: non vedenti e non udenti. Però, non servono esclusivamente soluzioni alternative all'uso della vista e dell'udito (es. scritte in rilievo e in alfabeto braille, segnalazioni luminose).

Va posta maggiore attenzione anche allo studio di tipi di colore e materiale, sul contrasto fra tinte diverse, sulla possibilità di inserire apparecchi di amplificazione su telefoni e altri dispositivi. Le normative dovrebbero tenere maggior conto di chi conserva almeno in parte le capacità sensoriali, e prevedere interventi per potenziarle o comunque renderle sufficienti alla vita di relazione.

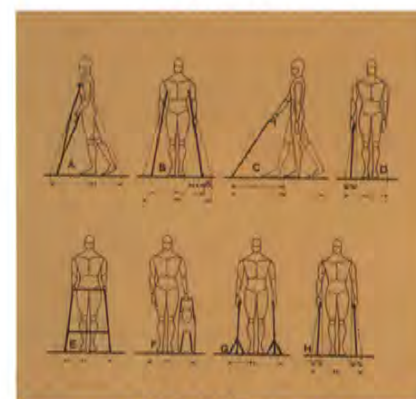
• *Percorsi pedonali*

Prescrizioni adeguate per misure, pendenze, dislivelli, materiali. Molto importante il problema degli ostacoli sul percorso. La presenza di cordoli, molto utili per le sedie a rotelle, potrebbe divenire pericolosa per l'anziano deambulante: fondamentale è la prescrizione di colori e materiali differenti per evidenziare la discontinuità del piano di calpestio. Maggiore rilievo andrebbe dato alla presenza di zone di sosta adeguatamente attrezzate (specificandone la frequenza), e di separazioni e protezioni del traffico pedonale da quello veicolare. In particolare andrebbero fornite indicazioni più



Individuazione delle fasce prestazionali per l'utenza reale

da: Di Sivo M. - Lentini B.,
"Guida alla progettazione senza barriere",
Alinea, Firenze 1989



Ausili per persone a ridotta capacità motoria
da: Di Sivo M. - Lentini B., op. cit.

precise sugli attraversamenti pedonali (frequenza, conformazione, soluzioni standardizzate, ecc.).

- *Rampe*

Molte persone con difficoltà di deambulazione trovano più affrontabili le scale che le rampe (che però sono necessarie per le sedie a rotelle). Ove possibile, sarebbe quindi opportuno offrire una doppia possibilità di salita con una rampa e una scala non faticosa. Comunque, i massimi di pendenza fissati nel 5 e 8% dalle normative sulle rampe, si accordano bene anche con le esigenze dell'anziano. Altrettanto appropriati sono i suggerimenti su superfici uniformi e antiscivolo, cordoli, ripiani di sosta e caratteristiche dei materiali, compreso il colore.

- *Scale e gradini*

Le prescrizioni sono adeguate, in particolare quelle relative alla forma dei gradini. È importante evitare che persone con problemi articolari, stampelle, arti artificiali o altri problemi di deambulazione o stabilità, inciampino mentre salgono. Anche le indicazioni per i corrimano sono conformi alle esigenze degli anziani. Fermo restando il rapporto $20a + p = 62 + 64$ sarebbe però opportuno consigliare alzate meno impegnative, soprattutto per i percorsi esterni: il massimo di 16 cm sembra eccessivo.

- *Parcheggi*

L'uso contenuto dell'auto privata da parte degli anziani rende questo tema meno pressante che non per altre categorie. Comunque, le ipotesi nate negli ultimi anni sull'istituzione di sistemi di trasporto integrati per persone a ridotte capacità motorie rendono possibile un legame tra utenza anziana e uso dell'auto. Inoltre, la normativa assimila l'anziano con problemi di mobilità alla persona su sedia a ruote, attribuendogli le stesse agevolazioni (es. posti auto riservati). È quindi lecito accettare come valide le indicazioni sull'argomento.

Sembra invece poco necessario e pochissimo praticabile (viste le disponibilità quasi nulle) dedicare posti auto esclusivamente agli anziani. Particolarmente im-

portanti sono le considerazioni relative all'ubicazione dei parcheggi rispetto agli spazi ed agli edifici pubblici. Il d.P.R. 384/78 fissa in 50 m la distanza massima.

- *Punti di frontiera: ingressi a edifici e strutture pubbliche o di pubblico interesse*

Sono accettabili le indicazioni dimensionali, di forma e di ubicazione, soprattutto in relazione a parcheggi e fermate di mezzi pubblici. Importante la protezione dagli agenti atmosferici. Non abbastanza sottolineata la necessità di segnalare con evidenza gli accessi per mezzo di forma, colore, materiali, indicazioni.

- *Attrezzature - arredo urbano*

Anche qui le fasce prestazionali individuate soddisfano tanto le esigenze dell'handicappato quanto dell'anziano. Il discorso va spostato maggiormente sul campo del design: l'anziano ha grosse difficoltà e inibizioni nell'uso di apparecchiature e nell'apprendimento di nuove procedure. La conformazione degli oggetti in esame dovrebbe essere molto ben studiata, per renderli "amichevoli" e di semplice utilizzazione, oltre che accessibili fisicamente. Maggiori specificazioni necessitano anche per la frequenza di localizzazione delle varie installazioni di arredo e di servizio. In alcune circostanze è meglio prevedere più possibilità d'uso contemporaneamente: esempi classici sono le fontanelle pubbliche, che possono avere due beccucci ad altezza diversa, ed i telefoni pubblici posti molto in basso, che possono avere un seggiolino ribaltabile per permettere anche agli utenti deambulanti l'uso da seduti. La normativa fornisce comunque suggerimenti in tale senso.

Analogamente, le altezze attualmente raccomandate per pannelli, tabelloni, cartelli, garantiscono sufficiente leggibilità per i due tipi di utenza esaminati.

- *Negozi, chioschi*

Va garantita la possibilità di accesso e di prospezione. Ove è possibile è quindi importante fornire spazi di sosta e manovra di fronte al chiosco o alla vetrina del negozio. La normativa in merito è molto

scarsa e si limita agli spazi interni. La tematica è analoga a quella dei percorsi pedonali e dell'accessibilità degli edifici.

- *Mezzi pubblici*

Il problema si presenta sotto il duplice aspetto della copertura territoriale del servizio e dell'accessibilità dei mezzi.

Generalmente il cittadino anziano non ha necessità lavorative che lo inducano a grossi spostamenti, raramente guida l'automobile e per tutta una serie di ragioni (fisiche e non), preferisce costruirsi le sue relazioni in un ambito spaziale abbastanza limitato.

Nonostante l'innata pigrizia che si vuole attribuire all'anziano, se il collegamento viario e i sistemi di trasporto pubblico fossero adeguati, egli potrebbe mantenere rapporti di integrazione con più zone della città, incentivato allo spostamento da stimoli di carattere affettivo e dalla necessità di utilizzazione di alcuni servizi primari.

Il privilegio accordato al mezzo pubblico è supportato anche dalla considerazione che in termini globali di efficienza esso risulta vincente per spostamenti su distanze comprese tra 1-1,5 km, dimensione congeniale ai comportamenti tipici dell'anziano.

È comunque molto difficile quantificare oggettivamente i raggi di mobilità o i raggi di influenza dei vari servizi. Intervengono variabili soggettive legate sia alle persone (stato di salute, attitudine psicologica, abitudini, ecc.), sia al contesto (barriere architettoniche, ostacoli percettivi, condizioni meteorologiche, ecc.).

Gli unici dati quantitativi disponibili sono quelli forniti dal d.P.R. 384/78 che fissa in 200 m la distanza massima dell'ingresso alle strutture edilizie pubbliche per le fermate dei mezzi pubblici. Per quanto riguarda l'accessibilità dei mezzi, lo stazionamento a bordo può essere reso più sicuro e confortevole con un miglioramento dei sedili e dei supporti. Il momento critico resta comunque quello della salita e discesa, vista l'altezza dei pianali degli attuali veicoli.

Interventi sulle fermate, come banchine sopraelevate e strade in trincea possono portare notevoli benefici, anche se risolvono solo parzialmente il problema.

Infatti, in questo caso è difficile soddisfare un'utenza reale, poiché le difficoltà dell'utenza limite (persona in carrozzella) sono veramente notevoli.

Poiché esistono effettive difficoltà nella modifica delle linee di produzione e grossi limiti nei costi di gestione, è molto difficile affrontare la revisione totale dei mezzi pubblici nuovi ed esistenti (con la dotazione, ad esempio, di meccanismi di sollevamento in entrata ed uscita).

Nello stesso modo in cui la legislazione ha tentato di dare parametri essenziali-prestazionali per gli spazi costruiti, occorre una normativa attuativa più precisa nella definizione delle caratteristiche dei mezzi pubblici e delle fermate.

L'unica soluzione che può dare una risposta completa è quella di mezzi e corse dedicati alle utenze più svantaggiate. I costi di gestione potrebbero essere in parte ridotti strutturando il servizio su prenotazione (3).

Le normative potrebbero quindi imporre una certa percentuale di unità completamente accessibili rispetto al parco-veicoli totale dell'azienda di trasporto pubblico, ed una soglia di frequenza per le corse.

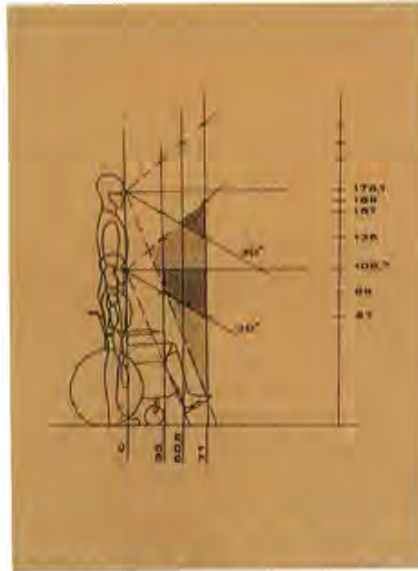
I benefici funzionali si pagano però sul piano dell'integrazione sociale.

Ostacoli non fisici nel rapporto tra utenza anziana e città

Considerare il rapporto fra utente e città soltanto sotto gli aspetti di tipo fisico e antropometrico, parametrizzabili oggettivamente, porta a trascurare molti altri elementi fondamentali.

Le barriere di percezione, di orientamento, psicologiche, sociali e culturali sono forti quanto quelle architettoniche. Diventano ancora più influenti nel caso dell'anziano, poiché hanno come conseguenza l'insicurezza, il senso di debolezza e impotenza, il timore verso il "nuovo" o lo "strano", la sensazione di "non appartenenza", che sono tra i maggiori problemi della terza età.

Una grossa parte di difficoltà deriva dai problemi soggettivi che insorgono con l'età: il calo della vista, dell'udito, della forza fisica, rendono più difficile la



*Fasce prestazionali
di visibilità per l'utenza reale
da: Di Sivo M. - Lentini B., op. cit.*

percezione dell'ambiente esterno ed ingenerano problemi di insicurezza ed instabilità psicologica. Si innalzano così ostacoli anche ove apparentemente non ne esistono.

Le capacità intellettive ed i riflessi non diminuiscono con gli anni in maniera tanto elevata come comunemente si crede. È più che altro il fattore ansietà, legato alle insicurezze di cui sopra, ad alimentare la paura di sbagliare e diminuire la propensione al rischio.

Inoltre, negli anziani è inferiore la predisposizione ad imparare cose nuove, poiché essi difettano spesso di una tecnica di apprendimento, di una motivazione e di un buono stato di salute.

La consapevolezza del tempo a disposizione per compiere un'azione è molto influente nel determinare la sicurezza di sé. Questo è veramente un nodo fondamentale, se si considerano i ritmi della città moderna (basti pensare ad un attraversamento pedonale).

Esiste poi tutta una serie di "trappole" molto insidiose proprio perché meno visibili ad occhio nudo, e perché non localizzate soltanto in determinati manufatti o situazioni, ma diffuse in tutta la città.

Basti pensare alle sequenze di spazi casuali, non identificati e non gratificanti che caratterizzano il sovrapporsi degli interventi nelle nostre periferie; all'uso improprio di molti materiali, arredi e se-

gnaltiche esterne; alle rumorosità e pericolosità di certe aree a causa del traffico mal regolato e della sovrapposizione di funzioni non compatibili.

La persona anziana, legata ancora a modelli di vita più umani e spesso più razionali nell'uso delle risorse, sente moltissimo l'innaturalità di sistemi di questo tipo, e se ne ritrae intimorita.

Il benessere o il senso di sicurezza generati da un ambiente urbano non sono giudicabili con un numero.

Se però si considerano: il tipo di traffico presente; la frequenza del passaggio dei veicoli; l'esistenza o meno di protezioni per i pedoni; le dimensioni, la tipologia e lo stato di conservazione delle varie corsie (marciapiedi, carreggiate, ecc.); la regolamentazione data alla sosta e alla circolazione; l'entità degli inquinanti; l'illuminazione; la frequenza ed ubicazione di elementi significativi dello scenario urbano (negozi, luoghi di sosta e relazione, emergenze architettoniche, ecc.); il rapporto tra spazi pubblici e privati, e altri indicatori di questo tipo, si può dare un giudizio abbastanza realistico sulla qualità dell'ambiente, come sommatoria di tutte le riflessioni che i singoli dati possono indurre.

Per questi aspetti, non tutti agevolmente misurabili, non si può pretendere una definizione precisa da parte della normativa.

Intervengono quindi la cultura, sensibilità e preparazione del progettista. Ciò non è assolutamente una limitazione: anzi, questi apporti costituiscono l'elemento decisivo per una progettazione veramente a misura d'uomo.

Note

1 Per una definizione di utenza media, utenza limite ed utenza reale si veda: DI SIVO M. - LENTINI B. *Guida alla progettazione senza barriere*, Alina, Firenze 1989.

2 Per quadro normativo più completo si veda ancora: DI SIVO M. - LENTINI B., *op. cit.*

3 Si veda ad esempio: A.i.a.s. (Associazione Italiana Assistenza Spastici) - Sisplan S.r.l., *Piano di circolazione urbana a servizio dei portatori di handicap e delle categorie svantaggiate per la città di Piacenza*, Stampato in proprio, Bologna, novembre 1990. Altri interessanti esperimenti avviati a Bologna prevedono servizi di chiamata e prenotazione dei trasporti pubblici, coordinati da tecnologie telematiche.

Valutazione quali-quantitativa dei progetti per l'accessibilità

Alessandra Cucurnia, Giulio Mondini, Eugenia Monzeglio, Filippo Nati Poltri

Il lavoro intende porre a confronto tre soluzioni progettuali alternative per un unico ambito urbano relativo ad un isolato del quartiere S. Donato in Torino.

Tali soluzioni prefigurano interventi con diverse destinazioni d'uso ma con il perseguimento di un unico obiettivo: la massima accessibilità.

Questo obiettivo applicato a situazioni esistenti con valenze storico-culturali ribalta il punto di vista del problema delle barriere architettoniche in quanto mette in evidenza gli aspetti positivi, quelli che consentono di realizzare un ambiente urbano ed edilizio utilizzabile da un'utenza molto ampliata, ivi compresa quella con problemi di disabilità fisica, sensoriale, intellettiva o quella con limitazioni funzionali dovute all'età (bambini ed anziani) o dovute ad episodi temporanei (incidenti o malattie).

La convinzione dalla quale si parte, per proporre una procedura di valutazione è che le sole analisi finanziarie o metodi che utilizzano paradigmi unidimensionali, sono sicuramente e profondamente inadeguati, in particolare sotto l'aspetto dell'attendibilità dei risultati.

L'individuazione e la formulazione esplicita dei criteri necessari per la valutazione dei progetti assume, conseguentemente, un valore molto importante nella costruzione del modello di valutazione.

La scelta dell'analisi di gerarchia per la formulazione di un giudizio quali-quantitativo di tipo economico, tecnico ed estetico sui progetti presentati, nasce dalla necessità di superare il concetto con il quale tradizionalmente viene definita la qualità come idoneità all'uso e conformità agli standard, per approssimarsi alla soluzione "ideale".

Tale procedimento ci permette infatti di collegare la trasparenza del processo decisionale alla complessità di giudizio sui progetti, dalla fase di ideazione a quella di sviluppo e realizzazione: la valutazione quindi come parte integrante ed attiva del processo di progettazione.

A comparison of three alternative plans for one area, a block in the S. Donato neighborhood, in Turin, Italy.

The interventions foreseen are meant for different uses, but aimed at one goal, namely maximum accessibility.

This goal, applied to extant situation with historical-cultural features, offers a completely different point of view on the issue of architectural barriers. In fact, it underlines the positive aspects allowing for an urban built-up environment that can be used by a variety of users, including people with physical, sensorial, intellectual impairments or people with functional limits, due to age (the elderly and children) or temporary impairments (accident or illness).

The evaluation process starts from the consideration that financial analyses alone or methods based on unidimensional standards are definitely inadequate, especially in what concerns the reliability of results.

Finding and stating the principles necessary for appraising the projects is therefore a core value for outlining an evaluation pattern.

The hierarchy-based analysis for judging the projects presented, from an economic, technical and aesthetic qualitative-quantitative judgment was chosen in order to overcome the traditional definition of quality as fitness for use and as complying with the standard, and in order to get as close as possible to the "ideal" solution.

This process, in fact, makes it possible to connect transparency in decision-making to the set of judgments of the projects, from the idea to their development and completion.

Hence, evaluation seen as a founding and active element of the planning process.

Il modello A.H.P. (Analytic Hierarchy Process)

Nel vasto panorama delle tecniche di valutazione l'A.H.P. si dimostra essere uno strumento particolarmente efficace per trattare in modo consistente e relativamente semplice problemi di natura complessa, inerenti la scelta fra un numero limitato di alternative, anche in presenza di informazione scarsa o non strutturata. La versatilità offerta nella possibilità di articolazione della struttura gerarchica di criteri condizionanti la scelta, la capacità di trattare adeguatamente informazioni di varia natura, la possibilità di verificare sia la consistenza dei giudizi espressi che la variabilità dei risultati di fronte ad informazione scarsa od incerta, legate ad una chiara formulazione del modello teorico, rendono questa tecnica un valido strumento di ausilio per prendere decisioni più trasparenti, consistenti, comunicabili. L'analisi di gerarchia, fondandosi su una razionalità logico-matematica e consentendo la scomposizione del problema complesso in sotto-insiemi elementari è particolarmente utile per risolvere il problema valutativo in esame a questa fase della procedura. La base teorica del metodo si fonda su tre principi fondamentali ai quali è possibile ricondurre anche le fasi nodali dello sviluppo applicativo:

- la scomposizione gerarchica;
- la comparazione a coppie;
- la sintesi delle priorità.

Non potendo, nell'economia del lavoro, trattare in modo sufficientemente esaustivo la formulazione teorica del metodo, dovuta principalmente al matematico americano T.L. Saaty, si rimanda questo argomento alla già numerosa bibliografia. Per una chiarezza di lettura è tuttavia necessario richiamare i momenti più significativi attraverso i quali si sviluppa la procedura. La scomposizione gerarchica consiste nell'articolazione e strutturazione delle relazioni fra gli elementi che partecipano al processo valutativo, rappresentata in forma di albero gerarchico. In questa fase si individua un primo livello corrispondente all'obiettivo prefissato, un ultimo li-

vello contenente le alternative di scelta, tra i quali si colloca un numero variabile di livelli intermedi che rappresentano i criteri rilevanti ai fini della decisione. Questi possono a loro volta essere ulteriormente articolati per rappresentare al meglio il complesso di elementi condizionanti la scelta e le relazioni fra essi intercorrenti. Ogni elemento della gerarchia corrisponde, in fase applicativa, ad un vettore che raggruppa e quantifica le informazioni relative agli elementi del livello inferiore ad esso direttamente collegati. La quantificazione delle preferenze può avvenire in vario modo, anche in funzione del livello di informazione disponibile; tuttavia, una delle caratteristiche del metodo è la possibilità di derivare informazioni quantitative da giudizi verbali di preferenza o importanza espressi attraverso la comparazione a coppie degli elementi sottostanti collegati ad ogni nodo della struttura. Questi giudizi, che vengono fatti corrispondere agli elementi di una scala a nove punti, detta fondamentale, ed ai loro reciproci, indicano il grado di preferibilità per ogni coppia di elementi messi a confronto. È utile notare come, indipendentemente dall'utilizzare un valore numerico per rappresentare giudizi qualitativi, il successivo trattamento di questi dati risulta consistente con la natura delle informazioni contenute nelle matrici. La trasformazione di questi dati qualitativi in informazioni quantitative si attua attraverso l'estrazione, da ogni matrice di confronto, del principale autovettore che rappresenta, in termini numerici cardinali, la sintesi che meglio approssima l'insieme dei giudizi di preferenza espressi. Questa operazione è sostenuta da una base teorica di tipo assiomatico dimostrativo che è il fondamento del metodo.

Fra i vantaggi rispetto ad altri metodi, anch'essi basati su procedure di confronto a coppie, forse il più significativo è quello di poter disporre di una misura, detta rapporto di consistenza, che indica la congruità dei giudizi espressi o suggerisce la necessità di revisioni nei giudizi, ipotesi che si verifica quasi sempre, trovandoci ad operare in condizio-

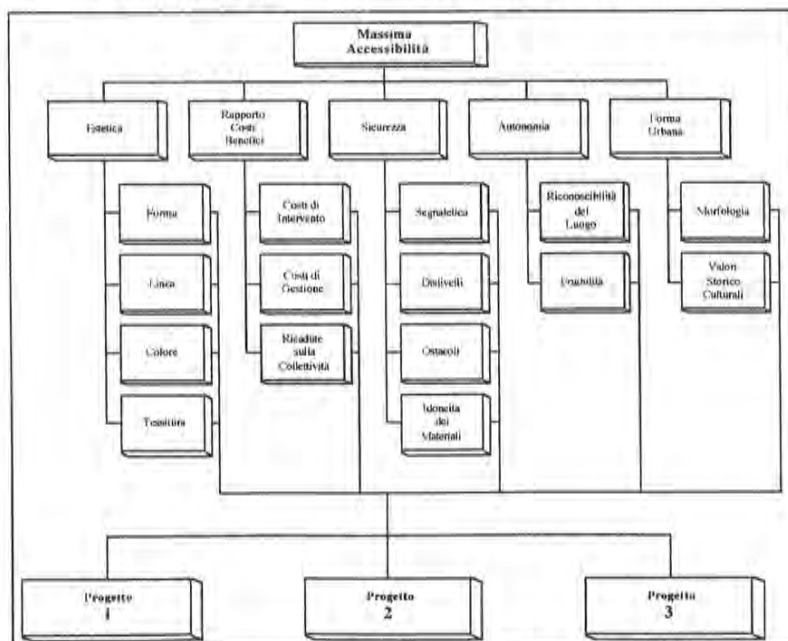
ni di razionalità limitata.

La sintesi finale delle priorità fra le varie alternative si attua semplicemente ricostruendo, per livelli, le relazioni fra gli elementi della gerarchia, partendo dal livello dell'obiettivo e scendendo fino a quello delle alternative, mediante una operazione di sommatoria pesata delle priorità. La trasformazione operata attraverso l'estrazione del principale autovettore, che viene poi normalizzato, fornisce infatti dati di natura cardinale (assestati su una scala di rapporti), che ammettono in modo consistente le operazioni di somma e prodotto. Il risultato finale sarà pertanto un vettore che associa ad ogni alternativa la priorità con la quale essa verifica l'obiettivo generale perseguito dalla attività cui è rivolta la valutazione. Operando in condizioni di incertezza o quando le priorità delle alternative non si presentino nettamente differenziate è in genere auspicabile, per migliorare l'attendibilità e la sostenibilità del metodo, svolgere poi una verifica di sensitività dei risultati tendente a controllare la stabilità del risultato rispetto ad eventuali variazioni di priorità fra gli elementi della struttura.

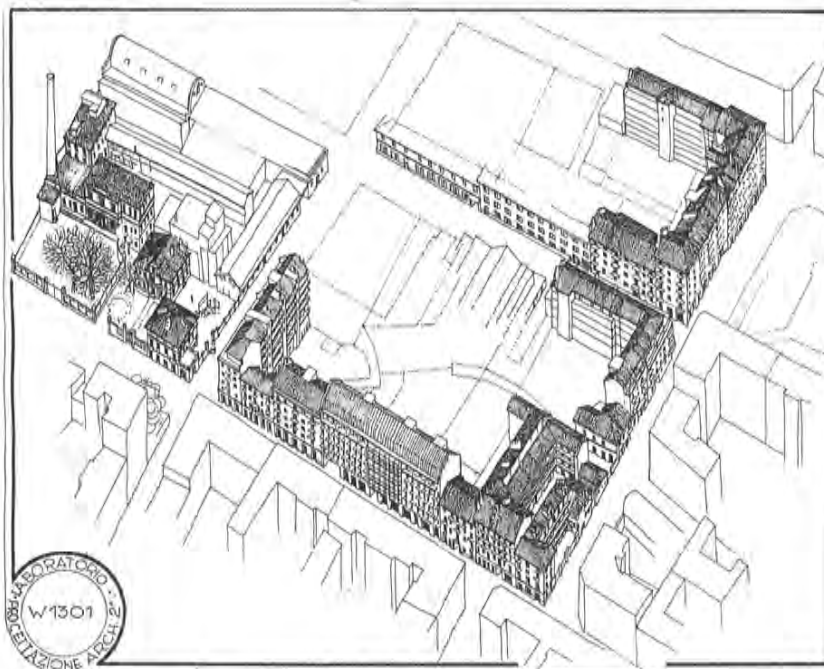
Nell'applicazione del metodo al caso in esame, operato secondo lo schema sopra esposto, il primo passaggio è consi-

stato nella definizione della struttura gerarchica sottesa allo specifico problema, avendo individuato nella ricerca della massima accessibilità l'obiettivo fondamentale della valutazione. Le tre alternative risultanti sono quindi state valutate sulla base di cinque criteri generali, a loro volta disaggregati negli elementi ritenuti rilevanti nella formazione delle priorità. In sostanza i criteri sono stati determinati, sulla base delle informazioni disponibili, utilizzando un procedimento deduttivo (*topdown*) e verificando alcune condizioni generali per le quali:

- la struttura deve essere abbastanza articolata da prendere in considerazione tutte le caratteristiche rilevanti del problema, ma abbastanza semplice da rimanere sensibile ai cambiamenti nelle variabili;
- la struttura deve consentire di esprimere in modo sempre univoco la comparazione fra gli elementi; l'ambiguità di giudizio indica criteri non sufficientemente disaggregati;
- in tutti i casi per i quali non si disponga di attendibili informazioni quantitative di preferibilità, deve essere evitata la comparazione diretta di più di sette elementi. La struttura gerarchica sottesa al problema valutativo in esame è rappresentata nel diagramma sottostante.



Assonometria dell'isolato
(Laboratorio di Progettazione Architettonica 2,
prog. Piergiorgio Tosoni)



Il caso di studio

I progetti sottoposti a valutazione sono stati elaborati dagli studenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nei laboratori di Progettazione Architettonica 2 e Costruzione dell'Architettura 1, coordinati rispettivamente dalla Prof. Eugenia Monzeglio e dal Prof. Mario Grosso.

L'area di intervento fa parte della zona urbana di trasformazione (denominazione introdotta dal nuovo Piano regolatore del comune di Torino) 8.19 Galvani, nel Borgo San Donato a Torino.

Progetto A

È prevista una costruzione a filo strada per lasciare maggior spazio libero compatto all'interno. Le strade sono tangenti al lotto in modo da renderle "vie residenziali" con presenza di viabilità moderata, pedoni, sosta e gioco, spazi verdi e collegamento con la vicina piazza Barcellona, ristrutturata come area verde.

Il progetto comprende una residenza assistenziale per 40 anziani non autosufficienti; un centro diurno per anziani ad uso del quartiere; un centro terapeutico-riabilitativo; un giardino interno, parte destinato alla residenza per anziani e parte ad uso pubblico e un parcheggio.

Progetto B

I criteri di posizionamento della costruzione e di sistemazione delle strade sono gli stessi adottati nel progetto A.

Il progetto comprende una residenza assistenziale per 40 anziani non autosufficienti; un centro diurno per anziani ad uso del quartiere; un centro terapeutico-riabilitativo; un centro per la formazione del volontariato; un giardino interno, parte destinato alla struttura per anziani e parte di uso pubblico e un parcheggio.

Progetto C

È prevista una tipologia a corte interna con verde privato ad uso della struttura per anziani e verde al di fuori della corte, anche per uso pubblico.

Il progetto comprende una residenza

assistenziale per 40 anziani; un centro terapeutico-riabilitativo; un giardino parte destinato alla struttura per anziani e parte di uso pubblico e un parcheggio.

L'applicazione

La definizione ufficiale di accessibilità, introdotta in Italia dal D.M. n. 236 del 1989, riguarda la possibilità, anche per persone con ridotta ed impedita capacità motoria e sensoriale, di raggiungere un edificio e le sue unità costitutive, di entrarvi agevolmente e di fruire di spazi e di attrezzature in condizioni di sicurezza ed autonomia.

È ormai superato il tipico luogo comune per il quale le barriere architettoniche sono soprattutto i gradini che impediscono la mobilità delle persone in carrozzina; il concetto più ampio di accessibilità mette in evidenza come anche la mancanza di attrezzature e di indicazioni, l'uso di materiali inidonei, la forma dell'edificio o di parte di esso possano essere considerati delle barriere.

Nel decreto sopracitato si fa anche cenno alle parti all'aperto dell'edificio. Un riferimento all'accessibilità degli spazi urbani, con particolare riferimento all'individuazione e realizzazione di percorsi accessibili, all'installazione di semafori acustici per non vedenti, è contenuto nella "Legge quadro per l'assi-

stenza, l'integrazione sociale e di diritti delle persone handicappate" (legge n. 104 del 5-2-1992) ed analoghe considerazioni, estese anche all'arredo urbano, sono contenute nella proposta di revisione e modificazione dell'ormai superato d.P.R. n. 384 del 1978.

La massima accessibilità ha come obiettivo di "progettare per tutti pensando a ciascuno" ovvero di:

- accogliere tutte le persone e tutte le età;
- non escludere nessuno a causa di una disabilità e si fonda sul principio che il progetto, pensato per rispondere alle esigenze di chi è più debole, è un progetto che va bene per tutti.

I criteri progettuali per facilitare l'accessibilità negli spazi urbani possono essere riepilogati in:

- percorsi pedonali continui di larghezza adeguata e con pavimentazione che non faccia scivolare e non ostacoli il cammino, preferibilmente in piano o con lieve pendenza;
- superamento dei dislivelli lungo il percorso pedonale e tra il percorso e il sedime stradale;
- superamento agevolato delle lunghe distanze per evitare l'affaticamento;
- previsione di luoghi di sosta e di riposo (sedute normali, appoggi ischiatici), di attrezzature e dispositivi complementari;
- agevole collegamento tra percorso pedonale esterno ed accesso agli edifici.

Progetto A

Pianta piano tipo dell'edificio e particolari di alcuni ambienti ed elementi costruttivi



Occorre che gli accessi agli edifici ed agli spazi all'aperto degli stessi consentano di entrare nella struttura e di utilizzare i servizi che in essa si effettuano. È importante che tali accessi non siano distinti in accessi "normali" e accessi "speciali" per disabili, ma che invece siano ricercate quelle pluralità di soluzioni differenziate che conducono però ad un unico ambiente di entrata e di smistamento, di distribuzione e di informazione.

I criteri, ovvero le classi di criteri prese in esame in questa applicazione, verificati sulla base delle condizioni generali sopra esposte, sono i seguenti:

- Estetica (EST)
- Rapporto costi benefici (RCB)
- Sicurezza (SIC)
- Autonomia (AUT)
- Forma urbana (FU)

Di seguito si riportano, in termini sintetici, alcune riflessioni che hanno guidato la scelta e la definizione di questi criteri.

Al termine della descrizione di ogni criterio viene riportata una stringa numerica che rappresenta la priorità del criterio; nello specifico vengono presentati due ordini di priorità: il primo, sotto il simbolo L, rappresenta la *Local Priority*, ovvero la priorità rispetto al livello immediatamente superiore; il secondo, sotto il simbolo G, rappresenta la *Global Priority*, ovvero la priorità rispetto al 1° livello — quello dell'obiettivo da perseguire. L'ordinamento di preferenza delle classi di criteri prese in esame, rispetto all'obiettivo definito al primo livello, in relazione allo scenario definito dal decisore simulato, risultante dalla normalizzazione del principale autovettore, è pertanto il seguente:

Massima accessibilità					
	SIC	AUT	EST	FU	RCB
L	0.445	0.292	0.129	0.081	0.053
G	0.445	0.292	0.129	0.081	0.053

Essendo i valori dei pesi-priorità riferiti ad un unico livello superiore, risultano, in questo solo caso, essere uguali.

Estetica (EST 0.129)

Questo è sicuramente il criterio più intangibile nella struttura del modello proposto, ma non si è inteso rinunciare a quello che Pirsing, in una definizione trascendente della qualità di un prodotto, definisce: "la qualità non è mente né materia, ma una terza entità indipendente delle due ... anche se la qualità non può essere definita, si sa cos'è".

Nell'applicazione al caso oggetto di studio questo criterio è stato mutuato partendo dall'approccio proposto negli ultimi anni dal Bureau of Land Management e, nello specifico, da Kellomäky per la stima del valore visivo di un contesto ambientale.

La formalizzazione del modello individua nel valore scenico-percettivo la variabile dipendente in funzione di quattro variabili fondamentali.

Il valore della percezione, estremamente e volutamente soggettivo quale giudizio del decisore che sia esso progettista od utente, è quindi esprimibile come la derivata prima del valore che ogni variabile assume nel rapporto fra contesto e alternativa. La valutazione parte dalla verifica che certe circostanze esistono, non esistono, o esistono in parte.

Si combinano quindi le singole valutazioni in un unico indice aggregato che esprime il valore visivo intrinseco.

Per quanto attiene l'applicazione al caso in esame, le quattro variabili della funzione, sono state trasposte in quat-

tro sottocriteri e precisamente:

- Forma (F.)
- Linea (L.)
- Colore (C.)
- Tessitura (T.)

L'ordinamento di preferibilità dei quattro criteri, in relazione ai giudizi espressi, è il seguente:

Estetica				
	F	L	C	T
L	0.375	0.125	0.375	0.125
G	0.048	0.016	0.048	0.016

Rapporto costi - benefici (RCB 0.053)

Questo criterio ci consente una valutazione di tipo economico dei progetti in esame.

Si tratta di operare una scelta fra progetti che concorrono alla realizzazione dello stesso obiettivo, privilegiando quello che massimizza i benefici complessivi.

A tale scopo devono essere identificati tutti i costi e tutti i benefici connessi con i progetti oggetto di valutazione.

I costi di un intervento edilizio derivano dalla somma:

— *dei costi di iniziali* che comprendono i costi di investimento, i costi di produzione e i costi di costruzione, e

Progetto B

Pianta del piano terra e assonometrie di alcuni ambienti

— *dei costi di gestione* che comprendono i costi di esercizio connessi all'uso del manufatto e i costi di manutenzione.

I benefici sono intesi come ricadute quali-quantitative sulla collettività interessata.

In relazione al rapporto costi-benefici sono stati individuati tre sottocriteri:

- costi iniziali
- costi di gestione
- ricadute sulla collettività

Rapporto costi-benefici			
	C.I.	C.G.	R.C.
L	0.286	0.143	0.571
G	0.015	0.008	0.030

Sicurezza (SIC 0.445)

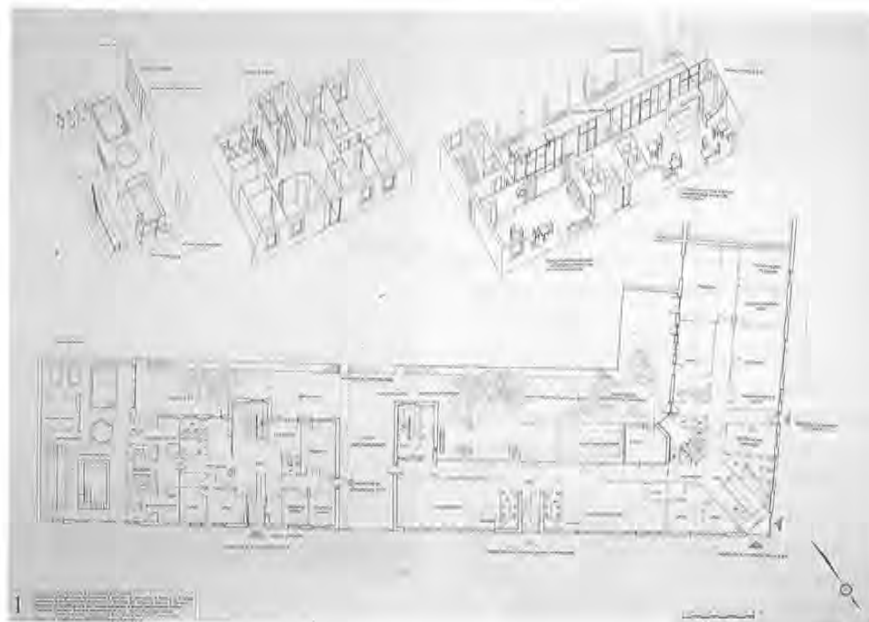
La non adeguata rispondenza al fatto progettuale, a livello edilizio ed urbano, alle esigenze e caratteristiche dell'utenza, spesso costituisce non solo impedimento ed impossibilità alla piena fruizione, ma anche fonte di pericolo o quantomeno di disagio e di affaticamento. È quindi evidente il legame che si instaura tra barriera architettonica e condizioni di rischio, di pericolo, di non sicurezza.

Pertanto uno spazio urbano non è sicuro e spesso è pericoloso se:

- la sua configurazione fisica, l'uso di materiali, l'interferenza di funzioni causano rischi al benessere della persona;
- invia segnali ambigui, non chiari, ma anche quando questi segnali sono poco stimolanti
- non invita a comportamenti sicuri.

Se si esaminano le cause degli incidenti in ambito urbano ed edilizio, si osserva che essi sono attribuibili non solo a fattori collegati all'ambiente fisico (inadeguata progettazione, uso di materiali non sicuri, mancanza di informazioni e di segnalazioni), ma anche a comportamenti dell'utente (scarsa attenzione, sottovalutazione dei pericoli).

La gamma di accorgimenti progettuali che si possono adottare per rimuovere o ridurre le situazioni di pericolo, le



difficoltà o impossibilità di fruizione, è decisamente ampia e riguarda:

- il movimento nei percorsi pedonali e nelle zone esterne degli edifici;
- le condizioni di raggiungibilità;
- gli ostacoli costruttivi e di arredo urbano;
- il posizionamento di elementi di segnaletica e di dissuasione del traffico;
- l'interferenza tra traffico veicolare e pedonale;
- l'illuminazione;
- l'acustica.

Un buon livello di illuminazione artificiale è utile ai fini della sicurezza:

- ombre e luci possono annullare un ostacolo o un dislivello oppure far percepire un dislivello inesistente;
- le fonti luminose (provenienti non solo dalla pubblica illuminazione, ma dalle vetrine dei negozi, dai cartelloni pubblicitari, da elementi di arredo, da chioschi etc.) devono evitare di interferire direttamente con l'occhio perché ne alterano la capacità visiva.

È indispensabile assicurare una perfetta visibilità in prossimità degli attraversamenti pedonali.

Occorre anche limitare o contenere l'inquinamento acustico, che abbassa notevolmente la soglia di attenzione della persona, oltre a causare disagio e affaticamento per la comprensione.

Questo obiettivo si consegue con: — parziale isolamento (ad esempio con

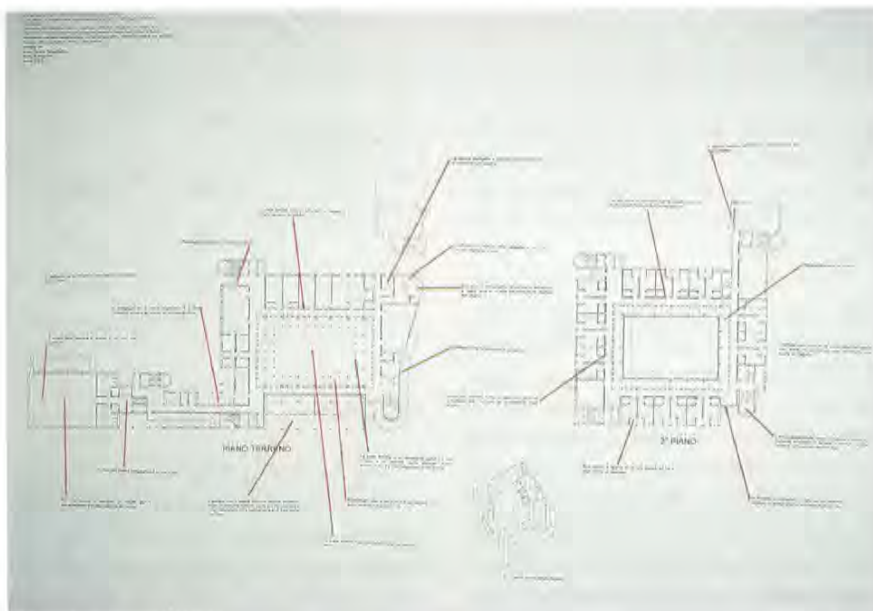
- quinte o con elementi di vegetazione);
- abbattimento delle riflessioni sonore che possono creare problemi di intelligibilità per formazioni di echi o riverberi;
- facile identificazione delle fonti sonore;
- contenimento delle possibili interferenze fra diverse fonti sonore che non permettono l'identificazione del messaggio che il segnale sonoro vuol dare.

A livello di configurazione fisica dei percorsi e dei materiali con cui sono realizzati, occorre, sempre al fine della sicurezza, controllare che siano valutati i rischi di cadute, di urti e di incidenti stradali.

Fra gli accorgimenti che si possono adottare, si elencano:

- spazi distinti per il traffico dei veicoli e dei pedoni oppure la loro programmata coesistenza (ad esempio nella cosiddetta "strada residenziale"), la limitazione o il contenimento del traffico;
- la segnalazione dei dislivelli e dei raccordi tra marciapiede e carreggiata attraverso pavimentazione differenziata, dissuasori di traffico, fioriere etc.;
- la frequenza degli attraversamenti pedonali e la loro segnalazione;
- l'uso di pavimentazioni non sdruciolevoli in presenza di acqua;
- materiali di pavimentazione che non frappongono ostacoli allo scorrimento delle ruote dei passeggini, di carrozzine

Progetto C
Piante del piano terra e del piano primo



a ruote;

— il contenimento o l'eliminazione di elementi aggettanti sul percorso.

In questo la segnaletica riveste un ruolo prioritario nella comunicazione di informazioni, soprattutto quando i destinatari dell'informazione sono persone con problemi motori la cui energia è limitata dalla disabilità. La segnaletica non è quindi un argomento accessorio, ma complementare a tutti quei requisiti che concorrono a rendere la progettazione accessibile e qualitativamente migliore.

Gli obiettivi della segnaletica, che a grandi linee può essere suddivisa in segnaletica di interpretazione (mappa del quartiere, rete dei servizi pubblici) e di informazione (direzioni stradali, indicazione di luoghi o di funzioni), sono:

- fornire indicazioni
- favorire l'orientamento
- avvertire dei pericoli
- invitare a comportamenti sicuri, evitando situazioni di incertezza.

Gli elementi della segnaletica, soprattutto quelli finalizzati a dare indicazioni, devono essere:

- semplici, chiari, concisi, razionali nella concezione e nella grafica, assolutamente non ambigui;
- localizzati in modo corretto per essere ben visibili senza costituire intralcio;
- dosati in modo tale da evitare una lo-

ro ridondanza;

— presenti in modo uniforme e non sporadico.

Sempre nel campo della segnaletica, numerosi possono essere gli accorgimenti che facilitano l'orientamento e danno informazioni alle persone con problemi sensoriali. Ai segnali di carattere grafico è utile associare pannelli luminosi per chi ha problemi di udito e diffusori acustici e tattili per non vedenti.

Chi ha problemi di ipovisione può essere agevolato da un buon contrasto segnale/sfondo e da un'ideale collocazione del segnale.

Molto utile è il ricorso a materiali di pavimentazione e di rivestimento la cui superficie si differenzi per rigidità e risposta sonora al tatto o alla percussione.

I sottocriteri presi in esame per questa classe sono:

- segnaletica
- dislivelli
- ostacoli
- idoneità dei materiali

Sicurezza				
	SEGN	DISL	OST	I.M.
L	0.500	0.125	0.125	0.250
G	0.222	0.056	0.056	0.111

Autonomia (AUT 0.292)

Il requisito dell'autonomia nei confronti dell'ambiente urbano riguarda essenzialmente tre aspetti:

- la libertà di movimento;
- l'indipendenza da altri;
- la possibilità di scelta.

L'autonomia, come desiderio e possibilità di muoversi, spostarsi, raggiungere un edificio o un luogo urbano senza dovere ricorrere all'aiuto di terzi, non è rifiuto del rapporto con altri, ma è precondizione necessaria per l'interazione, scelta e voluta e per l'integrazione.

Per conseguire operativamente la possibilità di libera scelta occorre:

- effettuare un'attività (camminare, percorrere una strada, entrare in un edificio, sostare, sedere su una panchina, appoggiarsi) attraverso più opzioni;
- poter personalizzare alcuni spazi: è evidente che ciò è possibile nell'ambito di spazi privati come l'alloggio, la camera all'interno di una residenza collettiva o di luoghi di lavoro;
- ricorrere ad ausili o tecnologie.

Per quanto riguarda il primo degli aspetti ora citati (offrire opzioni per permettere la scelta), a livello esemplificativo si ricorda che, per superare un dislivello, occorre fornire più soluzioni: rampa sì, ma anche normali gradini (purché con un corretto rapporto alzata/pedata e realizzati con adeguato materiale). Più o meno vicino alla rampa (soprattutto se lunga) è bene che ci siano anche scalini: alcuni disabili semi ambulanti preferiscono salire lentamente dei gradini che trascinarsi su una lunga rampa; altri, con difficoltà di articolazione del piede non riescono a percorrere una rampa. Occorre anche che siano presenti corrimani sui due lati perchè, ad esempio, per una persona paralizzata nella parte sinistra del corpo è possibile salire appoggiandosi al corrimano destro, ma non scendere. È opportuno che in presenza di una larga scalinata si prevedano anche corrimani centrali.

Altro esempio di pluralità di soluzioni è dato dal prevedere semafori acustici (o altri tipi di segnalatori) in aggiunta a quelli visivi.

Per la particolarità dell'applicazione si sono individuati solo due sottocriteri e precisamente:

- riconoscibilità del luogo
- fruibilità

Autonomia		
	R.L.	FRUIB
L	0.400	0.600
G	0.117	0.175

Forma urbana (FU 0.081)

Contestualmente al rispetto dell'accessibilità e della sicurezza, occorre considerare le valenze storiche, culturali, ambientali presenti nel luogo rispettandole, evidenziandole, valorizzandole e cercando di far emergere le potenzialità latenti, inespresse o soffocate da precedenti interventi edilizi.

Forma e carattere urbano, valori morfologici e tipologici del sito, assi urbani, polarità, emergenze significative (edifici o complessi con valore ambientale o documentario), ma anche segni e tracce di

preesistenze naturali e artificiali devono aiutare a mettere in evidenza uno schema strutturale di riferimento rispetto ai fatti urbani riconoscibili nell'ambito considerato.

Il doveroso rispetto dell'accessibilità non deve stravolgere l'esistente quando esso abbia particolare valore storico ed ambientale. Infatti, in presenza di opere con le caratteristiche ora elencate, occorre valutare con grande cautela i tipi di interventi da effettuare per conseguire l'accessibilità. In taluni casi si può pensare ad una loro non completa fruizione purché ad essi si possa arrivare e al loro interno non siano prestati servizi ad uso pubblico. Infatti, non è certo pensabile affiancare una rampa alla scalinata di Trinità dei Monti in Piazza di Spagna a Roma o alla scalinata delle ceramiche di Castiglione: occorre però che tali "monumenti ambientali" siano raggiungibili e che di essi si possa godere anche rinunciando a percorrerli.

Anche per questa classe di criteri la disaggregazione si è limitata a due sottocriteri:

- morfologia
- valorizzazione delle valenze storico-culturali

Forma urbana		
	MORF	U.S.C.
L	0.333	0.667
C	0.027	0.054

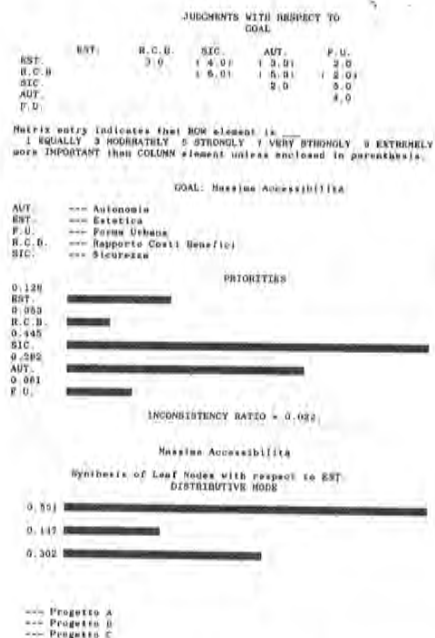
Conclusioni

Nell'economia del presente lavoro, e per il carattere dimostrativo dell'applicazione svolta, non si ritiene utile approfondire gli aspetti qualitativi dei risultati, ma ribadire l'utilità del metodo in processi decisionali caratterizzati da complessità ed incertezza.

Comunque, per una più chiara lettura della procedura si riportano i dati relativi alle più significative fasi di calcolo, espressi in forma numerica e grafica (si vedano i Quadri A, B, C, D).

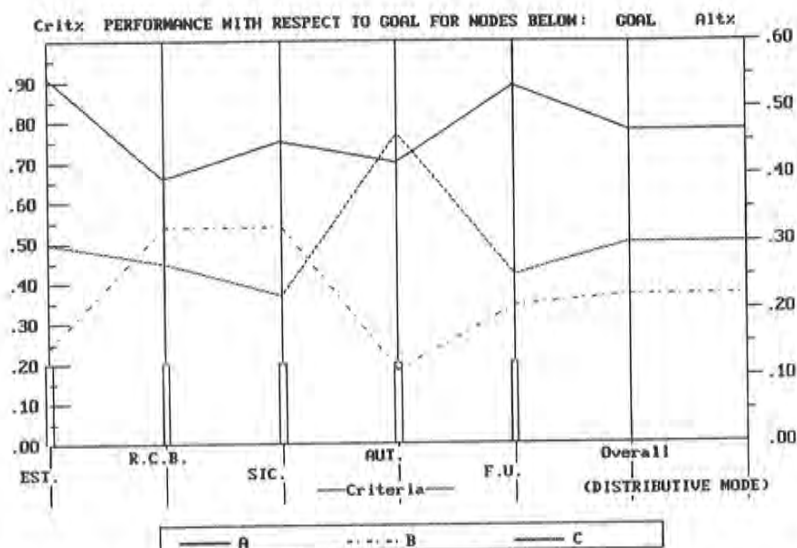
Da questo è ancora possibile rilevare come, per una lettura critica dei risultati e per meglio verificare la stabilità degli stessi, sia possibile sottoporre la struttura del processo decisionale ad una verifica di sensitività.

Tale operazione viene condotta attra-

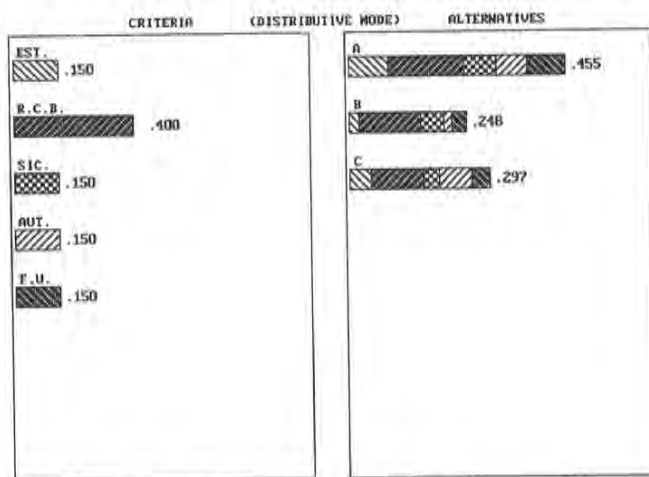


Struttura gerarchica con la definizione del peso dei criteri e dei sottocriteri

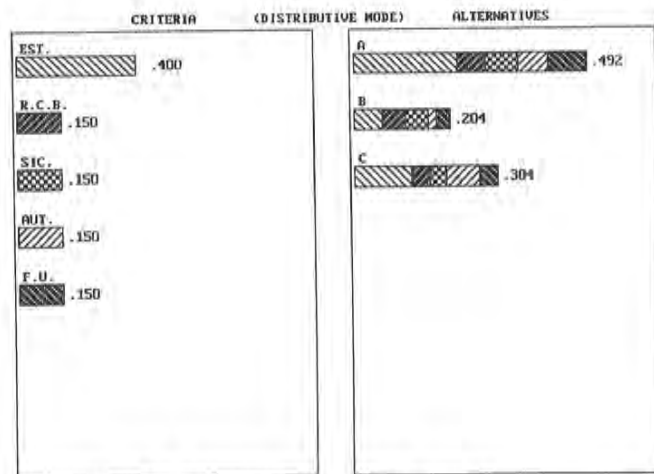
Preferibilità delle alternative



Comportamento delle alternative progettuali in relazione ai criteri nella verifica di sensitività



Analisi di sensitività - Scenario neutro



Analisi di sensitività - Scenario economico

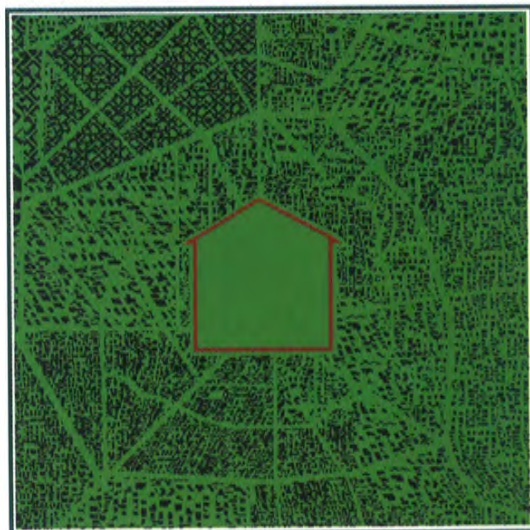
verso una variazione sistematica del peso attribuito alle classi di criteri.

I risultati ottenuti sottolineano, più che la semplice utilità della procedura nello stilare rigorose classifiche di merito, la sua validità nella ricerca e definizione dei livelli di impatto sui vari settori e per l'innegabile contributo legato alla possibilità di sintesi dell'informazione in condizioni complesse e conflittuali.

Il valore del risultato cui si è pervenuti deve quindi essere inteso come quello di aver sperimentato l'applicazione di una procedura di aiuto alla decisione, in grado di assistere il decisore finale, e legittimarne le scelte anche in considerazione delle conflittualità esistenti tra i diversi operatori e gruppi sociali, direttamente ed indirettamente coinvolti nel processo di decisione. Filo conduttore del lavoro è la consapevolezza di come la soluzione del problema non possa essere ridotta alla individuazione ed ottimizzazione di alcuni parametri di natura economico-ambientale, ma debba essere ricercata tenendo conto dei valori e dei bisogni, spesso contrastanti, della comunità interessata.

Riferimenti bibliografici

Nijkamp P. and, Van Delft, Multicriteria analysis and regional decision-making, Martinus Nijhoff, Leiden, 1977;
 Saaty L.S., A Scaling method for Priorities in Hierarchical Structures, in Journal of mathematical psychology n 15., 1977;
 Rietveld P., Multiple Objective Decision Methods in Regional Planning, North-Holland, Amsterdam 1980;
 Voogd H., Multicriteria evaluation for urban and regional planning, Pion, London, 1983;
 Roy B., Methodologie Multicritère d'aide a la decision, Economica, Paris, 1985;
 Fusco Girard L., Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione, Franco Angeli, Milano, 1987;
 Nijkamp P. Voogd H., Conservazione e sviluppo le nuove frontiere nel campo della valutazione, in Fusco Girard (a cura), idem, Franco Angeli, Milano, 1989;
 Nijkamp P. and Rietveld, P and Voogd, Multicriteria Evaluation in Physical Planning, North-Holland, Amsterdam, 1989;
 Roscelli R., Misurare nell'incertezza, Celid, Torino, 1990;
 Bogeroft P. and Pruzan, P, Planning with Multiple Criteria, North-Holland, Amsterdam, 1991;
 Vincke P., L'Aide Multicritère à La Décision, Université de Bruxelles, 1989;
 (traduzione inglese, Multicriteria Decision-aid, Wiley & Sons, Chichester 1992).



Anziani e ambiente costruito

Residenza e Accessibilità urbana

Elderly People and Built Environment

Dwellings and Urban Access

Presentazione di progetti italiani ed esteri
inerenti la residenza e l'accessibilità urbana

Mostra promossa da SAIEDUE e OIKOS
Dal 20 al 24 marzo, Centro Servizi Fiera


**RESIDENZA ASSISTITA E CENTRO DIURNO
AL BORGO DI S. MARIA DEL PORTIOLO**
Ubicazione

BAGNOLO IN PIANO (RE)

ProgettoARCH. CORRADO CACCIANI, ARCH. ANDREA RINALDI, ARCH. PAOLO SORAGNI,
ARCH. WALTER BARICCHI (ARTEAS PROGETTI)**Collaboratori**ARCH. LUCA GIARONI, ARCH. M. TERESA PALÙ, ARCH. ROBERTO DENTI,
ARCH. ALESSANDRO D'ALESSANDRO**Committente**

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BAGNOLO

Anno

1994-1995 PROGETTO, 1996 REALIZZAZIONE

The Day-Center and the Assisted Homes are part of the Project for the reorganization of public services drafted in 1991 on behalf of the Town Council of Bagnolo in Piano. It is an ideal area inside the municipal territory, close to Piazza Garibaldi, the "hub" of the town, with foot paths and bike lanes, facing the new City Park.

The project foresees the creation of various types of close but autonomous housing units, so that related family groups may mutually support and assist each other, and new family groups may form without abandoning the elderly who live alone. The complex is located on a city street, with the Day-Center on the ground floor, the assisted apartments on the first floor and a terrace with pensile gardens and seed-beds on the second floor. The sunlight will "rule" the use during the day, while, during the hot Summer evenings, the moon will shine upon the people exchanging views and chats.

Il progetto del centro diurno e delle residenze assistite si colloca all'interno del Piano di riorganizzazione dei servizi pubblici redatto nel 1991 per conto dell'amministrazione comunale di Bagnolo in Piano. Il piano ha affrontato approfonditamente la problematica assistenziale degli anziani sulla base di una attenta indagine sul territorio che ne ha evidenziato le problematiche sociali e assistenziali: obiettivo finale il rapporto tra le tipologie del bisogno assistenziale emerso e le relative tipologie di strutture assistenziali necessarie. Il contesto evidenziato dalle indagini ricalca esattamente il "modello settentrionale" dove il saldo naturale è negativo e viene rimpiazzato dal saldo migratorio: l'approccio metodologico di risposta ha posto come cardine il concetto di costante prevenzione ai vari livelli di patologie assistenziali. Approccio che si è poi tramutato nella creazione di una rete di servizi territoriali integrati che si ponga non solo a sostegno dei singoli ma che sia anche a sostegno delle famiglie.

Da qui la scelta di intervenire in tre direzioni diverse:

- agevolare gli interventi di ristrutturazione edilizia con inserimento dei vari sistemi funzionali e prestazionali a supporto degli anziani;
- realizzazione di nuovi interventi residenziali inseriti in un tessuto territoriale integrato;
- potenziamento dell'assistenza diurna e realizzazione di un centro diurno.

Il progetto del centro diurno e delle residenze assistite si inserisce all'interno del Piano di recupero "Borgo S. Maria del Portiolo" a Bagnolo in Piano, nell'area in cui sorgeva in tempi antichi una chiesa (di S. Maria del Portiolo appunto), ed in tempi più recenti la Cantina sociale, da tempo dismessa. Il piano prevede la realizzazione di diverse tipologie residenziali realizzate con il concetto dell'"autonoma vicinanza", al fine di consentire a nuclei familiari con relazioni di parentela il supporto del bisogno assistenziale, e la conservazione dei nuovi nuclei familiari senza che gli anziani, vivendo soli, risultino abbandonati.

L'ubicazione dell'area di progetto risulta ideale all'interno del territorio comunale: a pochi passi da piazza Garibaldi, cuore del paese, si trova in un sito servito da percorsi pedonali e ciclabili prospiciente il nuovo parco urbano, dal quale è separata solamente da via della Repubblica, viabilità carrabile di ingresso al paese dalla nuova tangenziale.

In un frammento urbano particellare, originato dalla casualità dei confini di proprietà, era necessario un disegno in grado di restituire al luogo l'ordine urbano, architettonico, ambientale: il progetto riprende come percorso matrice, "la strada urbana", il prolungamento del asse generatore del parco urbano e contrapponendo ad esso un altro percorso ortogonale suddivide l'area oggetto dell'intervento in quattro aree, originando un disegno del suolo caratterizzato dal privilegio della geometria tipico dell'architettura classica.

Prospicienti ai percorsi, opportunamente alberati da lunghi filari di alberi come nella migliore tradizione padana, sono gli edifici, che assumono volumetrie e conformazioni differenti a seconda della tipologia che ospitano. Attestato sulla "strada urbana" il progetto prevede il centro diurno al piano terreno, le residenze assistite al piano primo, ed una terrazza belvedere dotata di giardino pensile e semenzai al piano secondo: il ritmo

del sole suggerirà l'uso durante il giorno, mentre nelle afose serate estive la luna illuminerà le animate discussioni fino a tarda ora.

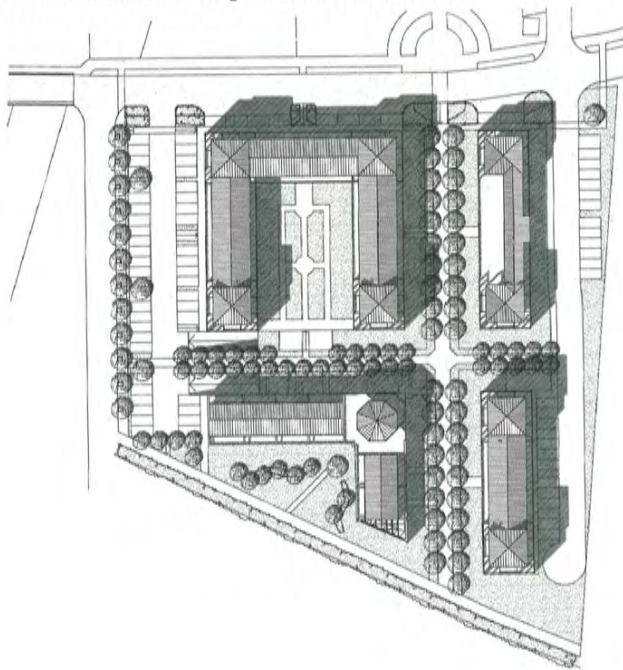
Di forma rettangolare e interamente rivestito in laterizio, con due tozze torrette ai lati che riprendono morfologicamente le numerose case a torre padane, l'intero sistema è disimpegnato da un'unico corpo scala dotato di ascensore per disabili, che consente ingressi autonomi tra il centro diurno, le residenze e la terrazza. Gli spazi del centro diurno sono stati suddivisi e articolati nel seguente modo:

- locale giorno e locale pranzo posti in prossimità dell'ingresso principale protetto da un'ampio porticato;
- cucina e servizi igienici direttamente accessibili dai locali comuni;
- laboratori, palestra, sala TV e lettura, sala riposo, ambulatori e uffici nelle due ali.

Le residenze assistite sono costituite da n. 6 unità servite da un ballatoio aperto, ognuna dotata di zone funzionali ben distinte: zona giorno, zona notte, servizi, loggia per il soggiorno all'aperto. Ognuna delle unità è suddivisibile con poche opere in due micro-unità, ognuna dotata di servizi e spazio polivalente giorno-notte. Gli abitanti, anziani parzialmente autosufficienti, avranno la possibilità di usufruire dei servizi socio-assistenziali e generali e di partecipare alle attività del centro diurno.

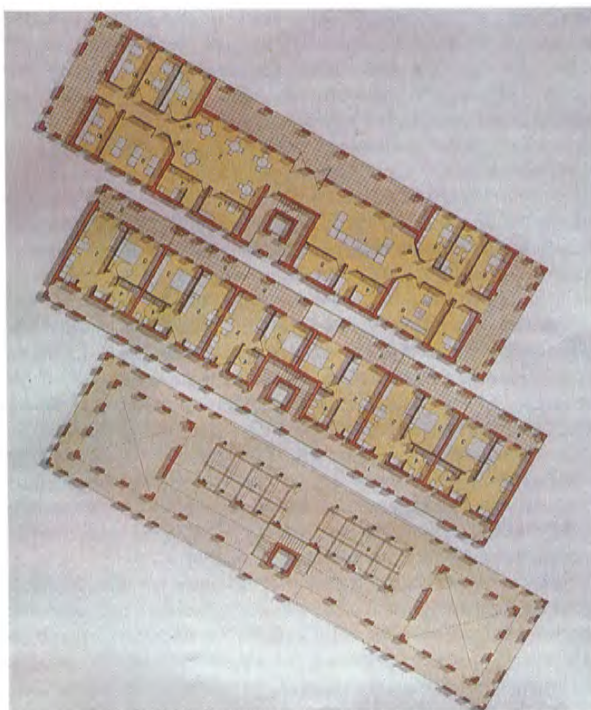
La terrazza sarà invece il luogo del ritrovo all'aperto: in primavera l'attività sarà legata principalmente ai semenzai, che si trasformeranno in piccoli orticelli d'estate quando sarà possibile assaporare la pur rara brezza all'ombra delle ampie coperture e delle modeste piante del giardino pensile.

Planivolumetrico del Borgo di S. Maria del Portiolo



Vedute del plastico dell'intero intervento

Piante dei vari livelli



Prospetto



SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI, PARZIALMENTE AUTOSUFFICIENTI E AFFETTI DA DEMENZA DI ALZHEIMER

Ubicazione
Progetto
Collaboratori
Committente

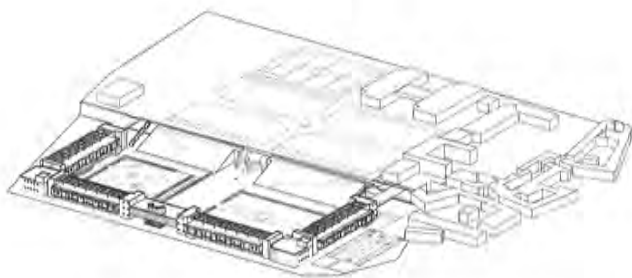
OLGIATE OLONA (VA)
ARCH. LUIGI CHIARA, ARCH. PATRIZIA VALLA
GIOVANNINA LUPARELLI
DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA - FACOLTÀ DI ARCHITETTURA -
POLITECNICO DI MILANO
1994-1995

Anno

Giovannina Luparelli's dissertation project on Olgiate Olona (Varese) focusses on new patterns of social assistance to the elderly. It appraises the extant institutional models and suggests new types of structures combining the complementary specializations within the environment where the structure — a municipal healthcare service unit — will be positioned. It analyzes the existing structures and their adequacy in fulfilling the demand (tendentally based on income and new family patterns) coming from a traditionally industrial settlement (Bustocco), undergoing a sizeable process of reorganization and inclusion in new extended regional services (Nuova Malpensa). The structure will be located inside the park of the 18th century Villa Gonzaga, that already hosts the municipal offices for education and assistance. A good choice, allowing citizens to avail themselves directly of the services supplied.

The level of the structure is below the "historical garden" of the Villa. It will thus have its own greenery, and the "roofing" will be used as an "architectural promenade" for the users of municipal services and visitors in general: an attempt to create real and functional open spaces. The structure will combine two units for Nursing Residential Unit for the Elderly and two units for the treatment of Alzheimer's disease.

The project considered the particular features of physical space for non self-sufficient or mentally ill senior citizens as an "environmental device for treatment". Greenery plays a relevant role, if used as part of therapeutic programs, and as an adequate space contributing to the wellbeing of patients.



Olgiate Olona: un'esperienza universitaria per la progettazione di strutture specializzate ed integrate per anziani

Progettare una struttura per anziani nel corso di una tesi di laurea significa oggi applicarsi a un tema estremamente concreto che ha riscontro immediato con i bisogni della popolazione nella sua evoluzione antropologica. Il progetto delle strutture socio-assistenziali per anziani costituisce un'occasione particolare in quanto permette di entrare in dialettica con le procedure burocratiche seguite in genere in una normale esperienza professionale, avanzando ipotesi sperimentali e di ricerca rese possibili dallo specifico contesto problematico ed applicativo.

L'improvvisazione progettuale seguita al varo dei programmi di investimento nel settore anziani da parte dello stato e delle regioni, ha portato in molti contesti a realizzazioni empiricamente progettate e costruite sulla base di un'inerzia culturale che ha omologato le risposte professionali come risposte innovative.

Solo recentemente l'Università, e in particolare la Facoltà di architettura si sono impegnate in un dibattito sulla progettazione delle strutture socio-assistenziali come nuova acquisizione e integrazione di conoscenze scientifiche provenienti da un approccio infra-disciplinare al tema.

Il riscontro internazionale ha poi permesso di comparare l'esperienza italiana con altre esperienze nazionali, rilevando punti di convergenza e punti di differenziazione progettuale.

Il progetto di laurea redatto da Giovanna Luparelli Germano nel contesto di Olgiate Olona (Varese) parte da due considerazioni fondamentali: a) la necessità di innovare i comportamenti socio-assistenziali per gli anziani attraverso l'assunzione critica dell'assetto istituzionale attuale; b) la necessità di innovare i comportamenti tipologici delle strutture per gli anziani attraverso l'integrazione funzionale tra ambiti di specializzazione complementari nel contesto ambientale in cui la struttura si inserisce.

Il progetto assume come ambito di riferimento istituzionale i servizi resi dal servizio sanitario nella sua espressione territoriale, analizzando le strutture esistenti, valutandone il grado di rispondenza alla specifica domanda che un contesto insediativo tradizionalmente industriale (il Bustocco), ma soggetto a un processo di vasta riconversione e di immissione di nuovi grandi servizi regionali (Nuova Malpensa), tende a caratterizzare in funzione del reddito e dei nuovi comportamenti familiari.

La diffusione dell'assistenza domiciliare privata e pubblica tende a mantenere l'anziano nel proprio contesto di vita di cui conosce storia e cultura. L'assistenza specializzata ai non autosufficienti, laddove la famiglia nuclearizzata non riesce a fornire prestazioni adeguate, necessita di nuove strutture a cui il progetto tende a fornire un ambiente in cui i nuovi comportamenti socio-sanitari possano realizzarsi.

Le nuove norme legislative di riorganizzazione del settore sanitario in Lombardia, riportano l'assistenza agli anziani nell'ambito delle amministrazioni locali e, di conseguenza, inducono a realizzare strutture integrate, che, pur facendo riferimento alla USSL, abbiano forte connotazione contestuale.

Nel caso del progetto per Olgiate Olona, l'inserimento della struttura nel parco della settecentesca villa Gonzaga, già sede di servizi comunali per l'istruzione e l'assistenza, è una scelta determinante per legare la presenza dei servizi all'uso diretto della popolazione.

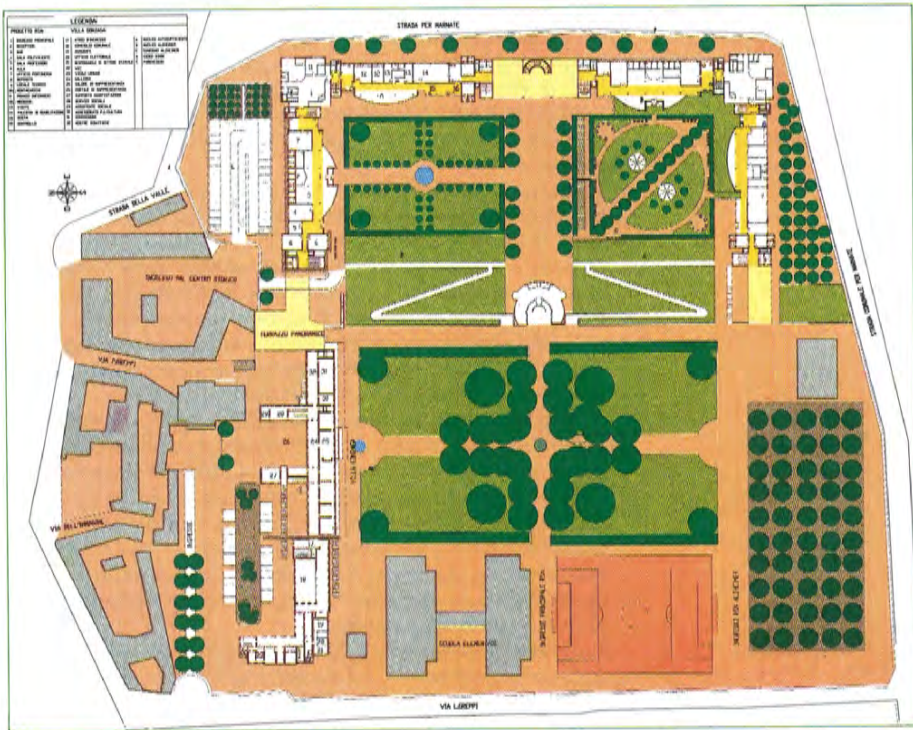
La posizione degli elementi del progetto nel sito della villa, a quota ribassata rispetto al giardino storico, permette nello stesso tempo un'autonomia funzionale della struttura con il proprio "verde di pertinenza" e l'uso della sua copertura come "passeggiata architettonica" per gli utenti dei servizi comunali e della popolazione, nel tentativo di creare momenti di concreta apertura spaziale e funzionale.

La struttura progettata integra una struttura del tipo RSA a una struttura di cura per affetti da demenza di Alzheimer. Hanno informato la stesura del progetto le particolari acquisizioni sulla concezione dello spazio fisico per anziani non autosufficienti e dementi, come "ambiente protesico", rivalutando il ruolo del verde come spazio opportunamente strutturato in grado di concorrere, se effettivamente utilizzato nei programmi terapeutici, alle condizioni di benessere dei ricoverati.

La struttura si compone di due nuclei di RSA e di due nuclei Alzheimer, intendendo gli stessi come servizio di rango distrettuale. Lo sviluppo su due piani prevede al piano terra i servizi generali, quelli sanitari e le strutture aperte (day hospital), al primo piano le aree abitative e i servizi di nucleo. Gli standard di riferimento critico sono quelli del DPM 321/89.

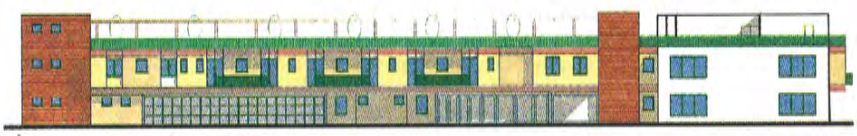
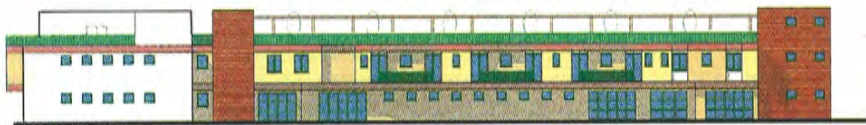
Particolare attenzione è stata posta al progetto di una soluzione per una camera a due letti con area di soggiorno e servizi integrate ogni due unità. La struttura per gli affetti da Alzheimer ha una particolare pertinenza di verde protetta, progettata secondo le specificità delle condizioni della loro percezione dell'ambiente interno ed esterno.

La concezione architettonica degli edifici tiene conto della tradizione neoclassica e moderna delle preesistenze ambientali presenti nel contesto di progetto che, proprio nella villa Gonzaga, trova espressione compiuta. Il rispetto degli allineamenti del verde preesistente e lo studio dei percorsi esterni, che organizzano l'integrazione dei vari momenti della struttura, vuole essere un'adesione ad un'urbanizzazione storica propria dell'alto milanese dove parco e giardino erano categorie inderogabili di progetto, surrogate poi dalla concezione neutrale e riduttiva del verde come "standard".

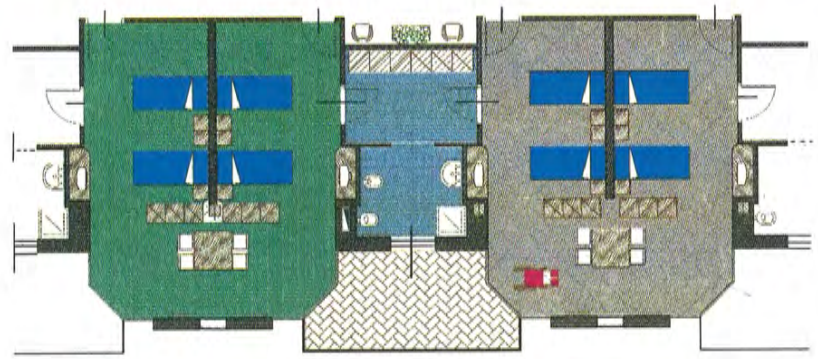


Planimetria generale

- 1 Ingresso principale
 - 2 Reception
 - 3 Bar
 - 4 Sala polivalente
 - 5 Sala professore
 - 6 Aula
 - 7 Ufficio portineria
 - 8 Deposito
 - 9 Locale tecnico
 - 10 Montacarichi
 - 11 Pranzo infermieri
 - 12 Negozio
 - 13 Visite
 - 14 Palestra di riabilitazione
 - 15 Sosta
 - 16 Controllo
 - 17 Atrio d'ingresso
 - 18 Consiglio comunale
 - 19 Anagrafe
 - 20 Ufficio elettorale
 - 21 Responsabile di settore st. civile
 - 22 WC
 - 23 Vigili urbani
 - 24 Galleria
 - 25 Salone di rappresentanza
 - 26 Cortile di rappresentanza
 - 27 Supporto manifestazioni
 - 28 Servizi sociali
 - 29 Assistente sociale
 - 30 Assessorato p.i./cultura
 - 31 Commissioni
 - 32 Mostre didattiche
- A Nucleo autosufficiente
 - B Nucleo Alzheimer
 - C Giardino Alzheimer
 - D Gioco bimbi
 - E Parcheggio



Prospetti



Particolare delle stanze



The project, still under study, concerns an extension of the Casa Famiglia San Giuseppe in Vimercate (Milan).

The final purpose is to realize a building accommodating 60 people, divided into three different sections. Overall, it will have four blocks. Three of them will host the bedrooms (single or double rooms that can also be transformed into bedsitters or studio-apartments), facilities and staff offices.

The fourth block has a round shape and fulfils a double function. That is, it links the new blocks with the existing ones and hosts some facilities in common with the shelter-home.

Il sito scelto per la nuova edificazione è un prato prospiciente la villa storica che ospita la Casa di riposo.

È il risultato di una preferenza fra due luoghi posti all'interno del parco che circonda la Casa e che presentano due profili altimetrici opposti. Uno con una forte pendenza, l'altro praticamente piano.

La decisione di optare per quest'ultimo è stata anche condizionata da un'analisi dei percorsi e delle funzioni svolte negli edifici costituenti la Casa di riposo, permettendo di evitare la sovrapposizione dei percorsi inerenti i pedoni ed i veicoli.

L'ampliamento è destinato ad ospiti sia autosufficienti che non autonomi. L'intento è stato quello di evitare di proporre la tipologia di "Casa ospedale" chiusa in se stessa, ma generare una struttura aperta ed in dialogo continuo con la natura circostante; di creare inoltre un organismo flessibile, in modo da soddisfare le nuove situazioni sociali che potrebbero svilupparsi, limitando al minimo gli interventi con opere murarie. In ultimo si è voluto permettere al committente di costruire per fasi successive i vari corpi di fabbrica diluendo nel tempo l'impegno economico senza però rinunciare al funzionamento di ogni settore edificato.

Il complesso, composto di quattro edifici autonomi collegati fra di loro ed alla struttura esistente con percorsi coperti, è costituito di tre Nuclei protetti ed un edificio di forma circolare che svolge la funzione di cerniera con la Casa esistente ed al tempo stesso ospita alcuni servizi. La chiarezza di impianto del progetto permette anche a persone con ridotte capacità sensoriali di muoversi con facilità all'interno della struttura. La presenza di diverse zone soggiorno con dimensioni differenti aiuta l'anziano a rispettare la sua *privacy* e al tempo stesso permette di socializzare in forme diverse all'interno della comunità.

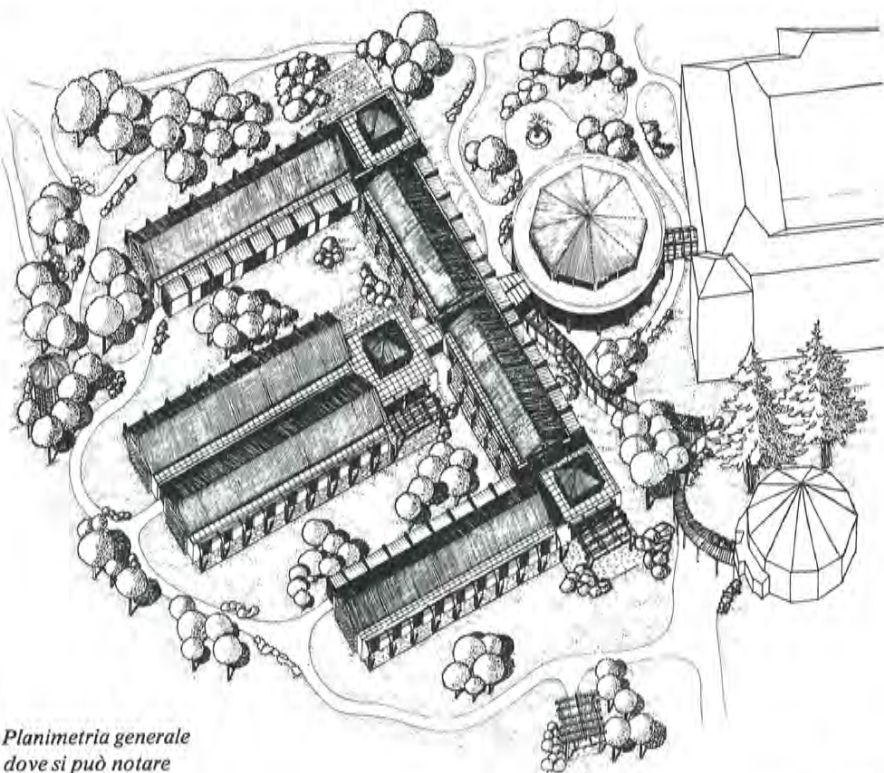
La scelta dei materiali (pietra, mattone, legno) è stata influenzata dalle presenze tipologiche esistenti nel territorio circostante, dato che gli utenti di questa struttura provengono solo ed esclusivamente dalle zone limitrofe. Per questo motivo si è voluto citare la cascina lombarda utilizzandone alcuni elementi tipici per caratterizzare la nuova struttura.

La distribuzione planimetrica è stata concepita in modo semplice. Le stecche che contengono le camere sono tripartite con un corridoio completamente vetrato verso il giardino così da eliminare l'effetto "tunnel" e consentire al fruitore di percepire sempre la propria posizione rispetto al complesso. La zona servizi che divide il corridoio dalle camere contiene i bagni modulari, che possono essere modificati in qualsiasi momento senza opere murarie. In questa zona sono collocati gli accessi alle camere che risultano arretrati sul corridoio incrementando il senso di *privacy* dell'Unità ambientale. Quest'ultima è composta di due camere comunicanti di due letti ciascuna e sono unite non solo tramite un passaggio diretto, ma anche dalla zona antibagno che svolge la funzione di guardaroba.

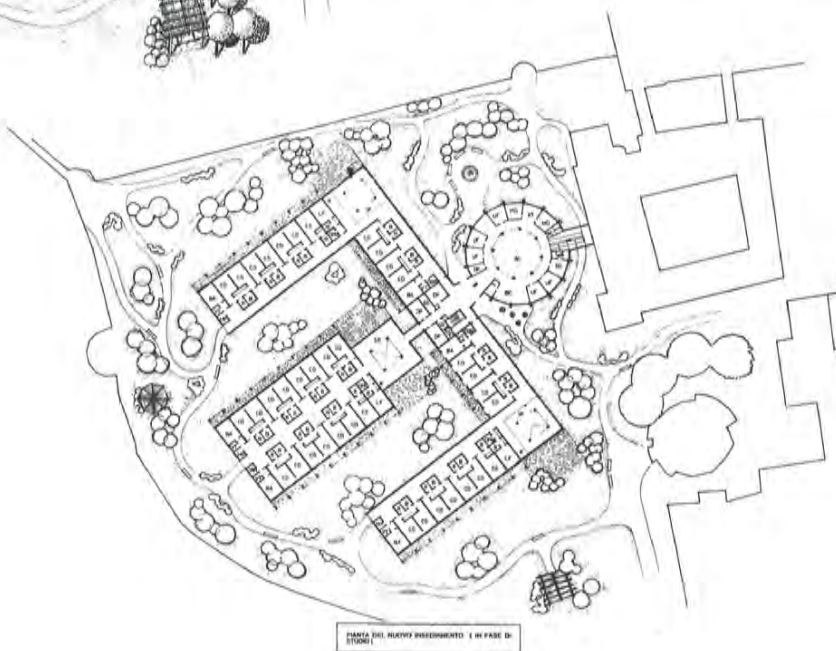
La rotonda che ospita alcuni servizi è formata di una sala centrale adibita a soggiorno polifunzionale, dove perimetralmente si affacciano uffici, studi medici con relativa attesa, bar caffetteria ed altre attività. Attraverso questo corpo avviene il collegamento con la Casa di riposo esistente tramite una rampa che si innesta sul percorso circolare che fa da cuscinetto tra la parte centrale e la corona esterna.

Il progetto è ancora in fase di studio perché alcune esigenze da parte del committente si sono modificate cosicché la configurazione planimetrica potrebbe subire delle trasformazioni. Inoltre, la presenza sempre maggiore di ospiti colpiti dal morbo di Alzheimer spingerà ad una ricerca di nuove scelte progettuali specifiche.

Assonometria del nuovo ampliamento



Planimetria generale
dove si può notare
l'edificio di forma
circolare che
funge da cerniera
con l'impianto esistente



PROSPETTO SUD-EST

Ubicazione	RESIDENZA PER ANZIANI
Progetto	MACERATA
Collaboratori	ARCH. FRANCESCO CALZOLAIO
Committente	ING. CESARE SPURI
Anno	IACP DI MACERATA
	1995 REALIZZAZIONE PRIMO STRALCIO

In order to transform built-up environments, the issues of full access and special users must be taken as the basic items for any intervention. Low-income housing answers the new needs of new social groups, arising from the fragmentation of family nuclei, the ageing of the population and a new concept of solidarity, no longer based on segregation.

The IACP (Istituto Autonomo Case Popolari — Institute for Low-Income Housing) of Macerata, a town in Central Italy, is now experimenting a residential settlement for "senior citizens, disabled people and young couples".

The Town Council offered a large sloping ground, on the edge of an area with intensive building development and a wide green space. The project involves only the border of the building lot, so as to leave the park as untouched as possible. The first section of the project, thirty housing units, has already been carried out. On the curvilinear road front, the building is uninterrupted and compact, while on the greenery front it is structured in smaller and fragmented units, so that the garden will come close to the internal route system. All along the road, a portico hosts service structures. A curvilinear ramp gaps the difference in level between the portico pavement and the park. The ramp outlines a courtyard with a sculpted fountain, opening towards the garden and linked to the external road by a subportico. The housing units are intersected by horizontal paths crossing the central part of the building and ending up into courtyards where the entrances to the housing units are located. The courtyards are a natural extension of the unit towards the outside, making it possible to interact with neighbors.



L'edificio dalla strada: la rampa porta al portico

Per avviare la trasformazione di tutto l'ambiente costruito nella direzione dell'accessibilità integrale si tratta di proporre le questioni dell'accessibilità e di un'utenza speciale come fondamento di qualsiasi intervento residenziale. La questione delle abitazioni popolari può oggi essere affrontata partendo dalla necessità di dare risposte concrete ai bisogni di nuovi gruppi sociali, messi in evidenza dal frazionamento del nucleo familiare, dall'invecchiamento della popolazione e da un nuovo concetto di solidarietà, non più segregazionista.

Lo IACP di Macerata ha iniziato la sperimentazione sul campo, promuovendo la realizzazione di un insediamento residenziale destinato ad "anziani, disabili e giovani coppie". L'amministrazione comunale ha messo a disposizione un ampio terreno in declivio, a cerniera tra una zona di intensa espansione edilizia e un'ampia area verde. Il progetto, di cui è stato realizzato il primo stralcio di trenta alloggi, si dispone ai bordi del lotto, per lasciare il più possibile integro il parco. Verso la strada curvilinea l'edificio è continuo e compatto, mentre verso il verde si articola in corpi più piccoli e frazionati, in modo tale da consentire al giardino di lambire il sistema interno dei percorsi. Lungo la strada un portico distribuisce dei servizi alla residenza. Il dislivello tra il piano del portico e il parco è superato da una rampa curvilinea. La rampa descrive una corte che si dispiega verso il giardino, arredata con una scultura in una fontana e collegata alla strada esterna da un sottoportico. Tutti gli alloggi sono distribuiti da percorsi orizzontali che attraversano centralmente l'edificio, e si allargano in corti, sulle quali gravitano gli ingressi agli alloggi. Le corti costituiscono un naturale prolungamento dell'alloggio verso l'esterno, dando luogo e stimolando un'interattiva unità di vicinato.



La rampa dal giardino



*L'edificio dal giardino:
al centro la rampa
ed i percorsi verticali*



*Una corte interna:
ballatoi distribuiscono
gli appartamenti*



*L'androne a doppia altezza:
a destra il portico verso la strada,
a sinistra la corte verso il giardino*

Ubicazione**RECUPERO EDIFICIO DI DESTINAZIONE MINI-ALLOGGI PER ANZIANI****Progetto**

DOVERA (CR)

Collaboratori

ARCH. BEPPE, MARCO, LAURA ERMENTINI

Committente

ARCH. ANTONIO ANDENA

Anno

PIA CASA BARNI CORRADO

1994-1995 PROGETTO, REALIZZAZIONE IN CORSO

The project concerns the recovery of an old building, one of the old rural houses surrounding an eighteenth-century villa (Villa Barni) in Dovera (Cremona). Works are underway by the owner, an institution, to realize 19 mini housing units for the elderly.

The building was decaying and the intervention in progress will preserve the historical evidence of the built parts. The project foresees the creation of a unit endowed with several facilities, e.g. meeting rooms, snack-bar, laundry, surgery, staffed bathroom, etc.. The apartments are well-accessible, user-friendly and safe.

The main purpose is to pay the utmost attention to the creation of a "traditional" environment, where the elderly may feel "at home", a pattern involving spaces and materials recovering the often broken link with the typical settlements of the Po Valley.

Il contesto

L'Opera Pia è proprietaria della villa settecentesca con il grandioso parco e di alcuni edifici minori con uso agricolo e abitativo pervenuti dalla nobile famiglia Barni a seguito di testamento.

Ed è proprio uno di questi edifici minori, situato ad est del corpo principale della villa che è oggetto di intervento di recupero dato il suo grave stato di degrado.

L'edificio versa in uno stato di profondo degrado con il crollo di alcune parti di tetto e di alcuni solai; ciò risulta particolarmente grave dato il carattere estremamente povero di questo tipo di costruzioni con funzione residenziale e rurale a servizio dei poderi che facevano corpo alla villa Barni.

Il metodo

Per progettare un intervento corretto, teso alla conservazione e al consolidamento dei materiali dell'edificio, diviene necessario conoscere approfonditamente le cause degli inconvenienti riscontrati, la natura dei materiali costitutivi e le peculiarità architettoniche della fabbrica.

Sono state eseguite e tuttora in corso indagini di diverso tipo:

- indagine storica e d'archivio per ricostruire le vicende della fabbrica;
- indagine iconografica su stampe, dipinti, cartoline, ecc.;
- rilievo fotografico a colori, rilievo geometrico topografico, rilievo materico, rilievo del degrado.

Le indagini preliminari effettuate hanno prodotto una schedatura del degrado dei materiali costitutivi.

Il progetto

L'intervento che proponiamo è quello di attenerci il più possibile alla conservazione delle testimonianze ancora presenti, operando un'azione di consolidamento statico e di ricostruzione delle parti crollate avendo l'avvertenza di aggiungere semmai materiale, ma non di sottrarlo.

A questo scopo le indagini preventive ci hanno guidato alla stesura del progetto che, utilizzando le tecniche della conservazione e del restauro possa garantire la correttezza dell'intervento.

Il progetto prevede sinteticamente i seguenti interventi:

- puntellazione delle parti pericolanti e consolidamento delle murature superstiti con i metodi tradizionali come il cuci/scuci, le sottomurazioni, ecc.;
- ricostruzione delle parti crollate non più recuperabili utilizzando gli stessi materiali tradizionali: muratura in laterizio, malta di calce, per completare il necessario presidio statico della fabbrica;
- ricostruzione delle coperture inclinate con struttura in legno e malto di copertura inclinato con coppi in cotto di recupero; tutte le coperture verranno mantenute nella loro forma, inclinazione, sporto di gronda, quote di gronda e di colmo;
- realizzazione di nuovo vano scala da posizionare nella zona centrale del corpo di fabbrica su via Barni;
- la finitura prevede l'intonacatura esterna con intonaco eseguito con grassello di calce applicato in strato sottile e liscio a cazzuola;
- è prevista la realizzazione degli impianti tecnici necessari agli alloggi e di un vano ascensore per il superamento delle barriere architettoniche;
- è prevista la realizzazione di 19 mini-alloggi protetti per anziani così come

previsti dalla normativa tecnico-edilizia e gestionale per le strutture e i servizi socio-assistenziali della Regione Lombardia, settore Assistenza e sicurezza sociale.

Tale normativa in via di approvazione al momento della stesura del presente progetto prevede una tipologia alloggiativa caratterizzata dal raccordo con una rete di servizi socio-assistenziali già consolidata che si pongono come alternativa per evitare il ricorso, se non strettamente necessario, alle strutture socio-sanitarie residenziali per anziani.

Utenza e funzionalità

Sono destinatari dei mini alloggi protetti, anziani in condizione di autosufficienza fisica, ma in situazione di solitudine o di emarginazione familiare o di isolamento psicologico che necessitano di un modesto livello di protezione sanitaria, ma che devono poter contare su risposte immediate (anche in ore notturne) a bisogni di natura sociale.

I mini-alloggi godono di particolari caratteristiche di accessibilità, fruibilità e sicurezza e il complesso è dotato di lavanderia, ambulatorio medico, bagno assistito, sale polifunzionali, sala per riunioni, ascensore per disabili, cantinole, deposito biciclette, portico per la sosta e la socializzazione, servizi igienici anche per disabili.

Tutti i locali sono studiati con particolari accorgimenti e il complesso è esente da barriere architettoniche.

La realizzazione

L'intervento è in corso di esecuzione. L'impresa esecutrice, essendo l'edificio vincolato ai sensi della legge 1089/39, risulta specializzata nel restauro degli edifici monumentali.

La gestione

I mini-alloggi protetti si avvarranno delle prestazioni fondamentali di tipo domestico, infermieristico e medicoriparative fornite dal personale del servizio di Assistenza domiciliare. La protezione di carattere sanitario e sociale è garantita dalla costante reperibilità di un operatore che, in caso di urgenza, intervenga prontamente.

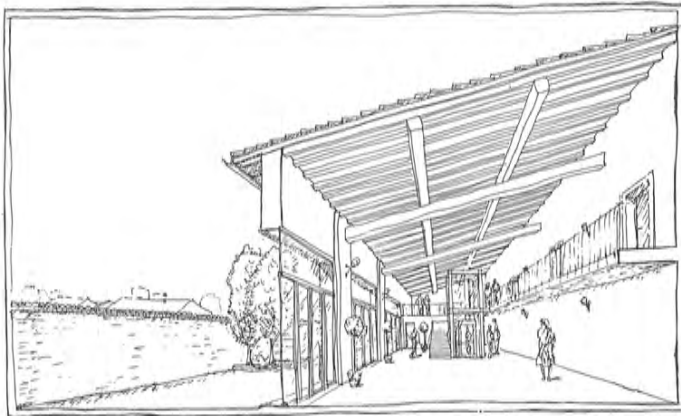
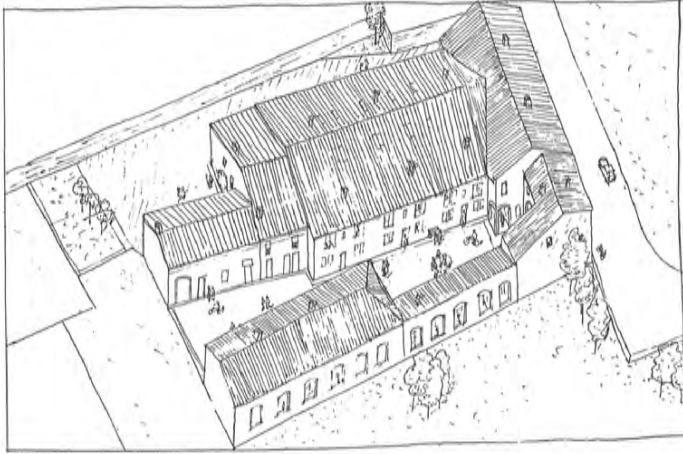
Gli alloggi offriranno anche prestazioni complementari: un servizio pasti, servizio di lavanderia e stирeria e altri servizi, come manicure e pedicure, barbiere e parrucchiere, ecc..

L'innovazione

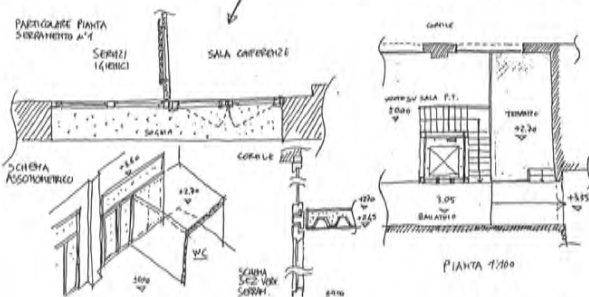
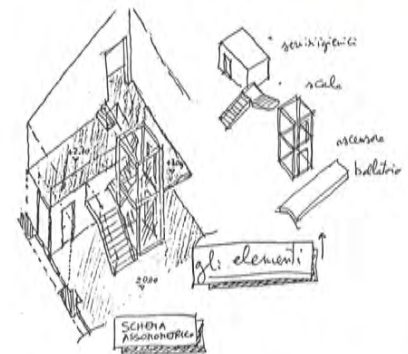
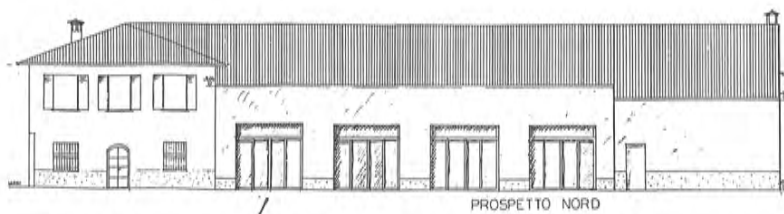
A nostro parere, l'innovazione presente in questo progetto riguarda sia l'ambito dell'intervento di recupero, condotto da una approfondita analisi dello stato di fatto dell'edificio e un conseguente intervento di tipo conservativo con l'obiettivo della massima salvaguardia dei valori dell'edificio storico, sia l'ambito della progettazione di alloggi per anziani che garantiscano tutti gli standard previsti dall'avanzamento dell'esperienza legata alle residenze per anziani con, però una maggiore attenzione al contesto, alla creazione di un ambiente di tipo "tradizionale" dove l'anziano si senta "a casa"; in una realtà di spazi e di materiali che recuperi il filo, spesso interrotto, della tradizione degli insediamenti tipici del territorio padano.



Villa Barni, vista dal parco. La villa è un notevole esempio di dimora settecentesca nella pianura lombarda, dotata di un esteso parco e di fabbricati accessori fra i quali è visibile, a destra della facciata, la corte rustica dove verranno recuperati mini-alloggi per anziani



L'edificio prima dell'intervento di recupero



PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE ED AMPLIAMENTO DELLA CASA PROTETTA CAMILLA SPIGHI

Ubicazione
Progetto
Committente
Anno

S. PIERO IN BAGNO (FO)
ARCH. GIANFRANCO CORZANI
COMUNE DI BAGNO DI ROMAGNA
1994 PROGETTAZIONE 1996 ESECUZIONE

The project concerns the renovation and extension of the "Camilla Spighi" assisted residence (33 beds) in S. Piero in Bagno. More precisely, a rationalization and functions adaptation of the extant structure, strongly conditioned by particular surrounding elements.

The aim is to connect all components, with special attention paid to formal and typological aspects. This is the major basic standard for the project, that will also focus on a "reassuring architecture", apparently renouncing expressions of individual creativity, but actually committed to safeguard the continuity of the surroundings and the founding element of a traditional and familiar architecture, especially with respect to the very specific end-users.

Il contesto

La struttura, sorta come Casa di Riposo, è stata realizzata all'inizio degli anni 20 all'interno delle maglie di un ordinato programma di sviluppo urbanistico rappresentato nelle previsioni di espansione del Piano Regolatore del 1925.

L'edificio è inserito in un'area di modeste dimensioni delimitata longitudinalmente dai due principali assi di attraversamento dell'abitato: la via Cesare Battisti, dotata di ampi marciapiedi e percorsi alberati e la via Nazario Sauro. L'edilizia del comparto, realizzata nella prima metà del secolo, presenta evidenti elementi di omogeneità architettonica.

Il metodo

La costruzione del progetto ha seguito fasi alterne collegate ai diversi indirizzi ed opportunità di uso dei ristretti spazi interni ed esterni alla struttura. Il progetto finale ha privilegiato una ricerca di continuità sia funzionale che formale con il contesto proponendo la creazione di un ampliamento nel pieno rispetto della caratterizzazione stilistica e tipologica del fabbricato preesistente.

Occorre porre in evidenza i condizionamenti derivanti dai limitati spazi di intervento definiti dalla presenza di edifici in prossimità della Casa Protetta, condizione che ha impedito la creazione di ulteriori nuovi spazi di servizio.

Il progetto

Il progetto nasce dalla esigenza di riqualificare la struttura esistente a fronte dei nuovi bisogni dell'utenza ed alla necessità di conformarsi alle direttive regionali in materia di funzionamento di strutture socio-assistenziali. L'intervento prevede inoltre un adeguamento complessivo in termini di accessibilità sia interna che esterna, la creazione di percorsi di sicurezza in attuazione delle normative vigenti in materia di prevenzione incendio ed un generale adeguamento a livello impiantistico. L'obiettivo perseguito è l'accrescimento degli standards qualitativi sia per quanto attiene agli spazi di uso comune, che per quelli di fruizione individuale.

Il progetto di ampliamento si è confrontato con la necessità di salvaguardare la connotazione degli elementi architettonici di maggiore rilievo. In proposito è necessario sottolineare che il fabbricato preesistente è soggetto a vincolo di cui alla L. 1089/39 sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico. Tale edificio è matrice ed elemento generatore dell'intervento di ampliamento, in questo valutando anche la coerenza degli elementi stilistici e decorativi in relazione alla immagine che l'impianto pubblico continuerà ad assolvere all'interno del contesto urbano.

La partitura dei prospetti è scandita sulla base dei ritmi e delle frequenze dell'impianto originario, fatto salvo un necessario processo di semplificazione nei dettagli al fine di garantire una riconoscibilità temporale dei distinti processi costruttivi.

L'articolazione delle due fasi di intervento resta leggibile nei punti di raccordo ed in particolare attraverso l'introduzione di un secondo piano con finestratura autonoma rispetto alla rigorosa partitura delle aperture dei livelli sottostanti. La scala esterna sul fronte nord propone un diverso elemento di confronto, risolto con la formazione di setti verticali con rivestimento in lastre di trachite (pietra cromaticamente vicina alla colorazione tradizionale dei paramenti esterni del fabbricato). Sempre sul prospetto Nord, le aperture metalliche (bo-window) assolutamente inusuali per forma e dimensione, propongono una migliore relazione visiva tra lo spazio sog-

giorno e le aree esterne. Gli elementi emergenti sottolineano comunque la continuità con il fabbricato preesistente come nel caso della copertura a padiglione con l'estensione del caratteristico sporto di gronda in legno ed il ripristino del manto di copertura in coppi di cotto.

Questo approccio compositivo giocato prevalentemente sulla "continuità" piuttosto che sul confronto stilistico è frutto di precise scelte legate anche alla particolare tipologia dell'utenza della struttura. Il nostro obiettivo è stato quello di proporre una "architettura rassicurante" rifiutando a priori di accentuare gli elementi di contrasto. Una apparente rinuncia al "progetto" inteso come operazione creativa a se stante, in favore delle ragioni del contesto e della continuità urbana. Si è infatti operato alla ricerca di una architettura, senza sorprese, senza eccessive sollecitazioni formali intendendo con questo corrispondere diligentemente alle aspettative di una utenza naturalmente predisposta ad attribuire alla continuità ed ai segni acquisiti della tradizione, valori positivi e rassicuranti. In questo senso occorre leggere anche alcune caratterizzazioni degli spazi interni come l'inserimento dell'ampio camino, quinta della zona soggiorno. Per questo elemento si è proposta una citazione autorevole: Frank Lloyd Wright (Roberts House), un grande costruttore di luoghi domestici dove il camino è elemento generatore dello spazio della casa.

Nella articolazione degli spazi interni si è operato selezionando le funzioni di carattere collettivo poste al piano rialzato e razionalizzando la zona notte con camere organizzate attorno ad un unico asse distributivo.

Utenza e funzionalità

La struttura accoglie attualmente 25 utenti, il progetto è dimensionato per 33 posti letto. È prevista la realizzazione di nuove camere ad uno e due posti letto con servizi igienici interni. Sono stati potenziati i locali di soggiorno prevedendo la possibilità di suddividere gli spazi per funzioni differenziate: attività di socializzazione, animazione, riabilitazione. È prevista l'introduzione di un montalettighe in posizione baricentrica rispetto ai percorsi principali in sostituzione dell'attuale ascensore dimensionalmente non adeguato.

Aspetti progettuali ed esecutivi

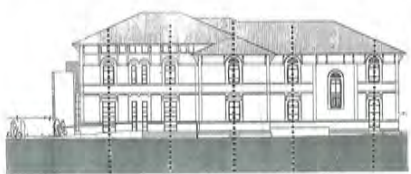
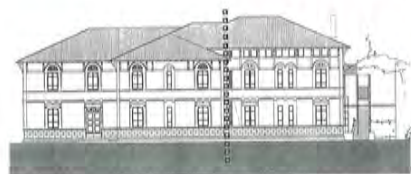
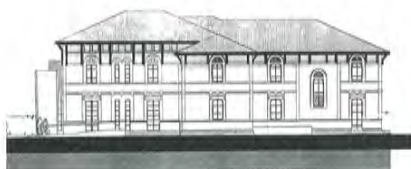
L'elemento che ha caratterizzato principalmente la redazione del progetto è stata la presenza di forti condizionamenti dimensionali e stilistici. Il fabbricato preesistente conserva strutture in elevazione in muratura e solai in latero-cemento. La copertura della parte preesistente ha travature in legno con soprastante tavolato. L'ampliamento proposto è realizzato con struttura intelaiata in C.A. Le pavimentazioni della zona giorno saranno in mattonelle di graniglia di cm. 40x40 con opportune selezioni cromatiche, per i locali di servizio è prevista la posa in opera di pavimenti in grès porcellanato. Nella zona notte, per migliorare i requisiti qualitativi, saranno adottate pavimentazioni in policloruro omogeneo tipo Poly Flor XL. Le modanature, i marcapiano e gli elementi decorativi che caratterizzano i prospetti saranno realizzati in cemento (caratteristiche analoghe a quelli esistenti) con successiva tinteggiatura. Gli elementi non riconducibili al modello architettonico base saranno evidenziati con rivestimento in lastre in trachite come nel caso dei setti metallici di contenimento della scala di sicurezza e della fascia orizzontale che alterna le aperture del II piano.

La gestione

La struttura è gestita dall'Amministrazione comunale attraverso personale dipendente e cooperativistico in possesso delle apposite qualifiche previste dalla direttive regionali. La struttura accoglie prevalentemente ospiti non autosufficienti ed è convenzionata con l'azienda U.S.L..

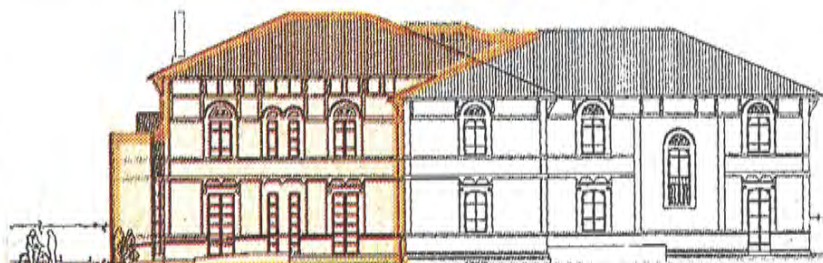
La Casa Protetta, di piccole dimensioni, consente di mantenere un carattere familiare ed una relazione diretta tra personale ed utente favorendo in generale i rapporti interpersonali e la comunicazione interna. Alcuni elementi progettuali concorrono a rafforzare questa connotazione. In particolare il mantenimento della cucina in adiacenza agli spazi di soggiorno, come all'interno della "casa": visibile e percettibile anche in termini olfattivi e la collocazione dell'ampio camino segno inequivocabile del luogo familiare.

Planimetria dell'area di intervento, pianta delle coperture.



Rappresentazione schematica di elementi di continuità stilistica e tipologica valutati in sede di progettazione

1. caratterizzazione dell'imposta della copertura.
2. raccordo tra i fabbricati
In corrispondenza della linea di innesto dell'ampliamento con l'edificio preesistente è prevista la creazione di un arretramento del paramento murario che consente una lettura immediata della dinamica dei processi di intervento
3. ritmo della partitura dei fronti



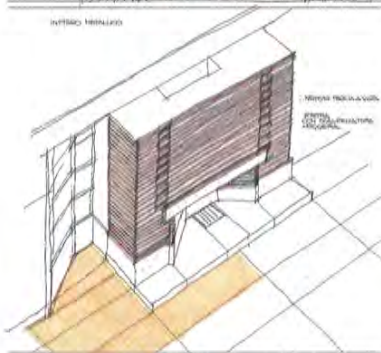
Prospetto ovest, lato via Nazario Sauro. Porzione in ampliamento.



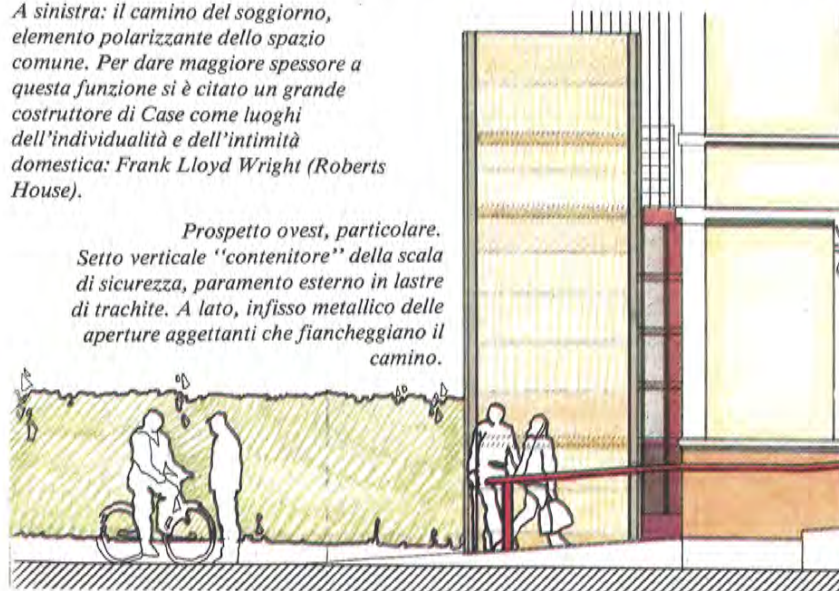
Rappresentazione schematica dell'intervento realizzato in continuità tipologica e formale con il fabbricato preesistente.

Lo schema corrisponde alla percezione da uno dei punti di vista prevalenti: transito su via Cesare Battisti.

A sinistra: il camino del soggiorno, elemento polarizzante dello spazio comune. Per dare maggiore spessore a questa funzione si è citato un grande costruttore di Case come luoghi dell'individualità e dell'intimità domestica: Frank Lloyd Wright (Roberts House).



Prospetto ovest, particolare.
Setto verticale "contenitore" della scala di sicurezza, paramento esterno in lastre di trachite. A lato, infisso metallico delle aperture aggettanti che fiancheggiano il camino.



Ubicazione
Progetto
Committente
AnnoMARINA DI RAVENNA
ARCH. G. CUPPINI, ARCH. S. PIAZZI, ING. L. TUNDO, ING. C. GALLI
SOC. "VILLA MARINA" S.R.L., MODENA
1992-1993 PROGETTO, 1995 INIZIO LAVORI (IN CORSO)

The unit was built in 1934 on a project cared by eng. Pietro Montanari; it is inside the Ravenna pinewood, along the coast-street connecting Punta Marina and Marina di Ravenna on a surface of 35.000 square metres beside more than 6.000 square metres of beach.

The intervention regards the restoration of the effective primitive use, that is a social-collective one (the only variation is the age of the users) the project is a functional updating which takes into account the usage of room for the many activities that take place inside the architectonic body connecting the areas of the existing spaces in order to make the use of the single levels homogeneous.

The reconversion into health house, health resort for retired people, Didactic and Therapy of Chinese, Medicine, Motory-and-Rehabilitation Activities, Meeting and Auditorium Room Foresees a division of the inner spaces which respects the load bearing and distributive structure of the unit, as well as the original staircases and the main tracks.

The seaside resort entirely in wood, is part of a programme of unitary intervention which takes into account the morphologic characteristics, the dimension of the beach strip belonging to the complex and the cabin-hut row currently existing.

Il complesso edificato nel 1934 su progetto dell'Ing. Pietro Montanari è posto all'interno della pineta ravennate, lungo la litoranea che congiunge Punta Marina a Marina di Ravenna, su una superficie di 35.000 mq., oltre a 6.000 mq di arenile.

L'intervento prevede il ripristino del primitivo uso a carattere collettivo-sociale (l'unica variante è l'età della fascia di utenza) con un progetto di adeguamento funzionale in relazione alle mutate esigenze della fruizione dello spazio che accoglia le molteplici attività che vengono svolte all'interno dell'organismo architettonico relazionando le aree degli spazi esistenti in modo da rendere omogenei nell'uso i singoli livelli. La riconversione dell'uso in Casa della Salute, Pensionato per Anziani, Didattica e Terapia della Medicina Cinese, Attività Motorie-Riabilitative e Sala Convegni prevede una suddivisione degli spazi interni rispettosa della struttura portante e distributiva del complesso, il mantenimento dei vani scala originali e dell'andamento delle principali percorrenze.

Lo stabilimento balneare, interamente realizzato in legno, fa parte di un programma di intervento unitario e progettualmente conformato in funzione dei caratteri morfologici, delle dimensioni del tratto di arenile di pertinenza della Colonia e della stecca di cabine esistenti.

Il luogo

Il complesso è inserito in un contesto ambientale, tutelato ai sensi di legge, all'interno della pineta ravennate su una superficie di mq. 35.000 e lungo la litoranea che congiunge Punta Marina a Marina di Ravenna. Sul lato a mare è dotato di una fascia di arenile di oltre 6.000 mq. delimitata e contornata da cordoli dunosi, rare testimonianze di una flora e fauna in via di estinzione; posteriormente, oltre alla fascia di pineta, si sviluppa la piallassa ravennate con il Canale Corsini che conduce al porto di città.

L'organismo architettonico

L'edificio tutelato dalla legge regionale, quale testimonianza storico-architettonica della produzione degli anni '30 è stato realizzato nel 1934 in meno di sei mesi su progetto dell'Ing. Pietro Montanari. L'impianto tipologico funzionale è a monoblocco, a sviluppo orizzontale con quattro appendici posteriori disposte a pettine articolato su due piani e investe una superficie di circa 12.000 mq. (per la classificazione tipologica delle colonie marine si veda Casabella n. 167/1914).

La facciata funzionalista ed accademica nel contempo è simmetrica e caratterizzata da stiliemmi classici con bucatore di grandi dimensioni. Gli spazi interni sono poveri, solo i corpi scale e gli atrii conferiscono elementi ritmici dotati di riconoscibilità.

Il sistema costruttivo utilizzato è discontinuo-puntuale in cemento armato con chiusure verticali in laterizio. La colonia rappresenta uno dei primi esempi locali di edilizia pubblica sociale di tale consistenza e dimensioni realizzata con tecnologie funzionalistiche.

I criteri progettuali

Il ripristino del primitivo uso a carattere collettivo-sociale (l'unica variante è oggi l'età della fascia di utenza) ha reso complesso il progetto di adeguamento funzionale in relazione alle mutate esigenze della fruizione dello spazio e alle conseguenti norme che tutelano il rispetto dei requisiti funzionali. Il progetto non ha sconvolto la concezione originaria dell'organizzazione tipologico-funzionale (distribuzione e aggregazione degli spazi, collegamenti orizzontali e verticali), ha conservato i caratteri materico-costruttivi e geometrico-formali, e ha consolidato il rapporto dell'edificio con l'ambiente circostante. La riconversione dell'uso è stata concepita compartimentando in cinque divisioni le molteplici attività che vengono svolte all'interno dell'organismo architettonico, articolando ciascuna divisione per aree funzionali e relazionando le singole aree agli spazi esistenti; lo stabilimento balneare, interamente realizzato in legno, fa parte di un programma di intervento unitario e, progettualmente insiste su una matrice a maglie quadrate, parzialmente ruotate, conformata in funzione dei caratteri morfologici, delle dimensioni del tratto di arenile di pertinenza della colonia e della stecca di cabine esistenti.



3. AREE OMOGENEE: CASA DELLA SALUTE

AREE FUNZIONALI

3.1 Spazi di soggiorno/ricreativi/sala ristorante

3.2 Cucine e relativi spazi di servizio

● Ambulatori e relativi spazi di servizio

● Servizi riservati (al personale) di piano

● Servizi pubblici di piano

4. AREE OMOGENEE: PENSIONATO PER ANZIANI

AREE FUNZIONALI

● Spazi di soggiorno/sala ristorante

● Cucine e relativi spazi di servizio

● Servizi riservati (al personale) di piano

● Servizi pubblici di piano

An architectural systematic complex, including a core part acting as a sort of hinge and four intersecting "arms". The main front embraces the square and faces the public park ("meeting place"). The residential part looks over the internal green spaces ("the place of quiet").

The structure includes 10 miniapartments, for 20 self-sufficient senior citizens, and 8 units with double rooms for 32 partially self-sufficient guests.

The Centro Sociale (Entertainment Center), with living and dining rooms, is located in the two ground floor wings, converging towards the large hall, to which they are connected through sliding walls that open up to form the wide ballroom.

The assisted area hosts all the service rooms for elderly residents, who eagerly make use of the Centro Sociale during the day.

Il contesto

Il comune di Castel Goffredo attualmente è il più importante centro di produzione della calza a livello europeo, i suoi abitanti sono passati da un'economia prevalentemente agricola ad un'attività produttiva di tipo artigianale-industriale con la proliferazione di piccole e medie industrie. L'area destinata alla struttura, socio-residenziale per anziani è posta in zona di espansione urbanistica quasi a contatto con il centro storico, dal quale dista 600 metri misurati dalla piazza principale.

Il metodo

Per le esigenze di quella parte di popolazione anziana ancora legata al mondo dell'agricoltura è stato predisposta una struttura per dare la possibilità alle persone autosufficienti di trovare spazi abitabili con piccoli appezzamenti di terra da coltivare ad orto e giardino e per gli altri un luogo capace di evitare l'isolamento e l'emarginazione con una struttura organizzata per l'incontro e lo svago rivolta a tutto il paese.

Il progetto

Il complesso architettonico si distende organicamente sul terreno: dal nucleo emergente del corpo centrale, aprendosi ad "X" con due braccia verso lo spazio comunitario, inserito nel parco, verso ovest e con due braccia destinate a residenza verso il verde e la seriola Fuga ad est. La morfologia dell'edificio vuole dare risalto alla funzione del centro sociale aperto all'intera popolazione e garantire nel contempo spazi di privacy per gli ospiti dei minialloggi del piano terra e delle camere della casa albergo rivolte verso il verde e la quiete interna. I dieci minialloggi offrono alla popolazione anziana una residenza autonoma a diretto contatto delle strutture sociali e di servizio organizzate per l'intera residenza domiciliare del comune. L'accesso ai minialloggi avviene da un corridoio mosso e articolato con rientranze attrezzate con panchine per creare l'"effetto strada". Al primo piano sono poste le otto cellule della casa albergo formate ognuna da due camere con disimpegno e bagno per disabili, collegate agli spazi di soggiorno, pranzo e lettura che si aprono su una balconata che spazia sull'atrio d'ingresso e sulla piazza. Al piano terra del corpo comunitario si aprono sul grande atrio i locali soggiorno, bar, pranzo e ricreazione con i quali attra-

verso l'apertura delle pareti mobili si forma un grande salone per le feste. Il reparto protetto è formato dall'ambulatorio, dai bagni e i "servizi alla persona": lavanderia, stireria, pedicure, parrucchiere per i residenti domiciliari. Il recupero della forma fisica avviene nella palestra per la fisioterapia e le attività manuali sono svolte nei laboratori attrezzati per i diversi hobbies.

Utenza e funzionalità

La struttura ospita attualmente 32 persone anziane parzialmente autosufficienti nelle camere albergo e 20 persone per lo più coppie femminili nei minialloggi. La zona del pranzo e le cucine sono dimensionate per ospitare operai delle fabbriche vicine e per distribuire i pasti alle scuole. L'attività sociale è molto varia durante la settimana e si esplica in modo particolare nei giorni di sabato e domenica con manifestazioni, spettacoli e feste da ballo.

Il servizio agli ospiti con domicilio nelle residenze esterne è molto attivo e invoglia gli anziani a frequentare con assiduità il centro sociale.

Aspetti progettuali ed esecutivi

La conformazione della struttura con la distribuzione verticale concentrata nel nucleo centrale permette una facile lettura delle funzioni degli spazi interni e ne favorisce l'uso differenziato durante i vari momenti della giornata. L'area a disposizione è superiore ad uno ettaro ed è attrezzata a parco pubblico con "percorso vita". L'asse di accesso centrale si conclude sulla piazza, disegnata a scacchiera, posta tra le braccia della parte comunitaria.

L'edificio copre una superficie di circa 1500 mq., su piani differenziati: su un piano il centro sociale, su due piani la residenza, e su tre piani il corpo centrale che fa da cerniera all'intera struttura.

La volumetria complessiva è di circa 7.000 mc.

La realizzazione

Il primo progetto è stato redatto nel 1985, i lavori sono iniziati nel 1989 e terminati nel 1992.

Particolare cura è stata posta nella progettazione degli impianti che garantiscano un riscaldamento con la depurazione dell'aria, l'utilizzo dei servizi igienici per i disabili, e l'impianto di aspirazione centralizzato per le pulizie.

La gestione

Il comune di Castel Goffredo gestisce direttamente il complesso con la nomina del direttore responsabile e del personale di assistenza e di servizio al quale danno un contributo vivo e attivo i volontari e gli anziani esterni.

L'innovazione

Il successo di questa struttura è dovuto al fatto che si è riusciti a creare le condizioni affinché l'anziano si senta ospite in uno spazio organizzato dove la residenza è in parte autonoma e in parte di tipo alberghiero e dove l'intera comunità trova qui occasione per svolgere vita di relazione e di incontro in tutte le sue classi di età.



Veduta del centro sociale verso la piazza



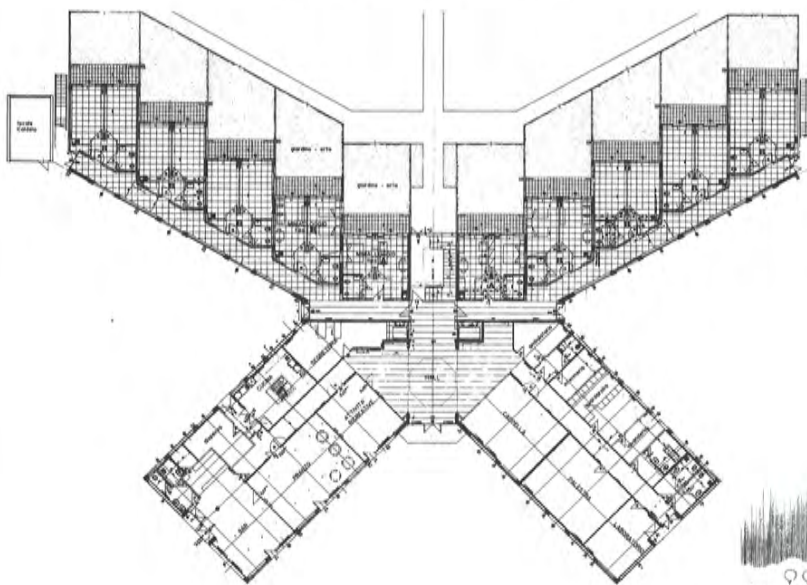
Planimetria generale dell'edificio



Veduta delle residenze disposte a schiera



Il verde della "quiete" con la seriola Fuga



Pianta piano terra e fronte verso la piazza comunitaria

Prospettiva del progetto iniziale



Ubicazione	IL "CONNETTIVO" URBANO
Progetto	PORDENONE ARCH. GIORGIO GARAU (CAPOGRUPPO), ARCH. ALBANO GUIDO ALZETTA, ARCH. RENZO CARNIELLO, ARCH. GIULIANA RAFFIN
Committente	COMUNE DI PORDENONE
Anno	1993-1994

The Friuli-Venezia Giulia Region introduced in its regional laws the concept of "urban connection", meant as a system for connecting spaces and works inside urban parks.

The present case concerns the creation of new areas within the town, to host green spaces, public services and to recover old naturalistic zones. A network of bike and foot paths will be inserted in the town layout, as a sort of ring. This will enable people, especially older people, to travel in the town and "live" its various sections.

The project foresees three different kinds of city green: open landscape, nineteenth-century park, vegetable garden.

The latter is particularly interesting for older people. They will have at their disposal an area equipped with wooden shacks and small fenced in plots, where they can spend some time, enjoy nature and socialize.

La città di Pordenone subisce negli anni del dopoguerra un'espansione che sconvolge l'assetto del territorio immediatamente circostante. Fino ad allora la struttura della città medioevale rimane infatti dominante, anche rispetto all'accumularsi dei tessuti insediativi dei primi quattro decenni del secolo. La natura "forte" del paesaggio fisico attorno alla città, irto di corsi d'acqua, valli, depressioni e boscaglie disincentiva un uso di questo come tabula rasa da edificare. La stessa fitta rete di insediamenti industriali costituitasi a partire dal 1600 entra in simbiosi con l'ambiente, su cui interviene in forma discreta, anche se lo manipola per convogliare le acque nelle lavorazioni e nella produzione di energia cinetica ed elettrica.

La trasformazione urbana che si abbatte, a partire dagli anni '50, su questa realtà risponde quasi esclusivamente alle leggi della crescita economica e produttiva, talché l'antico paesaggio è ridotto a piccoli lacerti inglobati nella nuova espansione. La Regione Friuli Venezia Giulia intraprende una efficace azione legislativa per il recupero delle aree in degrado ambientale in particolare con la legge 30 agosto 1986 n. 39 offrendo così a situazioni urbane compromesse (come quella considerata dal progetto) nuovi strumenti concettuali e operativi. Di particolare interesse è l'introduzione in legge del concetto di "connettivo" ancorché pensato come sistema di connessione degli spazi e delle opere all'interno dei parchi urbani.

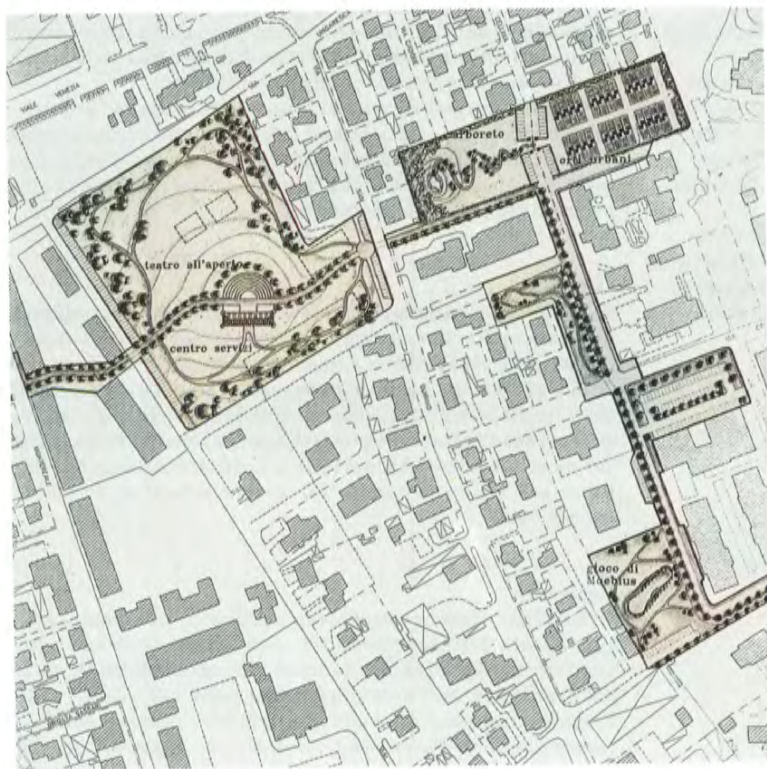
A Pordenone il concetto è applicato all'interno del territorio comunale urbanizzato e determina un disegno di assetto urbano che mette in relazione la dismissione di talune aree industriali con la realizzazione di nuove aree destinate a verde e servizi pubblici, nonché la previsione di una rete di piste ciclabili e pedonali con la definizione di una viabilità alternativa per raggiungere i vari punti nodali della città. L'alternativa è in particolare offerta a quei soggetti che vivono la città senza fretta, e fra questi gli anziani, ma anche i giovani.

Le azioni pianificatorie consentono di individuare una successione di nuovi eventi modificativi dell'assetto urbano che si dispongono secondo un andamento anulare attorno alla città configurando una versione esclusivamente urbana di connettivo. La struttura anulare è peraltro solo una configurazione di base alla quale fanno riferimento una serie di andamenti radiali estesi in modo da relazionare il centro con gli obiettivi esterni da raggiungere.

Nell'arco "nord" considerato la situazione dei tessuti urbani è variamente rappresentata: riutilizzo di aree dismesse o di prevista dismissione, infrastrutture di servizio urbano ed extraurbano in ordine all'attività scolastica e sportiva, verde di rilevanza naturalistica e storica chiamato ad una rinnovata fruizione. Il progetto individua diverse tipologie di verde urbano aventi autonomi caratteri rappresentativi.

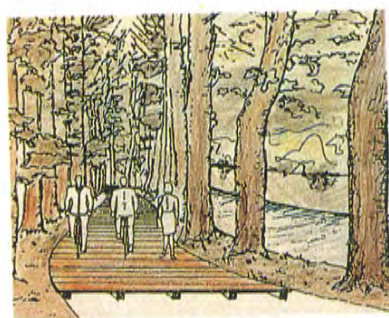
Un primo esempio si configura come paesaggio aperto, di grandi dimensioni, con un incrocio di viali alberati scandito da un perno spaziale a forma di roccolo (utia). Un secondo ha un carattere a corte il cui invaso ribassato contiene attrezzature fisse per attività sportive legate prevalentemente all'esercizio fisico dei giovani. Nel terzo il carattere identificativo è affidato alla formazione di un luogo ispirato all'impianto del parco ottocentesco di rilevanza urbana in cui un perimetro cintato crea una netta separazione fra interno ed esterno. Nel quarto la superficie è dedicata ad un ruolo di intensa fruizione da parte degli abitanti del quartiere: in parte con funzioni didattiche (vicinanza della scuola materna ed elementare) e in parte con l'esperimento, già introdotto in altre realtà, di un verde autogestito sotto forma di orti urbani. Questa soluzione in particolare è offerta agli anziani in un'area attrezzata con capanne in legno e piccoli appezzamenti recintati.

La finalità degli orti, originariamente esclusivamente produttiva, è oggi prevalentemente orientata allo svago, al giardinaggio, al godimento contemplativo della natura e anche alla socialità fra "ortolani" incentivata dal piccolo padiglione comune.

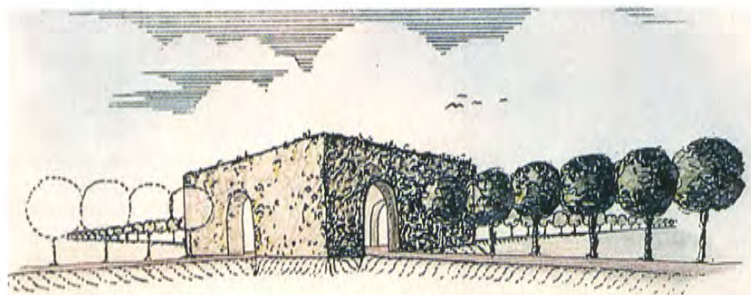


L'area del parco ottocentesco e degli orti urbani

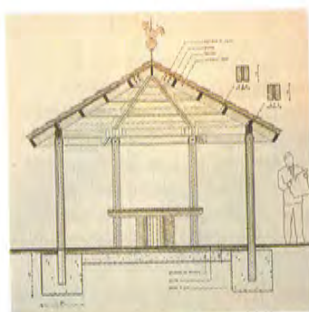
L'affaccio sul parco Marchi



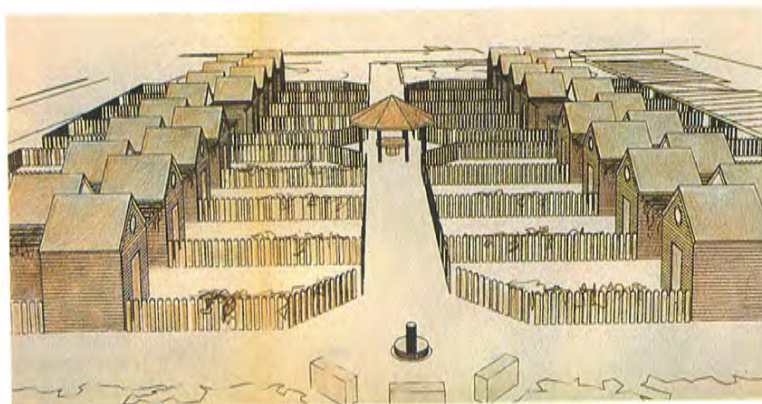
Percorso pedonale e ciclabile su passerella in legno



Incrocio fra viali alberati, a forma di roccolo (utia)



Il padiglione comune fra gli orti urbani



Il complesso degli orti urbani

	PROGRAMMA INTEGRATO PER IL RECUPERO DELL'AREA DISMESSA DELL'EX MACELLO
Ubicazione	ROVIGO
Progetto	ARCH. GIORGIO GARAU, ING. ANTONIO FRIGHI, ING. SIMONE SPALMOTTO, ING. DEMETRIO ERRIGO
Committente	COMUNE DI ROVIGO; A.T.E.R. - AZIENDA TERRITORIALE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI ROVIGO
Anno	1995

In the town of Rovigo, in the Veneto region, the abandoned area where the former slaughter-house stood is located in a peripheral district, not far from the railroad station and close to the roads from the North into town.

The Rovigo Municipality and the ATER (Territorial Agency for Residential Building) promoted an intervention that will return a place with a high strategic value to city life and residential use. Another goal of the operation is to supply a number of apartments for rent for economically weak users, especially the elderly. The area, thanks to the proposals suggested, its morphology and green spaces, is particularly fit for such users. They will find here some traditional patterns, typical of Venetian towns, e.g. the uninterrupted arcade with the entrances to the residential units. Finally, in the private spaces in the units there will be high-standard, user-friendly technical devices for safety.

Il contesto

Il Comune di Rovigo e l'A.T.E.R. (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale) si sono fatti promotori di una politica di intervento nei tessuti urbani centrali e periferici caratterizzati dalla presenza di contenitori edilizi dismessi o da situazioni di degrado ambientale.

L'area occupata dall'ex-Macello fa parte della prima periferia del centro urbano, non lontana dalla stazione ferroviaria e prossima alla grande viabilità che consente l'accesso alla città da nord: si tratta di un contesto ambientale disomogeneo sia nelle destinazioni d'uso (residenziale terziario, infrastrutture) che nelle volumetrie edilizie.

Obiettivi

Il programma intende restituire alla vita cittadina e all'uso residenziale un luogo di grande valore strategico prossimo al centro storico e al realizzando polo culturale della città. A questa finalità urbana si affianca l'obiettivo di intervenire nel mercato cittadino della casa con un'offerta di alloggi in affitto destinati a utenti a ridotta capacità economica. Una parte consistente di questa offerta è riservata agli anziani con una formula abitativa che pur adottando particolari condizioni di risposta alle esigenze di tali utenti li mantiene comunque inseriti in un contesto sociale che rimane del tutto vario e usuale.

Il progetto

La barchessa polesana è un modello insediativo di riferimento per il progetto che interpreta la memoria dell'antico carattere rurale del luogo (tuttora parzialmente leggibile), ma anche un rapporto di solidarietà fra singolo e gruppo sociale tipico della stessa tradizione.

L'assetto planivolumetrico configura una corte chiusa sui fronti climaticamente inclementi (nord ed est) e su quello paesaggisticamente degradato (sud) e aperta sul fronte ovest prospiciente la nuova strada urbana e il futuro ampliamento.

Le soluzioni adottate a livello tipologico, morfologico nonché di conformazione del verde di quartiere, prestano particolare attenzione alle esigenze degli utenti anziani.

Un sistema di percorsi pedonali facilitati consente agli anziani di raggiungere, protetti dal porticato 'veneto', qualsiasi abitazione del quartiere, di sostare nel giardino o sotto il padiglione estivo e di attraversare in sicurezza, alla stessa quota del marciapiede, la nuova strada urbana.

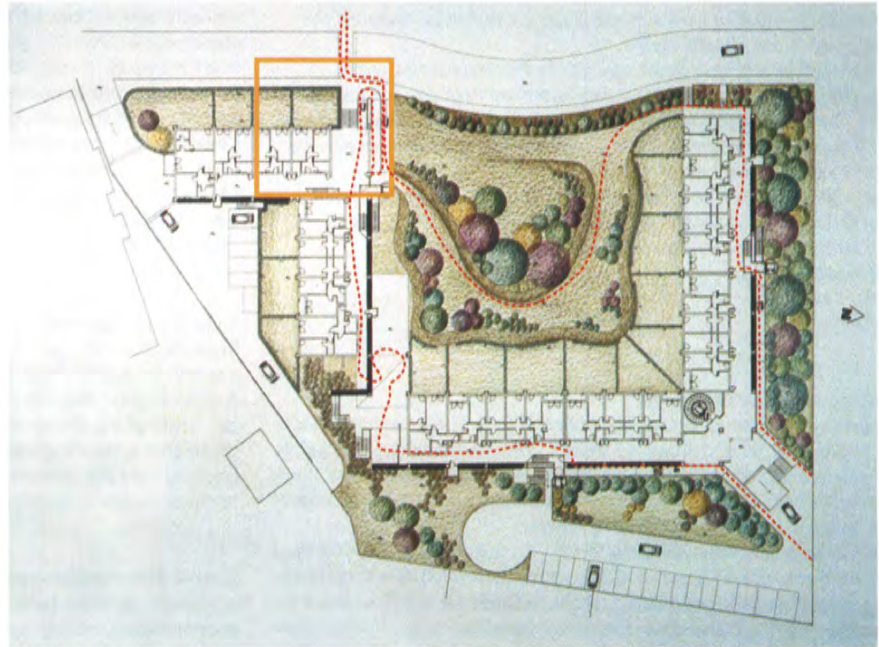
Il porticato continuo da cui si accede alle case è reperibile anche nella tradizione della 'barchessa' che rappresenta un modello in cui le singole individualità abitative sono riconoscibili ancorché assorbite dall'impianto collettivo. Nel progetto l'individualità dell'alloggio risponde all'esigenza di far provare all'anziano la sensazione di essere in una "casa nella casa". Il concetto è ulteriormente accentuato nelle abitazioni a piano terreno dotate ciascuna di un piccolo giardino privato. Questo, oltre a privatizzare l'affaccio delle abitazioni sul giardino comune, si riallaccia in ogni caso all'esperienza degli orti urbani e alle tradizioni della gente locale soprattutto anziana.

Utenza e funzionalità

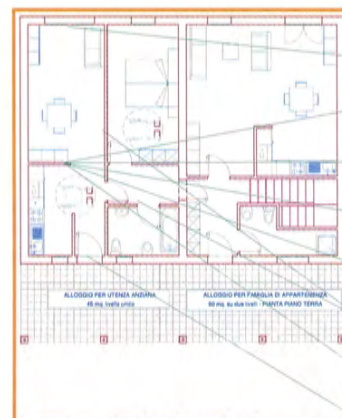
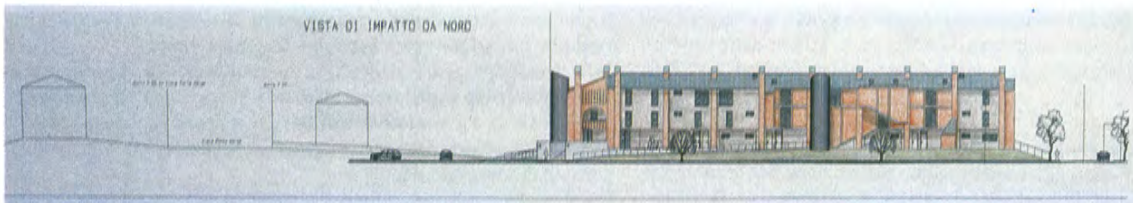
Per quanto riguarda gli spazi di uso privato assegnati ai nuclei familiari anziani il progetto persegue l'obiettivo di fornire, oltre alle prestazioni attese dalla normativa tecnica più aggiornata, anche prestazioni aggiuntive orientate ad agevolare la fruizione dell'alloggio e ad accrescerne la sicurezza anche in termini psicologici. L'attenzione è rivolta in particolare al rapporto fra anziano e utilizzo delle tecnologie disponibili nell'alloggio. La centrale-termica (autonoma per ciascun alloggio) è accessibile dall'esterno in modo da poter essere gestita all'occorrenza da personale esterno senza che questo entri nell'alloggio.

L'oscuramento esterno è realizzato con scuretti esterni (in grado di fornire anche prestazioni di sicurezza) dotati di movimento motorizzato e telecomandato. Una serie di avvisatori visivi integra i normali avvisatori acustici per creare se necessario ridondanza di segnale in caso di ridotte capacità percettive.

Planivolumetrico dell'intervento



Attraversamento pedonale



-  **FRUIZIONE FACILITATA**
OSCURAMENTO CON SCURETTI
TELECOMANDATI
-  **SICUREZZA**
RILEVATORE OTTICO DI FUMO
DI TIPO ANALOGICO
-  **FRUIZIONE FACILITATA**
AVVISATORE LUMINOSO DI
CAMPANELLO D'INGRESSO
-  **FRUIZIONE FACILITATA**
AVVISATORE LUMINOSO DI
CHIAMATA TELEFONICA
-  **SICUREZZA**
AVVISATORE LUMINOSO DI
CHIAMATA DI SOCCORSO
-  **SICUREZZA**
LUCE D'EMERGENZA
-  **SICUREZZA**
RILEVATORE DI GAS COLLEGA-
TO A CHIUSURA DELL'EROGA-
ZIONE
-  **SICUREZZA**
PORTONCINO BLINDATO

PIANTA PIANO TERRA ALLOGGI CONTIGUI "LA CASA DELLA NONNA"

Ubicazione Progetto	RIQUALIFICAZIONE DEL QUARTIERE BORGO CHIEPPARA-CASE ROSSE ADRIA (RO)
Collaboratore	ING. ANTONIO FRIGHI (ATER ROVIGO), ARCH. MAURIZIO CALLEGARI (URBANISTICA E VIABILITÀ)
Committente	GEOM. ENRICO BALDAN A.T.E.R. - AZIENDA TERRITORIALE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI ROVIGO (EX IACP)
Anno	1995

A plan for the recovery of a town section, according to law 493/93. The final goal is to "situate" building interventions, and it may be achieved by re-reading with a modern eye the typical features of the architecture in the Veneto region.

It is therefore a typical landscape of the Po River Delta, with intersecting land and river roads. The latter are used for mechanical traffic, at a lesser level than walking and biking traffic. The two types of traffic cross by means of small elevated bridges, so as to ensure the safety of users, mainly elderly people.

The whole project was carried out with the full support of the concerned local government offices (the Veneto Region, the Adria City Council, and the Rovigo ATER (Territorial Agency for Residential Building)).

Sintesi generale dell'intervento

Il progetto in questione, concepito come P.RE.U. (Programma di Recupero Urbano) ai sensi dell'art. 11 del d.l. 398/93 convertito in legge n. 493/93, si è posto come obiettivo una profonda "contestualizzazione" degli interventi edilizi; risultato ottenuto mediante una rilettura in chiave moderna dei caratteri delle architetture venete.

Quindi un ambiente tipico del Delta del Po, fatto di intrecci di via terrestri e fluviali, queste ultime usate per la circolazione meccanica realizzata a livello inferiore a quella pedonale-ciclabile, le intersezioni fra i due traffici avvengono con attraversamenti in quota mediante ponticelli, salvaguardando la sicurezza e l'incolumità degli utenti, composti in prevalenza da utenza anziana.

Il tutto ideato, progettato e realizzato in completo accordo tra Regione del Veneto, Amministrazione comunale di Adria ed A.T.E.R. della provincia di Rovigo (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale ex I.A.C.P.).

Il contesto del Delta: confine tra terra e mare

Il contesto a cui si è fatto riferimento per la realizzazione dell'intervento è quello tipico delle architetture veneziane a cui ci si è ispirati per la definizione dei caratteri distributivi dell'opera.

L'extrapolazione degli elementi di riferimento è stata fatta sia a scala urbana che a scala di dettaglio architettonico, l'elemento riferito alla scala urbana è quello del portico, inteso come via protetta e come momento di socializzazione fra gli occupanti del quartiere e fra essi ed il resto della città in occasione degli spettacoli musicali e teatrali che potranno essere ospitati nella nuova piazza.

Mentre per gli elementi di dettaglio si sono ripresi i tipici camini alla veneziana e le altane tuttora presenti nella architettura adriese, a testimonianza di un forte legame con il capoluogo di regione.

Il metodo progettuale

Il progetto di massima è stato predisposto su una rigorosa griglia di ml. 3,00x3,00, questo ha consentito di poter calibrare esattamente la dimensione dei vari stralci d'intervento, e ciò non per puro esercizio accademico, ma per cercare di limitare i danni agli abitanti del quartiere derivanti dal loro spostamento nei nuovi alloggi in via di realizzazione.

L'obiettivo raggiunto è stato quello di poter sostituire 96 fatiscenti alloggi con i nuovi 150 con il trasloco in via provvisoria di solo 6 nuclei familiari, sfruttando infatti sia gli alloggi vuoti che la esatta previsione dimensionale dei vari corpi di fabbrica, si potrà arrivare alla riassegnazione dei nuovi alloggi senza essere costretti alla demolizione dei vecchi.

Il progetto complessivo

Il progetto complessivo ha cercato di ottenere un perfetto adeguamento alle esigenze abitative degli occupanti il quartiere con particolare attenzione alle problematiche dell'utenza anziana.

Sfruttando poi la presenza fra gli occupanti gli alloggi E.R.P. sia degli an-

ziani che delle loro famiglie di provenienza si può realizzare un insediamento con le caratteristiche dei "Granny Annexes" Inglesi, destinando così all'utente anziano un mini-alloggio totalmente indipendente, ma adiacente a quello della famiglia di appartenenza con il mantenimento dell'anziano nel proprio ambiente e con la tranquillità di avere a disposizione i propri congiunti in caso di eventuale bisogno.

La soluzione perseguita, quella del mantenimento e dell'integrazione dell'anziano nel proprio contesto abitativo e sociale è, a nostro parere un elemento di forte qualità del progetto complessivo in quanto esente da possibili fenomeni speculativi e più rispettosa delle esigenze di contatti sociali ed umani, di mantenimento di un livello di vita ad alta qualità e nel contempo di privacy e di tranquillità tipici dell'utenza anziana.

Utenza e fabbisogno abitativo

Si è proceduto ad una analisi del quadro d'utenza esteso sia agli attuali occupanti del quartiere sia alla graduatoria approvata per l'intera città di Adria, si sono bilanciate percentualmente le diverse composizioni dei nuclei familiari e si sono previste tipologie di alloggi tali da soddisfare le esigenze degli stessi sia in termini di breve che di medio periodo, con particolare riguardo alle giovani coppie appena formatesi ed ai nuclei familiari in via di possibile suddivisione.

Aspetti di innovazione esecutiva e tecnologia

L'alloggio dotato di tecnologie particolari a servizio dell'utenza anziana, necessariamente comporta una conoscenza dei particolari meccanismi di utilizzo di ogni apparecchiatura.

Una particolare attenzione quindi è stata posta nella semplificazione dei comandi e dei segnali di avvertimento dei dispositivi di allarme, che sono stati previsti nella doppia funzione acustica e visiva.

Infatti, e ciò ben al di là delle stesse disposizioni della L. 13/89, si è cercato di tenere conto anche delle particolari patologie dell'utenza anziana, anche nel caso in cui le stesse siano tali da non configurarsi come veri e propri handicaps fisici; si pensi ad esempio ai cali di udito che affliggono molte persone di una certa età.

Un dispositivo di trasmissione di allarme consentirà all'anziano di poter avvertire la propria famiglia di appartenenza, che occupa l'alloggio adiacente di eventuali ed improvvisi malori o bisogni di assistenza, un semplice elemento mobile che può essere allacciato alla rete elettrica; mentre un analogo dispositivo di ricezione sarà allacciato nella casa della famiglia di origine che potrà quindi intervenire con tempestività nel caso di bisogno. Infine si avrà una disponibilità esclusiva di spazi verdi che sono previsti in forma di orti-giardino a disposizione di ogni alloggio destinato ad una utenza in età avanzata.

Realizzazione e gestione dell'intervento

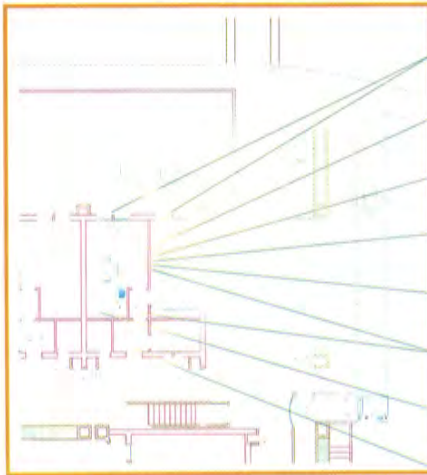
L'esigenza dell'opera era particolarmente sentita dall'A.T.E.R. (ex I.A.C.P.) di Rovigo da tempo, a causa della particolare vetustà degli attuali 24 fabbricati per 4 alloggi ciascuno per un totale di 96 alloggi dei quali 90 occupati.

Il progetto in questione, concepito come P.RE.U. (Programma di Recupero Urbano) ai sensi dell'art. 11 del d.l. 398/93 convertito in legge n. 493/93, è stato predisposto dall'A.T.E.R. congiuntamente al Comune di Adria che è stato promotore dell'iniziativa.



La realizzazione dei previsti n. 150 nuovi alloggi di E.R.P. avverrà in tempi necessariamente non brevi, ma il primo stralcio di intervento per complessivi n. 30 alloggi avrà inizio entro il 1996, con i successivi n. 60 alloggi che verranno realizzati entro il 1997, si avrà la saturazione della potenzialità abitativa del quartiere.

Con i successivi stralci di intervento di darà respiro alla tensione abitativa presente nel Comune di Adria e nel contempo si favorirà l'integrazione degli occupanti del quartiere con il resto della città.

Il tutto ideato, progettato e realizzato in completo accordo tra Regione del Veneto, Amministrazione Comunale di Adria ed A.T.E.R. della provincia di Rovigo (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale ex I.A.C.P.).

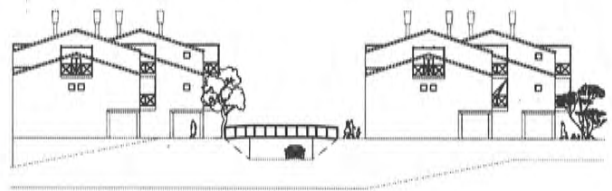


Planimetria alloggio tipo per anziani

-  FRUIZIONE FACILITATA
OSCURAMENTO CON SCURETTI
TELECOMANDATI
-  SICUREZZA
RILEVATORE OTTICO DI FUMO
DI TIPO ANALOGICO
-  FRUIZIONE FACILITATA
AVVISATORE LUMINOSO DI
CAMPANELLO D'INGRESSO
-  FRUIZIONE FACILITATA
AVVISATORE LUMINOSO DI
CHIAMATA TELEFONICA
-  SICUREZZA
AVVISATORE LUMINOSO DI
CHIAMATA DI SOCCORSO
-  SICUREZZA
LUCE D'EMERGENZA
-  SICUREZZA
RILEVATORE DI GAS COLLEGA-
TO A CHIUSURA DELL'EROGA-
ZIONE
-  SICUREZZA
PORTONCINO BLINDATO

Pianta piano terra alloggi contigui "La casa della nonna"

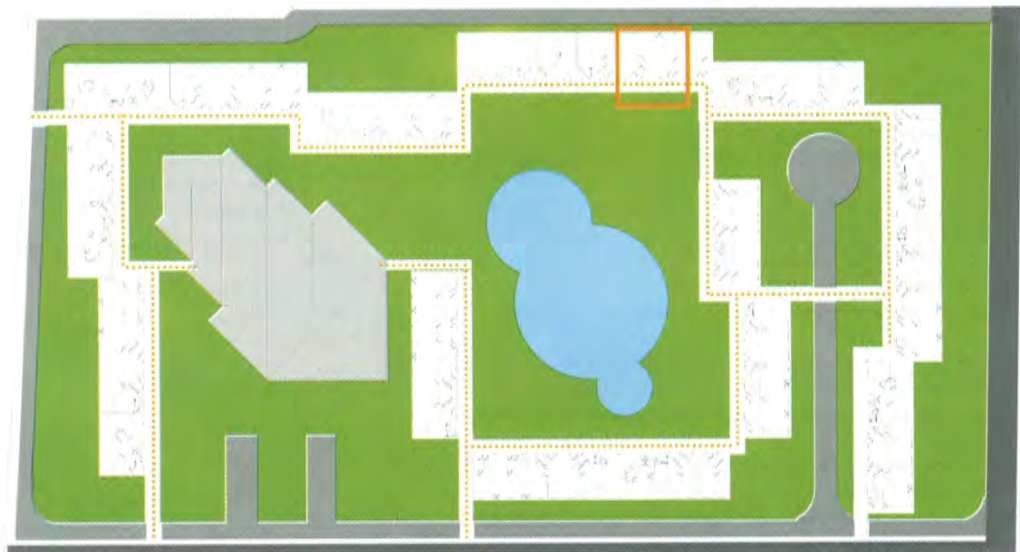
Sezione interna con incroci di viabilità



Prospettiva generale dell'intervento



Planimetria generale del quartiere



Ubicazione
Progetto
Collaboratori
Committente
Anno

COMPLESSO RESIDENZIALE PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI E NON

LOCALITÀ ANCARANO, RIVERGARO (PC)
ARCH. FIORENZA FORNASARI
ARCH. GIANLUIGI GANDINI
C.E.A.P. PIACENZA
1995 PROGETTO

RESIDENZA

The project, divided into various sections, outlines a residential block for self-sufficient and non self-sufficient senior citizens, in the town of Rivergaro, 12 kms from Piacenza, in Northern Italy.

The structure offers a wide range of possibilities. It is located at the foot of the hill, in an appropriate territorial and demographic context, inside the "river Trebbia park", and is also close to town.

The final goal is to combine the customary daily life patterns with a particular residential housing unit endowed with a nursing service. Thus, housing habits will be taken into account and the old patterns of assistance structures will be left behind.

The project allows many definitions of space within equal architectural volumes; it allows temporary stays; through a day-hospital system it offers healthcare, rehabilitation and specialist assistance.

It ensures autonomous housing and offers the possibility to reside in a structure that is not a hospital.

L'intervento si colloca in un'area collinare a 12 km dal capoluogo piacentino in un ambiente "paesistico" facente parte del parco del Trebbia e nel contempo vicino alla città, in località Ancarano di Rivergaro.

La struttura, di prossima realizzazione, è collocata in un contesto territoriale e demografico appropriato, costituito dai comuni di cintura collinare. L'area sulla quale sorgerà l'intervento è di circa mq. 12.500 e si colloca ad est rispetto alla zona "storicamente edificata".

La struttura viene collocata nel rispetto dell'ambiente collinare del lotto e sfruttando la vista panoramica sulla zona di recente edificazione.

L'accessibilità avviene attraverso una nuova strada di urbanizzazione e dalla strada esistente. La sistemazione esterna del lotto è prevista a verde o attrezzata con spazi di percorso pedonale e zone di soggiorno all'aperto. Le zone di sosta saranno caratterizzate da pavimentazioni idonee al transito di carrozzelle e le zone a verde saranno piantumate con essenze arboree tali da consentire, nelle diverse stagioni, una riconoscibilità visiva.

Sono previste zone a parcheggio e di ingresso sorvegliate.

Nel corso della elaborazione progettuale è stata accolta la domanda ambiziosa di ricercare nuovi modelli che riprendono sempre più la casa albergo, la casa vacanza, la residenza parzialmente assistita e anche "fortemente assistita" e comunque riconducibile a una forma nuova di residenza, ma comunque di residenza.

Il complesso residenziale prevede la realizzazione di un insieme di edifici con distinte funzioni: un edificio centrale di 60 ospiti (R.S.A.); un edificio residenziale autonomo di 20 ospiti (gruppo appartamenti); un edificio a servizi sociali e riabilitativi con l'inserimento di un piano residenziale ed eventuale Day Hospital; un edificio per attività ludiche eventualmente aperto a fruitori esterni.

Nella struttura "residenziale" extra-ospedaliera la tipologia degli ospiti è rappresentata da non autosufficienti a vari livelli. Il modello di organizzazione funzionale della struttura prevede una articolazione degli spazi basata sulle aree funzionali definite dal D.P.C.M. del 22 dicembre 1989 e successive integrazioni.

Nella struttura residenziale protetta si potranno offrire interventi di residenzialità ad ospiti autosufficienti o parzialmente autosufficienti. La struttura residenziale o "gruppo appartamenti" vuole soddisfare una richiesta di maggiore privacy da parte di un'utenza più autonoma o da parte dei familiari ad essi legati, sulla base di quanto previsto dalla D.R. n. 560 dell'11 luglio 1991.

Le superfici degli alloggi (monolocale /stanza) consentono di predisporre sempre due letti (eventuale spazio di soggiorno, spazio guardaroba o angolo cottura), sono dotati di S.I. privato e prospettano su spazio esterno (loggia/porticato).

I gruppi di appartamenti con superficie compresa nei 50 mq. (bilocale) possono anche essere inseriti nell'ottica dell'affitto o della multiproprietà.

La struttura nel suo complesso è organizzata per "nuclei residenziali", facilmente collegabili fra di loro e agli ambienti per i servizi collettivi, sociali, riabilitativi, presenti al piano terra e al piano primo. Ogni edificio è dotato di tutti gli spazi e servizi necessari.

L'edificio per i servizi sanitari e per le attività psico-riabilitative può essere utilizzato da utenza esterna e collegato ad un eventuale Day Hospital.

Tutti gli edifici sono collegati all'esterno attraverso una hall di uscita su un'ampia zona porticata e successivamente sulla zona a verde.

L'accessibilità per i mezzi di soccorso provenienti dall'esterno è garantita dal collegamento zona ambulanze, ascensori, montalettighe ed eventuale soccorso con eliambulanza. I servizi generali sono distribuiti al piano terra.

L'innovazione introdotta dal progetto è quella di coinvolgere all'acquisto di mini-appartamenti o di una stanza attrezzata all'interno di una struttura che ha i servizi di un grande albergo ma con le caratteristiche riconducibili a una casa di abitazione e collegata a una struttura extra-ospedaliera fortemente specializzata.

I punti forti sono rappresentati dalla dotazione di servizi comuni e specialistici, da servizi ricreativi quali palestra, piscina, eventuale campo di golf, laghetto di pesca, la presenza di personale dirigente ed operativo altamente qualificato, massima sicurezza e informazione su tutti i servizi di base.

I servizi generali offerti sono identificabili con la localizzazione di sportello bancario, piccola farmacia, uffici amministrativi, servizi alla persona, bar, emeroteca, eventuale biblioteca, palestra, salette specializzate per fisioterapia e podologia, palestra, piscina, salette riservate per zone soggiorno o pranzo, ristorante.

La sicurezza degli ospiti è garantita dalla sorveglianza e da sistemi sofisticati di allarme che rivelano all'operatore eventuali incidenti anche all'interno degli spazi privati.

Gli appartamenti sono formulati in modo da consentire variazioni al loro interno.

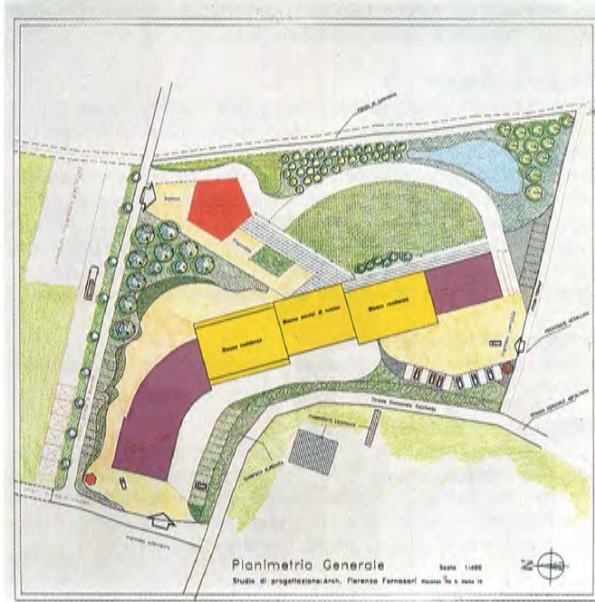
Il complesso "residenziale" prevede una capacità ricettiva minima di 80 ospiti e massima di 120.

Il personale sanitario ed infermieristico sarà gestito direttamente dai proprietari dei posti letto e dagli operatori sanitari con una formula cooperativa senza fini di lucro che garantisce il buon livello dei servizi prestati ed un attento controllo dei costi di gestione.

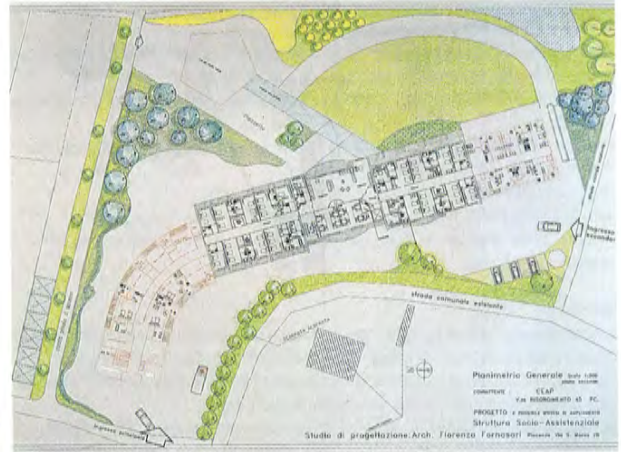
Per le caratteristiche che presenta, la struttura è in grado di ottenere il convenzionamento U.S.L. con un evidente risparmio sui servizi sanitari.

Il proprietario del posto letto o del mini-alloggio quindi, detratto il costo dell'affitto (che non paga) e della assistenza sanitaria (che è convenzionata) si troverà ad affrontare solo i costi per il vitto, come a casa propria, in una struttura che però gli garantisce indipendenza, sicurezza e assistenza.

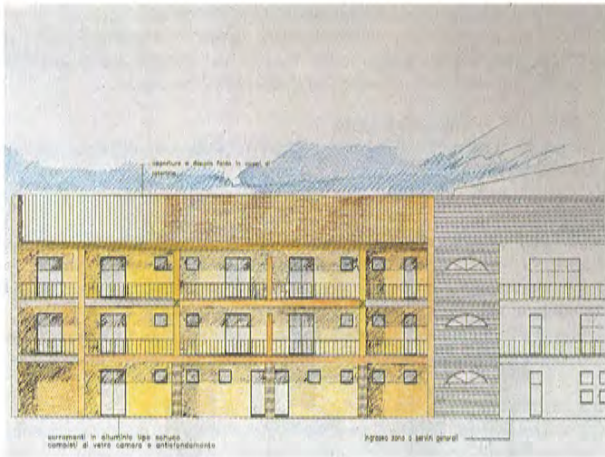
Planimetria generale



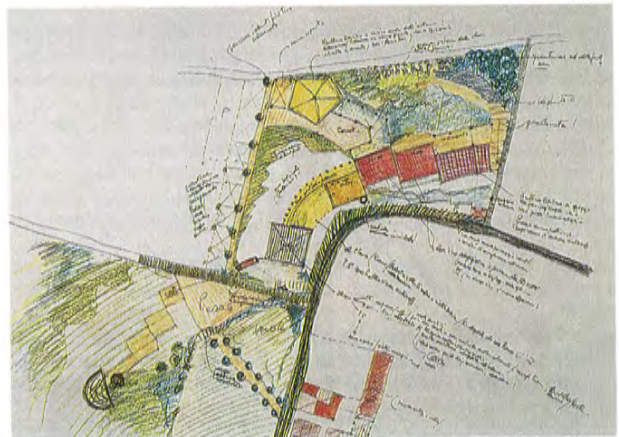
Pianta piano secondo



Prospetto



Schizzo di studio



	PROGRAMMA INTEGRATO "AREA CIMATTI"
Ubicazione	FAENZA (RA)
Progetto	ARCH. ALESSANDRO BUCCI (COOPROGETTO), STRUTTURE ING. S. COLLINA, ING. C. OBRIZZI, ING. M. PERONI (ENGINIUS)
Committente	ENTE PARROCCHIA S. ANTONIO, FAENZA - C.M.C.F., FAENZA
Anno	1995

The project is based on the "combined programs" foreseen by regional law no. 6 of January 30, 1995.

The area concerned is located on the border of the Historical Center of Faenza, a small town in Northern Italy, and the primary goal of the project is to restore the "fabric" of the area. Some specific purposes of the project:

- a) recover a decaying and unused area;*
- b) arrange the buildings so that they will clearly underline the relevance of the pre-existing road, also recreating a sort of inner courtyard;*
- c) separate pedestrian areas, cycle paths and car roads and link them to extant routes;*
- d) respect and highlight the existing century-old tall-tree schemes, that thus becomes the focus of the project;*
- e) realize a social service center for senior citizens;*
- f) arrange for a combined management of different functions concerning both the operative aspects of the residential center and the actual uses suggested.*

Il contesto

L'area interessata dalla progettazione è ubicata nel comune di Faenza, in adiacenza alle storiche mura che cingevano il medioevale Borgo Durbecco.

La vicinanza con il fiume ha limitato per lungo tempo lo sviluppo abitativo favorendo il mantenimento della destinazione ad orti.

Attualmente, esistono alcuni edifici, risalenti al secolo scorso, che seguono il percorso della strada che costeggia le mura, mentre tutti gli altri edifici presenti nelle vicinanze dell'area, sono stati realizzati negli ultimi decenni.

La particolare posizione del sito fa sì che esso possa beneficiare contemporaneamente sia della vicinanza del centro storico faentino, sia della quiete dovuta alla presenza del grande parco Gatti e del previsto parco fluviale. Attualmente l'area è sottoutilizzata e degradata e l'intervento servirà sicuramente al suo recupero.

Il metodo

L'intervento riveste un ruolo di estremo interesse dal momento che rappresenta una delle prime esperienze regionali di applicazione della l.r. n. 6 del 30 gennaio 1995 all'interno della quale è indicato il procedimento di attuazione dei programmi integrati di cui alla legge 179/92, colmando così la lacuna normativa venutasi a creare a seguito della sentenza dalla Corte costituzionale n. 393 del 19 ottobre 1992.

Sulla base delle volontà testamentarie espresse dalla donatrice, la parrocchia di S. Antonino ha attivato un'operazione che le consentisse, non solo di fare in modo che venissero realizzati un certo numero di alloggi destinati a categorie protette quali gli anziani, ma anche di mantenere la proprietà di un edificio (il corpo C) che verrà completamente destinato ad attività di tipo assistenziale. Le necessità imprenditoriali della Cooperativa che realizza l'intervento si sono così integrate con le più nobili finalità sociali che stavano alla base dell'intera operazione. Il programma integrato ha dato modo di mutare la destinazione urbanistica di un'area che il vecchio P.R.G. aveva indicato come parcheggio.

Per contro, il comune ha ottenuto la realizzazione di ampie aree pubbliche o di uso pubblico, di piste ciclabili e di parcheggi oltre alla ricucitura di un intero brano di città.

Il metodo seguito è stato quello di un continuo confronto tra i progettisti ed i responsabili degli uffici tecnici comunali che si sono dimostrati sempre disponibili, pur dovendosi muovere all'interno di binari non ancora testati e sperimentati.

Il progetto

Il progetto si pone come obiettivo primario la ricucitura del tessuto urbano in un'area dove la contemporanea vicinanza del centro cittadino e di un grande parco ne fa il luogo ideale per un insediamento di alta qualità.

Al contrario di ciò che spesso accade nell'urbanistica moderna, gli edifici progettati, rimodellando lo spazio, creano scorci, vedute e luoghi di grande suggestione tali da fornire una nuova, forte identità al luogo.

La progettazione dell'intervento, nel suo complesso, ha tenuto conto di molteplici fattori ambientali e sociali quali:

- a) Recuperare un'area degradata e inutilizzata che rischiava di venire ulteriormente smembrata;
- b) realizzare un servizio sociale a favore degli anziani, al fine di realizzare la volontà espressa in sede testamentaria dalla donante;
- c) organizzare una disposizione dei vari edifici che riproponga chiaramente l'importanza della strada esistente tramite il riallineamento con gli edifici storici, ricreando una sorta di corte protetta interna;

- d) separare i percorsi pedonali, ciclabili e automobilistici e collegarli a percorsi esistenti in modo da ricreare un'efficiente e ramificata trama viaria;
- e) rispettare e valorizzare la piantumazione secolare esistente che diviene il vero e proprio centro generatore del progetto;
- f) integrare le diverse funzioni seguendo la logica dell'aggregazione di differenti figure, sia per quanto riguarda la gestione del complesso sia per quanto riguarda i veri e propri utilizzi proposti.

Utenza e funzionalità

Uno degli obiettivi principali del progetto era la creazione di un vero e proprio organismo urbano che trasformasse la varietà sociale dell'utenza in un punto di forza dell'intera operazione.

Gli acquirenti degli appartamenti, i vari nuclei familiari rappresentanti le categorie speciali o protette, gli anziani che alloggiano stabilmente nell'edificio di proprietà della parrocchia oltre a quelli che usufruiscono dei servizi del centro diurno, non vivono situazioni separate ma, al contrario, ritrovano varie possibilità di aggregazione per la particolare disposizione degli edifici. In particolare la piazzetta è il vero centro di scambio del complesso.

Aspetti progettuali ed esecutivi

Entrando nel dettaglio delle soluzioni proposte gli edifici progettati sono così strutturati:

CORPO A — (Nuova costruzione)

Si sviluppa su n. 3 piani fuori terra dove sono stati ricavati n. 14 appartamenti, oltre ad un piano interrato dove sono stati collocati i servizi. La continuità del blocco, che si affaccia per tutta la lunghezza su via S. Pellico, viene spezzata solo da un varco centrale ricavato al piano terra che costituisce il principale ingresso pedonale al complesso edilizio e al parco Gatti.

CORPO B — (Nuova costruzione)

Di utilizzo prettamente residenziale, si sviluppa su n. 4 piani fuori terra ove sono state collocate n. 11 abitazioni, oltre ad un piano interrato da destinare a servizi.

CORPO C — (Nuova costruzione)

Si sviluppa su n. 2 piani fuori terra ed un interrato ad uso servizio.

Il piano terra è occupato dal centro diurno per anziani, in grado di ospitare fino a 19 utenti.

Al piano primo sono stati invece ricavati n. 2 mini appartamenti e n. 1 monolocale che costituiranno unità abitative solo per anziani.

Sul lato nord del fabbricato, l'ingresso principale verrà messo in risalto da un pergolato metallico di collegamento con gli spazi comuni circostanti in modo da ampliare le superfici a disposizione durante i mesi estivi.

CORPO D-E — (Ristrutturazione)

Sono edifici esistenti la cui ristrutturazione è finalizzata all'ottenimento di n. 4 unità abitative.

La realizzazione

La progettazione dell'intero complesso è partita nel febbraio del 1995. Nel novembre del '96 vi è stata l'approvazione da parte del consiglio comunale del programma integrato. L'inizio lavori è previsto per la primavera '96 mentre la consegna delle opere è prevista per l'inizio del 1998.

L'intera realizzazione del progetto sarà a carico della Coop. Muratori Cementisti di Faenza che rileverà parte delle opere a compenso dei lavori eseguiti.

La gestione

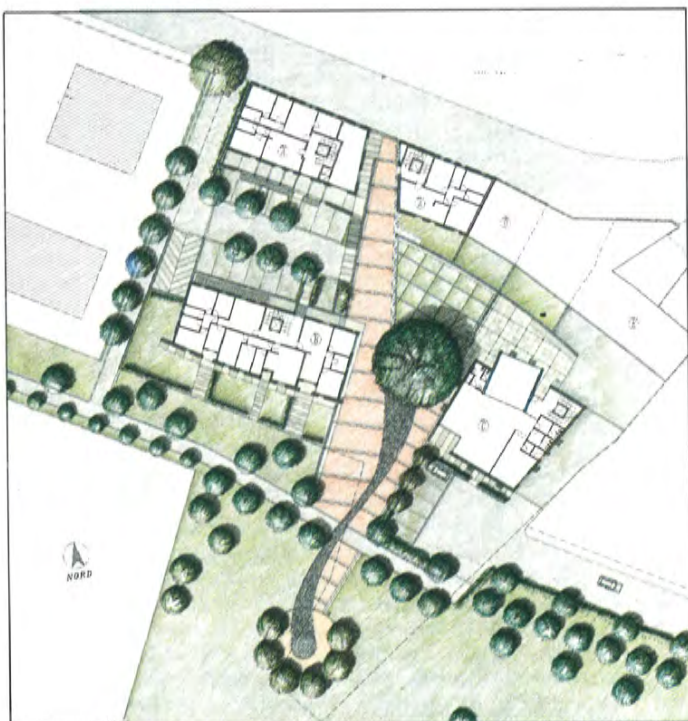
La gestione dei vari edifici è a carico di un'importante cooperativa edile per quanto riguarda i corpi A e B; di una cooperativa sociale per quanto riguarda il centro diurno, e della parrocchia stessa per quanto riguarda le residenze per anziani.

La gestione delle aree pubbliche è regolamentata da una convenzione tra pubblico e privati che, attraverso una dettagliata normativa, stabilisce che l'ordinaria manutenzione sia a carico dei privati per un periodo pari a 60 anni, mentre la manutenzione straordinaria resti a carico dell'ente pubblico.

L'innovazione

Come abbiamo già avuto modo di specificare, questo è uno dei primi interventi che recepisce le possibilità offerte dalla l.r. n. 6 del 30 gennaio 1995. In particolare si è sperimentato un nuovo tipo di rapporto tra comune e privati, basato non sulla diffidenza o il controllo ma sulla comune esigenza di portare a compimento un programma in grado di fornire forti benefici alla collettività.

Planimetria generale di inserimento nel contesto



Elaborazioni tridimensionali



Corpo C: Centro diurno e residenze per anziani



**Ubicazione
Progetto****UNA TIPOLOGIA SENZA TEMPO: PROGETTO PER ALLOGGI FLESSIBILI**

LOVANO, BELGIO

ALEXANDER D'HOOGHE (LAUREANDO),

ARCH. J. DELRUE, ARCH. MARTINE DE MAESENEER (RELATORI)

CommittenteFACOLTÀ DI SCIENZE APPLICATE DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA,
URBANISTICA E PIANIFICAZIONE - UNIVERSITÀ DI LOVANO**Anno**

1994-1995

The project concerns 300 apartments for three groups of users: elderly people, people who live in the same house their whole life, various types of families. The area is near an important railroad junction, in the outskirts of Louvain (Belgium), and it extends across approximately 150 m., with a 7 m. slope.

Access is possible through a horizontal platform on the ground floor, connecting the residential floors above and the underground parking lot. The platform is only accessible to vehicles in special circumstances (taxis or ambulances). The residential units are located on four different levels. The project focusses on the aggregation/combination of three basic elements, supplying spatial differences, and each with its own features. This results in "semi-dependents units", i.e. they can work together or separately.

Il contesto

L'area progetto è situata su una collina all'incirca all'intersezione dell'autostrada con una strada di grande scorrimento; l'intorno è un caotico tessuto a bassa densità con funzioni miste (residenziale, terziario e aree agricole). La singolare configurazione dell'area è determinata dall'essere situata all'interno di un grande blocco residenziale, cosa, che determina una scarsa accessibilità ma un'atmosfera tranquilla.

Il lato nord dell'area, verso la circonvallazione periferica, è chiusa da una fila di abitazioni sociali risalente a inizio secolo; sul lato ovest è presente un chiostro medioevale con parco, a sua volta margine della struttura urbana.

Verso est, un enorme parcheggio separa l'area dalla circonvallazione; a sud si trovano un ipermercato, il cui retro è affacciato sull'area, e alcuni edifici dimessi.

La risposta

Il progetto prevede un percorso pedonale (attrezzato anche per l'utenza svantaggiata) che attraversa l'area collegando il parco del chiostro con l'ipermercato.

La strada di distribuzione all'area viene prolungata a servizio del parcheggio sotterraneo; essa segue poi il declivio della collina fino alla piattaforma. In questo modo il sito, precedentemente isolato, viene connesso alla viabilità esistente e all'ambiente circostante.

Il programma

Il progetto deve creare un centro di aggregazione dove convivono diversi gruppi sociali, dalle giovani famiglie agli anziani. Questo spiega l'uso di un sistema che genera varie tipologie residenziali, con forma planimetrica ad L o I e derivate dalla diversa combinazione e disposizione interna degli elementi. Inoltre gli appartamenti possono essere diversamente aggregativi tra loro in modo da formare un alloggio più grande.

Le difficoltà motorie degli anziani vengono eliminate con la creazione di una piattaforma su cui sono posizionati 9 ascensori per un facile e diretto accesso ai diversi punti della struttura.

Il metodo progettuale

Lo studio della combinazione tipologica è stato effettuato indipendentemente dalle condizioni topografiche dell'area; ogni livello è stato progettato cercando combinazioni possibili dell'unità di base. Ogni unità è composta da uno spazio costruito e da uno spazio libero, aperto.

Di regola, gli spazi aperti sono tra loro connessi; inoltre l'aggregazione tra unità deve essere possibile con il minimo uso di muri in comune. Ad esempio, due appartamenti hanno in comune un atrio su cui affacciano le entrate; quando i due alloggi vengono aggregati lo spazio comune da pubblico diviene privato, diventa parte della nuova tipologia e non serve abbattere pareti.

Un'altra regola progettuale è la possibilità di avere un piano potenzialmente "illuminato", costituito dalla ripetizione della stessa cultura di base aggregabile su tutti e quattro i lati.

I quattro livelli hanno una diversa posizione funzionale. È stato interessante vedere come queste regole abbiano generato un proprio sistema spa-

ziale ricco di varietà e differenziazioni. Nel confrontare questo sistema progettuale con la morfologia del luogo è stato necessario apportare alcune modifiche che hanno ulteriormente arricchito il progetto.

Il progetto

In primo luogo le tipologie degli appartamenti possono essere suddivise per la forma planimetrica: il tipo a L e il tipo a I.

In secondo luogo possono essere distinte funzionalmente in 3 tipologie:

- Il tipo 1), "di supporto" dispone di una ampia cucina e una piccola stanza da letto; poche le possibilità di suddividere lo spazio in stanze più piccole. Nella combinazione con altri alloggi questa tipologia potrà contenere una zona giorno più ricca (soggiorno con cucina, ecc.);
- Il tipo 3), "assistito", ha un bagno più grande e una piccola cucina, con alcune possibilità di suddividere gli spazi fruibili. Nella combinazione tipologica, questo tipo viene ampliato nella zona notte (stanze da letto e bagno) le possibilità aggregative sono tali che questo tipo può sempre essere combinato con due tipologie "assistite".
- Il tipo 3), "indipendente", non permette combinazioni.

Utenza e funzionalità

Uno degli obiettivi era progettare tipologie di appartamenti dirette a diverse utenze:

- Anziani — Gli appartamenti devono essere dimensionati per gli utilizzatori di sedie a rotelle, con possibilità di collegarsi ad un altro alloggio dove possono vivere un'infermiera o un parente per l'assistenza agli anziani.
- coloro che vivono sempre nella stessa abitazione. L'utente necessita di spazi diversamente utilizzabili nell'arco della propria vita. Per facilitare il cambio di destinazione c'è la possibilità di unire diversi alloggi.
- Nuovi gruppi familiari. Non è corretto continuare a costruire appartamenti dimensionati su un nucleo familiare standard composta da genitori e due figli. Oggi queste famiglie rappresentano una minoranza. Perciò è stato utilizzato un programma computerizzato per analizzare la composizione dei nuclei familiari e se ne risultano che esistono più di 40.000 gruppi diversi!

In questa situazione è assolutamente inutile progettare un tipo di per un nucleo specifico. Perciò si è deciso di progettare non un tipo ma un sistema che genera tipologie.

Aspetti compositivi

La struttura portante è costituita da pannelli di calcestruzzo, al primo e secondo piano questi elementi sono ruotati di 90° rispetto a quelli dei piani terra e interrato. Nove blocchi contenenti i collegamenti verticali contribuiscono ad aumentare la stabilità strutturale. Ogni tipologia è interamente strutturata con pareti attrezzate. Queste pareti configurano da sole tutto il tipo, sia spazialmente che funzionalmente, e contengono anche tutti gli elementi tecnici. Di conseguenza, tutti gli elementi di servizio (riscaldamento, cucina, bagno) sono interni o collegati a questa parete attrezzata, comporta da moduli di 30 x 30 cm e 30 x 240 cm, il che permette una grande libertà progettuale e un'infinita varietà di soluzioni, con aperture posizionate ove occorre l'utilizzazione flessibile dei componenti industriali non implica necessariamente un'architettura fredda e sterile, ma anzi consente un aumento dell'efficienza a fronte della diminuzione dei costi.

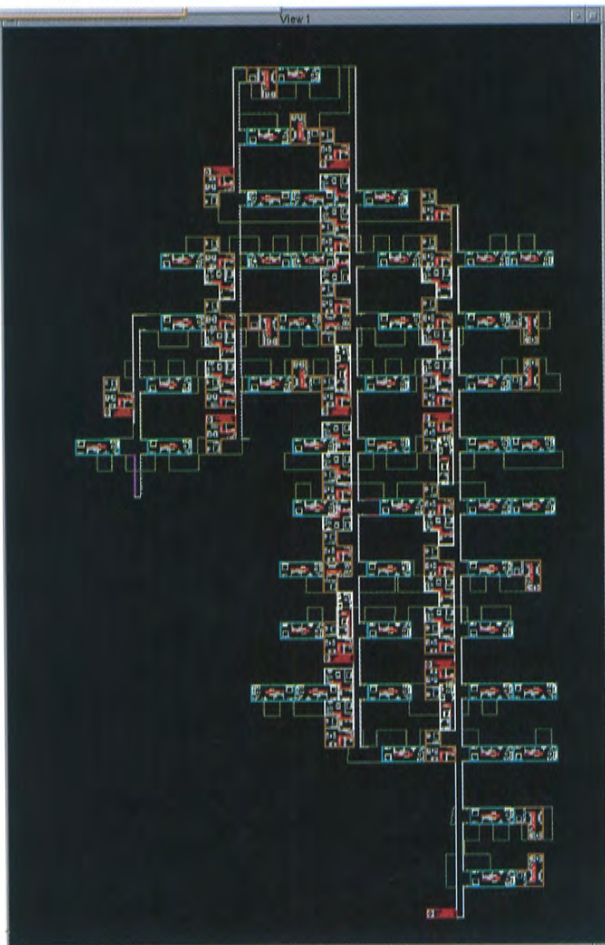
Aspetti innovativi

Il progetto tenta di dimostrare che nazionalità, ricchezza e variazione possono convivere. La grande varietà di spazi, ognuno con una propria identità, è generata da un sistema molto semplice: 3 tipologie e 3 regole di base. La struttura formale e l'organizzazione spaziale sono comunque complesse, ma di facile riconoscibilità per gli abitanti.

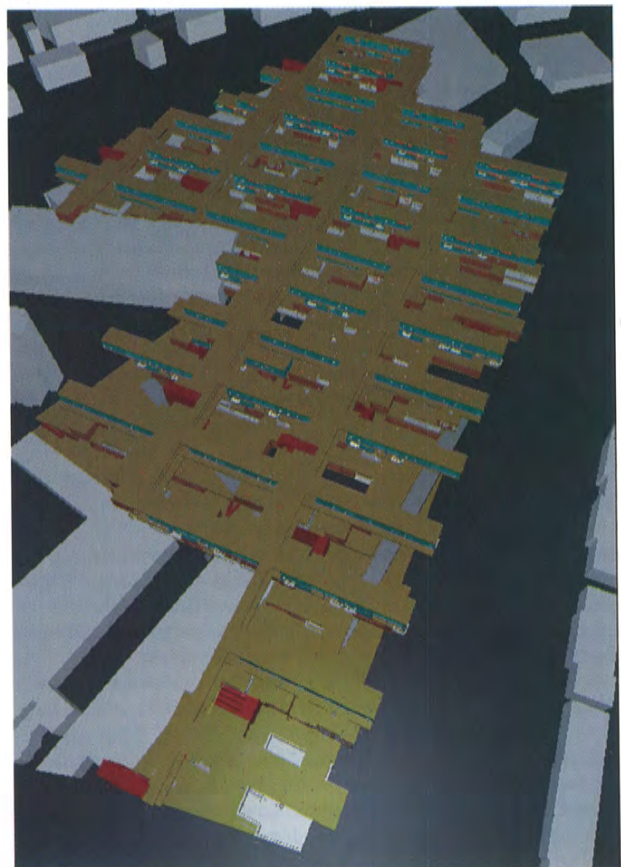
Questo sistema contiene due logiche:

- 1 — la logica progettuale: pochi elementi, poche regole;
 - 2 — la logica dei residenti: differenziazione spaziale per una migliore riconoscibilità degli ambiti.
- Molti sono i vantaggi pratici: la semplificazione consente l'uso dell'industrializzazione, sia a livello tecnico (la parte modulare come elemento organizzativo dell'alloggio) che costruttivo.

Planimetria



Prospettiva dall'alto



Veduta interna

Ubicazione**UNO STILE DI VITA SENZA TEMPO****Progetto**

LOVANO, BELGIO

CommittenteKIRI VIVATHANAVEJ, NEST NEUCKERMANS (LAUREANDI)
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, FACOLTÀ DI SCIENZE APPLICATE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DI LOVANO**Anno**

1995

It concerns a project dealing with the problem of living during the changing conditions in human's life: getting children, in living grandparent, one parent family, elderliness, handicap, etc.. Living in the same, eventually transformed, house, in a known social context and a familiar build environment, requires a specific housing typology.

Building for a large public, inclusively elderly or disabled people, implies an adapted accessibility. Several multifunctional spaces have to fulfil a specific social function. Thus the project, a housing complex of approximately 120 houses, is considered as an entity, which can consist of more or less different social communities, organised around the specific semi-public space. Because of the weird context, the project is spread out to the borders of the given site and gets light and air from its own outer space. Meanwhile the project is an addition to the existing context: the provided commercial functions reorganise the existing ones. Some new or formalised pedestrian circuits are passing by, an existing governmental botanical garden is promoted to a public park, and a much better connection with the city-centre by means of a tunnel is established. These interventions improve the urban accessibility and the general living quality of the whole area.

Il progetto affronta il problema dell'abitare al mutare delle condizioni della vita umana: l'aver figli, il coabitare con nonni, vivere con un solo genitore, la vecchiaia, l'aver un handicap, ecc..

Vivere nella stessa casa, eventualmente adattata, in un contesto sociale conosciuto ed un ambiente familiare consolidato, richiede una specifica tipologia edilizia. Un edificio per un pubblico diversificato, inclusi anziani e disabili, implica una opportuna accessibilità. I diversi spazi multifunzionali devono adempiere ad una specifica funzione sociale.

Perciò questo progetto, un complesso edilizio di circa 120 case, è considerato come un'entità che può essere formata da comunità sociali diverse, organizzate attorno ad uno spazio di vita semipubblico. A causa dell'insolito contesto il progetto fuoriesce dai limiti assegnati e prende luce ed aria dal proprio spazio esterno. Allo stesso tempo il progetto è un ampliamento del contesto esistente: le nuove funzioni commerciali riorganizzano quelle già esistenti. Diversi percorsi pedonali nuovi o esistenti attraverso il complesso; un giardino botanico esistente viene trasformato in parco pubblico e attraverso un sottopassaggio viene realizzata una migliore connessione con il centro della città. Questi interventi migliorano l'accessibilità urbana e la qualità complessiva della vita dell'intera area.

Il progetto

L'area di progetto è situata appena fuori dalla circonvallazione di Lovanio, a i margini della struttura urbana e residenziale. Il contesto è estremamente disarticolato: capannoni in disuso, piccole fabbriche, ville, un centro fitness, edifici a blocchi per studenti, un orto botanico trascurato ed un supermercato di periferia.

Il progetto è concepito come un edificio che possa funzionare separatamente, senza l'influenza dei limiti ambientali, perciò segue i margini del sito e allo stesso è tempo però inserito nell'ambiente. Si propone una riorganizzazione del supermercato 'Colruyt' in modo che il preesistente parcheggio possa completare la struttura residenziale circostante. Il nuovo parcheggio organizza diverse funzioni commerciali, l'esistente centro fitness, il supermercato, attraverso nuove funzioni quali: fisioterapia, asilo, fornaio, edicola, bar.

Diversi percorsi pedonali attraversano il progetto: uno collega l'area con il centro della città attraverso un tunnel che sotto passa la circonvallazione, un altro conduce ad un percorso verde che si collega con il parco universitario.

L'orto botanico pubblico viene rivalutato e collegato al complesso edilizio con la demolizione di una fabbrica abbandonata.

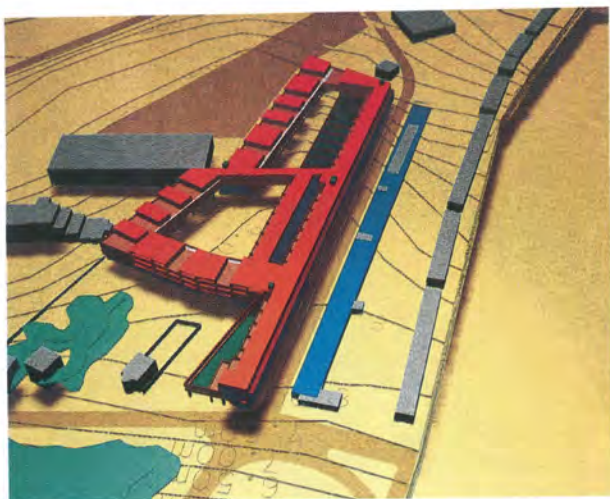
Il progetto è organizzato in senso orizzontale, su tre livelli e con diversi percorsi ad anello che rendono il complesso ben accessibile. La differenziazione della struttura spaziale e un modo per organizzare "comunità" spe-

cifiche. Spazi polifunzionali (per attività sociali, per l'assistenza medica, sale da pranzo, etc.) sono perciò collocati in posizioni strategiche.

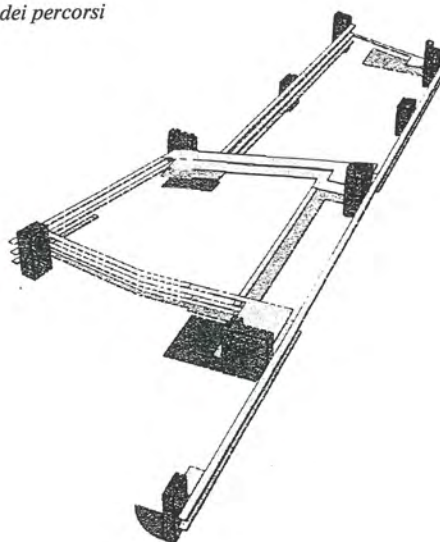
La differenziazione spaziale è giocata su tutti i livelli. Lo spazio esterno assume varie connotazioni, parco pubblico, circuito, giardino semi-privato, giardino privato, corte e terrazzo d'inverno, grandi tetti-terrazzo e terrazzi più piccoli. Lo spazio interno comune diventa un atrio, stanze per attività sociali, e passeggiata sul tetto. Le case private hanno una struttura fissa ma flessibile che permette l'adattamento alle persone con difficoltà motorie. Il piano terra corrisponde al punto più alto della superficie inclinata, ossia il lato est. Su questo piano ben accessibile sono collocate alcune tipologie edilizie ad un piano, studiate spacialmente per disabili o persone anziane. Queste tipologie (tipi E, F, G) hanno la medesima struttura di base β (muri portanti e componenti sanitari) e possono essere organizzate con l'affaccio verso l'area comune o verso il loro giardino privato o il terrazzo. Sul lato ovest, vicino al nuovo parcheggio, c'è una struttura per attività commerciali con una galleria aperta. Questi spazi possono essere collegati al magazzino sottostante. Sul lato est-ovest e sugli altri livelli questa struttura permette l'uso di una grande varietà di tipologie edilizie. L'elemento primario della struttura è il blocco centrale che comprende i componenti sanitari e la pavimentazione con pannelli removibili. I blocchi comprendono tubazioni e connessioni per le apparecchiature sanitarie. Nel caso i pannelli della pavimentazione possono essere sostituiti da scale. Le possibili combinazioni tipologiche verticali ed eventuali ampliamenti futuri rendono questa struttura molto flessibile. I disegni ne propongono un esempio. I piani primo e secondo prevedono una tipologia specifica, residenze sociali di 88 m² su due piani, con tre stanze ed un ampio terrazzo. Stanze per attività comuni sono ubicate in posizioni strategiche. Il secondo piano è meno denso verso sud, per permettere una sufficiente illuminazione. Così la struttura α è modificata e affacciata ove necessario, sui terrazzi.

Il principio della struttura di base flessibile comporta una grande libertà funzionale: ad esempio una casa può essere organizzata con il soggiorno verso lo spazio comune o verso il terrazzo privato; quando i figli hanno lasciato la casa i genitori possono eventualmente vendere un piano e trasformarla in un altro tipo. Così queste tipologie possono essere adatte per una grande varietà di persone: dal single, a una famiglia con tre figli, al pensionato.

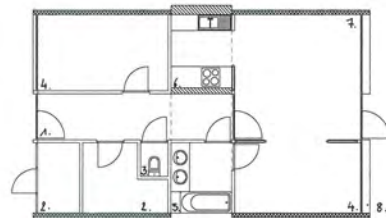
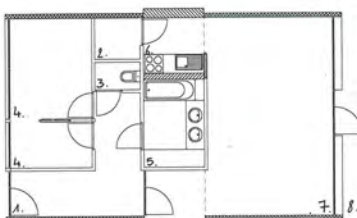
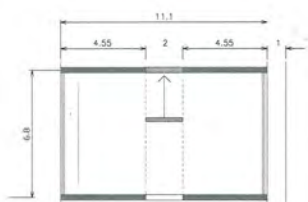
Veduta complessiva dell'intervento



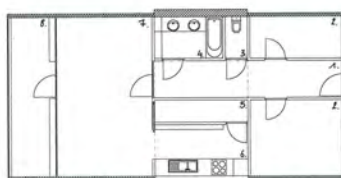
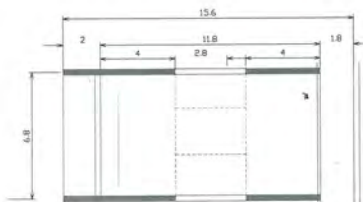
Schema dei percorsi



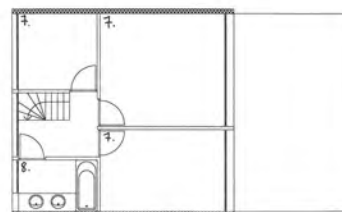
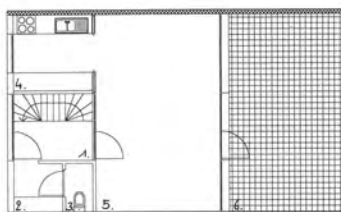
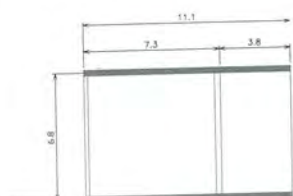
Schema tipo α



Schema tipo β



Schema tipo γ



Ubicazione
Progetto
Committente
Anno

MAISON DE RETRAITE DE SAINT AILE - REBAIS

SEINE-ET-MARNE, FRANCIA
RANAULO ARCHITETTURA PARIGI, CAPOPROGETTO ARCH. SILVIO D'ASCIA
MAISON DE RETRAITE DE SAINTE AILE, REBAIS
PROGETTO "LAUREAT" - CONCORSO 1994
PROGETTO ESECUTIVO 1996

The winning project for the Saint-Aile Shelter Home in Rebais (France) for restoring a 12th century abbey surrounded by a beautiful garden. The project was to harmoniously interact with the extant items and recall the image of a castle, with a triangular and crystalline structure, so that everything looks are all arranged in double modules, thus providing continuity with the common entrance area. All rooms have a balcony/Winter-garden facing the countryside.

The common spaces will become a primary venue for the physical and visual interactions of the elderly guests.

Maison de retraite de Saint Aile à Rebais

Il progetto della "Maison de Retraite" (Casa di riposo) di Saint Aile a Rebais qui presentato è risultato nel maggio del 1994 il vincitore di un concorso pubblico ad inviti. Il programma del concorso prevedeva l'estensione e la ristrutturazione dell'edificio esistente, un'antica abbazia fondata nel XII secolo, trasformata in Orfanotrofio ("orphelinat agricole") dall'Abbaye di Saint Aile nel 1859, e poi in casa di riposo dopo la seconda guerra mondiale.

L'antica abbazia, teatro per vari secoli di uno storico pellegrinaggio per la presenza di una "fontana miracolosa", con la cappella del XIII secolo (trasformata da qualche decennio, impunemente, in spazio per le camere dei residenti), è ancora oggi completamente immersa in uno splendido parco, "l'ancien Bois de Saint Aile".

La forte identità architettonica dell'antica abbazia, che ha una configurazione a "C" con tre differenti corpi di fabbrica (l'edificio centrale, la cappella ed il Pavillon Simon, costruito negli anni cinquanta), l'enorme fascino esercitato dalla leggenda storica dell'intero complesso, dal suo perenne "genius" di luogo di rifugio e di ritiro (abbazia, orfanotrofio e casa di riposo) e dal mito dimenticato della "fonte miracolosa"; l'intatta presenza della natura come illimitato ambito spaziale dell'architettura e dell'istituzione, avvolte nel verde della campagna, sono stati i temi ispiratori del nostro intervento.

Il progetto, che avrebbe dovuto raddoppiare la superficie utile dell'esistente, doveva avere la stessa forza ambientale dell'abbazia; la sua immagine, "moderna", essere in grado di dialogare, senza prevaricare, con quella preesistente, "antica", dichiarando senza indugi la sua appartenenza alla nostra epoca ed a quella futura ...

L'edificio nuovo doveva evocare l'idea di un castello; una fortezza contemporanea, dall'immagine cristallina, aperta sulla campagna ma compatta nella sua forma, rigidamente composta su uno schema triangolare, con torri cilindriche alle due estremità principali, giardini interni su cui far affacciare le circolazioni e tra i quali sospendere gli spazi collettivi della comunità ...

La forma triangolare permette di liberare la vista delle due absidi dell'antica abbazia e di organizzare la distribuzione degli spazi di vita della Maison de Retraite (camere, locali di servizio, spazi in comune, attività collettive, circolazioni orizzontali e verticali...) secondo le esigenze di un controllo costante, fisico e visivo, del personale sui residenti (di cui oltre il 30% è in condizioni di assoluta dipendenza), e di una riduzione notevole delle distanze e dei tempi di attraversamento dell'edificio.

Sui tre lati del triangolo, tutte le camere, servite da larghi corridoi prospicienti sui due giardini interni, sono orientate verso l'esterno, aperte sul panorama della campagna con grandi pareti vetrate, articolate a comporre verande individuali e balconi semiaperti.

Le camere, tutte individuali, sono disposte in modulo doppio, a formare un'unità di relazioni più dirette (se necessario, una camera doppia), definita dallo spazio di ingresso in comune, arretrato rispetto al corridoio, e dallo spazio esterno del balcone, giardino d'inverno, anch'esso in comune, su cui affacciano le pareti laterali delle verande individuali.

I volumi delle verande sono neutralizzati da una facciata continua in vetro, scandita da una griglia rettangolare di brise-soleil traslucidi in vetro opacizzato. I brise-soleil alloggiati al loro interno nei sottili tubi di luce al neon ad intensità variabile, programmata secondo la luminosità esterna e le esigenze di vita dei residenti, trasformando l'edificio, durante la notte, in un segnale luminoso nell'aperta campagna.

Al centro del grande triangolo si trovano ad ogni piano le *salle de séjour*,

ampi spazi triangolari, dalla superficie netta di circa ottanta metri quadrati, verso cui convergono dalle tre estremità le circolazioni, circondati dai due giardini interni, a formare degli spazi più intimi per la vita collettiva della comunità dei residenti.

Alle due estremità del triangolo due grandi torri cilindriche (diametro 7 m.) sono state concepite per ospitare due "voliere" per dare ai residenti la possibilità di un'occupazione giornaliera a contatto con la natura, direttamente dall'interno della loro casa di riposo.

Le voliere saranno gestite in collaborazione con un'istituzione specializzata, garantendone l'apertura alle scuole ed al pubblico per visite guidate, al fine di instaurare una serie di interrelazioni tra gli anziani e gruppi di altre fasce d'età, membri tutti a pari diritto di una stessa società.

I collegamenti verticali occupano una posizione quasi baricentrica, a ridosso del terzo lato del triangolo delle *salle de séjour*, e frontale rispetto all'edificio esistente, divenendo il luogo centrale della composizione di insieme dei due edifici, collegati tra loro da ampie passerelle vetrate, panoramiche "strade interne".

Le circolazioni, luogo privilegiato di scambi, di relazioni fisiche e visive intorno alle quali si sviluppa la vita degli anziani, assumono in questo progetto differenti configurazioni: passerelle inclinate e vetrate sui due lati, corridoi di circolazione aperti su un solo lato verso i giardini interni, piccole anse di ingresso alle camere, collegamenti verticali — ascensori e scale — aperte con ampie vetrate verso le sale di soggiorno comuni o verso l'esterno, come nel caso della torre cilindrica...

In questo modo si è cercato di garantire la massima varietà di percezioni fisiche e spaziali, la libera possibilità di appropriazione molteplice dei luoghi da parte dei residenti, secondo uno schema, comunque, di controllo e di tutela del loro senso di orientamento.

Nell'edificio esistente una funzionale redistribuzione degli spazi di vita garantisce un funzionamento appropriato all'insieme, con i servizi collettivi (cucina, ristorante, sale comuni, animazione...) al piano terra e le "unità di vita" al primo ed al secondo piano.

Il progetto prevede il restauro dell'antica cappella e la sua nuova destinazione d'uso a "Terme", cioè a spazio per la balneoterapia e la chinesioterapia, luogo per la cura del corpo e dello spirito...

La navata centrale, ovvero lo spazio a tutta altezza della cappella, sarà destinato alla chinesioterapia; le cappelle laterali saranno utilizzate come spazi di supporto medico all'insieme (sala medica, infermeria e farmacia) e per le attività di ginnastica individuale di casi più particolari; il mezzanino, servito da una ampia scala in acciaio e vetro, assumerà la funzione di spazio di riunione e di scambio, vero e proprio salone della casa di riposo; lo spazio al di sotto del mezzanino, separato dalla navata, accoglierà la piscina per la balneoterapia.

Come per le voliere, anche lo spazio termale sarà aperto, secondo le appropriate misure di sicurezza e compatibilità, ad un pubblico esterno alla casa di riposo, cioè a tutti coloro che necessitano di balneoterapie e chinesioterapie...

L'insieme del progetto — il castello, le voliere, i percorsi, le terme romane, la natura — si ispira al concetto di "casa dei ricordi" della Villa Adriana a Tivoli, prima casa di riposo della storia. Adriano, rendendo omaggio al culto della bellezza, aveva concepito la sua residenza come luogo dei ricordi, splendidi frammenti della sua vita raccolti in un percorso virtuale ed architettonico per la cura dei suoi dolori, in uno spazio che doveva essere l'antitesi dell'idea di malattia e di sofferenza.

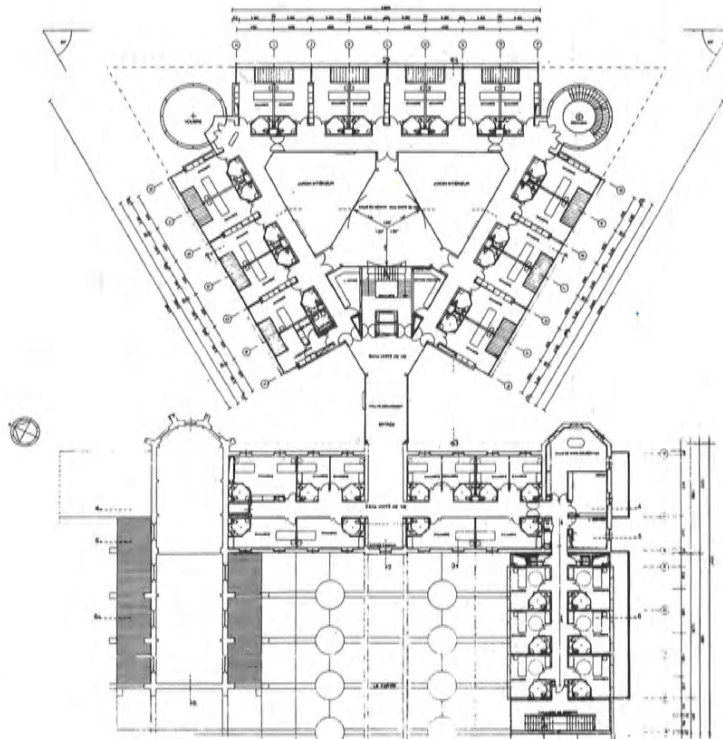
La casa di riposo non deve essere concepita come un anonimo luogo di emarginazione e di annientamento, ma come uno "spazio di vita" con una propria identità e dignità, che, alla pari con un museo, una scuola, un centro commerciale, appartiene alla nostra società, al nostro presente ed al nostro futuro.



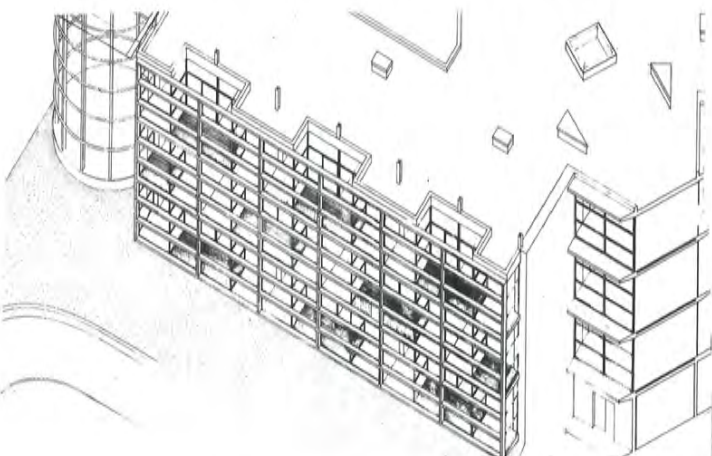
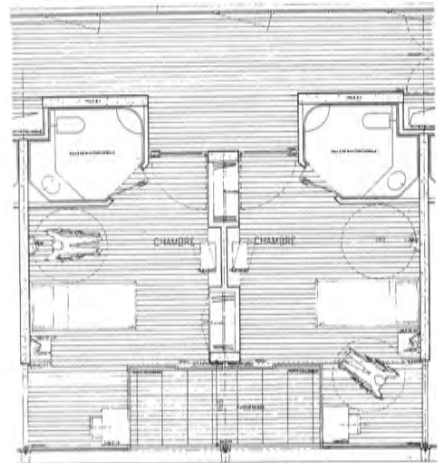
Il castello di cristallo e l'antica abbazia: fotomontaggio di studio



Pianta del doppio modulo della camera tipo



Pianta del piano tipo: il triangolo come soluzione tipologica



Assonometria della facciata col sistema verande-balconi



Lo spazio "centrale" delle terme nell'antica cappella restaurata

In Sweden the community is legally obliged to plan suitable care and services for the needs of elderly people. During the 1990's great reforms aimed at providing the elderly with a worthy and secure old age and making the city even more accessible for persons with handicaps (Saiedue event's two themes) have taken place in Sweden. Both reforms are based on a democratic and humanistic sense of values. The reforms have largely been financed publicly by taxes, either by direct investments in buildings or in the form of funding for running costs and contributions to the housing costs of citizens in need.

To ensure accessibility to the City in relation to both the infrastructure (e.g. communication for everyone and air quality acceptable to persons suffering from allergies) and to building details (e.g. thresholds and toilets), is a large, long term information and planning task. While increasing security and integrity in the care of the elderly by, amongst other things, changing health care to home care leads to tangible and more concentrated measures. The political parties on both the left and right have been united regarding the provision of resources for good housing quality for the elderly and also the necessity of attaining a community accessible to everyone. Our four contributions from Stockholm are dominated by examples from housing for the elderly where considerable health care is provided. Accessibility is introduced in this connection with the elderly person's need in focus.

La Svezia e Stoccolma concentrano l'interesse sull'assistenza agli anziani e l'accessibilità

In Svezia la società ha l'obbligo, per legge, di pianificare gli opportuni servizi e assistenza per soddisfare i bisogni degli anziani. Durante gli anni Novanta sono state effettuate grandi riforme allo scopo di offrire agli anziani una vecchiaia dignitosa e sicura e rendere inoltre la città ancor più adatta per i portatori di handicap. Ambedue le riforme prendono avvio da una visione di fondo umanistica e democratica.

Il loro finanziamento sarà per la maggior parte pubblico, mediante imposte, e questo, sia attraverso investimenti diretti nella costruzione, sia sotto forma di sovvenzioni alla gestione e al costo dell'alloggio dei cittadini bisognosi.

Rendere la città più accessibile sia nelle infrastrutture (per esempio comunicazioni per tutti e qualità dell'aria accettabile per gli allergici) che nei dettagli della costruzione (per esempio soglie e bagni) costituisce un lavoro di pianificazione e di informazione molto complesso e a lungo termine. Il voler accrescere invece la sicurezza e l'integrità nel campo dell'assistenza agli anziani, trasformando, ad esempio, l'assistenza ospedaliera in assistenza domiciliare, esige una maggior concentrazione e concretezza di misure. I partiti politici, di sinistra e di destra, sono stati concordi nel voler privilegiare la buona qualità degli alloggi per gli anziani come anche sulla necessità di cercare di creare una società accessibile a tutti.

I nostri quattro contributi da Stoccolma sono relativi ad alloggi per anziani bisognosi di cure. Perciò l'accessibilità è studiata in considerazione dei bisogni degli anziani.

"Quota di mantenimento anziani"

Il numero di anziani nella popolazione in rapporto con il numero di persone in età produttiva, la "quota di mantenimento anziani" — persone di sessanta anni e oltre in relazione al numero di persone di

	in Svezia:	a Stoccolma
20-59 anni		
anno 2000:	41%	35%
anno 2010:	49%	32%
anno 2020:	52%	35%

(Secondo la stessa fonte, si prevede che l'Italia avrà obblighi di mantenimento più pesanti nell'anno 2020: 57%).

Chi ha bisogno di soluzioni abitative particolari?

A Stoccolma il 4% delle persone tra i 65 e gli 85 anni di età ed una quarta parte dei cittadini ancora più anziani in soluzioni abitative particolari. Un gran numero di essi, inoltre, riceve assistenza domiciliare, il che significa che il gruppo di persone con oltre 65 anni che riceve una qualche forma di aiuto in casa dalla società è del 60%.



Numero di portatori di handicap a Stoccolma

A Stoccolma il numero di persone portatori di handicap e con speciali esigenze di accessibilità si può calcolare nel 10% circa della popolazione, vale a dire circa 70.000 persone.

Adattamento degli alloggi

Fin dal 1959 sono state versate sovvenzioni per l'adattamento degli alloggi e da allora sono stati adattati tra i 75.000 e i 100.000 appartamenti. Il ritmo di adattamenti si aggira attualmente intorno a 4.500 appartamenti all'anno.

L'ambiente costruito non deve impedire alle persone con diverse riduzioni funzionali di partecipare alla vita sociale. Gli ostacoli possono essere costituiti dalle pietre dei cordoli, dai passaggi pedonali, dalla neve e dalla mancata rimozione del ghiaccio. Una recente indagine statale ha posto nuove finalità per l'accessibilità, denominate "Una società per tutti". L'ufficio municipale per l'edilizia della città di Stoccolma dovrà analizzare, nelle diverse fasi del processo di pianificazione, il livello di accessibilità e la possibile utilizzazione delle proposte da parte di persone con riduzioni funzionali. Ci sono 28 organizzazioni a tutela dei portatori di handicap rappresentate in ogni commissione municipale (ve ne sono 33) ed è in questa sede che i problemi che concernono i portatori di handicap vengono presi in considerazione nel corso del processo decisionale politico. Si dovranno anche elaborare sistemi che permettano di scoprire le manchevolezze nel livello generale di accessibilità nei nuovi ambienti — tanto le distanze di accesso che i dislivelli, le pendenze, le difficoltà di orientamento ecc. — e che controllino la destinazione delle sovvenzioni per l'adattamento degli alloggi. Tutto questo a lungo termine inciderà su ogni ambiente costruito, sia alloggi che luoghi pubblici. Creare gli ingressi degli edifici residenziali esige un'estrema attenzione.

L'adattamento degli alloggi comunali viene effettuato per la maggior parte (90%) nelle case di persone anziane. Le misure più comuni riguardano la ristrutturazione del bagno, l'asportazione di soglie, i dispositivi di sicurezza nelle cucine, le rampe, gli ascensori, i dispositivi di apertura delle porte e il potenziamento dell'illuminazione. Anche la tecnologia moderna, in particolare nel campo della teletecnica (per esempio i sistemi di allarme di sicurezza), svolge un ruolo importante nel facilitare la possibilità di continuare a vivere nell'alloggio comune.

Il traffico di autobus effettuato con piccoli autobus di facile accesso, dove si ha tempo di prender cura dei passeggeri, è stato a tuttora realizzato in cinque zone e l'obiettivo è quello di avviare ogni anno una nuova linea nell'ambito della pianificazione ordinaria per i trasporti pubblici locali. La vita quotidiana è stata semplificata ed è diminuita la dipendenza da altri mezzi di trasporto, tra i quali il servizio di trasporti per portatori di handicap (che implica una specie di servizio di taxi sovvenzionato).

Un maggior numero di ambienti accessibili ai portatori di handicap e il maggiore grado di autonomia che questo implica faciliteranno anche la vita del personale e delle famiglie — e costituiranno quindi un beneficio per tutti. Nell'assistenza agli anziani sono particolarmente importanti i mezzi sussidiari per l'igiene e per il sollevamento.

Progetto

INTERVENTI NELLA CITTÀ DI STOCOLMA (SVEZIA)
 STUDIO "LOBEN" CONSULENTI DEL SOCIALTJÄNSTENS LOKAL- OCH BYGGNADSKONSULTER
 (ENTE A FINI SOCIALI)


Nuove linee con piccoli autobus di facile accesso, con ritmi più tranquilli. *La possibilità di continuare a vivere a casa aumenta se l'anziano può fare le sue commissioni da solo*

Anche l'accessibilità dei servizi posti nelle vicinanze dell'alloggio è un elemento decisivo per consentire di continuare a vivere a casa anche quando la mobilità tende a ridursi. Sono stati realizzati progetti pilota in cui i negozi di alimentari, ad esempio, sono subentrati agli uffici postali per quanto riguarda lo svolgimento di certi servizi, quali i versamenti o la consegna dei pacchi. Anche certe funzioni delle biblioteche sono state trasferite in via sperimentale presso i negozi del quartiere. Tali combinazioni di servizi collegati al quartiere facilitano il servizio di assistenza domiciliare. Altri esempi sul progressivo miglioramento dell'accessibilità a Stoccolma sono gli accordi volontari stipulati tra commercianti della città allo scopo di migliorare in futuro l'accessibilità dei loro negozi. Esiste una guida speciale che descrive il livello di accessibilità dei luoghi pubblici. Alla base della politica sociale svedese c'è il diritto del cittadino di poter abitare in una propria casa tutta la vita. Gli alloggi vengono generalmente costruiti con un alto livello di accessibilità e quelli per anziani sono forniti di ascensori o vengono specialmente adattati ai bisogni degli abitanti. Per consolidare ulteriormente la possibilità di continuare a vivere a casa viene incrementata anche l'assistenza domiciliare e l'assistenza sanitaria a domicilio. Ma un numero limitato di anziani avrà però bisogno di solu-

zioni abitazionali particolari per ricevere l'assistenza adeguata. Per soluzioni abitative particolari si intende una forma di abitazione più collettiva dell'abitazione unifamiliare. Mediante tale forma si rende possibile l'accesso immediato a personale di assistenza ventiquattrore su ventiquattro. In relazione al grado di assistenza a cui si ha accesso, si distingue tra soluzioni abitative con assistenza ventiquattrore su ventiquattro e soluzioni con servizi più sporadici dentro la casa. Attualmente si stanno facendo grandi sforzi per trasformare l'assistenza costante ospedaliera in forme di assistenza che hanno come ideale l'alloggio individuale. Un obiettivo politico che tutta la città di Stoccolma si è posta è rendere possibile agli anziani, anche a quelli con un elevato grado di necessità di assistenza, prima dell'anno 2000, di poter vivere in una stanza propria. In questo modo si è sostituita la prospettiva dall'assistenza ospedaliera nella fase terminale della vita con quella dell'assistenza domiciliare, seppure in soluzioni abitative particolari. Tale finalità costituisce parte del grande progetto nazionale che ha come obiettivo il miglioramento della qualità dell'assistenza agli anziani, di qualunque tipo essa sia, con lo scopo di raggiungere un grado maggiore di integrità e di sicurezza.

Il fatto è che al giorno d'oggi una donna su tre e un uomo su quattro tra gli 85 e gli 89 anni vivono in un tipo di soluzione abitativa particolare. Nel caso degli ultranovantenni, il 50% di essi utilizza tali soluzioni. Nel corso di cinque anni, 12.000 persone di oltre 80 anni di età (l'1,5% della popolazione di Stoccolma) necessiterà di soluzioni abitative particolari, di cui 7.850 con assistenza ventiquattrore su ventiquattro (l'1% della popolazione). Si prevede che 2.500 di essi saranno affetti da demenza senile. Già nei prossimi anni verrà soddisfatto il loro bisogno di alloggi particolari — 8.250 persone utilizzeranno soluzioni abitative con assistenza continua nel 1996-97. Gli alloggi particolari saranno costruiti entro l'anno 2000 (approssimativamente 15.000). È in atto un aumento dello standard dei posti letto per l'assistenza ospedaliera dei lungo-degenti. Le corsie vengono trasformate in camere individuali con bagno proprio dotato di doccia, in seno a gruppi abitativi di circa dieci persone, con sala da pranzo, cucina e soggiorno comune, oltre ad una lavanderia e spazi per il personale. Il modello di questi gruppi abitativi collettivi con camera individuale segue a grandi linee quello che è stato realizzato negli ultimi tempi per l'assistenza alle persone affette da demenza senile (come è stato, ad esempio, mostrato precedentemente nel progetto svedese a Saiedue 94-95: Östmark, Vendelgården, Madesjö).



In Svezia sta avendo luogo un dinamico sviluppo frutto dell'interazione dell'architettura e di un'ideologia diversa dell'assistenza. La progressiva conoscenza sull'ambiente favorevole ad una maggiore accessibilità fa da supporto sia all'ambiente in cui vengono assistiti gli anziani che all'ambiente sociale per i portatori di handicap.



L'ingresso è il primo anello della catena per una casa accessibile a portatori di handicap. Sono stati fatti grandi sforzi per conservare, la bellezza del vecchio ambiente

Quando il corpo comincia a perdere le forze, l'ambiente assume un'importanza decisiva per il benessere. Non conta soltanto la sua conformazione pratica ma anche quello che sa raccontare. Belle stanze colme di oggetti familiari e un ambiente cittadino pieno di vita sono strumenti attivi nell'attività di assistenza. Un palazzo nel centro della città, in mezzo ad altri edifici residenziali, favorisce l'integrazione delle soluzioni abitative particolari per anziani. Il gradevole ambiente sembra influire anche sull'atteggiamento del personale nello svolgimento del lavoro di assistenza

ed aumenta il rispetto e i riguardi verso gli ospiti. Anche la persona anziana e stanca si rianima con l'aria e la luce. È necessario un balcone luminoso o uno "spazio esterno" per ogni gruppo abitativo (se non è possibile dotare di balcone ogni appartamento), dato che gli ospiti devono potere spesso recarvisi da soli quando il personale non fa in tempo ad aiutarli. In Svezia, dove per gran parte dell'anno fa freddo e tira vento, gli spazi esterni protetti da vetrate sono diventati molto popolari e sono molto più utilizzabili.



Un quartiere del centro tra tanti altri. Il fatto di essere una parte naturale dell'ambiente dà un senso di sicurezza. Un pensionato per anziani non deve necessariamente differenziarsi dalle case circostanti

I mezzi sussidiari per il sollevamento devono trovar posto ma la stanza non deve perdere l'aspetto di casa



Il gruppo abitativo è una specie di comunità familiare. In tutte le case con soluzioni abitative particolari, si creano aggregazioni di 10 appartamenti collegati ad una sala da pranzo, una cucina e un soggiorno comune oltre ad una lavanderia e spazi per il personale

Una casa propria per tutta la vita. Il tema centrale nella riforma dell'assistenza agli anziani in Svezia è la possibilità di un alloggio proprio anche per coloro che richiedono molta assistenza quotidiana. Tali appartamenti vengono offerti all'interno di soluzioni abitative particolari



È possibile curare tutta l'igiene personale nel proprio bagno. In un vano dedicato all'igiene deve esserci spazio per l'assistenza e per gli strumenti ausiliari

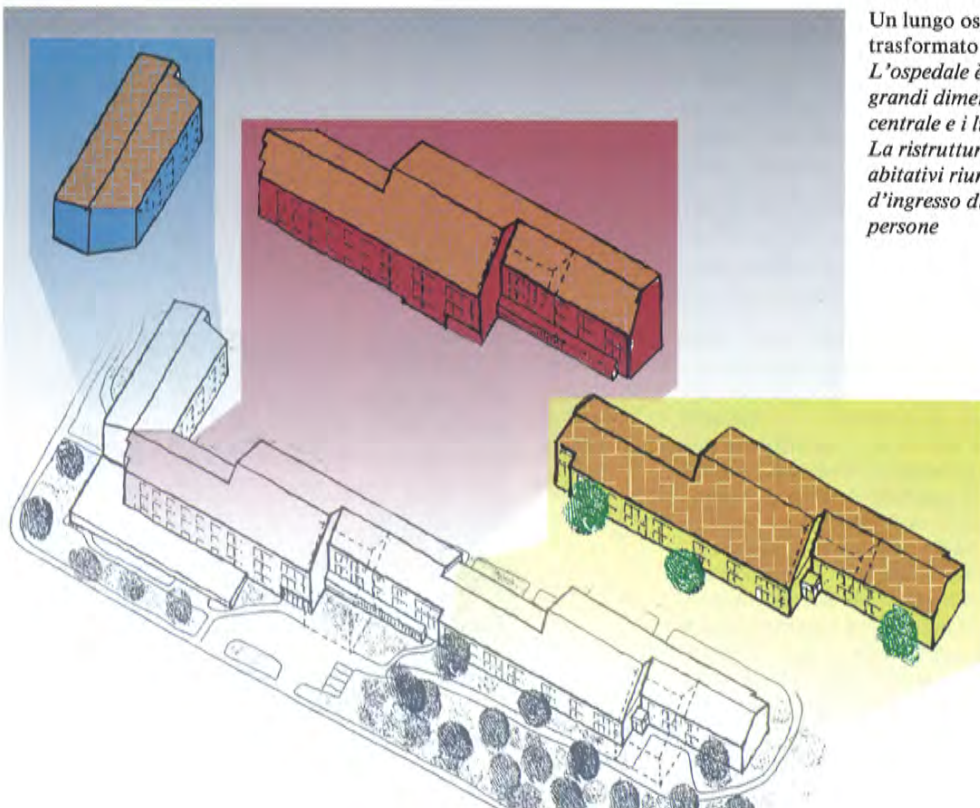


A casa nel proprio alloggio, l'assistenza assume carattere di assistenza a domicilio anche per chi fa parte di un gruppo abitativo in seno ad una soluzione abitativa particolare

È possibile curare la completa igiene personale nel proprio bagno. Consideriamo che le misure di un buon bagno, con posto per fare anche la doccia ad una persona distesa, devono essere di 2,20 m x 2,40 m, con la tazza del gabinetto di fronte all'apertura della porta e con spazio ai due lati per gli assistenti. Lo spazio di pavimento libero per girare la sedia a rotelle deve essere di 1,50 m. È anche importante che gli scaffali e armadietti non sporgano nello spazio di passaggio e di assistenza al sollevamento. Deve essere possibile adattare l'altezza del lavandino alle necessità individuali dell'ospite.

Durante gli anni Sessanta vennero costruiti in poco tempo in Svezia un milione di nuovi alloggi (su 7 milioni di abitanti). Contemporaneamente, in ogni quartiere venne costruito un annesso ospedaliero per lungo-degenti con camere con quattro posti letto analoghe agli ospedali di pronto soccorso. A Stoccolma esistono una quindicina di queste case di cura. Ora dovranno essere adattate allo standard di stanze singole con bagno con carattere di alloggi residenziali.

A Högdalen, una zona periferica a circa mezz'ora di strada a sud del centro di Stoccolma, si sta ora sperimentando la suddivisione dell'ospedale in diverse trombe di scale, con la stessa struttura degli edifici residenziali. Quando vennero costruiti questi edifici si seguì il modello dell'ospedale, con razionali dispositivi di assistenza in corsie con molti letti, sistemate in lunghi e ampi piani. Ora che l'ambiente deve essere caratterizzato dal principio dell'alloggio individuale per la maggiore integrità personale, il modello è quello del comune edificio residenziale. Un lungo edificio che contiene circa 200 posti letto si trasforma con tre o quattro rampe di scale in elemento che possono accogliere circa 50 persone in ognuna di esse. La sensazione di istituzione o di ospedale deve in questo modo trasformarsi e acquisire invece il carattere di alloggio individuale, seppure con un grado elevato di assistenza, servizi e sicurezza nella vita quotidiana; l'assistenza acquista piuttosto il carattere dell'assistenza a domicilio.



Un lungo ospedale per malati cronici trasformato in tre corti con appartamenti. L'ospedale è caratterizzato in origine dalle grandi dimensioni, l'ingresso nell'edificio centrale e i lunghi corridoi.

La ristrutturazione implica scale e gruppi abitativi riuniti, ognuno la propria porta d'ingresso dietro la quale abitano circa dieci persone

Ubicazione	PIAZZA DELLA FOSSA GRANDE
Progetto	BAGNOLO IN PIANO (RE) ARCH. ANDREA RINALDI, ARCH. CORRADO CACCIANI, ARCH. PAOLO SORAGNI (ARTEAS PROGETTI)
Collaboratori	M. TERESA PALÙ, CINZIA NERONI, SILVIA GHIRELLI
Committente	AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BAGNOLO IN PIANO
Anno	1993-1994 PROGETTO, 1994-1995 REALIZZAZIONE

Building a square, even a small one, is always an important event in the life of a town. The square is the epitome of public sites, where people meet and celebrate; however, the fact that it is a space meant to identify with and strengthen the sense of community is often underestimated. Contemporary society is bent towards a maximum profit pattern and often forgets the importance of the architecture for public spaces, that may actually qualify the structure of a town.

This particular square is round, and intersected by a foot and bike path, which is a basic factors for a well-structured urban development of Bagnolo in Piano. In fact, it links Piazza Garibaldi, the heart of town, and the new Parco Europa, thus helping develop a whole set of foot paths connecting the town center with the South-Eastern town districts.

Un paese come tanti, Bagnolo in Piano. A ridosso del confine nord della città di Reggio Emilia, all'inizio della piatta Pianura Padana tra il Grande Fiume e la Via Emilia, è spesso distrattamente percorso per accedere alla città o per uscirne da essa.

Una campagna ricca e fertile, segnata dai canali e dai fossi che permettono una perfetta irrigazione, dai volumi compatti e regolari delle case coloniche e dai volumi emergenti delle case a torre. Un paese senza limiti precisi, sorto attorno al nucleo centrale della Rocca, e sviluppatosi urbanisticamente lungo la strada provinciale Reggio-Mantova. Poche architetture: il Municipio, la Chiesa, la Scuola, i Portici, il Teatro. Questo il Contesto. I Pubblici Giardini, ricavati in quella che era la Fossa Grande dell'antica Rocca-da qui il nome del nuovo luogo-versavano in condizioni non certo felici, frequentati più dagli animali in cerca di qualche albero che dai bambini, sporadici frequentatori delle modeste giostrine. La necessità di rivitalizzare questo luogo (nelle nuove intenzioni urbane ambito di cerniera tra la piazza principale e il nuovo parco urbano), ha condotto l'amministrazione comunale di Bagnolo alla ricerca di collaborazioni con imprenditori privati per la realizzazione di un nuovo spazio per la comunità.

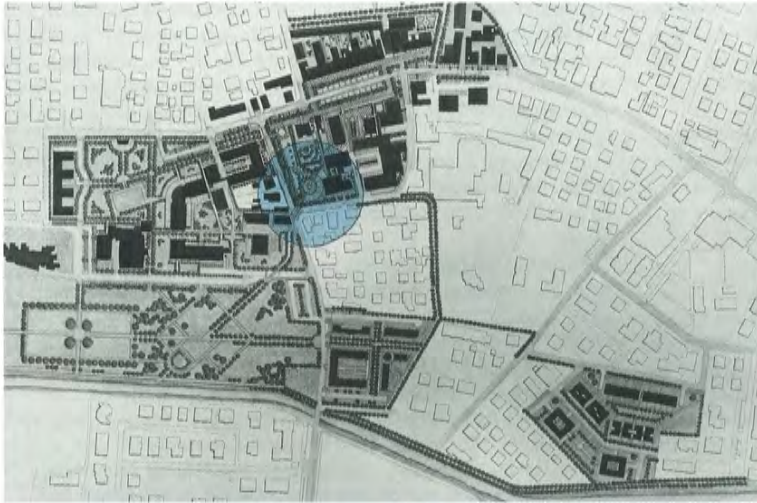
La costruzione di una piazza, dalle dimensioni anche modeste, rappresenta in ogni caso un fatto importante per una comunità cittadina. La piazza, luogo pubblico per eccellenza, di incontro e di festa, è oggi sempre più spesso sottovalutata per la sua capacità di spazio capace di rafforzare il senso di comunità e di identificarsi in essa. La società contemporanea, strettamente legata alla logica del massimo profitto, dimentica sempre più spesso l'importanza dell'architettura dello spazio pubblico, tale da qualificare o meno la struttura di una città. Gli abitanti di Bagnolo in Piano, grazie agli sforzi dell'amministrazione comunale e dalla società "Il Centro", potranno così aggiungere all'architettura del paese una nuova piazza: Piazza della Fossa Grande. Nata dalla felice collaborazione tra pubblico e privato, servirà ai cittadini per ritrovarsi, per chiacchierare, per discutere, per assistere a piccoli spettacoli o manifestazioni, per mangiare tranquillamente un gelato nelle afose serate estive o sedersi al tiepido sole invernale: così come la piazza non funzionerebbe al meglio senza la presenza attigua della gelateria, la gelateria stessa trova forti significati dalla nuova piazza. Di forma circolare, la piazza è tagliata lungo un diametro da un percorso pedonale e ciclabile, fondamentale per un corretto sviluppo urbano dell'abitato di Bagnolo in Piano: agevolando il collegamento tra piazza Garibaldi, cuore della città, e il nuovo parco Europa, contribuirà a sviluppare un sistema di percorsi pedonali di collegamento tra il centro urbano e la porzione sud-est della città. La necessità di superare un dislivello di circa un metro, ha condotto alla realizzazione di una rampa dalla modesta pendenza lungo il diagonale percorso. Questo a dimostrare come spesso sia possibile rendere la città accessibile a tutti senza creare percorsi alternativi per i disabili, integrando all'architettura la facilità di fruizione. Pavimentata in cubetti di porfido e da strisce di marmo bianco di Trani a piano di sega che sottolineano la concentricità dei cerchi ed i loro raggi, termina

dal lato opposto della gelateria con una gradinata semicircolare in laterizio che rimanda la memoria agli antichi teatri all'aperto. Attorno ad essa gli antichi alberi che meritavano di essere conservati, e poi i nuovi alberi ed i nuovi arbusti. Una volta cresciuti, di giorno, concorreranno alla definizione dello spazio segnandone i limiti, mentre la sera alla luce dei lampioni l'intera pavimentazione avrà il sopravvento sulle oscure zone a verde aumentando la sensazione di ampiezza del nuovo luogo.

La configurazione attuale andrà inoltre completata: così come un abitante personalizza i propri spazi abitativi, l'intera comunità, per mano dell'amministrazione comunale, avrà il diritto-dovere di appropriarsi del nuovo spazio, arricchendolo di piccoli segni significativi di memorie storiche, tali da ricordare ogni volta quella che era la "fossa" dell'antica Rocca: l'identità di un luogo esiste in quanto conosciuta o riconosciuta da altri; un codice non scritto, fatto di sensazioni, cultura, modi di vita.



Planivolumetrico



Planimetria dell'abitato di Bagnolo in Piano con indicati gli interventi programmati dall'amministrazione comunale finalizzati al recupero dell'identità urbana



Ubicazione
Progetto e
Committente
Anno

ADEGUAMENTO DI PERCORSI PEDONALI URBANI

PORDENONE
ARCH. MARIA COSTANZA DEL FABRO
COMUNE DI PORDENONE
1992 PROGETTO
1994-1995 REALIZZAZIONE

ACCESSIBILITÀ
URBANA

The Town Council of Pordenone, a North-Eastern Italian town, entrusted to architects Del Fabro and De Rocco a project concerning the accessibility of urban pedestrian areas, with particular attention to the needs of disabled and elderly people. The project outlines a first phase of intervention on three major city streets, and the realization of special parking lots for disabled people, connected to the public buildings located inside the urban fabric.

In the "old town", the paving was restored with materials similar to the traditional ones. In the "new town", where the materials used for street paving were quite heterogeneous, it was decided to use a number of small ramps, easily recognizable, through their colour, as well-adjusted additions to the environment.

Con riferimento alla ex l. 41 del 1986, l'amministrazione comunale di Pordenone faceva redigere (progettisti: arch. Maria Costanza del Fabro, arch. Paolo De Rocco) un "Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche", che prevedeva, oltre agli interventi volti all'ottenimento dell'accessibilità negli edifici pubblici, anche l'adeguamento delle principali direttrici urbane con riferimento ai percorsi pedonali (marciapiedi e attraversamenti).

In sede progettuale si proponevano, inoltre, correlazioni operative tra percorsi prioritari da rendere accessibili, ubicazione di edifici pubblici e di uso pubblico e localizzazione ottimale di posti parcheggio riservati alle autovetture dei disabili. Si trattava, in altri termini, di individuare una strategia volta a consentire una serie di adeguamenti prioritari, efficaci, ma compatibili con le risorse economiche impiegabili in tempi relativamente brevi. Nel 1992, sulla base delle ipotesi generali formulate in sede di Piano, veniva redatto un progetto esecutivo con l'intento di adeguare tre diverse direttrici viarie, di effettuare nella città altri interventi puntuali imprescindibili, perché ritenuti urgenti in rapporto a pressanti necessità di soluzione, e di attuare, come si è detto, una localizzazione mirata di posti auto riservati ai disabili, ovvero coordinata con i percorsi accessibili e con l'effettiva ubicazione dei servizi presenti nel tessuto urbano.

Un'ipotesi operativa perseguita in una prima fase, ma, poi, caduta, per diversificazione di incarichi e responsabilità progettuali, di tempi e di possibili modalità di finanziamento e di attuazione, si era identificata con il tentativo di porre in relazione le strategie per l'accessibilità anche con la definizione di percorsi ciclabili urbani.

Al di là del caso specifico, va sottolineata la notevole potenzialità d'uso

che una rete ciclabile urbana potrebbe assumere nel quotidiano per i disabili che si servono della sedia a ruote.

Il progetto esecutivo ha adottato, quasi necessariamente, due diversi modi di intervenire. Queste modalità sono rispettivamente riferite al contesto corrispondente al cosiddetto "centro storico" — ma anche la città del Novecento è storica: si intende, allora, quella parte di città formata e sedimentata nei secoli dentro vecchi recinti, in gran parte scomparsi, fatti di mura e di acque —, e alla città "nuova", strettamente adiacente, a volte compenetrata con l'altra e caratterizzata da un tessuto edilizio che data prevalentemente agli anni di una rapida crescita economica industriale, gli anni Sessanta, e che presenta, talora, anche poderosi interventi recentissimi.

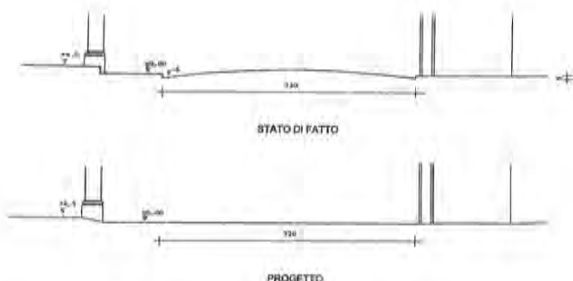
Per la città "vecchia" si è operato con rilievi e indicazioni progettuali di notevole dettaglio, con soluzioni caso per caso e con l'impiego o reimpiego dei materiali lapidei presenti in sito. Per la città "nuova", in presenza di una notevole diversità di materiali utilizzati nelle pavimentazioni urbane, si è optato per l'uso di alcuni tipi di rampe ripetibili e ben riconoscibili, come inserti nell'esistente.

Le rampe, contornate con cordoli a livello in pietra grigia martellinata, sono realizzate in opera, con lo stesso impasto materico utilizzato per le mattonelle autobloccanti, e lavorate in superficie con zigrinature "antisdrucchiolo"; le rampe presentano un pigmento rosso-rosato, che le rende ben visibili in un contesto eterogeneo.

Quando possibile si è preferito all'uso della rampa il rifacimento di tratti di pavimentazione esistente, per l'eliminazione di dislivelli a gradino; tuttavia, in presenza di casi difficili si sono dovuti adottare accorgimenti particolari, come rampe metalliche, che lasciano filtrare la luce in corrispondenza di "bocche di lupo", o rampe prefabbricate con segnaletica. I casi difficili, cui si è fatto cenno, sono prevalentemente costituiti da edifici urbani con piano interrato, che presenta un maggior sviluppo di pianta rispetto alla parte in elevazione fuori terra. La realizzazione in opera di rampe di raccordo si scontra, allora, con la demolizione di solette impermeabilizzate, per altro, spesso in luoghi d'uso pubblico, ma di proprietà privata.

L'esperienza ha trovato, nelle diverse fasi progettuali e operative, validi supporti da una costante collaborazione con gli uffici tecnici del Comune di Pordenone, settore urbanistica e settore lavori pubblici.

Il progetto, sia nella prima redazione a carattere generale che nella successiva stesura esecutiva, è stato reiteratamente discusso e vagliato con le locali associazioni dei disabili.

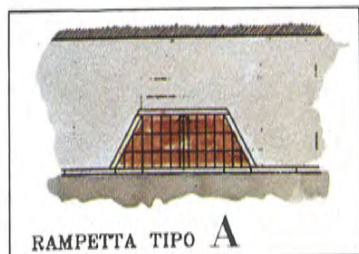


Sezioni dello stato di fatto e di progetto
in corrispondenza
di un attraversamento pedonale

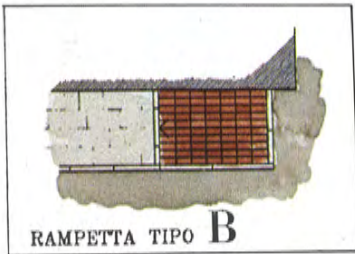


Pianta di progetto

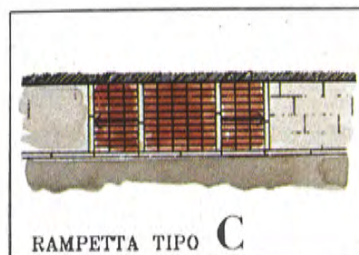
*Abaco delle rampette tipo.
Nell'adeguamento dei percorsi,
ove possibile,
sono stati preferiti alle rampette
rifacimenti parziali di pavimentazione
per l'eliminazione di dislivelli*



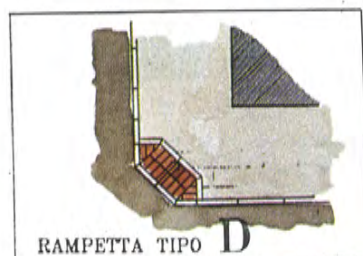
RAMPETTA TIPO A



RAMPETTA TIPO B



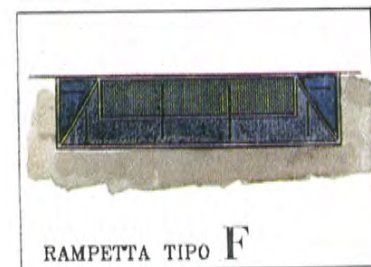
RAMPETTA TIPO C



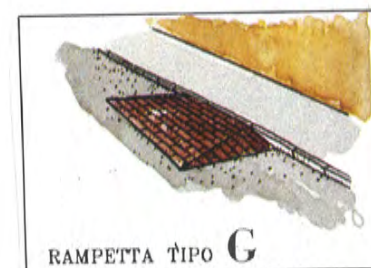
RAMPETTA TIPO D



RAMPETTA TIPO E



RAMPETTA TIPO F



RAMPETTA TIPO G

ABACO
DELLE RAMPETTE TIPO



Attraversamento pedonale adeguato



Rampetta tipo



Adeguamento di un dislivello con rampetta

RIQUALIFICAZIONE DEL PERGOLATO E COSTRUZIONE DELLA NUOVA CAPPELLETTA A PROTEZIONE DELLA STATUA DELLA MADONNA DEL SACRO CUORE

ACCESSIBILITÀ
URBANA

Ubicazione SORESINA, (CR)
Progetto ARCH. LORENZO BOCCA
Committente CASA DI RIPOSO ZUCCHI-FALCINA
Anno 1993-1995 PROGETTO
1995-1996 REALIZZAZIONE

The project concerns the functional recovery of an extant structure at the far end of the internal avenue of the historical garden surrounding the Zucchi-Farina rest home.

An "open sky room" and a new niche sheltering a 19th-century polychrome terracotta sculpture of the Sacred Heart Madonna strengthens the existing basic meanings: the relationship between man and nature, religious concentration and mystic isolation.

Walls protect but do not separate, nature embraces architecture, winds down the new wooden pergola and sheds freshness.

La realizzazione dell'opera è volta alla riqualificazione funzionale di un pergolato esistente posto al termine del viale interno allo storico giardino della Casa di riposo Zucchi-Falcina.

La struttura preesistente, costruita in anni recenti, si presentava in pessimo stato di conservazione e con carattere di precarietà.

Al di sotto di una struttura di metallo che offriva sostegno ad una pianta rampicante, il viale in battuto di cemento, poco integrato con la natura circostante, terminava con una costruzione minimale, una nicchia formata da elementi prefabbricati assemblati tra loro con volontà amorevole in cui, su un piedestallo in cemento era collocata la statua della Madonna del Sacro Cuore in cotto con decorazione policroma risalente al secolo scorso. Due panche in legno, tra loro fronteggianti, ed un tavolino centrale in cemento, completavano gli elementi costitutivi del pergolato.

Il "segnale" complessivo risultava alquanto debole, sia per la scarsità degli elementi, sia per la inorganicità di assemblaggio ed il deprecabile stato di conservazione.

L'intervento si rendeva pertanto necessario anche perché, ormai da alcuni anni, la statua della Madonna era stata rimossa dal piedestallo a causa della presenza di forti infiltrazioni dalla copertura della nicchia.

Si perdeva intanto l'abitudine degli ospiti della Casa di riposo a recarsi al di sotto del pergolato nella stagione calda per pregare o per conversare. L'intervento propone la creazione di una nuova struttura che rinsaldi i contenuti guida già storicamente presenti come il rapporto UOMO-NATURA, il RACCOGLIMENTO, l'ISOLAMENTO MISTICO, ma anche il PIACERE DI CONVERSARE e la ricerca di un luogo fresco d'estate.

Si è realizzata quindi una vera e propria "stanza a cielo aperto" dove la muratura perimetrale protegge ma non divide e la natura avvolge l'architettura e discende dall'alto attraverso un nuovo pergolato in legno.

Una nuova nicchia in muratura a vista protegge la statua della Madonna restaurata dall'Artista soresinese Angelo Corbani.

La pianta della struttura in muratura propone l'idea della creazione di una piccolissima chiesa ad una navata e le murature laterali si elevano sino a due metri.

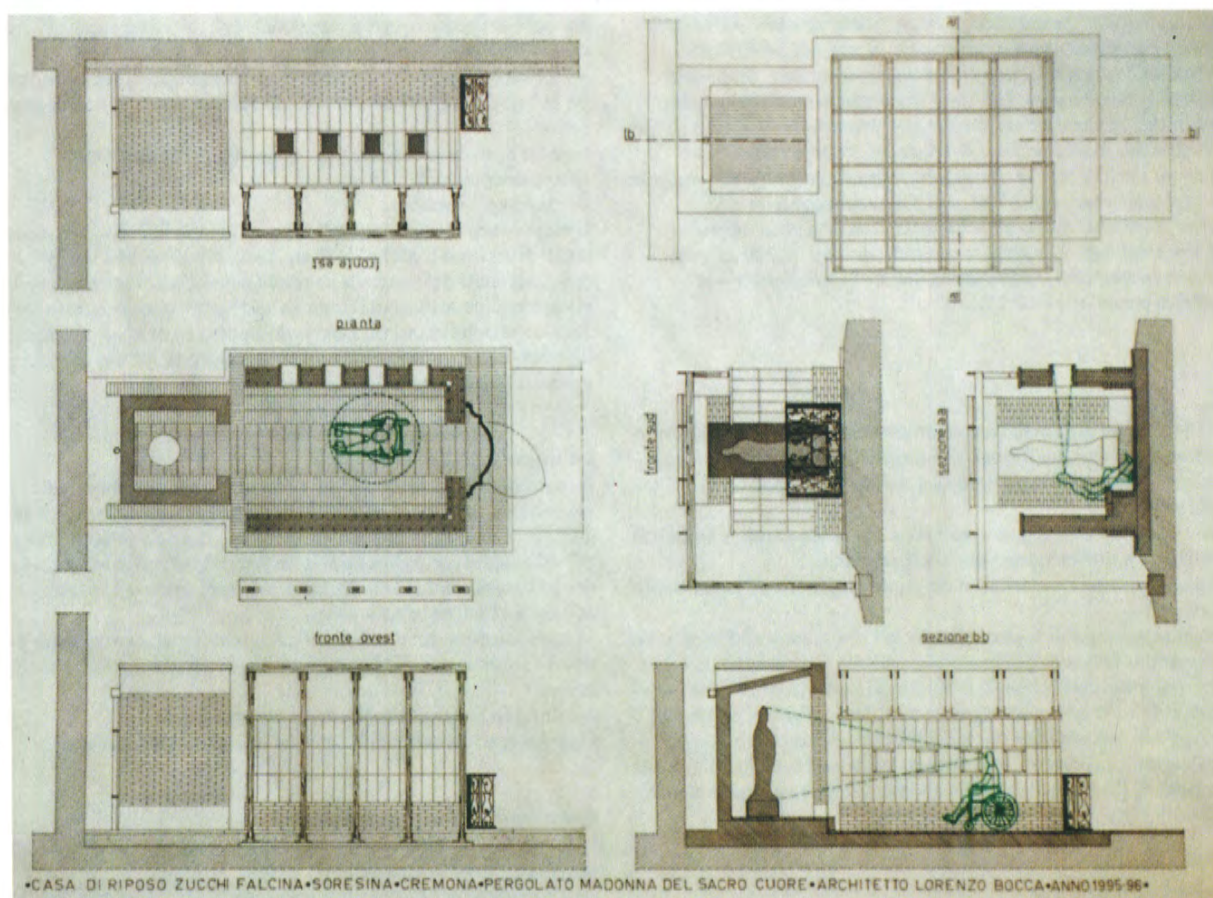
Si è creato un nuovo evento visivo che predomina e segna marcatamente il punto finale del viale del giardino storico.

I materiali usati, cari alla tradizione costruttiva locale, come il cotto ed il legno, riportano ad una ritrovata storicità senza tuttavia cadere nel vernacolo.

È stato recuperato e reintegrato nella nuova costruzione l'antico cancelletto in ferro battuto della nicchia riproposto a delimitazione dell'apertura principale frontale.

Le modeste dimensioni dell'opera non pregiudicano la possibilità di accesso e di fruizione alle persone anziane o con handicap motori, anzi, lo studio delle dimensioni in pianta ed in elevato si è soprattutto basato sullo studio dell'ambito spaziale di azione delle persone anziane con difficoltà motorie e sugli ingombri minimi relativi all'handicap.





Ubicazione Progetto	PERCORSI CULTURALI A SUBIACO SUBIACO (ROMA) CO.IN - CONSORZIO COOPERATIVE INTEGRATE - ROMA; ARCH. DANIELA ORLANDI, ING. AGOSTINO PETRANGELI, ARCH. TOMMASO EMPLER, ARCH. SILVIA SARGENTI
Collaboratori Committente	ARCH. FABRIZIO VESCOVO, DOTT.SSA ISABELLA SERAFINI, DOTT. ALBERTO DANTI
Anno	COMUNE DI SUBIACO 1995 PROGETTO

The project aims at enhancing the small town of Subiaco (near Rome), through some historical, naturalistic and religious routes, addressed to various types of users, in particular to older people or to people with motion or sense impairments. It will not be difficult to travel over such itineraries, in a charming environment, thanks to some planning devices that will lower the degree of difficulty and discomfort due to their altimetrical shape. Moreover, all routes will be fixed to rule: the paving will be re-arranged, there will be experimental devices for the blind, new reserved parking lots, stopping places, and road-signs. Also, the plan foresees innovative and alternative solutions, e.g. double handrails and a scooter rental service, for small one-seat electric motorbikes, that will be of great help to people who find it difficult to stand or walk but are not compelled to travel in a wheelchair.

Nel 1995 il Comune di Subiaco ha commissionato al CO.IN. — Consorzio Cooperative Integrate (Roma) — il progetto di alcuni percorsi culturali, localizzati nella cittadina di Subiaco e nei suoi immediati dintorni, con duplice finalità:

- valorizzare le specificità culturali del luogo, creando nuovi stimoli al settore turistico e nuove prospettive occupazionali;
- realizzare percorsi caratterizzati da un elevato livello di accessibilità e comfort.

La gestione sarà a cura di cooperative sociali che si contraddistinguono per l'integrazione nel mondo del lavoro di persone disabili e svantaggiate. Subiaco è una cittadina di circa 10.000 abitanti situata a circa 70 km a sud est di Roma. È il più importante centro dell'Alta Valle dell'Aniene ed è inserita nel Parco naturale regionale dei Monti Simbruini; la sua notorietà è altresì legata alla presenza di numerosi monasteri benedettini (tra cui S. Scolastica e S. Benedetto) che ne hanno fatto importante meta di pellegrinaggio.

Caratteristiche dei percorsi

Sono stati studiati cinque percorsi che riguardano emergenze storiche, artistiche, religiose e naturalistiche; essi sono localizzati parte nel centro storico, parte nella zona fluviale ed in area extraurbana, secondo criteri di uniformità di tracciato e coerenza tematica.

L'area è caratterizzata da un ambiente suggestivo ma di conformazione altimetrica di difficile e scomoda percorribilità; quindi, in relazione all'andamento planimetrico ed alla lunghezza dei tratti, è stata prevista una percorribilità di tipo pedonale (o con elettroscooter) ed in altri casi di tipo carribile o mista. Per ogni percorso sono stati individuati tratti di percorrenza "accessibili", "accessibili con difficoltà" e "inaccessibili" e, secondo tale orientamento, si è puntato alla sistemazione di quei tratti che più si prestavano alle nostre esigenze tenendo conto anche della necessità di contenimento dei costi. La finalità era quella di offrire all'utente, in ogni circostanza, la possibilità di una scelta personalizzata del percorso e del mezzo con cui muoversi in relazione ad esso. Si è fatta una suddivisione in tappe che, per gli itinerari pedonali, distano non oltre i 100 m l'una dall'altra. Queste, oltre a coincidere spesso con le emergenze storiche, artistiche, architettoniche o con dei punti panoramici, sono anche aree di sosta attrezzate con elementi di arredo come panchine, fioriere, cesti portarifiuti e paline informative che aggiornano sul percorso e sulla specificità della singola tappa. Soluzioni progettuali proposte dopo uno studio di tipo storico-artistico che ha condotto all'individuazione dei percorsi e delle loro tappe si è passati alla fase di analisi finalizzata alla compenetrazione dell'aspetto culturale con quello della fruibilità e più specificamente:

- all'individuazione dei servizi preesistenti, come i punti di ristoro, i servizi igienici, i parcheggi, le edicole dei giornali, i telefoni, ecc., che potessero supportare l'utente lungo i percorsi;
- allo studio delle pavimentazioni, degli arredi esistenti, delle caratteristiche altimetriche, per la classificazione dei tratti di percorso in base alla difficoltà di percorrenza.

Per i tratti ritenuti più idonei, per importanza storica, artistica, naturalistica o perché ben predisposti dal punto di vista della percorribilità, il progetto si è delineato in una serie di interventi mirati ad elevare la fruibilità, la sicurezza ed il comfort mediante:

- il rifacimento, il ripristino o la regolarizzazione della pavimentazione;
- la realizzazione di percorsi guida sperimentali per non vedenti o ipovedenti;
- aree di sosta attrezzate opportunamente distanziate;
- segnaletica informativa;
- parcheggi riservati.

In alcuni casi si è ricorsi ad un "doppio corrimano", costituito da due elementi distanziati tra loro 75-80 cm., una soluzione che facilita la percorrenza nei tratti più scomodi dando la possibilità di appoggiarsi contemporaneamente su due lati; lungo un itinerario è stato proposto un servizio di distribuzione di piccoli mezzi monoposto elettrici — elettroscooter — di valido aiuto per coloro che, pur non costretti all'uso di sedie a ruote, hanno difficoltà nello stare in piedi e nel muoversi.

La segnaletica di orientamento

È costituita da tre elementi che variano in base all'ubicazione:

- palina informativa principale, da collocare all'inizio, alla fine del singolo percorso e alle intersezioni tra di essi, che riporta una "mappa tattile" del tragitto con indicazioni in caratteri *braille* ed in macrocaratteri latini ed è conformata in modo da permettere l'approccio e la lettura anche ad una persona su sedia a ruote;
- palina informativa secondaria, da collocare ad ogni tappa, riportante le indicazioni relative al luogo, con caratteristiche di fruibilità simili alla prima;
- simbolo indicante la direzione del percorso.

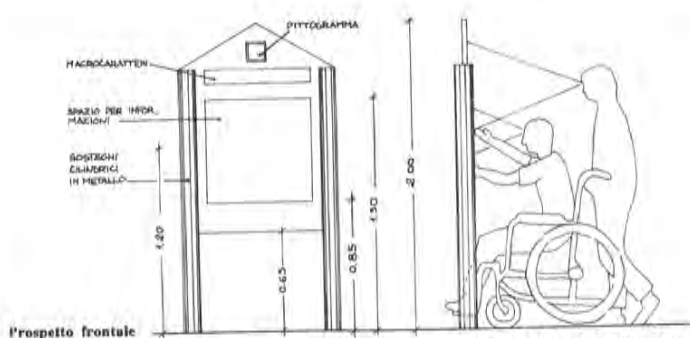
Ogni itinerario è contraddistinto da un colore e da un'icona.

Cenni descrittivi su alcuni itinerari

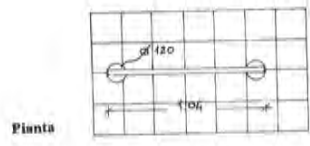
In questa occasione sono presentati i due percorsi ritenuti più rappresentativi dell'intero progetto:

- l'*Itinerario del Borgo*, localizzato nel centro storico di Subiaco;
- l'*Itinerario Fluviale*, ubicato lungo la riva sinistra dell'Aniene.

Nel primo itinerario il tratto "accessibile" è quello compreso tra la chiesa di S. Maria della Valle e lo slargo di via Milazzo. In queste due zone sono state collocate aree di sosta attrezzate ed in particolare all'inizio del percorso è stata inserita una palina informativa relativa all'intero itinerario, con indicazione dei tratti "accessibili", "accessibili con difficoltà" ed "inaccessibili" e delle tappe, con una mappa a rilievo. Questo tratto è caratterizzato da un intervento sperimentale di percorso per non vedenti, costituito dall'utilizzo di diversi tipi di pavimentazione con differenti significati funzionali e dalla presenza continua di un corrimano. Nel secondo percorso il tratto "accessibile" è quello tra il Ponte San Francesco ed il punto di sosta panoramico dinanzi la chiesa di S. Andrea della Valle, mentre il tratto "accessibile con difficoltà" è quello che prosegue da qui fino ai ruderi di Sant'Antonio. Per la valenza naturalistica e la sua facile percorribilità lungo questo itinerario è stato previsto un servizio di noleggio di elettroscooter da collocarsi alla partenza. Tralasciando la descrizione delle aree di sosta attrezzate, il primo tratto di percorso è caratterizzato da un sentiero accessibile, largo 150 cm, delimitato da due cordoli in cemento di guida per non vedenti, mentre quello restante è sistemato con terra battuta stabilizzata ed ha una staccionata in legno di protezione dal fiume con un cordolo laterale di battuta. Il tratto che va dall'area di sosta di fronte alla chiesa di Sant'Andrea, a causa dell'inasprirsi della pendenza, è attrezzato con un "doppio corrimano" costituito da due staccionate in legno, distanziate di 75 cm.

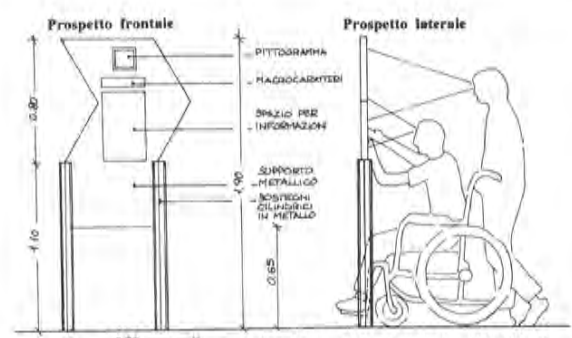


Prospetto frontale Palina informativa principale Rapp. 1:20

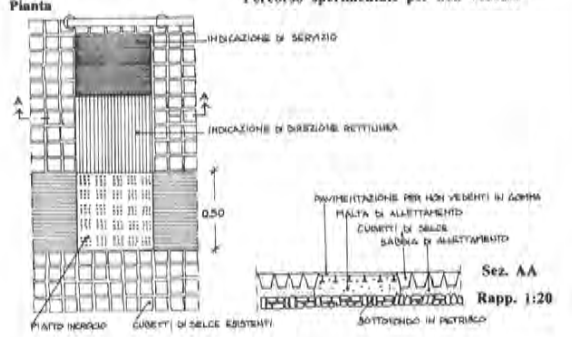


Pianta

Palina informativa principale. È collocata all'inizio, alla fine e nei punti d'intersezione tra i vari itinerari, riporta il pittogramma ed il colore relativi ad esso ed una mappa tattile con un sunto in caratteri braille ed in macrocaratteri latini a rilievo. Tra le informazioni vi sono le indicazioni sull'accessibilità dei vari tratti, le tappe ed i servizi che si incontrano. La sua conformazione permette l'accostamento e la lettura di una persona in sedia a ruote.



Prospetto frontale Prospetto laterale Palina informativa secondaria sul tratto di Percorso sperimentale per non vedenti

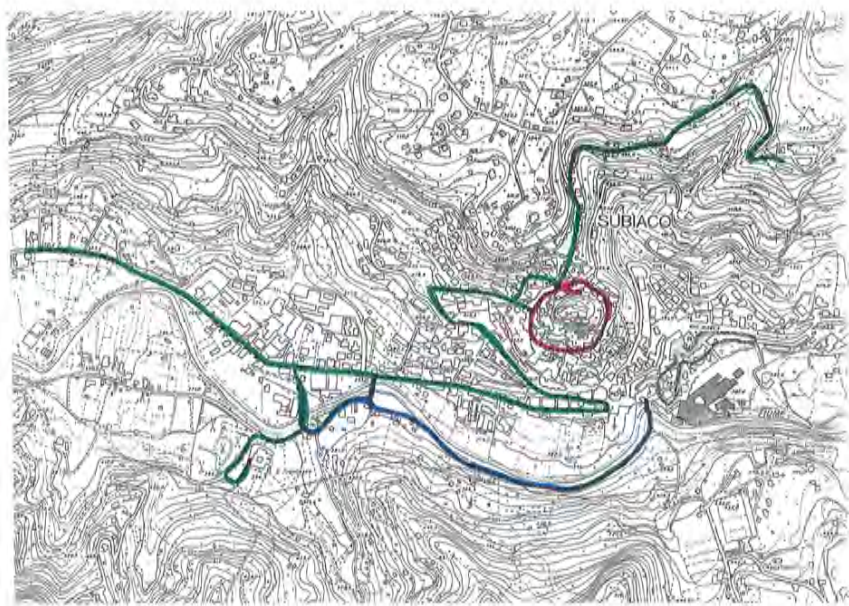


Pianta Sez. AA Rapp. 1:20

Palina informativa secondaria e tratto di percorso sperimentale per non vedenti nell'itinerario del Borgo. La palina è posta in corrispondenza di ogni tappa e riporta le informazioni relative ad essa. Il tratto sperimentale è costituito dall'utilizzo di diversi tipi di pavimentazione con differenti significati funzionali.



- ITINERARIO DEL BORGO
- ITINERARIO FLUVIALE
- ITINERARIO DEGLI OPIFICI
- ITINERARIO DELLA MONTAGNA
- ITINERARIO DEI MONASTI



Planimetria dell'area con localizzazione dei percorsi e delle icone relative.

Ubicazione
Progetto
Collaboratori
Committente
Anno

PARCO URBANO DELL'ANTICHISSIMA CITTÀ DI SUTRI
SUTRI (VT)
ARCH. MARCO AGLIATA, LUIGI FRANCIOSINI, GUIDO INGRAO
ING. P. ULIANA, ARCH. L. D'AMICO, GEOM. G. MICOZZI-FERRI
REGIONE LAZIO - ASSESSORATO ALL'AMBIENTE
1994

ACCESSIBILITÀ
URBANA

The first step towards full access in this area rich in landscapes and archaeological sites, surrounding the Sovorelli hill in Sutri (Viterbo). Here, archaeological, historical, artistic and natural features combine with strong environmental characteristics. It is a strategic and significant place, contrasting with the historical town and its walls, a true physical and symbolic intermediary between the urban settlement and the extending territory. Hence, the project strategies must aim at restoring, safeguarding and enhancing the structure and the image of the urbanistic-architectural features of the park. Therefore, the final goal is for it to become part of the extant complex and to highlight its qualities, besides supplying a well-structured service structure without altering the existing hierarchies and relations, and finally favoring mutual exchange between the urban park and the historical center.

L'area oggetto dell'intervento è caratterizzata dalla compresenza di valenze archeologiche, storico-artistiche e vegetazionali con forti valori paesistico-ambientali. Un ecosistema complesso ed eterogeneo, un paesaggio tipico, quello della Tuscia meridionale, che riflette quell'immagine consolidata nelle pagine e nelle figurazioni che intellettuali ed artisti, alle soglie del diciottesimo secolo, avevano tracciato ed idealizzato nei loro viaggi italiani. Sinteticamente è descrivibile come ambiente storicizzato in cui l'integrazione tra eventi naturali dalla forte espressività — sistemi vallivi solcati da canali e fossi contrapposti a potenti banchi tufacei — e manufatti storico-archeologici — anfiteatro e mitreo romano, necropoli rupestre, ruderi sparsi di età medioevale — determina uno scenario costituito da frammenti significativi in assenza di una struttura ordinatrice. Completa questa sintetica descrizione una riflessione sulla posizione che l'area stabilisce con l'intorno: essa risulta strategica e significativa, di contrappunto alla città storica e alle sue mura, mediazione fisica e simbolica tra nucleo urbano e territorio in estensione.

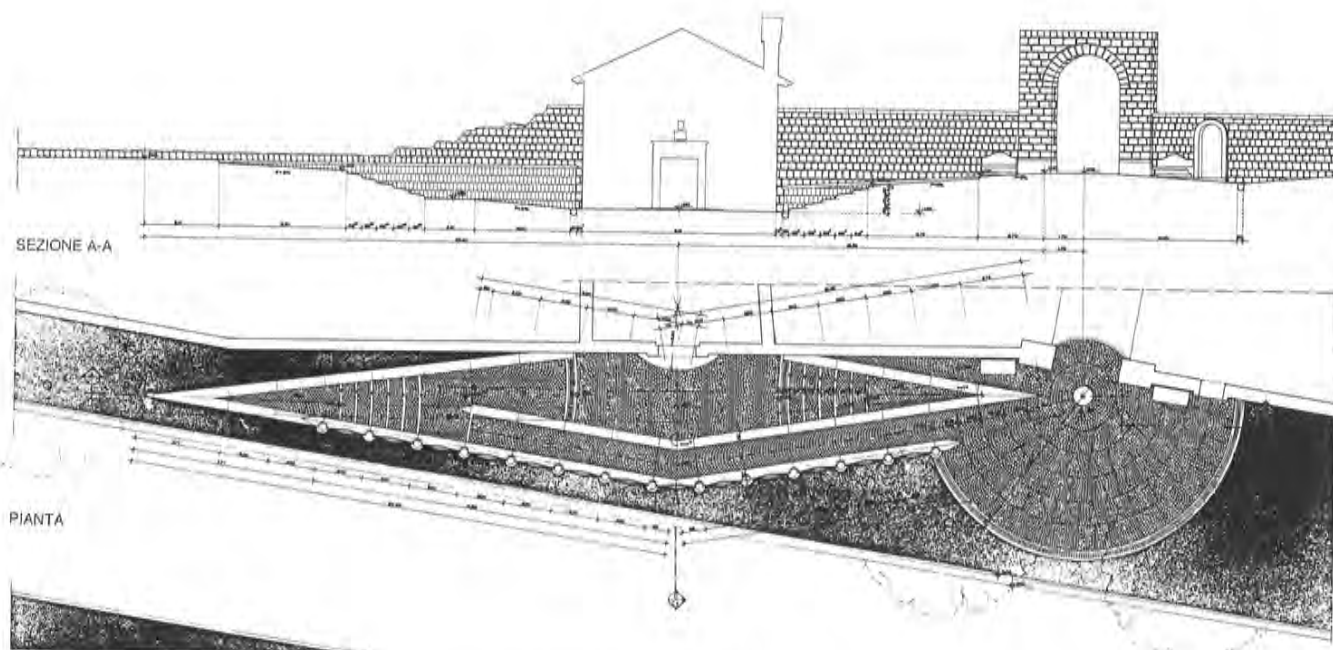
Il progetto

Questo intervento costituisce il primo passo per realizzare un'effettiva accessibilità di tutta l'area paesistico-archeologica situata intorno al colle Savorelli e si configura come un percorso pedonale portante che, partendo dalla chiesa dei Cavalieri di Malta si snoda intorno al colle stesso fino a raggiungere la necropoli rupestre posta di fronte al cimitero urbano, e da una serie di itinerari secondari di collegamento con le varie emergenze. Si è voluto così ristabilire un collegamento tra elementi archeologici e paesaggistici che caratterizzano l'area, rendendo accessibili luoghi finora sconosciuti alla maggioranza dei visitatori.

L'intervento ha voluto privilegiare il rispetto e la conservazione dello stato dei luoghi introducendo, come unici manufatti, elementi architettonici necessari al superamento di barriere naturali, estendendo così la fruizione del parco anche ai portatori di handicap. Il progetto quindi nel suo insieme è configurabile come un organico itinerario all'interno del parco, come una misurata struttura di percorsi a servizio della fruizione e comprensione delle preesistenze. Secondo tale strategia sono state individuate cinque unità tematiche che per loro caratteristiche funzionali, strutturali ed architettoniche rappresentano una sintesi significativa dell'intervento proposto.

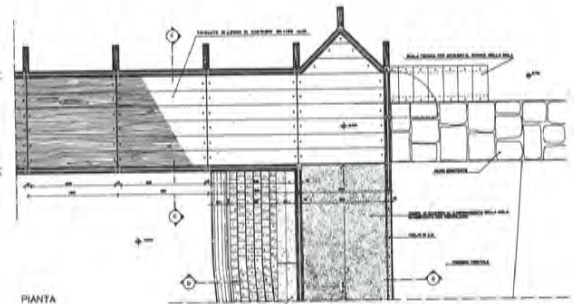
Le unità tematiche sono state così definite:

- A — Parcheggio in località "La Croce".
- B — Percorsi pedonali di bordo e di strutturazione del parco urbano.
- C — Sistemazione dell'accesso alla chiesa dei Cavalieri di Malta (centro informazioni del parco) e suo adeguamento per l'abbattimento delle barriere architettoniche.
- D — Sistemazione dell'area di transito sul fosso della Valle di Capranica.
- E — Sistemazione dell'area del bacino della "Mola" e suo adeguamento per l'abbattimento delle barriere architettoniche.



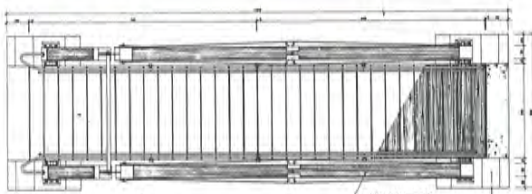


Parcheggio in località "La Croce". Schizzo preparatorio per il ponte pedonale sul fosso del "Rio Rotto"

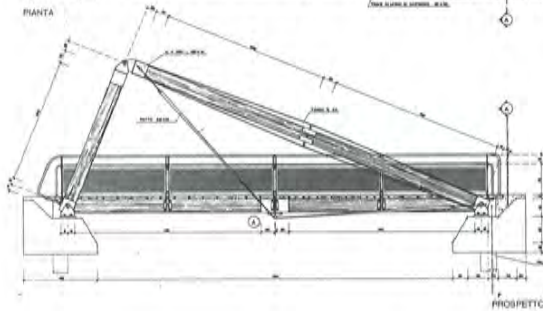


PIANTA

SEZIONE D-D



PIANTA

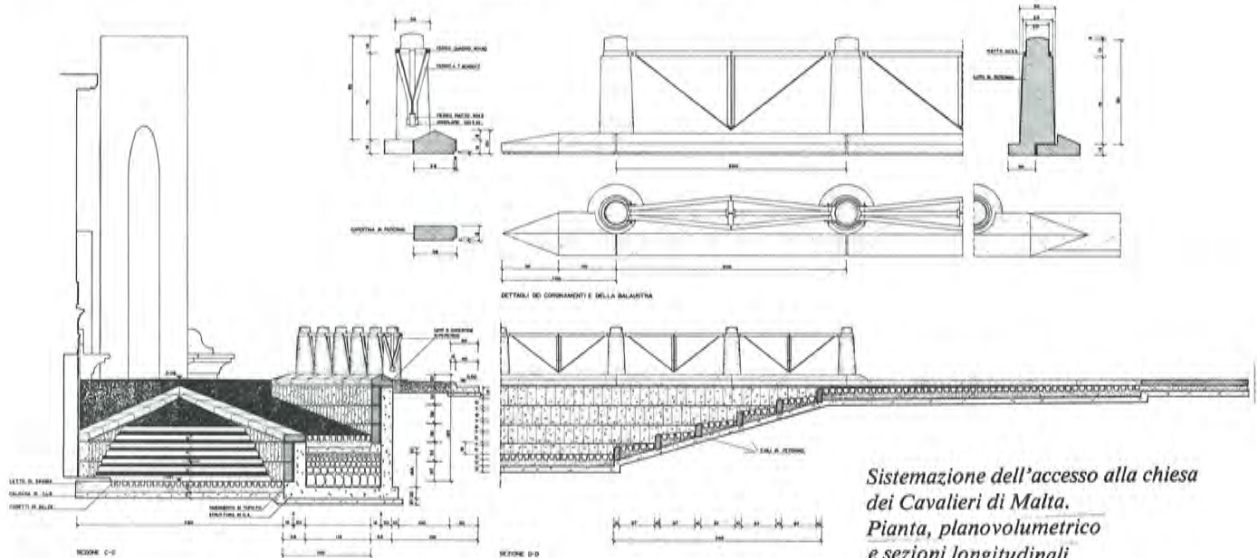


PROSPETTO

SEZIONE A

Sistemazione del bacino della "Mola" e adeguamento per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Dettagli esecutivi e costruttivi della rampa e del percorso pedonale

Parcheggio in località "La Croce". Dettagli costruttivi ed esecutivi del ponte pedonale sul fosso del "Rio rotto"



SEZIONE C-C

SEZIONE D-D

Sistemazione dell'accesso alla chiesa dei Cavalieri di Malta. Pianta, planovolumetrico e sezioni longitudinali

Ubicazione
Progetto
Committente
Anno

INTERVENTI PER L'ACCESSIBILITÀ DEL CENTRO URBANO
UDINE
ARCH. MARIA COSTANZA DEL FABRO, ARCH. PAOLO DE ROCCO
COMUNE DI UDINE
1987-1992

ACCESSIBILITÀ
URBANA

The project concerns plans and actual realizations of works aiming at eliminating obstacles to mobility in the town of Udine, in North-Eastern Italy. Attention focusses in particular on disabled and elderly people, but also on population at large.

In 1987, architects Del Fabro and De Rocco were entrusted by the Udine Town Council with a research on the location of public buildings, including the characteristics of the streets leading to them and the parking lots for handicapped people. A general project followed. In 1987-88 the first experimental executive project was developed, concerning the oldest section of the town. Historical features were taken into careful consideration while carrying out the works in view of better access. Between 1989 and 1992 the transformation works concerned four major streets and several minor streets.

Nel 1987 l'amministrazione comunale di Udine si dotava di un piano di adeguamento dei percorsi pedonali urbani finalizzato all'accessibilità. L'eliminazione delle cosiddette "barriere architettoniche" negli edifici pubblici rischia, infatti, di essere parzialmente vanificata se gli interventi di adeguamento non procedono parallelamente anche negli spazi aperti della città e non si saldano con un'attenta e coordinata localizzazione di posti parcheggio riservati alle autovetture dei disabili.

Il lavoro trovava articolazione in tre fasi:

- un progetto generale, sostenuto da un'indagine conoscitiva sull'assetto urbano, sulla presenza di servizi, sulle caratteristiche dei percorsi e sulla ubicazione dei parcheggi, seguita dal rilevamento delle situazioni di "barriera" e da precise proposte di intervento, alcune riferite anche all'accessibilità nel verde pubblico;
- un primo stralcio esecutivo a carattere sperimentale, insistente sull'area centrale della città, a marcata connotazione storica, e rispettoso di questa valenza;
- un progetto esecutivo per una dilatazione degli interventi, realizzabili in più lotti, sulle direttrici principali, individuate dal progetto generale, demandando il totale adeguamento relativo alla rete viaria minore a successivi lavori, anche in occasione di opere manutentive e impiantistiche. Fondamentali nel corso dell'esperienza sono stati il rapporto e il costante scambio di idee e valutazioni con il locale Comitato di coordinamento delle associazioni dei disabili.

Il progetto generale individuava quattro direttrici principali, con punto di arrivo in un'area centrale (piazza della Libertà) e punti di partenza dalla circoscrizione urbana (piazze D'Annunzio, XXVI Luglio, Osoppo e viale Trieste). La necessaria correlazione tra adeguamento dei percorsi, localizzazione dei servizi pubblici e distribuzione dei parcheggi riservati, imponeva, a carattere non secondario, anche la sistemazione di tratti viari non ricadenti nelle direttrici prescelte.

Tutti gli spazi urbani dovrebbero essere resi accessibili, ma nel caso era necessario fare i conti con la disponibilità economica effettiva (allora fissata in trecento milioni di lire) e destinare conseguentemente le risorse a interventi di adeguamento prioritari.

Di fatto le successive fasi esecutive offrirono segni concreti, visibili e fruibili nella direzione dell'accessibilità urbana. In altri termini, le opere di adeguamento attuate assumevano il ruolo di esempi ripetibili e imitabili per successivi e più diffusi interventi di eliminazione degli ostacoli alla mobilità. Inoltre uno dei principali suggerimenti provenienti dal progetto generale si identificava nella proposta di pedonalizzazione di parte del centro storico, con l'eliminazione dei dislivelli tra pavimentazione dei marciapiedi e sede propriamente stradale. Nuove aree pedonali sono, infatti, formidabili occasioni per la costruzione dell'accessibilità. Recentemente altri progettisti hanno provveduto a realizzare opere di arredo urbano in questa direzione, con buoni risultati, ai fini della mobilità delle persone disabili e non.

Un primo intervento, a carattere sperimentale, veniva, però, attuato nel 1987-88, come "verifica sul campo" del progetto generale e con particolare riferimento, come si è detto, al centro storico. In considerazione del valore del contesto si operava con rilievi di dettaglio e attraverso una progettazione puntuale in scala 1:20 e/o 1:50. Il repertorio dei materiali impiegati e la loro lavorazione aderiva all'arredo urbano cittadino, proprio di una tradizione consolidata, e costituito da prevalente impiego di una pietra grigia locale di buona qualità, detta Piasentina o di Torreano. Veniva mantenuto anche il caratteristico acciottolato, prevedendo tuttavia, in maniera discreta, "corsie" di attraversamento in lastre lapidee bocciardate e cordellate, più adatte alla sedia a ruote.

Nel corso degli anni 1989-92 sulla base di progetti esecutivi, derivati dal progetto generale, gli uffici tecnici comunali assumevano la direzione lavori, in più lotti, degli interventi di adeguamento sulle quattro direttrici individuate, sapendo, però, dilatare e adattare le previsioni progettuali attraverso una vasta opera di eliminazione delle cosiddette "barriere architettoniche" anche in occasione di lavori manutentivi e di rinnovo di infrastrutture impiantistiche interraste.

Tuttavia alcune proposte progettuali sono rimaste "interrotte", come l'adeguamento dell'area centrale sopraelevata dell'antica piazza delle Erbe, detta anche di San Giacomo, oggi piazza Matteotti. Il progetto prevedeva la realizzazione di un elemento di raccordo rimovibile con rampe simmetriche, a carattere "effimero", in ferro brunito e legno, del tutto rispettoso delle preesistenze.



Mapa del centro città con visualizzazione dei percorsi accessibili di progetto



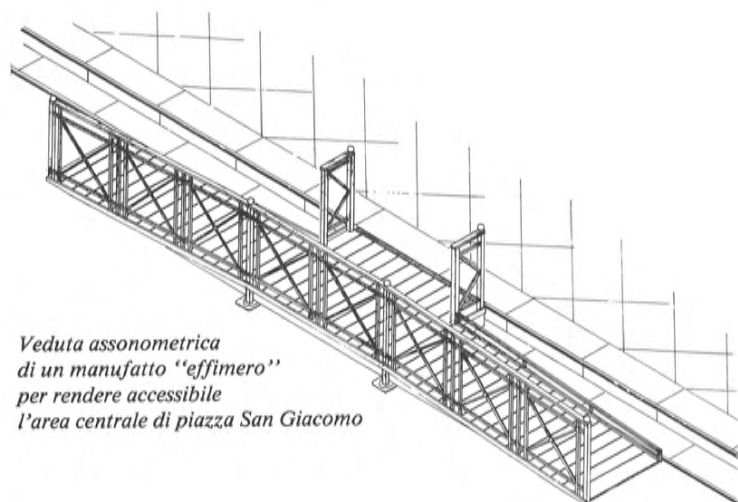
Rampette in pietra su attraversamento pedonale



Preesistenza



Adeguamento mediante raccordo della pavimentazione



*Veduta assometrica
di un manufatto "effimero"
per rendere accessibile
l'area centrale di piazza San Giacomo*



Piazza San Giacomo. L'area centrale è rialzata

Committente	RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA DELLA LIBERTÀ, ALESSANDRIA
Anno	ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ALESSANDRIA Concorso per Idee "Tre cuori per una città" 1994
Committente	RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA DEL MUNICIPIO, PADERNA (AL)
Anno	COMUNE DI PADERNA 1995
Committente	RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA DUOMO, VOGHERA (PV)
Anno	QUARTIERE CENTRO, VOGHERA 1995-1996
Progetto	ARCH. R. MASSONE, G. P. BOVERI, E. BERSANI (MBB ARCHITETTURA)

Three projects for environmental restoration in three towns: in the historical center of Alessandria, in the main square of a small town on the hills around Tortona, and in the Piazza del Duomo in Voghera.

The routes and paths, the features of the new pavings, the positioning of street furniture effectively match the peculiarities of the extant historical environment.

• Contesto — Alessandria

Nucleo urbano interno al centro storico di Alessandria, di notevole interesse commerciale e residenziale. Attualmente adibito a ricovero per le autovetture. A cornice alcuni palazzi di valore storico-architettonico (Palazzo Municipale, Palazzo Prefettura, Palazzo Banca d'Italia).

Metodo

Per intendere meglio le peculiarità dello spazio si è proceduto con una lettura attiva delle preesistenze storico-architettoniche e delle connotazioni storiche del nucleo urbano costruito, con particolare attenzione alle esigenze che si vengono a creare in un moderno centro edilizio.

Progetto

La proposta progettuale ha voluto dare una nuova connotazione ad uno spazio circoscritto, ma indefinito, tentando di riconnetterlo con il resto del centro urbano. Si sono definiti due schemi di progetto, l'uno per il piano interrato destinato ad attività plurifunzionali, visibili dalla superficie tramite vetrate orizzontali e l'altro in superficie destinato al tempo libero: vi trovano sede un teatro, una fontana, un bar, un'edicola, spazi verdi.

Utenza e funzionalità

L'utenza è quella dei cittadini, dei turisti e in particolar modo quella dei giovani, dei bambini e degli anziani.

Aspetti progettuali ed esecutivi

Il progetto ha voluto il delinarsi di forme storicamente determinate con l'aggiunta del nuovo. La particolare forma delle gradinate esterne trasforma lo spazio talune volte in teatro altre volte in palcoscenico poi ancora in spazio polivalente, sede di incontri, riunioni, riposo. Un'ampia terrazza alla sommità delle gradinate sarà accessibile anche dal locale bar collocato all'interno della struttura stessa. Motivo comune la torretta, snella e fruibile da chiunque tramite ascensore e scaia elicoidale.

Innovazione

Superamento barriere architettoniche e creazione spazi differenziati fruibili in tutte le parti della giornata.

• Contesto — Paderna

Si tratta del cuore di un piccolo paese sui colli tortonesi, circondato da verdi colline e silenziosi percorsi tra i campi. La piazza sorge oggi dove un tempo si erigeva il castello, residenza per secoli dei Montemerlo. I resti del maniero sono parte delle case e del Palazzo Municipale che cingono la piazza.

Metodo

Per intendere meglio le peculiarità dello spazio si è proceduto con una lettura attiva delle preesistenze storico-architettoniche, del verde e della presenza umana che ogni giorno, oramai da secoli, insiste sulla piazza.

Progetto

Il progetto ha operato in seno alla connotazione stessa del luogo, la piazza: uno spazio dove ogni giorno i padernesini si incontrano, discutono, si siedono e svolgono alcuni acquisti. La piazza doveva rimanere quello che era stata per tanto tempo, ma occorrevano proposte nuove e materiali consoni alle esigenze che affioravano nel paese, così frequentato nei mesi estivi (le sagre, le feste da ballo, le cene in piazza, ecc.).

Utenza e funzionalità

L'utenza è quella dei padernesini e di chi a Paderna si reca nel periodo di vacanza. Si delinea inoltre la possibilità di accogliere turismo durante i mesi estivi.

Aspetti progettuali ed esecutivi

Il progetto ha evidenziato la scelta di una pavimentazione atta a sottolineare l'importanza del fulcro: il cuore del paese è la piazza e il cuore della piazza rimane il suo centro. Intorno gravitano i percorsi, le sedute, gli ar-

redi urbani, il verde. L'ingresso al Palazzo Municipale è reso possibile a tutti tramite una serie di rampe ben raccordate con il circostante e che sfumano alla fine dello spazio circoscritto. Infine l'ubicazione dell'illuminazione, mai troppo decisa, ha ultimato le scelte progettuali.

Realizzazione

Periodo aprile-maggio 1995, ora conclusa.

Gestione

Comune di Paderna -AL-

Innovazione

Superamento barriere architettoniche e ripristino della funzionalità della Piazza comunale.

• Contesto — Voghera

Si tratta di uno spazio urbano di notevole interesse, denominato il Castellario nel XI sec., poi Piazza Grande, quindi Piazza del Duomo, su cui insistono la chiesa di S. Lorenzo (duomo), ubicata in posizione centrale, già confermata nel 915 da Berengario I e poi nel 1001 da Ottone III e una serie di edifici a cornice della piazza stessa la cui peculiarità rimane la connotazione storico-architettonica, il colore e la presenza di porticati al piano terra.

Metodo

Per procedere alla lettura dello spazio circoscritto della piazza, dove ogni cittadino è solito transitare giornalmente a piedi o in auto, si è provveduto ad operare con alcuni sopralluoghi in momenti differenti della giornata (mattino, pomeriggio, sera; durante il mercato, durante le manifestazioni), delle stagioni, del tempo meteorologico e da differenti con prospettive (dalla piazza stessa, dal palazzo municipale, dal Duomo, ecc.). Ogni volta si è provveduto a fornirsi una dettagliata documentazione fotografica supportata da alcune riprese-video. Da queste operazioni sono emersi importanti dettagli che, confrontati con i dati rilevati da un attento sondaggio svolto tra i cittadini vogheresi esponenti dei settori principali (semplice utente, commerciante, artigiano, vigile, ecc.), hanno suggerito le proposte progettuali.

Progetto

La proposta progettuale si rivolge innanzitutto ai cittadini vogheresi che, da tempo, non riescono a fruire attivamente della piazza del Duomo, ma al contrario ne fanno un uso scorretto: quello, in parte, di contenitore per le autovetture e, in parte, di "area dismessa". Infatti da quando il Comune ha adottato la parziale chiusura al traffico della piazza, scelta peraltro assai significativa per la peculiarità storico-architettonica delle preesistenze, il luogo si è identificato come uno spazio deserto dove nessuno si reca a passeggiare e tantomeno a sostare. La pavimentazione poi, notevolmente dissestata, causa problemi di percorso non solo per i disabili, ma per chiunque desideri attraversare la piazza. Si tratta dunque di uno spazio ben caratterizzato, ma male fruito.

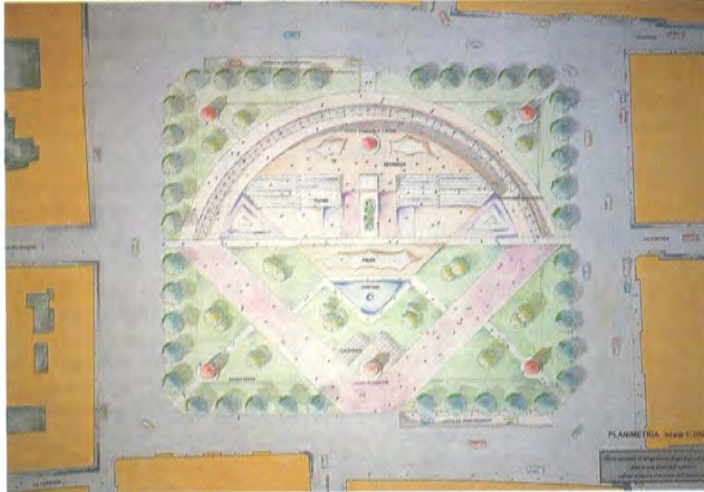
Il progetto di riqualificazione si è quindi rivolto a questi aspetti di carattere comune: la piazza deve essere vissuta ogni giorno con semplicità e interesse.

Utenza e funzionalità

L'utenza è quella dei cittadini, degli impiegati, dei commercianti, dei visitatori di Voghera, ecc.. In modo particolarmente attento si è provveduto allo studio del superamento delle barriere architettoniche attualmente presenti nella piazza e che si potrebbero eventualmente creare in futuro. Chiunque deve poter transitare per la piazza senza possibilità di impedimenti o pericoli. Inoltre la piazza è uno spazio in cui si devono prevedere quelle attività quali il mercato e le manifestazioni, pertanto non devono insistere elementi fissi che possano impedire o comunque ingombrare lo svolgimento delle attività. La piazza deve essere poi il luogo dove i cittadini si incontrano, dove i giovani e gli anziani possono anche sostare in piedi o seduti, all'ombra o al sole, dove possono gustare un tè o un gelato, dove possono apprezzare meglio le preesistenze storico-architettoniche.

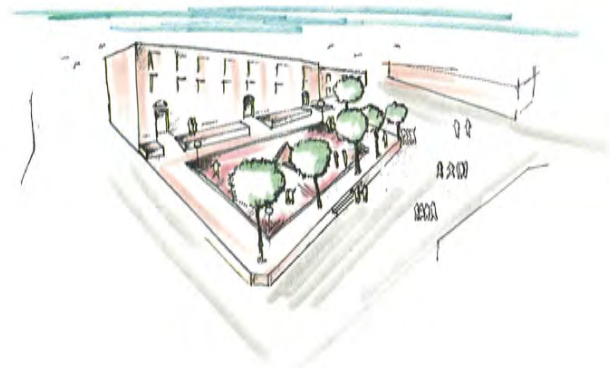
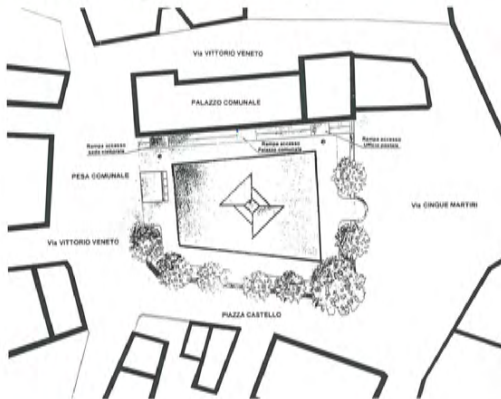
Aspetti progettuali ed esecutivi

L'aspetto progettuale più significativo è quello dello studio dei percorsi: tutto il progetto si organizza infatti su questo momento, fulcro della piazza stessa. Tutta la pavimentazione viene posta allo stesso livello. Colorazioni differenti indicano i percorsi e le differenziazioni (il percorso pedonale, quello carroia, il parcheggio, ecc.). A intervalli prestabiliti (in corrispondenza dei passaggi comunicanti con le strade ortogonali) vengono collocati gli "ombrellini", una sorta di panchina con elemento a ombrello e lampione sovrastante, simulazione indiretta del telone dei banchetti del mercato.



*"Riqualificazione di Piazza della libertà"
Proposta progettuale*

*Piazza Municipio
La proposta progettuale realizzata*



Piazza Duomo. Proposta progettuale



La città senza fine

Marco Gaiani (a cura di)
Alinea, Firenze, 1995,
pp. 400, L. 75.000

Parigi e le contraddizioni dell'architettura

Non esiste fedele ed imparziale interpretazione di un testo, qualunque sia la sua natura, se non quella dell'autore stesso che in corso d'opera ne abbia continuamente ridefinito con pazienza il campo d'applicazione, perfezionato il percorso metodologico di approfondimento e precisato il ritmo dell'argomentazione attraverso la scelta dei temi. A ciò si aggiunge che, in generale, ogni giudizio nel merito risente inevitabilmente di un approccio alla lettura del tutto personale ed irripetibile, limite dal quale non è esente chi è chiamato a recensire un'opera. Tuttavia ritengo che uno degli obiettivi prioritari di Marco Gaiani, abile curatore di un programma ambizioso, sia stato quello di mettere il lettore attento nelle condizioni di ripercorrere le scelte fondamentali del proprio lavoro fin dalle prime battute. Così una chiara esigenza di ordine architettonico si rileva nella organicità dell'impianto editoriale, che solo apparentemente risulta dissimulata dalla scelta dei criteri espositivi.

Lo scopo è quello di presentare lo stato degli studi urbani nella Francia contemporanea, eleggendo come quadro di riferimento la Parigi tra i secoli XVII e XX. La materia, di per sé assai complessa, risulta esposta nella forma di una raccolta di saggi a tema, inerenti la logica della strutturazione urbana letta diacronicamente, per i quali vengono invitati a dare un contributo interlocutori illustri che a diverso titolo, come progettisti o come storici, sono intervenuti operativamente nelle decisioni prese negli ultimi anni in alcune aree strategiche della città. Così Bernard Huet parla di "completamento", Pierre Pinon di "sostituzione", Bernard Reichen e Stanislas Fiszer di "sedimentazione", Antoine Grumbach di "intreccio", Maurice Culot di "imitazione", Christian Langlois di "pastiche" e "reconstruction à l'identique", Ricardo Bofil di "abbellimento", François Loyer di "rioccupazione", Bruno Fortier di "inversione", Jean-Pierre Buffi di "articolazione", mentre Philippe Panerai, nel capitolo introduttivo, parla di Parigi dall'hausmannismo al postmoderno.

A supporto e chiarimento delle singole tesi vengono presentate risoluzioni dal valore esemplare, definite nella forma di analisi storico-

cartografiche e di sintesi progettuali realizzate o in via di attuazione.

Una riflessione del tutto particolare è offerta dalla scelta delle categorie attraverso le quali viene dato ordine ad una materia vasta e faticosamente riducibile ad unità. La natura dei parametri utilizzati denuncia con grande immediatezza che il criterio informatore dell'opera è un tentativo di lettura trasversale della logica di sovrapposizione e compresenza di strutture urbane reciprocamente superanti, capace di riconoscerne alcuni degli effetti prodotti, nella quale si rivelano i principi di crescita urbana, così come essa si manifesta in un caso concreto come quello parigino, attraverso l'esperienza dei diversi autori. Le categorie riflettono pertanto un continuo ripensamento del patrimonio ereditato dalla tradizione alla luce delle necessità dettate dai nuovi sistemi di controllo e gestione del suolo urbanizzato e di quello di nuova edificazione.

Il risultato atteso, e sicuramente raggiunto, è quello di individuare alcuni modi della trasformazione urbana, rappresentati all'interno di una casistica riferita ad ambiti scalarmemente differenziati. Con grande disinvoltura si passa dalla individuazione di problemi di scala architettonica, come la vicenda del Louvre parigino, a quelli di scala più specificatamente edilizia, rappresentati dai molteplici interventi di sostituzione parcellare che hanno connotato gli ultimi anni della Capitale francese. Le ZAC introducono il problema di interventi che coinvolgono la dimensione del quartiere, mentre alcuni grandi progetti come la riqualificazione degli Champs Elysées o il restauro della rotonda la Villette di C.N. Ledoux mettono in gioco un campo di relazioni che a buon diritto coinvolge tutta la città.

Questioni di carattere più generale trovano conferma nella singolarità delle vicende che coinvolgono la Parigi barocca. La città subisce pesanti trasformazioni a spese degli originali tessuti medievali, che di fatto ripropongono il problema del rapporto con le strutture ereditate, delle quali ancora oggi sono parzialmente leggibili le logiche interne reinterpretate alla luce di nuove necessità. In questo modo la città si è sviluppata su se stessa, attraverso un ripensamento continuo della sua tipologia. Le grandi piazze dei secoli XVII e XVIII vanno pertanto lette attraverso le trasformazioni apportate al tessuto della città me-

dievale che ne costituisce contemporaneamente vincolo e fondamento di legittimità. Da questo punto di vista va interpretata anche la tipologia dell'Hotel particulier (o immobile di rapporto), che presenta una leggibilità antitetica rispetto a quella tradizionale, che privilegia l'affaccio sul fronte-strada, la cui matrice è legata ad una inversione delle gerarchie del tessuto consolidato. In questo modo il processo tipologico si esprime attraverso la ridefinizione degli ambiti, dei percorsi di attraversamento, delle modalità di utilizzazione del suolo, delle nuove polarizzazioni interne al sistema e nella definizione di organismi comunque unitari nella concezione perché è unitaria la logica e non la forma di ristrutturazione della realtà antropica preesistente, come suggerisce l'affascinante tavola del Patte, che trasferisce sulla pianta di Parigi alcuni dei progetti presentati per la costruzione della piazza Louis XV. La stratificazione del costruito, la natura sedimentaria della città così come del suo territorio è data dalla compresenza di modi interpretativi diversi, da cui nasce la sua natura complessa, e solo l'analisi urbana pare in grado di ricomporla riportando gli organismi attuali alle loro matrici semplici originarie. Seguendo questo itinerario la sedimentazione, come esito di una trasformazione più generale, sarà tanto più individuata quanto più specifica risulterà la forza che l'ha generata, generata sempre da una condizione di necessità.

Io mi limiterò a ricordare, tra i tanti possibili, alcuni percorsi di lettura che vengono suggeriti dal testo di cui è curatore Marco Gaiani.

Se la scelta delle categorie, solo apparentemente sistematica, sembra rispondere ad un piano che tende a ripensare i diversi livelli di articolazione tra il pubblico ed il privato, in un quadro di ruoli reso complesso da una continua modificazione, la scelta degli esempi è coerente con i presupposti di partenza.

Vengono infatti opportunamente selezionate situazioni non omogenee, ottenute attraverso la ridefinizione di ambiti spaziali che si sovrappongono contemporaneamente a più campi di relazione, tra loro contraddittori dal punto di vista delle gerarchie urbane e della scala di lettura, ponendo così una serie di interrogativi, davvero assai stimolanti, ad una interpretazione statica della realtà, conseguenza di una visione chiusa, perché volutamente omogenea, dello spazio. Il pro-

getto per l'isolato Bisson-Ramponneau a Belleville di Frédéric Borel, la ricostruzione della vicenda della Bibliothèque Nationale e la storia dei progetti per la Goutte d'Or di Maurice Culot sono alcuni tra i più felici esempi di ricomposizione delle eterogeneità citati nel testo. La riflessione, condotta con eleganza e gradualità al punto tale da rendere la lettura sempre più avvincente pagina dopo pagina, suggerisce un ripensamento della nozione stessa di "organismo". L'eterogeneità dei contesti, all'interno dei quali convivono strutture autonome ma collaboranti, unita alla difficoltà di percepire globalmente realizzazioni che si sono succedute in un arco temporale estremamente diluito, e gli stessi modi e condizionamenti della realizzazione ci pongono di fronte a situazioni progettuali che potremmo definire legittimamente "spurie", e nella loro scelta si riconosce una chiara intenzionalità. In questi termini esemplarmente espressi dal contesto parigino, ha ancora senso parlare di omogeneità attraverso un ripensamento della definizione di organismo come realtà complessa che cresce ristrutturando anche ciò che è diverso da sé. Sono molte le realizzazioni che offrono spunti stimolanti in questa direzione di ricerca.

Più in generale Marco Gaiani, stimolato dalle riflessioni dei suoi illustri interlocutori, affronta le infinite sfaccettature di una produzione edilizia ed architettonica che possa definirsi realmente urbana, arrivando a dimostrare che se le regole sono poche e nascono tutte da una tradizione consolidata del fare, che trova puntuale conferma negli strumenti di controllo e di gestione del suolo riassunti nella storia dei regolamenti edilizi di cui la città si è dotata, nel corso delle diverse epoche, la loro applicazione si trova di volta in volta a confrontarsi con situazioni sempre diverse. In questa continua interazione tra principi e loro verifica nella realtà, che costringe a rivedere o quantomeno a ripensarne il significato, la lettura ci permette di ritrovare le ragioni più profonde del fascino delle nostre città e l'incapacità di ridurle comunque ad una unità che non sia di natura logica. Trova così conferma la necessità di una lettura tipologica delle città che non si limiti unicamente alla individuazione degli aspetti formali, e la necessità di ripensare il tutto in termini di processo, in quanto la geografia urbana è mobile nel tempo e nello spazio.

Ma esiste un altro livello di lettura che si intreccia con il primo e coinvolge direttamente una riflessione sul tipo. Anche se i saggi teorici sembrano privilegiare gli aspetti della modificazione su quelli della permanenza, la scelta degli esempi di fatto stempera questa dicotomia, dimostrando come essa sia solo apparente, e nega che esistano due diversi punti di vista tra loro in contraddizione nell'analisi della realtà. Indirettamente viene così confermata una nozione di tipo che considera modificazione e permanenza come aspetti necessariamente sequenziali di una logica unitaria di crescita urbana, come dimostrano chiaramente la ricostruzione della vicenda dei "passages" e degli interventi haussmanniani. Parigi conferma che la città ha sempre cercato di ottimizzare lo sfruttamento della risorsa suolo urbanizzato prima di prevedere nuove realizzazioni. Ad un primo momento dove prevalgono pertanto gli aspetti della modificazione delle preesistenze, che ne rivelano comunque vocazioni inedite, segue una fase in cui i risultati stessi di quelle realizzazioni vengono utilizzati come criteri ordinatori della nuova pianificazione, diventando così prioritari gli aspetti della permanenza. Gli esempi parigini confermano in tal modo che la nozione di tipo è complessa e soprattutto ha una connotazione storica, e quindi temporale, che fa della dialettica interna tra i due aspetti lo strumento privilegiato della crescita delle nostre città, almeno fino al secolo XX, leggibile non solo attraverso la ricostruzione del processo tipologico, ma più direttamente ripercorrendone i tracciati.

Il testo pare così confermare che non esiste contraddizione tra permanenza e modificazione se si accetta, come evidenziano anche gli esempi parigini, che la prima non fa altro che registrare il grado di consapevolezza e di consenso riconosciuto ai modi con i quali si manifesta la seconda, proprio perché è tipico, e quindi ricorrente non solo un certo modo di trasformazione della realtà, ma anche la sua riproposizione in un contesto inedito.

Lasciamo comunque al lettore la verifica di queste parziali conclusioni attraverso l'analisi dei tanti progetti attuali di cui è ricco il lavoro curato da Marco Gaiani, i quali, confrontandosi criticamente con la tradizione, sembrano voler ripercorrere una prassi alla quale purtroppo in Italia non siamo più abituati.

Nicola Marzot

Progettazione del verde negli spazi urbani

5° Corso di perfezionamento
Milano, 9-31 maggio 1996

La cultura del verde in Italia è sempre stata riservata a ristrette élite: proprietari di ville con giardini e parchi più o meno famosi, da un lato, studiosi di provenienza culturale umanistica, dall'altro. Pochi i progettisti e comunque sempre profondamente ancorati ad origini culturali ben delimitate e contrapposte: architetti, la maggior parte, agronomi, in qualche caso.

La scuola ha sempre riproposto a tutti i livelli queste suddivisioni e non è riuscita a formalizzare un corso di studi destinato ad una figura di progettista del verde che unisca capacità dell'una e dell'altra base culturale.

Sforzi recenti si devono all'Università degli Studi di Milano che, attraverso un piccolo gruppo di docenti animato da Alberto Pirani, fondatore tra l'altro dell'Istituto nazionale per il verde territoriale, ha dato vita ad un corso di perfezionamento proprio sulla *progettazione del verde negli spazi urbani*. Il merito, che ancora oggi va riconosciuto, è l'apertura del corso alla partecipazione di laureati provenienti dalle due grandi scuole: quella delle Facoltà di agraria, improntate all'approfondimento degli aspetti biologici e ambientali della vita delle piante, e quella delle Facoltà di architettura, più propense ad affrontare gli aspetti formali e funzionali degli elementi che compongono il verde urbano.

Il corso, giunto alla 5ª edizione, ha sempre visto la partecipazione paritetica di agronomi e forestali (insieme a naturalisti e biologi), da un lato e architetti (nonché ingegneri), dall'altro. Il limite determinato dai differenti approcci si è trasformato in occasione di confronto, verifica e arricchimento, sia nel rapporto con i do-

centi (anche loro provenienti dalle due differenti "origini" culturali) sia in quello tra i partecipanti. Questi ultimi, stimolati non solo dagli argomenti trattati ma soprattutto dal lavoro di gruppo, che in questa edizione assume un'importanza preminente.

Un tentativo, dunque, di affrontare la realizzazione degli spazi verdi in modo nuovo e interdisciplinare, significativo di una cultura del verde non settoriale che dovrebbe divenire patrimonio irrinunciabile delle amministrazioni pubbliche sino dal momento della scelta del progettista o, meglio ancora, del pianificatore.

Titoli di ammissione e posti. Il corso è aperto ai laureati in scienze agrarie, scienze forestali, scienze biologiche, scienze naturali, architettura, ingegneria, o in discipline ritenute equipollenti.

Il numero dei posti disponibili è di 50. I richiedenti aventi i requisiti previsti saranno ammessi fino a esaurimento dei posti disponibili.

Sede e durata del corso, le lezioni teoriche e gli incontri operativi si terranno presso la Facoltà di agraria dell'Università degli Studi di Milano, in via Celoria 2, nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì indicati nel programma, dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.00, per complessive 10 giornate.

Modalità di iscrizione

Le domande di partecipazione al corso, in carta da bollo, indirizzate al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano, corredate dal certificato di laurea in carta libera, dovranno recare dati anagrafici, indirizzo, telefono, fax, attività svolta

e una dichiarazione di accettazione delle condizioni relative al contributo di partecipazione.

Le domande dovranno essere inoltrate al Dipartimento di economia e politica agraria, agroalimentare e ambientale in Via Celoria 2, 20133 Milano.

Contributo di partecipazione

Il contributo di partecipazione è di lire 1.400.000. Il versamento dovrà essere effettuato secondo le modalità che saranno comunicate a coloro ai quali sia stata accettata la domanda. Eventuali rinunce comunicate entro 15 giorni prima della data di inizio del corso comportano il pagamento della metà del contributo di partecipazione. Successivamente a tale data sarà comunque dovuto l'intero importo.

Attestazione

Al termine del corso il direttore rilascerà un attestato di partecipazione agli iscritti che avranno adempiuto agli obblighi previsti. Inoltre, a coloro i quali avranno partecipato positivamente allo sviluppo di un progetto proposto nell'ambito della durata del corso, sarà altresì annotato sull'attestato il superamento della discussione finale.

Informazioni

Segreteria didattica:
Dipartimento di economia e politica agraria, agroalimentare e ambientale dell'Università degli Studi di Milano, dott.ssa Anna Gaviglio, Via Celoria 2, 20133 Milano, tel. (02)70600455, fax (02)70638437.



Addomesticare la città

Giancarlo Consonni

Tranchida, Milano 1994,
pp. 136, L. 28.000.

Addomesticare la città: promozione dell'urbanità e difesa degli umili

Nel saggio *Addomesticare la città* edito da Tranchida, Giancarlo Consonni scrive, appunto, di città. E lo fa cercando disperatamente di far vibrare ancora tutte quelle corde che hanno reso lo spazio urbano uno dei luoghi della convivenza umana più densi di significato e di senso. Corde che oggi, invece, sembrano suonare stonate, addirittura stridule.

Il quadro di riferimento è la crisi della città come luogo dell'abitare. La prospettiva è l'interdipendenza delle realtà locali e planetarie. L'approccio localistico è giustamente considerato anacronistico perché è la terra che sta diventando inospitale e la crisi ecologica ed economica mondiale accomuna tutti i destini. L'obiettivo ambizioso, la speranza, è di stimolare l'avvio di un processo rifondativo della pratica urbanistica che abbia come fine ultimo l'abitabilità dei luoghi che, così ripensati, riacquisirebbero anche il carattere di "dono" alle generazioni future. Gli argomenti che l'autore usa a sostegno della sua tesi si fondano sull'analisi dei modi della civilizzazione che al suo ultimo stadio, quello metropolitano, ha portato, tra l'altro, ad un aumento della mobilità urbana a favore della produttività ma a scapito delle relazioni socializzanti, nonché all'instaurarsi di processi che non favoriscono il coesistere armonico di cose e persone. Anzi, questi sembrano assecondare una frantumazione disorientante della società e dello spazio di vita.

Errando dall'antica Grecia al Movimento moderno, in un racconto che vuole mettere in luce non solo le regole compositive del progetto urbano ma l'essenza della città, Conson-

ni dimostra come questa stia proprio nell'abitare insieme. Del resto, la caduta della civiltà sembra coincidere con la negazione dei principi della spazialità urbana. Gli spazi pubblici e collettivi, le piazze in particolare, sembrano aver perso la loro capacità di accogliere e di rappresentare un abitare nutrito di socialità. In questo contesto l'elogio della piazza, conclusivo della prima parte del libro, non è unicamente il risultato di una esperienza diretta condotta sotto la vigile guida di un Rilke o di un Savinio o di altri acuti interpreti degli spazi urbani, ma si colloca nella prospettiva di un "fare contemplativo". Vale a dire, si misura con il concreto problema della rifondazione dell'urbanità come condizione necessaria per l'abitabilità dei luoghi. La piazza è dunque indagata nei suoi aspetti costitutivi: forma archetipa e antropologica della civiltà occidentale, luogo per guardare ed essere visti, ponte fra terra e cielo, spazio che coinvolge quei rapporti verticali e orizzontali che — come ci ricorda l'autore — Carlo Cattaneo mette in stretta relazione alla loro propensione socializzante. Teatralità, misura, complessità sociale e formale, compenetrazione fra pubblico e privato, temporalità sospesa, ritmi e vibrazioni: sono tutti elementi che, per essere "ascoltati" comportano la rottura della scorza di insensibilità e di indifferenza con cui difendiamo il nostro sentire corporeo dalle offese della bruttezza, in tal modo avallandola. Già, perché una delle tesi portanti del libro è proprio quella dell'unità fra corpo, luogo e architettura. Sicché, chi è impegnato in un lavoro di progettazione è invitato a prestare se stesso con la totalità del suo sentire, così da avvertire coartazioni e libertà, impoverimenti e ricchezza di senso di cui i luoghi possono essere depositari.

Da tale modalità di ascolto dei fatti urbani, in questo come in altri testi, Consonni offre concrete esemplificazioni applicative. Si tratta di modalità che, diversamente dalle pretese di scientificità di altri approcci — si veda l'analisi urbana — mettono in campo la soggettività e insieme sanno interrogarsi sul senso del costruire. Infatti, alla razionalità univoca e unilaterale di certo razionalismo, egli contrappone una "razionalità dialogica" in una tensione volta a far interagire le diverse e molteplici soggettività. Questo non significa rinunciare a scavare nei processi strutturali e nelle nuove regole che vanno riorganizzando la realtà metropolitana, provocando la crisi degli spazi urbani e la loro riduzione a mero supporto della mobilità. Si veda a questo proposito — fra l'altro — l'attenzione posta al tema del rapporto spazio-tempo e all'influenza del modello fordista sui comportamenti. La conoscenza del sistema dei vincoli è, d'altro canto, considerata un passaggio necessario per la definizione di una prospettiva progettuale. Ma con uno scarto: pur misurandosi con tutti i possibili condizionamenti, il progetto urbano non si appiattisce su di essi ma va alla ricerca di gradi di libertà credibili per approdare al terreno del senso.

Nella seconda parte, il libro si occupa di Milano, assunta come fecondo caso di studio. Della città ambrosiana viene tracciato un ritratto impietoso: una puntuale ricostruzione dello stato di crisi in cui versa dal punto di vista dell'abitabilità ma anche delle stesse prospettive economiche. Emerge l'immagine di una Milano che sembra orientata a dissolversi in quella città diffusa di cui nuovi esecuti decantano le qualità nascoste; una Milano votata in larga parte a un destino di contenitore di uffici, deserta oltre l'orario di lavoro, soffocata

nell'aria e nello spazio. Opporsi a tutto questo è, per l'autore, essenzialmente un atto di civiltà. Un'urgenza ormai avvertita a molti livelli anche dagli operatori economici che, più di altri, sembravano trarre profitto da questa situazione. Infatti lo spazio urbano della metropoli, invece che continuare a generare economie di scala, sta portando a diseconomie evidenti. Ne è la prova il fenomeno, ormai quasi compiuto, della rilocalizzazione territoriale delle industrie governata dal sistema strada/autostrada che ha portato alla urbanizzazione selvaggia del territorio lombardo, mentre avrebbe potuto creare occasioni per il riscatto delle periferie. Anche su questo punto il saggio non manca di indicare strade volte a ripensare, nell'insieme e per punti, l'intero quadro metropolitano. È infatti ancora possibile, secondo l'autore, ricondurre al centro della politica urbanistica milanese e lombarda la questione dell'abitare riportando in auge la luminosa tradizione dell'unità dialettica fra urbanistica e architettura. La creazione di una rete continua di spazi di relazione, affrontata in fase progettuale sia con gli strumenti urbanistici che con quelli dell'architettura, è la via suggerita per neutralizzare l'azione disgregatrice di una mobilità affidata al dilagare dell'automobile.

Significativamente le proposte progettuali coinvolgono diverse scale di intervento in modo da rispondere alle peculiarità della condizione metropolitana. Così, da indicazioni alla scala regionale, si passa a fornire proposte puntuali per singoli luoghi della città di Milano. Oltre a un ampio quadro di interventi possibili per riqualificare le piazze esistenti o fondarne di nuove, si affrontano questioni inerenti ad alcuni spazi di importanza strategica. Basti qui il richiamo a due esempi. Per l'attuale carcere di S. Vittore si propone il rovesciamento da spazio panottico e macchina globale per il controllo e la pena a "condensatore" di vita associata. Analogamente per la Fiera si propone il superamento di un modello "a recinto" così da farne un luogo di integrazione. In questi casi, come nelle proposte relative alle piazze, l'obiettivo è il medesimo: ripristinare una spazialità porosa e permeabile così che la città torni ad essere "femmina, gentile, ospitale".

Renzo Riboldazzi

paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

INDICE GENERALE

1989-1995

A sei anni dalla pubblicazione del primo numero e a quattro dal rinnovamento redazionale e grafico della nuova serie, Maggioli Editore propone questo utile strumento di lettura e consultazione della rivista Paesaggio Urbano.

L'Indice Tematico e degli Autori vuole essere un momento di sintesi del lavoro svolto in questi anni e allo stesso tempo vuole porsi come punto di partenza verso nuove esplorazioni sull'ambiente e il paesaggio costruito.

L'Indice Generale offre un panorama completo delle tematiche affrontate e attraverso una suddivisione analitica in categorie fondamentali consente di individuare i numerosi aspetti che compongono la materia.

L'indice contiene una rassegna completa

dei numeri pubblicati dal 1989 al 1995, ciascuno dei quali illustrati da una presentazione del contenuto monografico e dalla struttura dell'indice del numero.

Un indice "ragionato"

composto da 7 campi chiave, che rendono questo prodotto un efficace strumento per la ricerca bibliografica e l'impostazione dell'analisi progettuale.

■ **Autori**

■ **Argomenti**

architettura / urbanistica e progettazione urbana / paesaggio / arte e beni culturali / sociologia urbana

■ **Sezioni Tematiche**

accessibilità / ambiente / anziani e ambiente costruito / arredo / bioarchitettura / biotecnica / colore / commercio / costruzione della città / materiali / multimedialità / percorsi / recupero / restauro del moderno / situazioni / tecnologia / tecnologie per la scena urbana / territorio / verde

■ **Luoghi per nazioni e regioni italiane**

■ **Progetti per Tipologia**

architettura / progettazione urbanistica e territoriale / progettazione urbana e rinnovo urbano / pianificazione delle infrastrutture di trasporto e viabilità ambiente

paesaggio e verde urbano / ingegneria e strutture

■ **Progetti per Luoghi per nazioni e regioni italiane**

■ **Recensioni per autori**

Desidero acquistare
l'Indice Generale 1989-1995 della rivista
Paesaggio Urbano al prezzo di L. 15.000

Pagamento contrassegno a ricevimento dell'ordine più
contributo per spese di spedizione di L. 5.000

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

C.A.P. _____

CITTÀ _____

PV _____

TEL. _____

FIRMA _____

CODICE CLIENTE _____

Numero Verde
167-846061

Per ordinare l'Indice Generale: per posta ritagliare la cedola e spedire in busta a Maggioli Editore
Divisione Periodici • Casella postale 290 • 47037 Rimini
per fax servizio automatico in funzione 24 ore 0541 / 62 44 57
per informazioni Divisione Periodici 0541 / 62 86 66

**MAGGIOLI
EDITORE**

Istituto Nazionale di Urbanistica

Urbanistica INFORMAZIONI

Direttore: il Presidente dell'Inu. Direttore responsabile: Pier Luigi Paolillo.

Pagine: 96-112, illustrazioni b/n. Un fascicolo: L. 14.000.

Abbonamento (sei numeri): L. 70.000. Estero: Lire italiane 140.000.

Rivista bimestrale di informazione e dibattito sull'attualità. In Italia è l'unico osservatorio permanente sulla pianificazione urbanistica e territoriale. Indispensabile strumento di lavoro per amministratori e funzionari pubblici, professionisti, ricercatori, studenti.

Dal gennaio 1994 si presenta in una nuova veste grafica strutturata in sei sezioni: *Vicende urbanistiche, Istituzioni e leggi, Argomenti e confronti, Ricerche, L'Inu, Segnalazioni.*

URBANISTICA

Direttore: il Presidente dell'Inu. Direttore responsabile: Patrizia Gabellini.

Pagine: 160 ca., ampiamente illustrata a colori e in b/n. Un fascicolo: L. 60.000.

Abbonamento (due numeri): L. 95.000. Estero: Lire italiane 190.000.

Rivista semestrale di documentazione e riflessione, costituisce un riferimento per la cultura professionale, accademica e amministrativa. Nota a livello internazionale, riporta abstract in inglese degli articoli più significativi.

La nuova serie, inaugurata nel 1994 con il n. 102, è strutturata in quattro sezioni: *Piani-Progetti-Politiche, Osservatorio, Archivio, Letture.*

Urbanistica QUADERNI

Direttore: il Presidente dell'Inu. Direttore responsabile: Massimo Olivieri.

Pagine 150-300, illustrazioni b/n e colori, prezzo variabile.

Nuova serie inaugurata nel 1995 di pubblicazioni monografiche non periodiche raccolte in quattro collane: *Attività Inu, Atti di pianificazione, Ricerca, Antologia.*

Nel 1995 sono usciti sette Quaderni dedicati ai seguenti temi: Il progetto preliminare del Prg di Reggio Emilia; Bonifica, riconversione e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso e Olona; Pianificazione territoriale e urbanistica nel Friuli-Venezia Giulia; La pianificazione di area vasta: paesaggi storici e nuove reti di città; I piani infraregionali nel processo di pianificazione; La proposta dell'Inu per la legislazione urbanistica a partire dalla formazione della legge nel 1942; Prospettive perequative per un nuovo regime immobiliare e per la riforma urbanistica.

INU
Edizioni
srl

Per informazioni o per richiedere il catalogo delle pubblicazioni dell'Inu compilare il coupon e inviarlo a:

INU Edizioni srl, Via Santa Caterina da Siena 46 - 00186 Roma.

Tel. 06/6798121, fax 06/6780929, internet home page:

HTTP:\\WWW1.IOL.IT\\LAVORO\\INU

e-mail inu@iol.it

Nome.....Cognome.....

Via.....Cap.....Città.....Prov.....

Telefono.....Fax.....e-mail.....

Professione.....P. Iva.....

Periodici MAGGIOLI

PROGRAMMA ABBONAMENTI '96

Se...sottoscrive un nuovo abbonamento entro il 31.3.'96

Riceverà in omaggio una pratica
"borsa 24 ore" in tela nera impermeabile,
con interno colorato, a più scomparti

Novità elettronica '96



Il floppy-disk con la raccolta annuale di sentenze, istruzioni ministeriali e risposte a quesiti di interesse generale. E' disponibile per le aree organizzative/gestionali, edilizia/urbanistica e Polizia Municipale. Il 'Come agire' ha un prezzo di L. 80.000. Sottoscrivendo e pagando (entro le date indicate) l'abbonamento alla rivista potrà riceverlo al prezzo **scontato** di L. 60.000.

Cerca & Trovi



Gli indici 1993/1994 su floppy disk, per ritrovare subito gli argomenti degli articoli trattati, autori e rubriche, riferimenti normativi e giurisprudenziali. Per tutte le riviste contrassegnate è disponibile il "Cerca & Trovi" al prezzo di L. 30.000.

Se... rinnova l'abbonamento entro il 31.1.'96

Riceverà in omaggio il portacalendario, classico da tavolo, completo di blocco giornaliero per l'anno 1996

Se...rinnova o sottoscrive l'abbonamento acquistando anche un'Agenda professionale Maggioli

Riceverà in omaggio, oltre alla "borsa 24 ore" o al portacalendario, anche una calcolatrice tascabile, ultrapiatta, con memoria di 20 numeri telefonici, data, orologio e chiave di accesso



**MAGGIOLI
EDITORE**

Periodici MAGGIOLI

PROGRAMMA '96 ABBONAMENTI

Sapere di



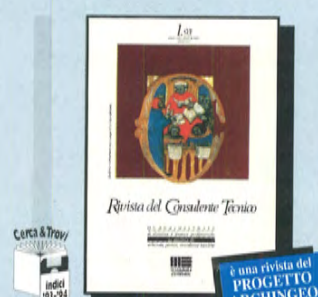
Da oltre 30 anni
al servizio
dell'Amministrazione
locale



Il consulente
finanziario e tributario
per l'Amministrazione
locale



Per facilitare
l'applicazione delle
normative sul commercio



L'autorevole raccolta
di consulenze e perizie

è una rivista del
PROGETTO
ARCHINGEO



Lo strumento
tecnico-giuridico
per gli operatori
del settore



Gestire
la Pubblica
Amministrazione



L'aggiornamento
professionale
per i vigili urbani

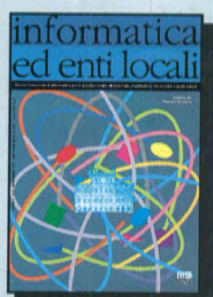


Tutto sulle
pubbliche forniture

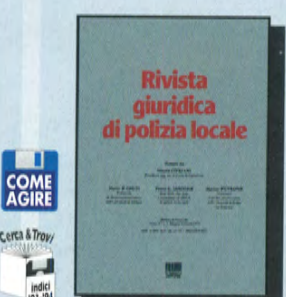
è una rivista del
PROGETTO
ARCHINGEO



Enti locali:
ruoli e funzioni
del personale



La cultura informatica
per lo sviluppo
organizzativo dell'Ente
locale

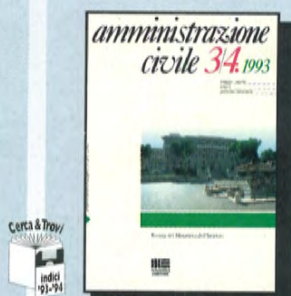


La dottrina
e la giurisprudenza
nell'attività della polizia
municipale

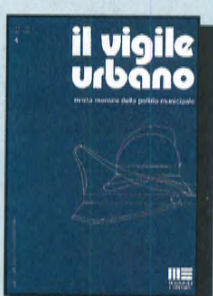


Il periodico di categoria
per gli operatori tecnici

è una rivista del
PROGETTO
ARCHINGEO



La voce ufficiale del
Ministero dell'Interno
in materia
di autonomie locali

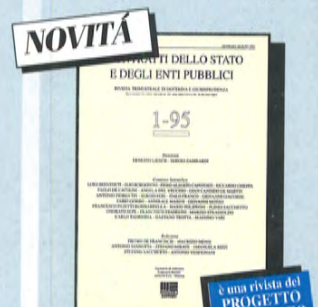


Polizia municipale:
come, quando e perché



Dal professionista
all'Amministratore pubblico,
l'edilizia e l'urbanistica
al primo posto

è una rivista del
PROGETTO
ARCHINGEO



L'informazione completa
degli Istituti giuridici

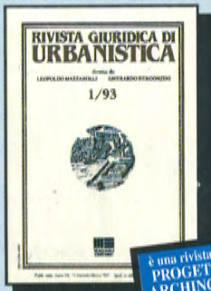
NOVITÀ

è una rivista del
PROGETTO
ARCHINGEO

più per lavorare meglio

COME AGIRE

Cerca & Trov
edil 91-94



è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

Le leggi commentate dagli esperti del settore

NOVITÀ



è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

Il periodico per amministratori, proprietari e tecnici



è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

Organo ufficiale dell'Ordine degli Architetti della Regione Emilia Romagna



La gestione manageriale della sanità



è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

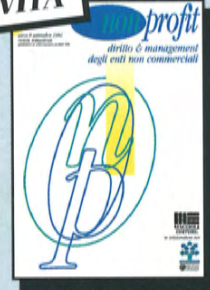
Per formulare preventivi edili in tutto il territorio nazionale



è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

Dentro la "questione ambiente"

NOVITÀ



Solidarietà e imprenditorialità: nell'interesse di tutti



Il ruolo delle autonomie locali nel cambiamento istituzionale

Cerca & Trov
edil 91-94

NOVITÀ



è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

Il software per intervenire su progetti già realizzati



è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

L'ingegneria delle acque

NOVITÀ



Tutto sull'Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza



Il migliore contributo di una categoria professionale



è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

La risposta tecnica alla crescente domanda di qualità del progetto

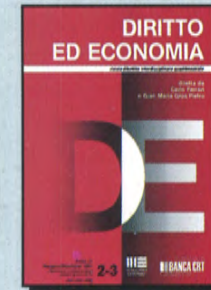


è una rivista del PROGETTO ARCHINGEO

La ricerca scientifica in tema di ambiente



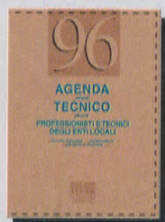
Scuola: didattica, organizzazione e legislazione



Fenomeni economici e disciplina normativa su temi di elevato valore sociale

Agende MAGGIOLI

Ogni Agenda risponde alla necessità informativa di pianificazione e organizzazione delle singole funzioni dell'Ente locale e delle professioni collegate, attraverso spazi strutturati per le specifiche esigenze tecniche.



Agenda del Tecnico

L'Agenda è aggiornata con le recenti disposizioni legislative in materia di appalti. All'interno sono contenuti: il testo coordinato della legge quadro sui lavori pubblici n. 109/94 con la legge di conversione del D.L. 101/95 e il D. Lgs. 17 marzo 1995, n. 157 relativo all'attuazione della dir. 92/50/CEE in tema di appalti pubblici di servizi; il D. Lgs. 17 marzo 1995, n. 158 inerente l'attuazione delle dir. 90/531/CEE e 93/98/CEE relative alla procedura di appalti nei settori esclusi; le dir. CEE in materia di rifiuti. E' riportata, inoltre, una ricca rassegna di giurisprudenza in tema di urbanistica ed edilizia, appalti e contratti, opere pubbliche, p.r.g., ambiente.

formato 175 x 240 mm



Agenda della Polizia Municipale

L'Agenda è un utile strumento operativo per gli addetti ai Corpi di Polizia Municipale. Sono elencate le norme che regolano l'intera attività e le tabelle tecniche (limiti, velocità, pesi specifici, alfabeto fonetico, coefficienti d'attrito, denominazioni toponomastiche stradali). L'Agenda è aggiornata con la più recente legislazione e riporta le ricorrenti violazioni e sanzioni, secondo l'interpretazione del nuovo codice della strada. Contiene la giurisprudenza e la consulenza in tema di circolazione stradale, auto-transporto, ambiente, codice penale e procedura penale, edilizia ed urbanistica, attività economiche e polizia amministrativa, pubblico impiego, atti amministrativi.

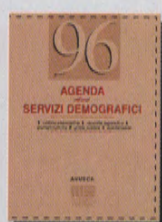
formato 175 x 240 mm



Agenda del Ragioniere del Comune

Le norme per la gestione contabile e del personale si integrano in questa unica pubblicazione. La interconnessione normativa è ancora più evidente nei rapporti che i gestori elettivi e burocratici della contabilità e del personale instaurano con gli Enti previdenziali ed assistenziali e con gli organi dell'Amministrazione finanziaria dello Stato. L'Agenda contiene, fra gli innumerevoli aggiornamenti, il nuovo contratto dei dipendenti degli Enti locali, l'intera normativa in tema di procedimenti di assunzione (d.P.R. 487/94) e le disposizioni sull'orario di lavoro.

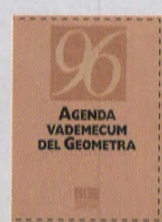
formato 175 x 240 mm



Agenda dei Servizi Demografici

L'Agenda costituisce uno strumento indispensabile per gli operatori del settore di stato civile, dell'anagrafe, dell'elettorale e della leva, in quanto contiene le fondamentali disposizioni legislative aggiornate. L'Agenda contiene: le circolari ministeriali in tema di documentazione amministrativa e documenti d'identità; la legge 23 febbraio 1995, n. 43 con le nuove norme per l'elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario; la legge 17 febbraio 1995, n. 173 recante le indicazioni sulle schede di votazione della denominazione dei referendum popolari.

formato 175 x 240 mm



Agenda vademecum del Geometra

Studiata per il professionista tecnico, l'Agenda si presenta come un funzionale ed elegante strumento operativo. L'Agenda raccoglie una selezione ragionata di notizie utili, l'elenco di tutti gli organi nazionali e provinciali dei geometri e un fac-simile parcelle per le prestazioni professionali maggiormente ricorrenti. L'Agenda contiene, inoltre, un floppy-disk con la raccolta di materiali di uso professionale direttamente tratti dalla rivista 'Il giornale elettronico dell'edilizia', edita dalla Maggioli Editore.

formato 215 x 280 mm

**MAGGIOLI
EDITORE**



Caratteristiche comuni

- Diario settimanale su due pagine adiacenti per avere a colpo d'occhio tutti gli impegni della settimana
- Memorandum per telefonate, corrispondenza e varie
- Rilegatura con segnalibro
- Rubrica telefonica separabile per consentire un uso indipendente dall'agenda annuale

Vere guide all'attività quotidiana, sempre aggiornate.



Scultura di Graziano Pompoli.

C O R T E C C E

Cortecce é la nuova proposta Cercom in grès fine porcellanato che costituisce il risultato congiunto di una avanzata tecnologia e di una approfondita ricerca estetica. Prodotte in numerosi colori e in tre diverse superfici - naturale, lucida e rustica - le Cortecce rispondono alle più diversificate esigenze d'uso e si integrano con armonia in ogni tipo di architettura ed arredamento contemporanei.

 *Coopstruttori*

Via Provinciale, 26 - 44029 Porto Garibaldi (FE) Italy - Tel. (0533) 30 01 11 - Fax (0533) 32 72 96


CERCOM
GRES PORCELLANATO

MATTONFORTE® RDB

FA L'ITALIA PIU' BELLA



Vero!
Cotto. →



CALORE E NATURA NEI PAVIMENTI ESTERNI CON AUTOBLOCCANTI IN COTTO

Nel campo dell'arredo urbano il cotto con il suo calore e la sua origine completamente naturale, riscopre un rinnovato impiego nelle pavimentazioni esterne, frutto di una accresciuta sensibilità ambientale. Il Mattonforte RDB, l'autobloccante in cotto da posarsi su letto di sabbia, è la risposta più nuova e nello stesso tempo più tradizionale

per valorizzare un'area o un ambiente esterno: i selciati di centri storici, le pavimentazioni di viali, piazze, marciapiedi e giardini. Con possibilità di varianti di tessitura e cromatiche consentite dai disegni superficiali e dalle variazioni di colore.

Per ricevere il Catalogo Generale o ulteriori informazioni spedite subito la cartolina.

RDB

IL MATTONE ESTETICO

29010 Pontenure (PC) - Tel. 0523/5181 - Fax 0523/518340
84022 Campagna (SA) - Tel. 0828/45948 - Fax 0828/45655